Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

ANNALI

DI

CITERIORE CALABRIA

DAL 1806 AL 1811

per

LUIGI MARIA GRECO

VOLUME PRIMO.

Digitized by Google

Digitized by Google

ANNALI

DI

CITERIORE CALABRIA

dal 1806 al 1811

PER

LUIGI MARIA GRECO

Professore Titolare di Storia e Geografia nel Real Liceo Telesio, Segretario Perpetuo dell'Accademia Cosentina, membro dello Istituto Storico di Francia, della Pontaniana Accademia di Napoli, e di molte altre insigni Società Scientifiche e Letterarie italiane e straniere ec.

OPERA POSTUMA

COSENZA
DAVIDE MIGLIACCIO, EDITORE
1872.

Digitized by Google

PROPRIETÀ LETTERARIA degli eredi dell' autore

Tip: Migliaccio.

Digitized by Google

ALL' ACCADEMIA COSENTINA

MONUMENTO IMPERITURO DI GLORIA CALABRESE

INTERPETRE

DEI SENTIMENTI DELL' ILLUSTRE AUTORE

CHE NE FU SEGRETARIO PERPETUO PRESTANTISSIMO

QUESTI ANNALI

RICEVUTI COME SACRO LEGATO

E

PER SUA CURA MESSI A STAMPA LA PRIMA VOLTA

PIETRO MARIA GRECO

RIVERENTE

DEDICA

Digitized by Google

Digitized by Google

LIBRO PRIMO

SOMMARIO

Avvertenze — Cenno topografico-politico delle Calabrie, dai tempi poco discosti da quelli della repubblica partenopea fino l'anno 1806, nel quale i Francesi rioccuparono il reame di Napoli, e cominciarono gli avvenimenti che si narreranno in questi annali — Re Ferdinando IV, nominato suo vicario Francesco, erede del trono, il 23 gennaio recasi colla corte in Sicilia — Il vicario, istituita una reggenza, e lasciate le analoghe istruzioni, in compagnia del minor suo germano Leopoldo mosse alla volta delle Calabrie coll'esercito retto da Damas — Pericolosa condizione e paura della reggenza, accordatasi coi Francesi. Loro progressi nella conquista; e determinazioni, per compierla, di spedire Reynier, cooperante Duhesme, a battere i regii — Disfatti i costoro posti avanzati, rimanevane il grosso in Campotenese — I principi reali vengono accolti nella capitale della provincia — Damas è sconfitto il giorno 9 di marzo — Il Duca di Calabria, posti a rassegna i volontarii, pubblicato un bando, si parte col fratello e giunge incolume oltre Faro — Passaggio per Cosenza di Damas con grosso corpo di milizie — Seguono altre minori schiere; infine gli sbrancati — Miserando spettacolo che offrono i fuggenti soldati — Perchè non si ebbero volontarii contro l'invadente straniero — Reynier il dì 13 dello stesso mese entra in Cosenza; lasciavi un presidio con Lafond — Blaniac, tosto senza ostacolo innoltra nella calabra penisola — Varie cagioni che esasperano il mal contento dei Calabresi — Carmine Caligiuri, in Soveria il 23, colla sua banda, primo di ogni altro si leva contro i Francesi — Il 26 arreca loro maggiori danni — Il dì 28 assalta improsperamente Scigliano — Ivi, a richiesta dei patrioti, si stabilisce una guarnigione francese — Il dì 4 di aprile Verdier gastiga gravemente gl'insorti — La persecuzione inasprisce i popoli — Vanni per timore di sbarchi recasi a Duhesme nella Basilicata, messaggio e oratore

Digitized by Google

dei patrioti — Arrivo di Giuseppe nella provincia, ai primi giorni di aprile — Determinazioni di lui intorno una guardia d' onore presentatagli in Cosenza da Francesco Matera — Giuseppe il giorno 13 riprende via — Come il governo, nell' assenza di lui, decideva in Napoli la sorte dei prigioni — Giudizii della commissione militare, onde viene passato per le armi il calabrese Generale Rodio — Suo carattere — Impressioni prodotte dalla sua condanna — Giuseppe viene elevato a re delle due Sicilie mentre viaggiava nella Calabria — Suo ritorno in Napoli — Suoi decreti intorno la provincia — Palumbo è nominato preside della medesima, e il 21 entra in uffizio — Lettera di Bonaparte a Giuseppe, cui suggerisce fra l' altro i modi convenevoli da vincere la resistenza incontrata in Calabria — Ribellione di Pedace addì 4 di maggio — I ribellanti tentano propagare il rivolgimento nei paesi del Manco — Spina arresta i loro tentativi — Dufour assale Pedace, che gli oppone resistenza coi bravi guidati da Iocca — Questi, sforzati fuggonsi in disordine dal paese, che vien posto a sacco e fuoco dai prevalenti, dai quali si uccidono ventisei e molti si feriscono — I fuggiti cadono in una imboscata che loro apprestossi da Potot e Spina, capitani di altra colonna spedita contro gl' insorti — I disfatti si sperperano e continuano ad estendere il rivolgimento in altri paesi — Verdier pubblica un bando con promessa d' impunità ai Pedacesi che aveano votata la loro patria, ma eccettua diciasette — Incoraggiamento a partigiani che aveano aperto il pensiero di servire colle armi — Pasquale Abbate, cresciute le turbolenze, riceve incarico di fronteggiare le masse — De Michele, benchè prigione, tiene contro lo straniero pratiche efficaci — A frenare l' insorgenza si adoperano le commissioni militari — Ragguaglio delle loro decisioni — Per queste cresce lo sdegno dei borboniani, principalmente pel supplizio di Fortunato Gualtieri — Come si pose termine agl' insulti fatti al costui cadavere, che si voleva lasciato senza sepoltura da alcuni patrioti — Alla fama della schernita morte del figliuolo, Nicola Gualtieri, che trovavasi in Sicilia, giura vendicarlo, ed eccita la corte di Palermo ad uno sbarco nelle Calabrie — Notizie del giorno 20, liete ai borboniani, perchè recano, aver il contrammiraglio Sidney-Smith cacciati i Francesi da Capri e da Ponza dopo essersi da lui copiosamente rinfrescata Gaeta — Decisione della commissione militare del 22, contro il parroco Giorgio Donato, che vuolsi complice alle rivolture di Pedace — Bella difesa che ne fa il fratello Giovanni — L' esilio fulminato contro l' incolpevole, spaventa l' universale — ~~Notizie del dì 24 di taluni atti di Bonaparte ostili alla chiesa~~ — Il 13 giugno si giura in Cosenza e nei varî municipii della provincia all' occupatore Giuseppe — Mollo e Pelusio sono incaricati di liquidare i crediti di molti particolari e municipii per forniture militari — Perchè il regio commissario Bricè fece sorgere sospetti di frode ai creditori per quelle forniture — Verdier si sforza a conciliarsi vieppiù l' affetto degli aderenti — Cenno di un pranzo e di una sua festa di ballo più notabili — Maligno grido che si sparse dopo tale festa.

Digitized by Google

LIBRO PRIMO

Le Calabrie, in tutta la dominazione di Giuseppe, in parte di quella di Gioacchino, offersero, più che in altro paese del reame, materia conveniente ad annali. Ma i gravi fatti di quella età non vennero svolti abbastanza in alcuna delle scritture, che si fecero di pubblica ragione. Però in noi sorse il pensiero di raccontarli, acciocchè ne risultasse un vero e motivato concetto in quanto alle cose ed agli uomini; concetto, al quale, per parecchi riguardi, non mirossi con piena cura dai chiari ingegni che ci precedettero. Ciò del nostro scopo.

Conviene ora segnare i limiti dell'opera, le fonti, i principali scogli, che in essa ci proponemmo di cansare; e, da ultimo, il metodo. Tutto questo andremo discorrendo rapidamente.

La calabra penisola intera fia campo non solo di preliminari cenni intorno al sito, alle inclinazioni ed alle idee quivi prevalenti da oltre mezzo secolo circa, ma alla narrazione dei gesti delle schiere e delle armate, essendone necessario il colligamento e comune l'interesse. Nè ometteremo toccare al proposito alcun poco la Basilicata limitrofa, ed altre contrade italiane e straniere, qualora ciò che ivi accadde porse alimento e stimolo efficace così ai giudizi, che agli atti dei Calabresi. Ma limiteremo il discorso alle

Digitized by Google

cittadine contese, ai casi privati ed ai governativi stanziamenti della citeriore provincia; dacchè ivi più trascorsero i popoli e potentemente operarono i principii.

Rispetto alle fonti diciamo in generale che accuratamente attingemmo tutto il racconto, le date dell'arrivo delle notizie, i sunti di esse, i sentimenti che produssero nelle parti cozzanti. Ma convinti che talune particolarità tornino necessarie, piuttosto che opportune a sapersi, non trasandiamo un ragguaglio concernente i vari documenti che ci travagliammo di ragunare.

Molti, colpiti da una congerie di inconsuete sventure, intesero a conservarne la memoria, in tutto od in parte, in modi diversi, e con intendimento, i più, di apprestare materia alla calabra storia.

Raccogliemmo un rapporto di Giuseppe Coscarella, decurione del municipio di Cosenza, sui danni di questa città e del suo contado, sofferti nel 1806 e 1807, da lui scritto per incarico municipale, affin di chiedersi all'intendente il debito risarcimento: un discorso di N.....N. dei Minori Osservanti, nel quale leggonsi le difese corrispondenti alle accuse contro la regia parte, dal tempo della repubblica partenopea, insino allo appressare di Massena alle ribellate Calabrie: un progetto di Domenico De Matera per commissione del ministro dell'interno, sui miglioramenti allora più che mai richiesti dalla provincia: un sommario del Vanni dei più memorevoli avvenimenti del distretto di Rossano, altro del Cozza per quelli di Amantea, e delle spedizioni diverse: alle quali egli o partecipò da uffiziale, o comandò da condottiero, un diario del capitano dei legionari, Fedele Caligiuri, delle rivolture della sua patria, Scigliano, delle guarnigioni francesi che quivi stanziarono, degli ordini del giorno e delle importanti notizie trasmessevi dai quartieri generali vicini, e dei passaggi, da ultimo, delle straniere milizie, che dovevano effettuarsi per quella città, come intermedia alle due Calabrie: una farsa di un gentiluomo da San Giovanni in Fiore, pel brigantaggio cessato nel carnevale del 1811, rappresentata in quella terra ed altrove, con vivo piacere della moltitudine, perchè intendea bene il calabro

Digitized by Google

dialetto dell' autore adoperato: molte calabre poesie di anonimo di uno dei nostri casali, sullo stesso argomento, precedute da copiosa cronaca del primo distretto, de' quali due ultimi autori, come di altri, per viemmeglio apprezzarne il valore, dovemmo scoprire i nomi; ma li taciamo, non convenendo senza pro della storia rompere il secreto, che, per qualsivoglia onesta ragione, piacque a chi scrisse.

Calda, operosa, abbondante riuscir dovea così la corrispondenza, che la stampa uffiziale. Miravano gl'intendenti, che dal cadere del 1807 cominciarono a salire in potere, a magnificare di giorno in giorno il mal fermo governo, ad accendere i partigiani, a guadagnare o atterrire i contrari, a divulgare la lunga serie degli atti dell'amministrazione novella, e ad illustrarli e ad affrettarne l'attuamento. Nè inoltre, nelle opportunità omisero dar fuori dei bandi, prima il principe ereditario e suo padre Ferdinando; poi i commissarii civili, rappresentanti di Giuseppe e di Gioacchino. E si ebbero ordini del giorno e proclami dei duci delle schiere cozzanti, soprattutto dai napoleonici. A cura poi di militari di alto merito si descrissero le particolarità della campagna dei loro commilitoni francesi nella Calabria, fuse dappoi e stampate, a tacere di altre, in vasta opera delle vittorie degli eserciti di Francia, delle conquiste e dei rovesci. Le quali tutte stampe e corrispondenze di uffizio, coll'aggiunta di più volumi di condanne, pronunziate dal 1806 al 1809 da tribunali subitanei, rappresentar possono il modo onde l'invasore combattè, punì, governò la nostra penisola; ed il come ed il quanto lungamente se gli opposero i borboniani. Il Corriere di Napoli del 1810, giornale governativo, informonne delle accanite fazioni avvenute nel canale di Messina nel corso di quell'anno. Invano accuratamente cercammo delle effemeridi per la parte contraria; invano, o che non ve ne furono, o che col tempo andarono perdute, o che per altra cagione, che noi ignoriamo, non si fosse voluto trasmetterle. Potrebbe perciò in questa parte della nostra narrazione, incontrarsi, comechè di poca importanza, qualche minore particolarità.

Digitized by Google

Dei cennati documenti, anco originali, si fecero raccoglitori e custodi precipui, da noi trovati non meno giudiziosi che larghi, Cozza nelle cose militari; nelle amministrative, il cavaliere Benedetto Spiriti Nicola-Maria Greco, Luigi Gervasi, Domenico Vanni e Vincenzo Mollo.

Avemmo bisogno di molte note su taluni fatti rilevanti di quel tempo, i quali non potevansi sia dedurre, sia certificare, sia supplire, sia chiarir bene, nè dalle anzidette particolari traviate scritture, nè dalle corrispondenze e stampe ufficiali. Noi insiememente le richiedemmo a parecchi, come coetanei, o possessori di cronache, o conservatori delle tradizioni domestiche e patrie, appieno informati, e indifferenti, o di opposte parti, ma probi, per viemeglio trarre il vero dal contrasto. Ci giungevano esse note, pel distretto di Paola da Francesco Cerchiara, Camillo Mazzarone, Francesco Miceli e Bonaventura Barone: per quello di Castrovillari, da Odoardo Vetere, Carlo-Maria Loccaso, Abate Giambattista Bloise ed arciprete Cavalcante: per quello di Rossano da Giuseppe Sabatini, Filippo Clausi, Giovanni Boccuti, Domenico Gaudinieri e Francesco-Mariangelo Torchiaro: per quello di Cosenza dal tenente-colonnello dei legionarii della provincia Pasquale Abate, da Domenico De Chiara, capo-battaglione della stessa cittadina milizia, da Giacinto Dodaro al seguito del generale Verdier in quasi tutte le sue militari fazioni, e compilatore del maggior numero delle sentenze della commissione militare, ivi riunita al bisogno; da Francesco Console, allora capo d'uffizio presso la nostra intendenza, poi sottintendente; dal sergente della gendarmeria ausiliaria Antonio Scorzafave, custode dei prigioni fuorusciti; da Giuseppe De Matera, Vincenzo Grisolia, Francesco Granata, Tommaso Morelli, Vincenzo Colosimi, e Gabriele Basile: pei casi di Maratea, da Donato Marini, e dal commendatore Salvatore Mandarini: per quelli di Cotrone, da Luigi barone Barracco: per quelli occorsi lungo il Faro, e nella sua straordinaria missione, dal tenente-generale conte Carlantonio Manhes: per varii combattimenti, che essi sostennero, da Raffaele Stocchi ed Ignazio Morrone, capitani dei corpi volanti.

Digitized by Google

E a siffatte note poi seguì un buon numero di ragguagli. Vennero essi registrati di nostro pugno, ricavandoli, mercè di conferenze solerti, talvolta in contradizione delle due parti contrarie, da molti dell'infime classi, non scriventi, ma ingenui e sagaci, operatori o unici o più noti in alcun fatto importante.

Ed erasi da noi portata a termine la nostra fatica, oltrechè coi riferiti presidi, colle topografiche ispezioni diligenti, e colla disamina accurata de' precipui scrittori, da cui erasi fino allora toccato dei calabri avvenimenti sotto i due re elevati da Bonaparte al trono delle provincie meridionali d'Italia. Ma non avevasi ancora la storia del Consolato e dell'Impero; non ancora, a tacer di altre, quella dei Borboni di Napoli. Essendocisi offerti da entrambe, dalla seconda soprattutto, parecchi documenti e citazioni, anco di altri, continuammo ad usarne, ora esprimendone i concetti, ed ora riportandoli a parola, talvolta però con qualche chiosa e con qualche modificazione concernente la forma, per sottrarre l'opera alla soverchia diversità del linguaggio, dello stile e del colorito. Ciò che ne parve bastevole, trattandosi di fatti contemporanei, senza minutamente documentarli altrui, anco nella quantità immensa delle loro varie circostanze. Tanto più che colla pubblicazione dei documenti da noi premurosamente riuniti, la mole della raccolta dei medesimi sarebbe riuscita, per lo meno, quattro volte maggiore dell'altra dei nostri annali.

Ecco, per non dire dei minori, i più grandi scogli, che con ogni potere ci siamo sforzati di fuggire: il narrare intorno alla metropoli di qualche reame o provincia, sinanco il superfluo, tacendo, in opposto, pure il necessario in ordine ad altre loro città e terre inferiori: il lussoreggiare sugli accidenti dei principi e dei loro governi; e toccare di volo, o per niente, quelli che riguardano i popoli: il ritrarre i fatti dal falso; il presentarli spogli di particolarità, imperiosamente richieste alle monografie storiche: il dare agli usi, ai costumi, alle abitudini ed alle opinioni anzichè l'aspetto ed il valore della età alla quale si appartengono, quello del tempo in che li descriviamo, il lodare o biasimare solo

Digitized by Google

perchè di questo, o quell'altro colore, tutti i guelfi o tutti i ghibellini in ciascuno loro intendimento, in ciascun detto, ed in ciascuna opera: il confondere le pratiche di superstizione manifesta con gli atti più notori di culto cristiano, sincero e dominante: lo amar troppo o troppo odiare gli stranieri, confidando in essi, o diffidandone fuor di misura: lo scusare, qualche volta, anche commendandolo, col soverchio amore di libertà e di nazione, il conculcamento di ogni legge e di ogni dovere: lo attribuire alla opinione pubblica i desideri e le manifestazioni o di un picciol numero, o di pochi prepotenti, o, che, sarebbe assai peggio, la propria; il pretendere che qualche forma di governo assolutamente sia preferibile a quella di ciascun altro: il dedurre capricciose conseguenze o contradittorie ai racconti, o ad essi non corrispondenti sia per eccesso, sia per difetto: lo spacciare, da ultimo, come più che certi, vicini, utili e onesti, taluni risultamenti da ritenersi, per lo meno, incerti assai, lontani, nocevoli e turpi.

Rispetto al metodo, ci siamo adoperati a presentare molti avvenimenti bene accertati e precisi, d'ordinario procedenti secondo l'ordine dei tempi; e solo, per urgenza, secondo quello della materia; rapidi drammi, ma compiuti e coloriti; caratteri particolari ed esatti, spontanee e sobrie sentenze; ragionamenti in breve. Lasciandone il pieno ed assennato sviluppamento ai leggitori giudiziosi e leali.

Così accuratamente operando, ci parve seguitare una strada non già falsa, non già difettiva, ma vera, ma sicura, ma imposta generalmente dall'essenza stessa della materia della storia, a quanti ardentemente bramano conseguire, scrivendo, il meglio che sia possibile, il nobile, tanto e tanto proficuo scopo storico principale.

Con tale divisamento entrammo nello aringo difficile.

Noi più dei precedenti scrittori ci trovammo estranei all'odio ed al favore, perchè questi omai spenti dal tempo. In breve fatica avemmo maggiore opportunità, ch'essi, d'investigare, conoscere, riferire i patri avvenimenti memorevoli. Però nutrimmo fi-

Digitized by Google

ducià che al nostro racconto, sebbene discorde non di rado dall'altrui, si avesse a prestar piena fede.

La Calabria, estremo della Italia inferiore, abbondante di maestose montagne, di pingui pascoli, di campi feraci, di pregevoli produzioni naturali, anco nei tempi di non molto anteriori a quelli che ci faremo a discorrere, possedeva doviziose selve, tra le quali primeggiava la Sila: i più dei suoi abitatori stanziavano in piccole terre e villaggi montani e boscosi: mancava di agevoli strade e per al territorio lucano, col quale confina, e per alla metropoli del reame: nè aveva traverse dagli uni agli altri municipi inferiori, e da questi ai paesi più ampii ed alle cittá, capi delle provincie comprese da tutta intera quella vasta regione, la quale, se meno soggetta a terrestri scuotimenti, sarebbe stata più popolosa e più florida. Però tornar dovevano in essa molto difficili le fazioni di eserciti grossi ed ordinati, precipuamente se ignari dei luoghi, come stranieri. Nè, oltre le trecento miglia posta in sul mare, poteva ella temere notabili offese dalle armate; chè le sue riviere sono irte di sassi e di scogli, sono sottoposte ai venti di maestro e di libeccio; sono, dalla Fossa di San Giovanni in fuori, mancanti di porti.

Ereditaria occupazione di moltissimi calabri erano la pastorizia, l'agricoltura, e le molte, che ne derivano, svariate prime industrie: recava loro sollazzo la caccia, quella precipuamente di grosse fiere; nè pochi esercitano lunghesso le coste il mestiere di marinari, sebbene con molta perizia, senza desiderabile guadagno. L'aere salubre, le acque pure, il parco e sano vitto e l'operosità della vita ingeneravano nelle menti acutezza, negli animi ardire, vigore nei corpi capaci di resistere a gravi disagi, a penose fatiche, ai rigori delle intemperie più crude, agli stimoli sinanco della fame e della sete, quantunque pungenti.

I sacri ministri coll'esempio e colla parola, d'ordinario, nelle terre piccole e incolte educavano a non fastidire il presente, a rispettare, non per solo timore di gastigo, legge e magistrati, a venerare i proprii sovrani legittimi, come sacre persone, atten-

Digitized by Google

dendone con fiducia quando che fosse, aumento di bene pubblico; epperò propugnare i loro diritti, caso che in alcun modo si osasse attentare alla sicurezza dello stato, precipuamente da alcuno straniero per mutazione o di governo o di dinastia.

Nè da ammaestramenti di gran lunga diversi venivano diretti i cittadini nei paesi più popolati e più colti; e le opinioni, che ne derivavano, non erano contrariate o infiacchite dai modi governativi. Anzi da tempo non breve, analogamente a quelli si trovavano confortate e rafferme. Chè i vantaggi iniziati da Carlo III e alacremente proseguiti dal figliuol suo Ferdinando, non potevano non essere sentiti e pregiati nell' universale. Nè non valevano essi ad accrescere la gratitudine in coloro che miravano negli ostacoli tanti e poderosi incontrati da quei principi pel grave squallore, in che il lungo viceregno avea prostrato la monarchia. Nè potevansi non alzar gli animi a fondate speranze; dacchè i benefici atti precorsi, quelli segnatamente, onde erasi provveduto alle inenarrabili sciagure prodotte nel 1783 da uno dei più orrendi tremuoti, si erano visti originare da quella civile sapienza, la quale conviensi riputare costante non solo al sollievo, ma allo immegliamento dei popoli. Le idee politiche alienavano allora dal governo soltanto pochi della nobiltà, e parecchi del terzo stato.

Però, per sito, per abitudini, per principii religiosi, morali e politici, per carità di patrii istituti, e gratitudine alla regnante casa restitutrice dell' indipendenza al reame, e iniziatrice di riforme possibili, la Calabria, più di ogni altra provincia, sembrava dover presentare una ingente massa non solo avversa ai concetti delle mutazioni irrompenti della Francia, ma pronta eziandio, valorosa e costante, se si venissero inattesamente ad attuare.

E tale nel 1799, siccome da altre storie è ben noto, mostrossi così per sentimento, che per numero. Scusava quella ingente massa il governo del riordinamento da parecchi anni intermesso, e dei sopravvenuti rigori affin di preservare lo stato dalle democratiche congiure. L' insolito spettacolo degl' invereconди, osceni e irreligiosi baccanali di taluni o finti repubblicani od eccessivi, la con-

Digitized by Google

citarono ad armarsi. Combatteva ella acciocchè il principe iniziatore delle riforme le proseguisse con maturità di consigli. Combatteva e trionfava.

Ma maturavano pel re, maturavano pel suo regno i tempi di nuovi pericoli e di prove più gravi. La fama che divulgava nel 1806 le accresciute soperchianze dell'imperatore Napoleone contro gli altari, contro i legittimi monarchi, contro i loro più saldi seguaci, aveva avuto più lungo tempo di accendere gli sdegni nella Calabria, come ultima in Italia. E molto numerosi tuttora trovavansi quivi i borbonici. I loro animi non si erano alienati dalla corte pel molto e chiaro sangue dei democratici da lei versato sui patiboli. Chi diceva quelle vittime richieste dalla giustizia e dalla sicurezza pubblica, e chi imposte dai più, ai quali la corte istessa volendolo, non avrebbe potuto contrastare con successo; anco perchè la politica dei suoi alleati era quella del rigore verso i partigiani degli ordinamenti francesi.

Dovevano quindi nella seconda invasione risorgere le bande calabresi, che avevano dianzi fortemente combattuto la repubblica, massime perchè impiantata da superbi stranieri. Vero è che molti borboniani rimaner dovevansi inermi; ma avevano questi ancora a tornare non poco giovevoli all'impresa nazionale. Però, se la Calabria, come tant'altra parte di Europa, per irresistibile corso delle umane sorti, si vedrà infine, non senza fremere, sottomessa dal fatale capitano, lascerà ella almeno imitabile esempio di opposizione lunga, onorata e degna di esser descritta colla debita pienezza — Ma è ormai tempo dei racconti.

Non soccorsa, per avversi casi, dagli alleati, la corte di Napoli, più volte invano pregava di accordi l'imperatore dei Francesi ed il suo luogotenente, superbi e forti assai più dei pretesti che di veri diritti — Riconoscevasi, precipuamente a consiglio del colonnello Vito Nunziante, la impossibilità di contrastare prosperamente alle aquile napoleoniche l'entrata nella metropoli, mercè dei corpi volanti, i quali eransi promessi da taluni cortigiani con esagerazione benevola, scoverta a tempo, troppo eccessiva. Dopo

Digitized by Google

ciò, nominato vicario Francesco, erede del trono, quella corte, sperante nel tempo, nella giustizia di sua causa, nella fede dei soggetti e nell'aiuto del cielo, il 23 gennaio 1806 si partiva dalla regia partenopea per ricovrarsi nella Sicilia con quanto più potè di danari, di milizie, di oggetti preziosi, di seguito più devoto e più degno.

Il vicario, dopo due bandi al popolo, nominata una reggenza, cui dava istruzioni convenevoli, moveva insieme a Leopoldo, suo minore germano, verso le Calabrie, coll'esercito governato da Damas. Sperava il vicario, mostrandosi, di accendere l'affetto dei popoli, di tentare la fortuna con prospero successo, e di preparare, in ogni caso, una reazione lunga e poderosa.

La reggenza, trasgredendo per paura il comando di non cedere veruno dei baluardi, senza la estremità vera di accidenti irresistibili, agevolava i disegni dell'oste contraria, cinquanta mila eletti soldati, dipendenti, in fatto, dal maresciallo Massena, in dritto da Giuseppe, luogotenente in quella impresa e fratello del terribile vincitore di Austerlizza. Nel varcare il dì 8 febbraio il confine a Ceprano, quel luogotenente dava fuori due proclami, l'uno diretto ai napoletani, al suo esercito l'altro. Occupati facilmente Napoli, Capua, Ischia e Procida, molti castelli e tutte le fortezze, tranne quella di Gaeta, sembravagli che a compiere la conquista abbisognasse solo raggiungere e disfare le milizie borboniche. Però al generale Reynier, guidatore di dieci mila uomini, dava incarico di quella persecuzione necessaria al compimento dei proprî disegni.

Duhesme da Napoli il dì 4 di marzo volgevasi verso Matera, con ordine di continuare il suo cammino sopra Cassano, per appoggiare la sinistra di Reynier.

Questo generale, dalla sua parte, uscendo da San Lorenzo della Padula, il 7 marzo incontrava i primi corpi napoletani, due mila tra fanti e cavalli, presso al ponte della Nuova, che, bruciatolo in fretta, cransi trincerati dietro una batteria di tre cannoni e due obici. Attaccati essi da due compagnie di volteggiatori francesi, non senza opporre gagliarda resistenza, vennero rimossi da

Digitized by Google

quella posizione, e con grave loro perdita inseguiti sino Lauria. Funesto pei borboniani preludio di guerra.

Il giorno appresso, Reynier giungeva a Castelluccio. I regi, poco prima del suo arrivo, n' erano usciti in disordine. S' impadronì del magazzino del vestiario del reggimento che vi stanziava, e fecevi parecchi prigionieri.

La fretta e la sorpresa dovendogli facilitare la vittoria, Reynier che riprese via in sullo spuntare del giorno, fece alto il dì 9 a Rotonda. Quivi da molti soldati regi ed uffiziali rimasti indietro seppe che il grosso delle milizie borboniche trovavasi accampato in Campotenese.

E veramente accampavano in quella frontiera di tramontana della Calabria, sperando forse nella vittoria per la nota validità del sito e per le reiterate promesse del preside di Cosenza, De Riseis. Partecipando tuttora costui alle illusioni, benchè cadute, come accennammo, di altri cortigiani della metropoli, non bene considerava che, soprattutto pel rapido inoltrarsi del nemico, doveva il timore, almeno in sul principio, prevalere alla fede ed alla devozione, quantunque ferventi nella maggior parte dei soggetti, verso al pericolante sovrano e alla sua casa. Di che ampiamente ragioneremo quindinnanzi.

Coll' offrire pronto rinforzo di quindici mila volontarî, avea dato il De-Riseis, e dava a credere tuttora, assai agevole il respingere l' invasione della sua provincia; e quando accadesse, certa una guerra popolare vigorosa.

Nè secondo alcuni, l' arruolamento dei corpi volanti pure nella Calabria si era omesso promuovere, sebbene da poco tempo, dal governo. Erasi in fatti compilato per suo ordine da Colojanni, ministro di guerra e marina, un regolamento generale. Questo debitamente mirava di assicurare i più ampi vantaggi, ed a prevenire i vari e gravi danni che sogliono derivare da siffatti assembramenti.

É Campotenese vasta pianura in mezzo ai monti; due lunghe, malagevoli strette le servono d' ingresso e di uscita; rigida nello

Digitized by Google

inverno; per alte nevi, per fieri venti e difetto di ricoveri, sempre terribile in quella stagione e spesso fatale. Raccolti anco i regolari che presidiavano la provincia, Damas, in prima linea con dodici mila combattenti occupava il piano, poggiando la diritta e la sinistra ai monti debolmente guardati da fanti leggieri: innanzi al centro di battaglia elevava tre forti ridotti di grosse artiglierie: lasciava però l' entrata e l' uscita del piano mal difese, da non poter bene contrastare l' ingresso, nè proteggere la ritirata delle proprie armi. Il maresciallo Roschenaim con sei mila soldati in seconda linea accampava sopra Cassano per fronteggiare il nemico minacciante dalle Puglie.

Preceduto intanto dalle guardie reali comandate dal duca di Salandra, moveva il principe ereditario poco prima che don Leopoldo, suo minore germano, traesse a Cosenza, dubbioso dell' esito della battaglia creduta imminente, e volto a provvedimenti ulteriori pei quali consultava il duca del Gesso, il cavalier Medici, il maresciallo Acton, il ministro Coloianni, non inabili ai concetti di guerra, nè paurosi nel pericolo. I realisti cosentini, così a quei tempi chiamavansi i partigiani dei Borboni, fluttuavano tra devozione incuoratrice e scuorante timore. La gioia dei patrioti, questo nome che allora davasi agli aderenti dei Francesi, verrà sempre da noi usato nel senso medesimo, frenavasi appena. Quando dall' ansio principe venne richiesto il preside della banda promessa, costui rispose: « La fedel gente intende a radunarsi prode, volenterosa; potrassi indi a poco porre a rassegna » Così ingrossava il turbine, e Francesco, con vivo desiderio dell' atteso rinforzo, stavasi in ritiratezza confidente, ma cauta.

Narrammo che Reynier il 9 marzo occupava Rotonda. Di là scacciati, giunsero battendo in Campotenese alcuni regi cavalli. Questi furono nunzii di prossimo nemico, e cagione di spavento per la loro fuga precipitosa, e pei racconti varii, tanto più scoraggianti, quanto più varii ed esagerati — Il generale di Francia saputo dove e come accampavano i borboniani, continuò a giovarsi dell' accorgimento e della sorpresa. Imposto a Roux occupare coi volteggiatori

Digitized by Google

le mal guardate colline, ordinò, l'antiguardo guidato dal generale Compère, una legione svizzera, il primo reggimento di fanteria leggiera e il quarantaduesimo di linea, caricare di fronte il campo degli avversarii appena che i volteggiatori arrivassero ad investirne i fianchi. Ordinò inoltre, la divisione del generale Verdier formarsi in seconda linea. Dai volteggiatori, rinforzati tra poco da un battaglione del 42.°, essendosi dalle alture ributtati i regi, al Compère, già a portata di cannone, Reynier comanda caricare alla baionetta, coll'appoggio della seconda divisione. I borboniani sopra un campo di aspetto assai truce, perchè ingombro da oscuro nebbione, spaventati all'intrepido assalto dei fianchi e all'inaspettata carica di fronte, resi da freddo tanto più inabili in quanto che stanti ad oste da molti giorni, dopo parecchie scariche dei ridotti, con danni non lievi degli assalitori, si smagliano, tornando vani gli esempii, i comandi, le preghiere, le minacce di taluni, che mostraronsi allora lodevolmente più animosi ed onorati capitani. I primi, trovato libero il varco, si fuggono in corpi numerosi. Aumentando poscia lo spavento, lo scompiglio, la foga del fuggire; e la calca ed i carreggi facendo inciampo intorno alla stretta, moltissimi, di quà, di là, schivano alla spicciolata l'uscita funesta. Pochi sono gli uccisi, la sopravvenuta notte ponendo termine al perseguitare ed allo spegnere i resistenti. Due mila prigionieri, tra i quali un battaglione della guardia; i generali Ischudi e Ricci, ed ufficiali in gran numero; tutte le artiglierie, cinque bandiere, cinquecento cavalli, vengono in potere dei vincitori, che la sera occupano Morano. Così della prima linea, la cui ritirata, che sembrò vera fuga a moltissimi, sarebbe riuscita assai più disastrosa senza l'opera egregia dei guidatori della cavalleria, brigadieri Agostino Colonna e Giambattista Fardella, non meno che del colonnello del sannitico reggimento Vito Nunziante; il secondo dei quali teneva allora uffizio di capo dello stato maggiore presso il generalissimo di quell'esercito sciagurato — La seconda linea, a quel rovescio, rompe alle sue spalle il ponte detto di don Lelio, in sul Crati, e per lo littorale di levante si

Digitized by Google

ritrae più che celeremente — Il giorno dopo, 10 marzo, nell'accampamento e nei dintorni, parecchi dei borboniani morti più di freddo che di fame, destarono compassione, sempre profonda per ingrate scene di gravi ed estreme miserie — Nello stesso dì, l'antiguardo del Compère, occupato Cassano, v'imprigionava 125 soldati e 30 ufficiali — Diremo ora dell' ultimo scontro. La cavalleria del reggimento Re si attestò sopra Tarsia, e il seguente giorno cimentossi coi cacciatori del 1.° leggiero della divisione Verdier. Ma ella, benchè avesse valorosamente menate le mani, fu rotta non senza molti prigioni. I periti della guerra notarono che Damas doveva più scortamente provvedere al non essere tagliato fuori; nè mancò contro lui, massime perchè Francese, un falso, quantunque breve grido di tradimento. Nulla appo gli spaventati, i maligni ed i tristi valsero le tanto splendide prove che il conte avea dato a re Ferdinando contro i Francesi nei lamentevoli disastri del napoletano esercito nella campagna di Roma, da attribuirsi precipuamente all' inespertezza di quel duce supremo, generale Mak, nella pratica della guerra. Certo infiacchì molti di quei soldati la speranza di ridursi in Sicilia, e molti più il turpe desiderio di sbandarsi.

Facevasi intanto a Cosenza l' aspettata rassegna. I volontari accorsi sommarono a poco più di due mila. Comandavali il colonnello Carbone, che travagliavasi di corrispondere all' altezza del suo incarico. Non si tennero quelle bande bastevoli al disegno. De Riseis continuava ad assicurare che di mano in mano si raggranellerebbero i fidi e bravi Calabresi, non aver ancora potuto essi giungere per lontananza e disagio.

Mentre si attendeva il costoro arrivo con ansia, si ebbe l'infausta novella della disfatta di Campotenese. Sorse allora manifesta paura. La subita partenza fu creduta il miglior partito dai prudenti consiglieri dei principi; sperando, colla rapidità del cammino eccitare il desiderio dei popoli, sottrarsi alle insidie della parte contraria, e cansare la forza del vincitore imminente.

Il duca di Calabria, in partendo, ordinò affiggersi un bando

Digitized by Google

conforme ai tempi che correvano. Con proponimento, egli accertava, di far tosto ritorno in Cosenza, inoltrerebbe col suo seguito nella Calabria ulteriore, attendendosi trovare ancor ivi gli animi così ben disposti a ributtare lo straniero, come se gli erano chiariti nella citeriore, con sua grande satisfazione. Infervorava i municipi a copiosi arruolamenti senza indugio. Scioglieva le Calabrie e le rimanenti provincie ancora non invase, dal pagamento di grana cinque per ciascun rotolo di sale, che fu necessario di imporsi quando le truppe francesi, sotto velame di amicizia, eransi recate a stanziare negli Abruzzi e nelle Puglie. Profferivasi da ultimo intercessore appo il padre di molte e sollecite, sia concessioni, sia grazie; appo il padre, che egli diceva desideroso del bene dei soggetti, del pari che della propria famiglia.

Partì col germano accompagnato da molti Cosentini notabili; tra' quali, per saldezza di fede primeggiava Antonio Ferrari-Epaminonda, sindaco dei nobili. La città rimase con commozioni varie e profonde.

Fuvvi presso Rogliano uno dei finti realisti, che osò farsi ladro dei destrieri dei principi. Ferrari offrì le sue vetture, che furono accettate con compiacenza visibile. Le accorse torme dei popolani vedendo i reali giovanetti in disgrazia, mostravansi ossequiose, sbigottite e dolenti, non potendo fare altro, perchè colte alla sprovvista. Percossi dalla sventura insegnatrice fida, benchè spesso inefficace, dei grandi, i nipoti di Carlo III, senza altri casi memorevoli, frettolosamente ricovrarono nell'isola. Colà speravano essi sicurezza dal provato nel 1799 amore dei Siciliani, avversi in continuazione, per tremendo ricordo, alla francese signoria. Speravanla ancora dagl' Inglesi, obbligati, oltrecchè dall'alleanza, dal proprio vantaggio a respingere efficacemente l'invasione napoleonica.

Ritorniamo agli esserciti. Damas recavasi in Cosenza, e fu creduto per ingaggiar battaglia presso le sue mura all'arrivo dei Francesi. I Cosentini inviavano a lui deputati; uno dei quali, Gaetano Bova, eletto del popolo, diceva: « Noi, generale, pronti ad offrire al re la fortuna e la vita, se il combatter qui giovasse

*

Digitized by Google

in alcun modo alla sua causa, saremmo usciti con tutti i nostri concittadini in armi, per accrescere le vostre schiere. Ma la pugna in tal luogo tornerebbe vana al governo, nocevole a voi, esiziale a questa patria sbigottita. Però in nome del municipio, pregovi vogliate altrove accampare. Il vostro valore, se aiutato da valido sito, promette alcun felice successo, che sarebbe follia attendere intorno alle nostre case. » Rispondendo con nobile contegno, Damas non chiariva appieno il suo intendimento; ma ripregato da Dentice, arcivescovo, esternava si partirebbe se gli si fornissero all'atto tre mila razioni. A tale richiesta soddisfacevasi sollecitamente. Così quel generale riprendeva via con molta fretta, commiserato secretamente dai più, sprezzato da pochissimi, lodato da niuno; come avviene a chi posto in alto grado militare, si fugga inseguito dal vincitore avventuroso, gagliardo ed imminente.

Sopravvennero altre schiere e poi altre, più o meno in disordine; turbe infine lunghe, confuse, che arrivavano di quando in quando. E qui sperando che il lugubre quadro delle calamità aggravanti i soldati nazionali nella disfatta, mal combattendo contro lo straniero, apprenda agli avvenire a star saldi contro gl'invasori ed a sconfiggerli con bravura ed entusiasmo, narreremo, ritraendole dal vero, l'abiezione estrema e la miseria di quei sbandati e mal retti corpi fuggitivi. Udivansi alte querele avverso al generale, che dicevasi cagione della disfatta, avverso al re, avverso ai reali principi, che troppo spaventati, spaventarono altrui, sottraendosi dai pericoli della guerra. Fomentavano quel lamento i rischi, i disagi, la fame; essendo, perchè marzo, sprovveduta la campagna; e ricusandosi, di rado per malanimo, le più volte per penuria, i viveri di ogni specie. Quà e là salmerie abbandonate; barili di polvere ammucchiati, dispersi, palle da cannone, casse da cartucci, arnesi militari, costati ingenti spese all' erario, come obbietto di grandi speranze al governo, ed allora motivo di beffe tra patrioti, tra borboniani di sterile compassione e crucio segreto. Gl'infermi più commovevano, le donne, i fanciulli, chè a quella fuga sentivano di non poter reggere, eppure la riputavano, ese-

Digitized by Google

guendola affrettatamente, preservatrice, vedendo essi il nemico, per la crescente loro debolezza, più inesorabile e vicino. Gravissima tornava la notte, chè ignari dei luoghi, parecchi più indeboliti o più timidi precipitavano, morivano, o rimanevansi mal conci; rompendo chi in bestemmie, chi in invocazioni al cielo, chi in gemiti e chi in risa sforzate e fugaci. Così deplorevolmente travagliando, i più di quei soldati si sperperarono; sperando nelle prevedibili fazioni delle guerre vegnenti, propizia la sorte alla loro bandiera.

Nè la profuga corte omise di sollecitamente riordinare non solo queste, ma le altre milizie anteriormente arrivate dai continentali domini. Commise ella siffatto geloso ed onorevole incarico al capitano generale Bourcard, ed al brigadiere Fardella. E questi, come accenneremo quindinnanzi, si mostrarono degni della fiducia in loro collocata, dopo lunga prova e difficile.

Ma perchè i corpi volanti non fossero in Campotenese, richiederanno taluni, per mescolarsi coi soldati di Damas, affin di affrontare insieme l'aggressore?

La rapidità, onde si successero gli avvenimenti contrari; il doloroso abbandono del re dei continentali domini, l'inattesa cessione di tanta parte del reame, per timore non inescusabile della reggenza; il pronto muovere di Reynier all'investimento dei regi, le due rotte da questi toccate prima di venire ad oste in Campotenese con improsperi auspici; i rumori sparsi ad arte dai patrioti, ed accreditati da grido non falso dell'Italia e dell'Europa, che le armi napoleoniche erano fino allora uscite vittoriose dalle più grosse battaglie, contro i più grandi potentati e sempre tornate più funeste ai popoli che loro opposero più gagliarda resistenza; resero alcun poco perplesse, come doveva avvenire, le calabre moltitudini; ma non già schive di parteggiare pei Borboni. Se Reynier fosse stato meno sollecito ad attaccare quel campo, o le patrie milizie avessero saputo meglio fortificarsi, meglio combattere, o meglio almeno eseguire la ritirata, tra pochi altri giorni, cessando la perplessità, probabilmente gli accresciuti volontari avrebbero secondato con vantaggio i movimenti dell'esercito — Ma questo,

Digitized by Google

cui precipuamente era commessa la difesa del reame, andò di un subito in dileguo; venne anzi, con miserando spettacolo, ad arrestare il progressò degli arruolamenti in sul punto che la commovente presenza del principe aveva con qualche successo incominciato a promuoverli.

Rimasto il grosso dell' esercito francese a sei miglia circa da Cosenza, in Santantonello, Schenetz con cento venti cavalli del 16° reggimento dei cacciatori il giorno 12 marzo giungeva presso le nostre mura. Spediva egli tosto le guardie perdute; e queste furono in tutte le maggiori strade precorse festevolmente, ad esempio di obbedienza, da molti patrioti. Vedevasi fra questi di maggior nome Domenico Vanni, dianzi, per repubblicani gesti, rammentato nelle storie con lodi. Ed allora devoto a' Francesi, non adulante. Benchè assicurato che la città non fosse ostile, quel capitano con prudente consiglio la notte si stette a campo — L' indomani entrò magnificamente con Reynier l' oste intera; dopo che a qualche distanza gli resero omaggio, in nome de' cittadini, parecchi deputati. Uno di essi parlò, bene accolto e lodato. Era costui il cosentino Francesco Firrao, che non guari prima aveva militato nella legione italiana; di nobile legnaggio; nel fiore dell' età; ardito, manieroso, sperante.

Nel maggior paese della provincia occupato da poderoso vincitore sorsero allegrezza, adulazione, speranze, soliti affetti ed afferenze di mutata signoria. I Francesi tennero onesti modi, ciò che offerse materia di meraviglia a' realisti, ai patrioti di lode, all' universale di compiacenza. Se non che il commovimento dei contrarî alla straniero appariva nei volti solamente e nelle maniere, perchè tacevano; ma quello dei partigiani anco nei discorsi e nel frizzo, onde spesso ferivano la opposta parte.

Un giorno appresso, con fretta, accorgimento di guerra, il generale Franceschi proseguì il cammino, ed ai prigioni fatti da Campotenese sino a Cosenza, aggiunse parecchi altri, trattati con umanitá commendevole.

Nel dì vegnente, Reynier mosse col nerbo della divisione; ed

Digitized by Google

il posdomani col generale Verdier una colonna polacca — Per sorpresa e sgomento, non incontrandosi alcuna resistenza tra pochi giorni, tutta intera la calabra penisola, tranne i forti di Reggio e di Scilla, prosperissimamente venne occupata. Se si fosse trovato quell' esercito un poco più forte, ed avesse rapidamente spinto oltre il fortunato soccorso, probabilmente sarebbe penetrato ancora nella Sicilia, sbalordita pur essa, nè in quel tempo abbastanza munita.

Rimasero a presidio in Cosenza il 16° reggimento dei cacciatori a cavallo, e pochi fanti sotto il colonnello Lafond-Blaniac. A prolungare la linea in sulla costa di Calabria, la divisione Duhesme, secondo gli ordini accennati di sopra, erasi recata ad occupare le pianure di Cassano; necessario provvedimento contro gl' Inglesi, che incrociando l' uno e l' altro mare, potevano concitare i popoli a tumulto. E Lakosch con una mano di volteggiatori polacchi erasi tosto impossessato del forte di Amantea, sito di molta importanza. Le conquistatrici milizie tutte usavano, a precidere le insurrezioni e gli sbarchi, gli stratagemmi più opportuni, e le più efficaci apparenze.

Sorse all' atto in ciascuno municipio una commessione di buon governo, composta da personaggi autorevoli, creduti partigiani del reggimento novello; e con capo, d' ordinario, chiesastico, come opportuno a smentire tra le genti più religiose la fama che diceva empi i Francesi ed accendeva l' odio pubblico contro i medesimi. Commessione necessaria a fermare la potenza dello straniero non bene informato del carattere delle persone diverse, ed inabile a spiarle, dacchè se gli nascondevano con molta diligenza, essendo egli solo presente in pochi paesi, e dagli altri spesso lontano. Oltrechè compromettendosi con quelle radunanze i più chiari che caldeggiavano gli ordinamenti francesi, speravasi per comunione d' interesse, trovarli apportatori di valido aiuto. Che, o per fortunato ed accorto potere dei prescelti sull' animo della moltitudine, ogni paese si rimarrebbe sommesso e devoto, o in ognuno di essi crescerebbe la cittadina discordia, primo antico fondamento di dominazione straniera, non meno che di nazionale tirannide.

Digitized by Google

Ma era d' uopo che la provincia, riscuotendosi dalla sorpresa, accesamente intendesse a levarsi. Agli animi già sdegnosi ed avversi sopravvenivano fomiti concitativi al prorompere. Le maniere del vincitore contrarie a quelle dei vinti, precipuamente nei meno colti paesi, producevano contrasti, ingranditi da discrepanza di favella, da stranezza di forme', da aggravii per trasporti a schiena ancor di uomini, da saccheggi dei retroguardi, da ricerche di donne a vitupero, da chiese profanate fatte caserme, da requisizioni ingorde, da allegrezze, che tra le pubbliche sofferenze sembravano strazii ed insulti. La universale soppressione dei monasteri essendo certo confuso grido compagno della conquista, confermato dagli esempi di Francia e dell' Italia superiore, i monaci potenti per numero e per credito, tanto più nimichevoli rendea, in quanto che non si credeva punto nè si vociferava veruna delle considerazioni, che essi ottennero in seguito. E parecchie delle deputazioni di buon governo, abusando i poteri, aspreggiavano in molti modi i cittadini, accendevano l' uno contro l' altro; accendimento nei tranquilli tempi sorgente di risse, ma di fazioni nei torbidi di fresca conquista.

A siffatte ed altre cagioni presenti e reali della scontentezza di molti, si aggiunsero tosto le apparenti, che acquistano forza di realtà negli animi preoccupati; e per industria di persuasori, da moleste diventano insopportabili, raggravandosi per attuali miserie abborrite. Sovrastando stanziamenti novelli ben prevedibili, i borboniani più autorevoli e accorti, susurravano, tra maggiormente risentiti dei varii paesi: « che indi a poco si arruolerebbero nelle civiche soltanto i patrioti; si riscuoterebbe l' arretrato fondiario militarmente; si prorogherebbe la tassa straordinaria; si accelererebbe la esazione delle imposte; si darebbero in iscambio del ricevuto, delle polizze inesigibili; si vedrebbero gli alloggi vieppiù empi, lascivi e rapaci; la coscrizione militare sterminata e continua; più gravemente forzoso il sale; più strema l' annona; più conculcato il culto divino ». Tali susurri agitarono profondamente tutti gli animi, e commossero tutti gl' interessi.

Digitized by Google

Dopo ciò quei borboniani medesimi, istavano: « che si dovesse rialzare l' antico monarca; che se aveva armi lo straniero, di armi ben abbondavano i Calabresi; che se stavano con quello le arti di guerra, erano con questi i vantaggi dei siti, il maggior numero, i soccorsi certi, e la causa onorata; che era occupatore Bonaparte; che la forza, onde costui avea spogliato il re di una parte del reame, non veniva legittimata da bastante diritto, mirando alla sua origine; che non potevasi questo dritto legittimare in verun tempo e in verun modo, neanco per riconoscimenti di potentati; che lo acconsentirsi da costoro al fatto iniquo, pel cui esempio rimarrebbe in balia dei più forti la salute degli stati e dei principi innocenti, se trovar potesse alcuna scusa o pretesto nella politica, nella giustizia vera non mai troverebbe motivo ragionevole, non mai saldo appoggio.

Ma di questi borboniani che colle riferite accuse accendevano le moltitudini contro i Francesi; di questi borboniani, buon numero dei quali vedremo tra poco dar principio al combattere, procederà forse, e sempre, ciascuno con convincimenti invariabili contro lo straniero; con vivo zelo di religione, con ingenua osservanza al legittimo monarca, alla sua dinastia, al suo governo, e con nobile amore al pubblico bene? Ma ciascuno di essi userà sempre onesti modi e temperati? Tanto è vano il richiederlo, quanto sarebbe l' affermarlo da molto audace e da molto imprudente. Chè qualsivoglia parte ebbe ognora ed avrà a comporsi da persone, per isvariatezze infinite, più o meno pure o corrotte, leali o finte, trascorrevoli o moderate, avventurose o sciagurate. E che ciò anco intervenne nella parte che anderemo divisando, e nella sua contraria, faranno piena fede i nostri racconti.

Il 22 marzo, essendo la licenza militare immediata cagione del sollevamento, dagl' insorti popolani di Soveria, guidati da Carmine Caligiuri, solerte agricoltore, e prode in armi, quattordici Francesi rimangono trucidati. E quattro giorni dopo, lo stesso capo, fatto più animoso, con poca gente, sopra la chiesa del Pascolo, insidia più forte stuolo di stranieri scortante verso Nicastro taluni

Digitized by Google

fornai dell' esercito. Agli assaltati con sorpresa e grande impeto, torna inefficace la bravura; molti sono feriti, quaranta morti; tra essi il mentovato conte Turro. Confidente costui nella fallace apparenza di quiete, raccomandato dal generale Digonet a quella scorta, viaggiava per diletto e vaghezza di visitare le Calabrie. Aggredito, prima prega, promette; poscia certo del morire, pugna da disperato e cade da prode. Un ricco equipaggio di lui, e cinque mila e più ducati in oro, venuti in potere del nemico, tornarono incontanente proficuo mezzo a rivolgimenti ulteriori.

Avvisandosi del soprastante pericolo, Caligiuri tosto si aggira quà e là, e, ad incitamento, divide quella preda tra' i più arrischiosi, riverito e secondato, perchè primo ad operare e con successo. Però egli attira lunga massa di volontari da San Biagio, Petronà, San Tommaso, Motta-Santa-Lucia, Conflenti, Martirano, Mannelli ed altri prossimi casali e villaggi — Lieto quindi del seguito, il dì 28 dello stesso marzo egli assalta Scigliano, come terra forte, acconcia a precidere la comunicazione dell' esercito, e riputata facile ad occuparsi, per esservi borboniani in gran numero. Ma, inoltrandosi egli più ardito che cauto, vien riconosciuto per le militari sue insegne e ucciso, ai primi colpi, innanzi che avessero cooperato alla fazione i realisti di dentro, tra' i quali primeggiavano Rosario, Raffaele e Giuseppe Nicastro. La massa allora, come suole per la perdita del condottiero, incontanente si ritrae, noverando sei prigionieri e parecchi feriti — A provvidenza di sospettati eventi contrari, i patrioti Sciglianesi spediscono in fretta a Rogliano Fedele Caligiuri e Domenico Fabbiani deputati. Richieggono costoro ed impetrano presidio di dugento Francesi, tanto più facilmente in quanto che era avvedimento di guerra e politica l' occupare quel paese.

La sparsa fama destava vari affetti; desideri ardenti, cure e sollecitudini nei borboniani, perchè procedessero i torbidi, nei patrioti, perchè tosto quietassero. Gli Anglo-Siculi in ogni modo li fomentavano; i francesi ne temevano, non comprimendosi prontamente, una guerra disagevole, insidiosa, interminabile. Però ri-

Digitized by Google

masto Reynier a fronteggiare gli sbarchi, Verdier giunse il 4 aprile nelle avverse terre con tre mila soldati. Ed allora i volontari retti dal Nierello, leale e prode realista, da *Ververuso*, oscuro villaggetto, dopo valorosa resistenza, guadagnarono luoghi molto sicuri, più fermi nel proponimento; come suole per contrasto. Sacco e foco intero sofferse l'ostinato Mannelli; più leggiero San Biagio, San Tommaso e Petronà, perchè si arresero: pose termine alle offese la notte apportatrice di pensieri, gravi e molesti — Nel vegnente giorno, procedendo oltre i Francesi, Motta-Santa-Lucia e Conflenti rimasero salvi, avendo nascoso il loro animo ostile, mutato bandiera e promesso l'arresto dei rivoltosi, non per cangiata fede, ma per timore di sventura pari a quella dei vicini, e per prudenza del momento. Più saldi dei Soverioti, meno de' Mannellani, i Martiranesi furono nello stesso dì aspramente danneggiati. Nelle narrate fazioni si ebbero gl'indigeni molti feriti, pochi morti, parecchi prigioni, archibugiati sul campo, a sdegno e spavento: si dissero non lievi le offese dei nemici.

La massa dei volontari, più compromessa per la sua resistenza, più inasprita dai danni sofferti e più concorde, come incontra in improspera causa, ma promittente vittoria, più e più ingrossa e si fortifica, confidando nel promesso sbarco. E questo sollecitava ella tanto più istantemente in quanto che l'odio, nemico di indugi, per sete di vendetta si era reso intollerante. Scoperto il nimichevole intendimento, Verdier raddoppia il presidio di Scigliano, accampa forte squadra in Soveria; sopravvede quelle terre vinte, ma non dome. Così crescono le apparenze di insorgimento generale nella provincia.

Circa questi tempi, a rimuovere dai partigiani il peggiore dei mali, lo scoraggiamento, Lafond- Blaniac spediva in loro nome a Duhesme, già ritrattosi in Basilicata, Vanni portatore di una lettera preghevole, che egli animò parlando in questa sentenza: « Siate sollecito, generale, a soccorrere le Calabrie, ove la fama dei disegni degli Anglo-Siculi riesca non menzogniera. Il turbine nel 1799, esiziale ai repubblicani, sorto nella Sicilia, dalle nostre terre prese

Digitized by Google

alimento precipuo. In tanta potenza delle armi francesi in Europa, trovandosi il reame sotto l'egida di Massena, io so che tornerebbe vano ai Borboni sperare attualmente il riacquisto dei continentali domini. Ma, sinanco il tentarlo, prevalendo la parte dei realisti di numero, di ostinazione e ferocia, riuscirebbe funesto a noi contrarii, non lieve alle milizie di Reynier, giovevole non a voi, non al governo. Cooperare alla prevenzione dei rivolgimenti ed apprestarvi rimedio, fia sempre debito di un generale che guida parte degli eserciti di chi regna. E l'adempimento di questo debito nelle condizioni presenti, tanto più è da lodarsi, in quanto che si avrebbero altrimenti a vedere a campo di guerra i paesi, a combattenti i fratelli, e vittorie e disfatte tristi, ingloriose ai vincitori ed ai vinti. » Ed a lui il generale: » Le forze di Ferdinando non bastare alla impresa, i Britanni non volerla. Supposto un tentativo, senza altri aiuti, i battaglioni di Reynier sarebbero più che sufficienti a respingerlo. Nè potrei rompere il mandato, senza danno della disciplina, scapito del mio onore, e certezza del mio gastigo. Io non dovrò che rimanermi a guardia della provincia affidatami. » Scorto parlare, che non celava appieno l'animo dell'oratore, se non contrario, per militare gelosia, discorde dall'esercito di Calabria e dal suo duce supremo — Il riscontro al foglio fu breve e negli stessi sensi. Caduta al ritorno del Vanni la speranza dei chiesti soccorsi, tutti i patrioti, Lafond — Blaniac e la sua soldatesca addoppiavano la vigilanza, affettavano sicurezza, e davano per certo il pronto arrivo di aiuti poderosi con Giuseppe Napoleone, luogotenente, da molti abborrito, desiderato da parecchi, e da tutti temuto, come fratello e creatura di Bonaparte.

Giuseppe, in fatti, con iscorta di mille esperti soldati recavasi in Cosenza, secondo alcuni, il giorno 10 di aprile, e gli si offrivano molte dimostranze di pubblica gioia ed omaggio. Eransi, per festeggiare quell'arrivo, deputati agli spettacoli, fra gli altri, Francesco Scarpelli, Raffaele Valentini, Vincenzo Mollo e Domenico Vanni. Scrissero costoro diverse poesie; e vennero, con distinzione ed onore, veduti da quel luogotenente, vago di conci-

Digitized by Google

liarsi fama di perito nelle arti ingenue, e benevolo ai letterati.

Splendidamente albergava a casa Passalacqua. Nella certezza che gli si decreterebbe il trono indi a poco, l'appetito e prossimo potere ispirava a Giuseppe belle e cortesi maniere, che ci riputava, potessero sembrare altrui prova di meritarlo, e modi opportuni a ritenerlo. I più tra' patrioti gli fecero non pure riverenze, ma adulazioni; e tra molti, che esageravano i loro prestati servigi, i sofferti danni, i durati travagli, alcuno esageratore di tempeste, badava, profferendo sua opera, sua vita e fortuna, ad esaltare i proprii meriti; e, se n'era privo, a carpire favori, spacciando speranze. Giuseppe altamente gradiva il volontario arruolamento, per lui fattosi, di una guardia di onore; più che mai giovando all'impero lo scriversi in ordinati corpi, de'partigiani, in quei torbidi tempi. Al vedersi bene accolta ed assicurata, quella guardia, di munificenze e favori, si destò in molti, dall'esempio, non l'emulazione soltanto, ma l'invidia.

Giova riportare l'atto della determinazione di quel luogotenente intorno l'applaudito drappello, presentato da Francesco de Matera. Costui ardito, svelto giovanetto di antica patrizia casa cosentina, venne conservato nel grado di capitano comandante.

« Cosenza 13 aprile 1806 — Abbiamo determinato e determiniamo — Art. 1.° La compagnia di guardia di onore offerta dalla città di Cosenza, resterà provvisoriamente formata sotto il titolo di 1.ª compagnia a cavallo della Legione delle guardie provinciali della Calabria citra, come segue — Art. 2.° Vi saranno un Capitano comandante, un Capitano in secondo, un capo Maresciallo di alloggio, due Marescialli di alloggi, quattro Brigadieri, e cinquanta dragoni — Art. 3.° Avrà lo stesso uniforme, da stabilirsi per tutte le guardie provinciali del regno — Art. 4.° Gli Uffiziali saranno nominati sulla presentazione del ministro della guerra — Art. 5.° La 1.ª compagnia della guardia provinciale di Calabria Citra farà il servizio di guardia di onore al palazzo di Cosenza, ogni volta che risiederavvi il principe — Art. 6.° Il ministro di guerra è incaricato della presente determinazione — Segnato, Giuseppe Na-

Digitized by Google

poleone — Per sua altezza imperiale, il Segretario di gabinetto Ferri Pisani — Per copia conforme, il Generale di Divisione, ministro di guerra, Mattieù Dumas. »

Giuseppe partivasi per Scigliano, dove giungeva al cadere dello stesso giorno 13 aprile; ed eravi, secondo alcuni, allorche ricevette da Napoleone il corriere coll' imperiale decreto che elevavalo a re di Napoli. Lieto, non superbo, continuava il suo viaggio, del quale riprenderemo il rapido cenno nel debito luogo. In assenza di Giuseppe, non ancora re, definivasi in Napoli il destino dei prigioni fatti in Campotenese ed altrove. Erano tra quelli parecchi dei nostri. Ebbero libertà quanti giurarono al nuovo Signore; continuarono nell' antica prigionia i saldi nel loro giuramento, che non furono pochi, nè poco lodevoli. Ma ben tosto, vedendosi premiati i traditori, scuorarono i virtuosi, irreconciliabili cogli infami e con chi li difende.

Per Rodio fuvvi giudizio; e di lui diremo, perchè Calabrese ben degno di memoria. Prima preside, di qualche ingegno, probità, e costante fede ai Borboni. Tra gli sconvolgimenti di Abruzzo, nel 1799, giudizioso, ardito e fortunato, ebbe in premio da Ferdinando doni, grado di brigadiere e regio favore. Tenendo i Francesi nel 1804 lo stesso Abruzzo e le Puglie, poichè, qual commissario civile, contrastò con zelo alle cupidigie di taluni fra loro, se gli ebbe tenaci della ingiuria pretesa, ed assetati di vendetta — Per sottometterlo alla commissione militare, la prima che assembrossi, si volle un pretesto; e fu l' avere nella presente invasione sommosso i popoli alle spalle delle straniere soldatesche. Ma dichiarossi incolpevole, ed allora, fingendo, non sappiamo quale aumentato pericolo del governo, i nemici di lui ottennero, fra dieci ore dal primo giudizio, che venisse di nuovo giudicato. Riportò, come erasi imposto ai giudicanti, capitale condanna: inonorato ed acerbo il modo di esecuzione, facendosi lui archibugiare da tergo. Il trionfo della calunnia, sfogata sino all' accanimento, rese sconsolati la vedova ed i figliuoli dell' innocente. Un intrepido morire chiuse la sua vita; che non troviamo lodata abbastanza; avendo

Digitized by Google

gli storici servito, più che al vero, ai sensi di parte contraria. Coll' universale spavento e terrore mescolossi un fremito contro gl' iniqui, che lo condannarono: ed il cieco nuovo potere destò, non riverenza, ma sprezzo — Da documenti risulta essersi Napoleone rallegrato all' annunzio di quella vittima. Dissero taluni che suo fratello l' avrebbe risparmiata, se si fosse trovato in Napoli nel tempo di quel giudizio. Sono pochi quelli che non ne dubitino!

Ritorniamo a Giuseppe. In Palmi, ciò che formava lo scopo principale del suo viaggio, esplorò i luoghi, e trovolli assai difficili per l'imbarco delle sue milizie contro la Sicilia; dacchè i fuggiti Borboni avevano seco portato via tutto, tanto che neppure una barca da pescatori era rimasta su quella calabra spiaggia; e dacchè l' inglese naviglio sempre incrociava nello stretto — Da Palmi passava a Reggio; di là a Catanzaro; indi a Cotrone ed a Cassano. Trovavansi con molta industria le strade adorne di archi trionfali, cosparse di fiori, calcate di popoli plaudenti; apparenze intraprese dai partigiani con sincerità, e seguite dalle moltitudini meno per voltabile natura che per timore — Dalla Calabria Giuseppe, passava a Taranto; e poscia per le Puglie e la Basilicata celeremente tornava in Napoli, per montare un soglio troppo e da troppi, colpa la sua bellezza, disputato acerbamente da tanti secoli. Colà solennemente festeggiossi, anco da una deputazione del Senato di Francia. Spedivasi dallo scorto imperatore ad inchinarlo, qual re nuovo, affin di vieppiù renderlo autorevole ai Napoletani, non molto facili a contentarsi.

Degli atti più notabili dettatigli dalla sua visita, il bollettino delle leggi del regno conservò la memoria. Decretò egli una strada da Lagonegro a Rotonda, e quella delle Calabrie; il restauro dei ponti sul Crati e sul Savuto, non meno che di un tempio presso a Scigliano; desiderando così farsi credere religioso e vago del pubblico vantaggio. Ma dai borboniani dicevasi della irreligione sua e delle soldatesche essere spettacolo, a tacer di altro, le chiese, senza necessità, fatte caserme con beffe e scherni trasmodanti: ma, dicevasi dai medesimi, con quelle opere da giovare

Digitized by Google

un tempo ai commerci, mirarsi allora allo agevolare il passo alle straniere milizie nelle nostre regioni, che prevedevasi per sito e per indole degli abitatori, dover essere lunga pezza contrarie e resistenti. Nominato il nuovo principe, si accrebbero gli sforzi, massime nella calabra penisola, contro Giuseppe, come suole al cessare le incertezze intorno al chi abbia a dominare.

Con decreto del 22 marzo un Vincenzo Palumbo, fino allora ignorato dai nostri, destinavasi a preside della provincia, ed il 21 aprile, secondo parecchi, assunse l'uffizio più in titolo che in fatto; cedendo in quei tempi le podestà tutte alle imperanti milizie.

Dallo storico illustre del Consolato e dell' impero desumiamo che Bonaparte informato della calabra resistenza, che prevedeva dover essere non breve, il 22 aprile aveva scritto a Giuseppe per indicargli i modi più acconci da superarla.

« Tenete nelle Calabrie, egli diceva, parecchie colonne mobili di Corsi. Sono Costoro eccellenti soldati per la guerra di montagne; e la faranno in pro della nostra famiglia con pieno entusiasmo. Non dividete troppo le vostre forze. Voi avete 50000 uomini; e sarebbero soperchi, se sapeste giovarvene. Colla metà soltanto io vorrei guardare tutte le parti del vostro reame, e nel dì di una battaglia trovarmi più forte del nemico in sul terreno del combattimento. Prima cura di un generale deve esser quella di collocare le sue milizie per modo che stia dovunque apparecchiato; ma, è in ciò riposto il vero secreto dell'arte che da niuno costà si conosce, neppure da quel Massena, quantunque grande nei maggiori pericoli. »

Veramente dovea tornare efficace il consiglio dell' imperatore intorno ai Corsi. Nè può dubitarsi che egli con quei 50000 Francesi, meglio di Giuseppe, meglio di ogni altro capitano del secolo avrebbe guardato quel regno da un regolare esercito contrario. Ma doveva egli quivi incontrare una sollevazione nazionale accesa, diretta e sostenuta da ordinata soldatesca. I tratti di genio militare e di eroica bravura, onde non avea pari, e che eminentemente sapea trasfondere nei suoi prodi, potevano fruttare quasi

Digitized by Google

nulla di decisivo e durevole nei conflitti sparsi, incomposti e rinascenti. Falso era dunque il giudizio che allora il gran guerriero portò intorno al valore della sollevazione calabra. Falso giudizio che egli due anni dopo, funestamente sì per lui che per la Francia, ebbe anche su quella della iberica penisola. Nè ometteva egli di particolarizzare e chiarire, in quella lettera, le esposte avvertenze, degne di essere ricordate nella storia sia generale, sia particolare del regno di Napoli — Voleva dunque allora diviso l'esercito a scaglioni, allungandosi dalla capitale sino al fondo delle Calabrie con forte punta in faccia alla Sicilia; per modo che si fosse in grado, con tre giornate di cammino, di concentrare un corpo considerevole o in sulle rive del Sebeto, o in qualunque altra contrada dove probabilmente avessero a sbarcare gli avversarii — Voleva che si accelerasse la espugnazione di Gaeta; voleva, da ultimo, che a poco a poco si apprestassero gli argomenti necessarii per valicare lo stretto con 10000 uomini, da lui creduti bastanti al conquisto della Sicilia, e trasportabili agevolmente sopra feluche, delle quali non era penuria in sui mari d'Italia. Aveva perciò Bonaparte raccomandato di porsi tosto mano alle opere di difesa così presso Scilla che a Reggio, per riunirvi in sicurezza la forza navale bisognevole — Ma desiderava che sopratutto si avesse cura dell'assedio di Gaeta, pel quale tenevasi occupata la metà dell'esercito; e grandi eccitamenti faceva al fratello affin d'indurlo a ben ordinare le sue genti; ripetendogli di continuo, e la sua previsione fu esatta, che avrebbe tra poco a sostenere uno sbarco ed una sommossa, ai quali non sarebbe stato capace di resistere ove continuasse a trascurare le sue prescrizioni. Giudizioso piano, a cui Giuseppe si studiò di conformarsi. Ma l'attuazione di quello in talune parti tornava impossibile; e in parecchie altre doveva essere gravemente contrastata, oltrecchè dalla natura dei luoghi, dalla triplice resistenza combinata dei volontarii, dei regolari e dei popoli.

Pedace, a sei miglia da Cosenza, paese accosto alla Sila, numerava oltre i tremila abitanti, dei quali pochissimi erano colti.

Digitized by Google

I rimanenti, per indole, costume e valore, rassomigliando agli antichi Bruzi, inclinavano alla sollevazione contro lo straniero; sollevazione che indi a poco effettuossi. E come questa fu eccitatrice precipua al rivolgimento intero della Calabria, è mestieri che venga ritratta con accuratezza, preponendo poche particolarità sulle condizioni di taluni pedacesi e sulle cause degli odi che li travagliavano.

Tenevano pei Francesi cinque fratelli Leonetti, invisi da qualche tempo, per arti non degne di gentiluomini, quali erano. Formavano il nerbo principale della loro famiglia un curato, un procuratore, entrambi dimoranti in Cosenza, entrambi servi ai potenti per dominare sopra i paesani. Stanziavano della stessa famiglia nella patria un medico, un farmacista, un notaio — Borboniane ardenti, operose con molta dipendenza, erano le case plebee Pisano, Morrone e Foglia; le civili, Iocca e Martire, benchè di questa un solo ramo. Oltrecchè per opinioni politiche vivevano fieramente nemici ai Leonetti, Foglia per motivi di onore, Lorenzo Martire per gara di signoria, Iocca, perchè ne venne minacciato ed offeso, quando in loro concorrenza egli aperse una farmacia — Nuovi fomiti sopraggiunsero, tanto più efficaci, quanto più i tempi correvano torbidi, gravi erano le inimicizie, gli animi sospettosi, le indoli, avverse, così al soffrire che al cedere. Per sospetto, infatti, di furto, o per disegno di spregio, si diligenziarono le case Cava, Foglia, Pisano; e gli offesi attribuirono quell' onta a macchinazione dei Leonetti; non senza dedurne progresso del costoro mal talento insaziato. Però, come tenevansi colpevoli, si infiammarono più fieramente gli sdegni e giurarono vendetta.

La notte del 3 maggio, infervorati da Pasquale Martire, sacerdote, non meno che da Vincenzo Iocca, parroco, e soccorsi dai borboniani, Salvatore Amantea da Spezzano Grande, Leonardo Ferrari da Spzzano piccolo, reclutarono per lo paese; arruolandosi alcuni per esempio, altri per brama di rivolgimenti, molti per timore e prudenza del momento.

Però innanzi l'alba duecento si agguatarono nel rione Serra a

Digitized by Google

sterminio dei Leonetti. Di essi, usciti alla prima luce del giorno, Gaetano venne spento, Giuseppe ricovrò in chiesa, dove il popolo già conveniva ai divini uffizî, ed il terzo, Luigi, rimasto in casa, dopo aver tratti alcuni colpi, si fuggì col rimanente dei suoi in Casole, casale vicino, dove, secondo che l'uopo esigeva, trovò asilo ospitale.

Fremevano i congiurati intorno al tempio, che niuno apriva, prima per abilitare il fuggito a nascondersi, poscia per timore. Ansiosi e perplessi tra religione, che ritenevali dal forzarne le porte, e desiderio di non lasciar tempo al sottratto, tanto più ricercato, quanto più grande era il contrasto, fecero dischiudere la porta per ordine del parroco Giorgio Donato, che vinsero, a furia di minacce. Lacrimevole spettacolo, un tempio teatro di civili furori! Involatosi ad ogni ricerca Giuseppe, dicendolo di là scappato chi in uno, chi un altro modo, la turba si ritrasse in preda alla rabbia ed a feroci pensieri; sicchè il nascosto aprì, ma invano, il cuore alla speranza. Chè l'ardore di vendicarsi risvegliò le memorie dell'età prima nel Iocca, germano del parroco, clerico nei suoi anni più verdi, il quale ricordando un nascondiglio in sagrestia, seguito, rientrò, si fece siepe a precidere la fuga; ed il misero trovato, fatto segno a gravi scherni, a sevizie spietate, indi a poco cadde di punte e di archibugiate, non lungi dal sacro limitare.

Informato del successo, in un baleno, il procuratore Antonio, in compagnia del curato germano, vola a Verdier, cui era caro, quale strumento di politica, e pallido, ansante parla in questi sensi: « Generale, di due fratelli a me uccisi, perchè patrioti; di mia famiglia profuga, perchè ossequiosa ai Francesi; di mia casa, per ugual colpa incendiata, io qui vengo a chiedere vendetta pronta, esemplare, contro Pedace, che ha fermo, di sconvolgere tutta intera la Calabria. E tale vendetta io attendo, anco a pro del governo, che solo prestezza e rigore soffocano le ribellioni. « Il Parroco, che, parlando il fratello, per sospiri e mestizia, non aveva appieno taciuto, soggiunge: » Generale, chi

Digitized by Google

dei patrioti vi rimarrà fido, se non fulminerete i ribelli? Sa il cielo quanto io abborro dal sangue, eppure debbo ora consigliarlo, essendo rimedio non pure proprio, ma unico. Cogl' incolti contumaci pedacesi, la persuasione, come suole, tornerebbe più che vana, nocevole; la forza utile, efficace. » Verdier risponde: « Un reato comune, quale è questo, dovrà definirsi per le vie ordinarie della giustizia; e giustizia sarà fatta. » I preganti, male soddisfatti, si ritraggono.

In Pedace più e più intanto ingrandisce il tumulto; e per instigazione, secondo alcuni, di mandatarî occulti dei Leonetti, sventolar si vede bandiera borbonica. I due germani ritornano a Verdier. « Generale, essi dicono, la ribellione ha già innalzata la sua insegna: il caso è di stato; come tale, punitelo. » Si risponde loro che provvederebbesi senza ritardo.

Dalla opposta parte i sollevati, a propagare il rivolgimento, indotti dal Ferrari, che spacciava di avere numerosi compagni, occupano l'altura Gionco, di rincontro a Spezzano-piccolo, traggono molte archibugiate a tumulto, esortano la plebe ad insorgere, ad unirsi con loro, affin di trucidare in quella e nelle terre vicine i patrioti, Barracco, Catalano, Barrese, Palmieri, Monaco, Scorzafave, Spina e de Marco; e procedere poscia a vendetta dei proprî oltraggi, della dinastia legittima manomessa, della religione conculcata, della nazionalità vilipesa: facile gridavano, e certa la vendetta per validi aiuti di oltre Faro.

Ed ecco nel tentato paese, un giovane ardito, che non compiva ancora il quarto lustro, Giovanni Spina, di chiaro sangue, di non tenue fortuna, gridare in mezzo alla moltitudine irresoluta, ma accennante a sollevarsi: « Veggo i Francesi quì piombare a sterminio; veggo i patiboli innalzarsi, le case incenerirsi, le vergini figlie, le caste spose divenir ludibrio delle insultate schiere, ove seguiate stoltamente il pravo esempio dei pedacesi. » Poscia uscendo, dicesi, solo con altri otto, occupa una prossima collina: gli insorti, spartiti in tre colonne avvisano di circondarlo. Ma egli, prevenendo il disegno, rompe la sinistra, non senza alcuni morti e

Digitized by Google

feriti. Indi, ingagliardito dal successo investe la dritta, pochi colpi vibra di fronte, gli altri alle spalle dei fuggenti, che inseguiti, spaventati, anco spaventano e traggono il centro a fuggirsi. Spina col suo drappello, trionfante, viene tra lodi, promesse e adulazioni, festeggiato nella sua patria, qual vincitore di non attesa vittoria. Il festeggia pure la plebaglia, la quale non presentava ancora notabili segni di aderire ai sollevati, ma desiderio bensì di combattere contro i medesimi; sia che l'attirasse esempio del giovane Spina, sia che credesse sdebitarsi con tale apparenza della mostrata dubbiezza e desidia in quel punto, che avrebbe potuto irrompere, in sostegno della dominazione francese e dei suoi seguaci patrioti.

Verdier spediva all' otto maggio Dufour, colonnello, con ottocento soldati ad attaccare Pedace; ed altra schiera retta da Potot, capitano, acciocchè, per le alture di Spezzano-piccolo si congiungesse collo Spina, guidatore di uno stormo di patrioti, periti dei luoghi, abili all'imboscata, che giudiziosamente fu posta nella selva Maliperti. Dufour, eccitato dai Leonetti, che lo seguivano, attaccò il paese deserto, essendosi quà e là ricoverati nei recessi dei boschi vicini, innocenti e colpevoli, di ogni età, di ogni condizione e di ogni sesso. Solo nel convento dei Cappuccini, il capo Iocca aveva, per fortezza di sito, raccolta qualche gente; ma crescendo l'impeto degli assalitori, essa ritirossi in disordine — Pochi colpi si scambiarono dentro le mura; dai prevalenti si fece saccheggio, molte case s'incendiarono; preservandosi però il rione Serra — La fuggente massa arrivata alla sprovvista in Maliperti, e caduta nell'agguato, tesole dal Potot e dallo Spina, furiosamente venne investita. Ricovrò quindi nella Sila, spartendosi in piccole bande, delle quali talune piegarono verso le marine di levante, altre si riunirono cogl'insorti di Soveria. Tutte insieme salde nel proponimento della sollevazione, ed accorte, operose, istancabili nei modi più acconci di propagarla e sostenerla.

Lasciata in Pedace una compagnia di milizie sotto Hardieu, al cadere dello stesso giorno 8 maggio, Dufour ritirossi in Cosenza

Digitized by Google

coi suoi carichi di preda. Disse morti più di ventisei borboniani, e molti feriti; pochi, in contrario, gli offesi tra' suoi soldati, e narrò i particolari di quello scontro.

Una terra vuota di armigeri abitatori numerosi sottrattisi all'assalto del nemico, presenta immagine di tomba insieme e di vulcano. Avendo Verdier senza indugio pubblicato un bando con promessa di impunità a chiunque rimpatriasse, eccettuati diciassette soltanto, troppo avversi ai Leonetti, i più rimpatriano tra poco, confortati dal loro paesano gentiluomo Giuseppe Gervino, nel quale la moltitudine aveva piena fede — Spina ottenne grado di capitano di una colonna mobile. I Leonetti perseverarono nei pensieri di vendicarsi, riprovevoli, anco perchè a loro sfogo più certo e più pronto, spesso, e non indarno, macchinarono calunnie.

Conveniva incoraggiare i partigiani, quelli soprattutto, che col loro esempio facilitavano al bellicoso e mal fermo conquistatore l'arruolamento dei soldati. Però addì 18 maggio, Verdier, scriveva in nome del re, al comandante la prima compagnia dei dragoni provinciali di Cosenza, Francesco Matera. Ricordava il generale la insolita compiacenza del principe per la devozione attestatagli da quella compagnia; esponeva il costui vivo desiderio per l'ordinamento sollecito della medesima; chiedea perciò, raccomandando la integrità, la giustizia, la prestezza, un elenco ragionato dei più meritevoli tra quei volontarii di occupare alcun grado. Ed il comandante con onore eseguì quell'incarico, sebbene, come incontra nei torbidi tempi, i meno degni in ogni modo brigassero — A tal nuovo atto del governo, si accrebbe il sentimento già desto, come narrammo, di emulazione, quantunque bruttato da invidia.

Essendo aumentate le turbolenze ed ingigantiti i sospetti, avvisò il governo di doversi spiare i borboniani, e contenere i tumulti della Provincia. Però unì in forte squadra i patrioti del distretto di Cosenza. E questa parve opportuna, essendone zelanti i componenti perchè compromessi; ed efficace perchè assuefatti al maneggio delle armi. Ne ebbe il comando Pasquale Abbate da Cri-

Digitized by Google

bari, di civile famiglia non povera, accorto, valoroso, e solo per necessità capace di usare la forza. Giambattista De Michele da Longobardi, in premio dei suoi meriti, che crebbero nel 1799, già Auditore, veniva arrestato come sospetto, essendosi sin dal primo ingresso dei Francesi fatto, quantunque con molta riserba, guida giudiziosa e fervente istigatore della rivolta. Pur egli, sebbene sopravveduto di continuo e con ogni diligenza, trovò modo da proseguire le sue pratiche; più secrete per paura, ma non meno operative, per trovarsi gli animi ben disposti; non meno assidue, sperando egli dal risorgere dello antico governo, come diceva, sprigionamento, fortuna e trionfo così della nazionalità che della chiesa, e della borbonica dinastia.

A spaventare coll'esempio, la commissione militare, presieduta ora da Lafond Blaniac, ora da Le Ien, ora da Dufour, fu sempre, e troppo, severa nel giudizio contro gl'imputati della ribellione di Soveria e di Pedace. Crebbe i mali di quell'età rivoltuosa l'abuso della calunnia, spesso scusabile ai giudicanti stranieri per difficoltà di discernere il vero. Progredendo essa per molti anni quanto più riusciva certa, impunita, strumento di libidine, di ricchezza e di potere a non pochi patrioti, tanto maggiormente bruttonne la fama. Per decisioni del presente anno, pochissimi vennero assoluti, pochi esiliati, molti dannati a ferri, i più a morte, non ignominiosa perchè di piombo soldatesco. La rivolta come suole per condanne spesso rigorose, indebite talvolta, e sempre credute tali dalla parte perseguita, si ebbe eccitamento gagliardo, anzichè alcun freno.

Ed eccitamento siffatto giunse al suo colmo per lo estremo supplizio di Fortunato Gualtieri, quanto più giovane ed improvvido, tanto più cagione di pietà a moltissimi, di alto sdegno e di fiero dolore a suo padre. Nicola chiamavasi costui, per soprannome Panedigrano; aveva a patria Conflenti; di oscura casa poco agiata; valoroso ed ardito trà primi; in grado di maggiore, guadagnatosi nel 1799 per importanti servigii alla regnante casa, che aveva allora *seguito* nella Sicilia. Non falso era il grido che diceva lui

Digitized by Google

molto accetto alla Regina: godendo di lunga dipendenza nelle moltitudini delle Calabrie, aveva egli promesso di tosto recarvisi, per efficacemente eccitarle a sollevarsi, sin da quando gli fu morto quel figliuolo, detestato dai nemici, accaniti al denunziarlo, superbi al successo dell' accusa, festosi al suo supplizio, insultanti al suo cadavere. E colle debite particolarità noteremo come e con quale risultamento accadesse quell' insulto; giovando qui, come sempre, che il vero trovi pieno luogo. In pianura prossima a Cosenza (Largo della Castagna) solevano in quel tempo i giustiziati, senza custodia veruna rimanersi tre giorni a spettacolo. Taluni vaghi, come sono coloro che mancano di ogni merito, di accreditarsi per opinioni politiche spinte fino alla sfrenatezza, baldanzosamente fecero onta di ogni guisa al corpo del miserando giovinetto, e poi paghi, alteri si ritirarono, minaccevoli di sterminio a quanti osassero mostrarsi pietosi a quella spoglia infame, come gridavano « di uno dei più sozzi satelliti dell' abbattuto tiranno »: Ma impensatamente cessar faceva quella scena di barbarie l'Arciconfraternità della Morte, prevalendosi di certi suoi antichi ed ampii privilegi funerei. Ella a consiglio soprattutto di Francesco Lupinacci ed Antonio Barberio, cosentini patrioti, credette di dover dare a quella informe salma cristiana sepoltura decente, con ardimento quanto allora più raro, tanto più bello — Il governo tosto consapevole dell' avvenimento, serbò pieno silenzio. Parvegli forse, che agli incontinenti si fosse bene ricordato da quella religiosa congrega, che anco verso i nemici si abbiano a compiere dei doveri, i quali si potranno con impunità qualche volta violare, ma con buona fama non mai.

Panedigrano al giurato disegno del suo ritorno per adoperarsi a combinare col vantaggio della regia causa la domestica vendetta, aveva a consorte altro suo rampollo pur egli inconsolabile della morte fraterna, e animoso condottiero di grossa banda di volontarii.

Addì 11 maggio una squadra inglese, comandata dal contro ammiraglio Sidney-Smith, apparve innanzi a Napoli. Si temette da prima che non venisse ella a mescolare le micidiali sue salve alle altre di gioia dei forti, festeggianti in quel giorno l' avvento al trono

Digitized by Google

del nuovo monarca. Ma punto non cambiossi il programma della giornata. E la squadra, dopo di avere copiosamente rinfrescata Gaeta, s' impadronì con mille duecento soldati della isola di Capri, malgrado la più eroica resistenza oppostale dallo scarsissimo presidio, cento uomini del 101° reggimento francese, che la difendeva. Nè a prò in quella fazione con poca premura, tenendo il britannico duce siffatto luogo di grande importanza militare e politica, per tribolar più da presso il governo di Giuseppe.

In pari tempo dallo stesso contrammiraglio fu ripresa l' isola di Ponza, dove fu posta guarnigione di Siciliani, dipendenti dal principe di Canosa, oscuro allora e poscia, con molta esagerazione della parte a lui contraria, salito a celebrità orrenda.

Divulgossi la notizia dei cennati casi nella provincia nove giorni dopo che avvennero. Ne fremettero assai i più dei patrioti; i borboniani n' ebbero gran gaudio; molto bene sperando in pro della causa che propugnavano dal riacquisto di quelle isole.

Per grandi sforzi, l' innocenza dei giudicabili schivava il rigore della pena, ma non rimanevasi illesa. Il parroco Giorgio Donato per secreti maneggi dei Leonetti, venne accusato di complicità alle rivolture ed uccisioni di Pedace. Difeso il 22 maggio dal fratello Giovanni, con rara prudenza, intrepidezza stupenda, e memorabile affetto domestico, sfuggì la morte, non l' esilio. Era universale il pericolo e il timore.

Al cadere di maggio si venne a sapere che Pio VII, prima levato in isperanza dalle astute dimostrazioni di Bonaparte, erasi poscia disingannato intorno al compenso territoriale da lui chiesto. Che la invasione di tutta l' Italia, dalle Alpi Giulie allo stretto di Messina, lo aveva in modo adombrato da fargli credere già compiuta la dipendenza dei suoi stati — Che immensa era la desolazione di lui, in tutte le guise appalesata — Che egli ricusavasi di ordinare la chiesa di Alemagna rimasta, dopo la secolarizzazione, senza prelati e senza capitoli — Che non ammetteva religioso ordinamento veruno accettato per l' Italia — Che egli opponevasi al divorzio di Girolamo Bonaparte, ammogliato in America con don-

Digitized by Google

zella protestante, legame che l' imperatore desiderava discioglie-re — Che per tutto ciò, in difetto delle armi materiali, aveva cominciato il pontefice a porre mano alle spirituali — Si venne inoltre a sapere che da Bonaparte erasi lasciato dire, lui signore di tutta l' italiana penisola, non esclusa Roma, non soffrire alcuno occulto nemico. Che seguirebbe l' esempio di quei principi, i quali, senza romper fede alla chiesa, aveano saputo tenerla soggetta — Che egli era per la chiesa romana, avendola ristabilita, un vero Carlomagno — Che egli desiderava perciò esser trattato qual restitutore della medesima — Seppesi, da ultimo, che, accompagnando colle minacce le opere, aveva occupato Benevento e Pontecorvo, feudi rimasti in litigio tra la corte di Napoli e quella di Roma.

A tali notizie, i borboniani, massimamente clericali, convenivano per discuterle con molta cautela —

« Bonaparte, essi concludevano, ha rialzati gli altari abbattuti dalla rivoluzione; ma a qual fine? Secondo che è manifesto pei suoi atti e per le sue parole, solo perchè la chiesa abbia sempre più a servire all' impero. A tal fine non ha egli restituite le legazioni. A tal fine non ha dato alcun compenso alla perdita papale nei tanti e tanto dispotici spartimenti di stati da lui fatti nell' Italia col solo dritto della spada.

A tal fine ha dianzi occupate due altre province romane. A tal fine ora minaccia di peggio, millantandosi padrone dell' Italica penisola, non eccettuata la città eterna. »

« Nè alcuna, neanco leggerissima, colpa vera del pontefice ha menomamente provocato quelle insidie, quello sprezzo, quelle persecuzioni crescenti. Piacque a Napoleone di compiere nella Germania e nell' Italia grandi mutamenti coi modi spesso ingiusti, sempre concitati, della conquista. A depositario supremo dei religiosi istituti non convenirsi procedere che con maturità di consiglio e prudente vendetta. Tanto più che alle provvisioni, alle riforme, ai rimedi, a cui dovevasi procedere in quella strepitosa contesa, non veniva il papa eccitato da propria elezione, ma inaspettata-

Digitized by Google

mente tratto dalla prevalenza, quantunque materiale, dei napoleonici cannoni. Per fare cosa degna della chiesa era mestieri giovarsi anco del benefizio del tempo ad attutire le altrui ardenti passioni, a conciliare gli opposti interessi a premunirsi contro tante fraudi e tanti infingimenti. La soluzione del nodo coniugale onde Girolamo trovavasi avvinto, dovevasi differire da Pio sino a tanto che, con piena conoscenza di cause avesse egli potuto giudicare. Indugi siffatti, tanto necessari a chi sentenziar voglia rettamente, non dovranno certo tenersi in alcun modo colpevoli. Pio VII, vicario di Cristo, non debbe disconoscere punto, e punto non disconosce il debito di libero pontefice. Ciò bastava a costituire in lui il massimo delitto agli occhi del nuovo nemico degli ordinamenti cattolici. Combatter questo, con ardore sempre più vivo, ci viene imposto, oltrechè dalla nazionalità, dalla religione indegnamente oltraggiata ».

Il 13 giugno dai rappresentanti de' vari municipi della provincia giurossi a Giuseppe Bonaparte. Festoso oltremodo fu quel giorno ai patrioti, amaro ai borboniani, ai volontari concitativo, a più gravemente inferire.

Circa questi tempi, per sentimento di giustizia e per rimedio ai rivolgimenti temuti; essendosi accolto dal governo il lungo piato dei comuni e dei proprietari creditori di grosse somme per somministrazioni fatte alle milizie, furono, in segno di sodisfacimento non lontano, deputati a liquidare le polizze Domenico Pelusio e Vincenzo Mollo. Giovane era il Mollo di agiata famiglia, pedacese di origine, ascritta di recente al nobile sedile di Cosenza, educato ai severi studii ed ameni; e di molte attinenze. I suoi tenevansi borboniani caldi ed integerrimi. A lui, si parve necessario di accettare quel carico, affin di sottrarsi agli sdegni del vincitore ed alle malignazioni dei suoi partigiani. Pelusio, di civile famiglia da Lago, vivevasi da procuratore in Cosenza; spiccava per probità e per coltura d' ingegno, varia e lodevole, rispetto alla provincia ed ai tempi — E speditosi il debito de' deputati, trasmesse da costoro le saritture a Bricè, regio commissario, gl' interessati spe-

Digitized by Google

ravano che tosto si adempisse il loro giusto ed ardente desiderio. Ma per impensata partenza di quel commessario, l' inoltrato procedimento arrestossi. Epperò tanto più si irritarono gli animi, quanto meno erasi temuto di quell'indugio novello, indefinito e con qualche apparenza di scherno.

Il partecipare più del solito in compagnia dei patrioti agli onesti piaceri della vita, al diletto ed al sollazzo, venne creduto dai governanti modo opportuno da accrescere la loro sicurezza. Un pranzo, a tacere di altri minori, che erano stati continui, splendidamente fu dato da Verdier nell' orto dei Cappuccini di Cosenza, adorno di tende magnifiche; e poi ivi stesso la sera un festino brillante per belle e non oscure dame della città e dei circostanti casali. Corse subito il mal grido che nel fervore delle danze, spegnendovi i lumi per poco, le tenebre avessero ricoverto qualche fatto sconveniente. Ma tal grido, smentito da moltissimi, tanto meno è da tenersi verace, quanto più sono gravi le inverosimiglianze, che divulgava.

FINE DEL LIBRO PRIMO

Digitized by Google

LIBRO SECONDO

SOMMARIO

La corte di Palermo determina di farsi alcuni sbarchi nelle Calabrie — Amichevole invito di Sidney-Smith agli abitanti delle coste d' Italia, analogo all' intendimento di quella corte — Decreto reale del 28 giugno, onde si approva siffatto invito — Il principe di Hassia sin dal 9 dello stesso mese con suo bando infervorò gli abitanti non solo delle Calabrie, ma delle altre province, già frementi contro lo straniero — Con incarichi prestabiliti, il dì 29 sbarcano nella ulteriore Calabria molti corpi di volontarî e regî soldati. — Fra-Diavolo, il 1.° luglio riprende Amantea pei legittimisti; Iakobosch la vuota in fretta — Stuart coll' esercito britannico sbarca nel detto giorno presso la riva del golfo di Santa Eufemia; come si accampa; qual bando dirige ai Calabresi nel giorno vegnente — Il colonnello Cancellieri gli dà appoggio coi volontarî — Quando, come e con quale risultamento Reynier si oppone: giudizii diversi sulle operazioni di lui — Bando del vincitore inglese, diretto precipuamente a preservare i Francesi feriti, fuggitivi e prigionieri — Avvisaglie dei Francesi e patrioti contro i borboniani in Piane, Mangone, Pianette di Rovito, e Vadi — Quando e con quale accorgimento Verdier si ritira — Precipui fatti delle masse in Cosenza nel corso del giorno precedente all' arrivo del maggiore Panedigrano — Contegno che egli spiega appena giunto — Uno tra' i molti suoi atti lodevoli — Impressioni prodotte sui borboniani da un regio decreto del 10 luglio intorno la vittoria di Santa Eufemia — Lettera dello stesso giorno scritta da Giuspepe a Bonaparte — De-Michele assume il governamento civile della Provincia; il militare, in nome Gernaliz, in fatto lo stesso Panedigrano — Stato delle famiglie dei patrioti — Provvedimento dei reggitori borbonici concernente parecchi patrioti da doversi severamente sorvegliare — Verdier, per non impacciargli il cam-

Digitized by Google

mino, libera i sospetti per reità di stato; espugna Cassano — Fine deplorevole di uno degli ostaggi, Raffaele Mollo — Notizia del 19 luglio, onde deducesi che tutti i forti di Calabria ulteriore si siano ripresi dagli Anglo-Siculi — Continuazione della ritirata di Verdier — Necco, per aver fatto prigioniero e lodevolmente trattato il presidio francese di Lagonero, dalla corte di Palermo promuovesi a maggiore — Reynier occupa Catanzaro; il rapporto, il giorno dopo della sua disfatta, da lui scritto a Giuseppe, tardi giunge, trovandosi egli bloccato da Panedigrano, e le strade sino Napoli intercette — Ricevuto a stenti il regio riscontro, che ordinava di marciar sopra Cassano ed aspettare soccorso, Reynier intende ad eseguire i superiori comandamenti; lascia guarnigione in Cotrone; distrugge Strongoli, fa sangue, sacco, incendio in Corigliano; occupa le posizioni prescrittegli — Perchè le milizie inglesi e borboniche si astennero dell' incalzare Reynier immediatamente dopo la sua rotta e nel corso della ritirata — Reynier, poco lungi dalle sue trincee, dissipa, non senza eccidio, un grosso stormo di volontarî — Deplorevoli condizioni dei patrioti al seguito di Verdier.

Digitized by Google

LIBRO SECONDO

La corte di Palermo, non ignorando la mala contentezza dei popoli di qua del faro, ed i già scoppiati sdegni de' nostri contro l' occupatore, intendeva a regolare ed estendere nei continentali dominii la sollevazione; la quale trovavasi apprestata dall'arditissimo Sidney-Smith, come è palese per altre storie. Costui, mentre teneva minor grado, era già noto per prodi atti di guerra, molto ingrati ai Francesi, così in Tolone, che in vari altri loro porti, e in Egitto. Elevato poscia a contro-Ammiraglio, e recatosi a governare la squadra del mediterraneo, ebbe nel 1806 incarico di tribolare il nemico medesimo nel reame di Napoli.

Quando gli parve tempo da dar principio all'operare, compilò, il 19 maggio, innanzi a Capri il seguente manifesto, sotto il titolo d' invito amichevole agli abitanti delle coste d'Italia; invito, che il 20 giugno fece approvare dal re Ferdinando in Palermo.

» Avete potuto valutare la moderazione della squadra inglese, le abitazioni sono state rispettate: i pescatori e gli operai non vennero distratti dai lavori rispettivi; e gli attacchi fattisi e da farsi, non furono, come non saranno, diretti che sugli alloggiamenti dei nemici — I padroni delle grandi feluche e delle barche, capaci di trasportare milizie francesi, o munizioni da bocca o da guerra,

Digitized by Google

sono prevenuti, che portando queste ultime cose a Messina, Capri, Gaeta, Palermo, e Siracusa, o alla squadra inglese, senza altro carico che comestibili o legna, non saranno confiscati, e potranno liberamente fare il loro commercio dappertutto, dove non si avrà paura dei Francesi, sotto la bandiera del legittimo sovrano Ferdinando di Borbone. Saranno essi inoltre protetti dalle sue squadre, e da quelle degli alleati. Ma tardando, in contrario, a profittare di questo amichevole invito, si esporranno ad esser catturati e distrutti in tutti i luoghi dove dirigeremo gli attacchi contro i Francesi; e quando anche le barche fossero tirate a terra, saranno abbattute colle bombe dai bastimenti o dalle milizie da sbarco».

» Gli abitanti delle città occupate dalle soldatesche di Giuseppe, sono consigliati ed invitati a porsi in una distanza conveniente, allorchè la squadra avvicinerassi alla costa, per non essere raggiunti dal fuoco da dirigersi contro il nemico; e a tale oggetto accorderemo loro il tempo necessario ».

« I permessi impartiti alle feluche ed alle barche dureranno sino al termine di giugno. Elasso questo tempo; i proprietarii saranno esposti alle perdite, che il signor contrammiraglio avrebbe il rammarico di loro cagionare ».

E Ferdinando otto giorni dopo pubblicava, ancora da Palermo, un decreto, che riportiamo, analogo all' invito di sopra trascritto.

« Avendo affidato al nostro bravo ed illustre contro-Ammiraglio inglese cavaliere Sidney-Smith la direzione suprema di tutte le mie forze, destinate insieme a quelle del mio potente alleato, il re della Gran Bretagna, a riconquistare il reame di Napoli, in gran parte oggi invaso dai Francesi, ordino a tutte le autorità militari, politiche ed ecclesiastiche, ed in generale a' miei fedeli sudditi realisti di aiutare le operazioni, che, a questo fine, saranno intraprese sotto il comando del succennato condottiere, e di prestarsi per ciò che egli determinerà ed ordinerà a questo scopo. »

« E, siccome nel novero dei provvedimenti da prendersi, uno dei più importanti è di far concorrere alla fazione l'aiuto di numerosi corpi volanti armati nello stesso reame di Napoli, i qual

Digitized by Google

dovranno operare sotto capi ben conosciuti per la loro fedeltà verso la mia corona, faculto l'anzidetto contro-ammiraglio a nominare tali capi, scegliendoli fra quelli che in simile impiego, nell'ultima invasione francese, offrironsi in aiuto dello esercito regio nella campagna di Calabria, e fra gli altri miei sudditi, che di me hanno ben meritato. »

« Dunque ed in conseguenza di siffatta notificazione, riconosceteli e fateli riconoscere dalle persone di mia fiducia, che egli avrà presso di sè. »

« In forza di questi poteri il contro-ammiraglio farà la scelta dei capi, consegnerà a ciascuno di essi una copia del presente decreto munito di mia firma manoscritta; trovandosi già l'originale da me segnato; e con questo decreto alla mano rivestito delle formalità indicate, i capi eletti dal contro-ammiraglio saranno autorizzati ad arruolar gente armata. Opererà ciascuno di accordo colle milizie reali secondo la direzione e gli ordini del medesimo contro-ammiraglio. »

« La fedeltà costante, che ho sempre trovato nei popoli del mio reame di Napoli, fammi sperare ottimi risultamenti in questa nostra impresa; e nella distribuzione delle mie grazie terrò precipuamente conto di coloro che nel rincontro si segnaleranno per valore e buona condotta. »

Ed altri corpi volanti dovevano cooperare alla cacciata dei Francesi dal reame nelle rimanenti provincie del medesimo, come è manifesto da un bando messo fuori addì 9 giugno dal principe d'Assia, tenente generale del regio esercito, governatore proprietario della piazza di Gaeta da lui prodemente difesa, e comandante generale degli Abruzzi, di tutta la provincia di Terra di Lavoro, compresavi Napoli, il suo littorale, le isole adiacenti e le frontiere.

Il 29 giugno spedivansi da quella corte valide schiere di volontari e soldati, delle quali tutte, scortate da legni inglesi, quando presero terra, parte recossi ad espugnare Reggio, Cotrone e Scilla, parte s'inoltrò verso Monteleone, Nicastro e San Biagio, e parte

Digitized by Google

con flottiglia rètta da Fra-Diavolo, il dì primo luglio, giunse in citeriore Calabria, con intendimento di riprendere il forte di Amantea, divulgare lo sbarco degli Anglo-Siculi, ed accendere i popoli ad insorgere.

Il comandante di quel forte, Iakobosch, avrebbe potuto all'istante approvisionarlo e chiudervisi, attendendo non incerti soccorsi, ovvero scendere nel borgo Taverne, e confidando nel valore e nella disciplina dei suoi polacchi, sostenuti da parecchi partigiani, prorompere sulla incomposta moltitudine di Fra-Diavolo; il quale, principalmente per prestezza e sorpresa, non era difficile di respingersi. Timido Iakobosch, sospettando che gli amanteoti si volgessero a suo danno, marciò frettolosamente sopra Cosenza seguito da vari patrioti, più dolenti dell'abbandono della terra natia, perchè tenevano non necessaria quella ritirata. Il quartiermastro Goghel, in fama di molte ricchezze, come fu visto andar solo, alla coda e molto lontano dalla sua colonna, venne in Fontanavecchia, all'imboccatura del Carmine, luogo acconcio all'insidie, indegnamente ucciso per archibugiata, da Giovanni Morelli, che rallegrossi di ampia preda — Iakobosch accampò sulle alture di Carolei. Le masse dei dintorni tosto lo assalirono: nel dimane però, soccorso dal generale Verdier, fugò gli assalitori; ma non il forte, riprese solo i colli sovrastanti ad Amantea — Indi a poco, Fra-Diavolo, lasciati ordini, munizioni, armi e danari, si partiva, commettendo il carico di luogotenente di giustizia in quel paese a Domenico Cavallo, e quello di governatore delle armi a Ridolfo Mirabelli. Era costui nobile, degno di viver ricco, perchè vivente in povertà onesta; non provato mai per valore e militare perizia; notabile per integra vita e fede ai Borboni; oscuro, se l'uffizio, allora a lui commesso, non gli avesse portato occasione di celebrità meritata; Roberto suo germano aveva in quel tempo, e poi l'accrebbe, alto grado e chiaro nome nella milizia napoletana — La fama intanto procedeva, accreditata dalla presenza degli attesi legni nelle terre littorali, nelle mediterranee, da emissari e proclami.

Il generale Stuart il primo luglio, con sei mila fanti e cavalli

Digitized by Google

inglesi, ed abbondanti artiglierie di marina, poneva il suo campo presso la riva del golfo di Santa-Eufemia; provvedeva, pel caso di avversità, al ritorno in sulle navi; dava tempo alla fama di ventilare bene il suo sbarco e disegno di combattere, fatto aperto il giorno dopo del suo arrivo col seguente proclama.

« Calabresi! Sono sbarcato in mezzo a voi con un corpo numeroso di milizie britanniche, ed altri sbarchi simultaneamente si faranno sulle vostre coste. »

« Noi veniamo a sostenere la vostra lealtà ed a liberarvi dall'oppressione dei Francesi, sotto la quale gemete. »

« La bandiera di Ferdinando IV sventola di nuovo sulle vostre contrade. Affrettatevi ad unirvi ed a stringervi intorno a noi. Affrettatevi a ristabilire il diritto del vostro legittimo e benefico Sovrano. Un usurpatore ha osato bruttare il trono di Napoli; ha avuto la stolta presunzione di chiamarvi suoi sudditi. »

« Considerate i torti e le ingiurie che la vostra regione piange in questo momento. Rivolgete il pensiero agl' insulti ed agli oltraggi, ai quali sono stati esposti i vostri padri, le vostre mogli, le vostre figliuole. Il vostro coraggio deve ripararvi. »

« Noi veniamo a voi come amici, e come liberatori. Noi non vi domandiamo altro che l'ospitalità. Noi non vogliamo da voi alcuna contribuzione. No. Tutte le vettovaglie che prenderemo vi saranno puntualmente pagate. Vi somministreremo armi e munizioni per adoperarle in vostra difesa; e se alcuno di voi avrà bisogno di qualche soccorso saragli somministrato immediatamente. »

« Manterremo le vostre leggi ed usanze; onoreremo e rispetteremo la vostra santa religione, le sue cerimonie. »

« Da ciò che hanno già esperimentato i vostri fratelli di Sicilia, giudicar potete del nostro modo di operare e della severità della nostra disciplina. »

Coloro tra' i vostri compatrioti, che furono costretti dalla oppressione a separarsi, non tarderanno a riunirsi a voi ed a rendervi liberi. Bandite i vostri privati rancori; siate uniti; dimenticate lo spirito di parte. »

*

Digitized by Google

« Noi non veniamo a punirvi delle vostre illusioni passate, ma ad allontanarvene. Se vi ha qualcuno che vi persista e voglia opporsi a noi, sarà gastigato; ma gli altri, più saranno fedeli, e più verranno ricompensati. Coloro che hanno smarrita la dritta via, dovranno deporre le armi per ottenere da noi perdono e protezione. »

Sopravvenne Filippo Cancelliere, colonnello, con grossi stormi di volontari, e inselvossi nei vicini boschi, propostosi di appoggiare, in suo modo, i regolari.

Dall'opposta parte, Reynier con quattro mila uomini, raccolti a pena, subito recossi sulla sinistra dell'avverso campo ad occupare le colline, nei fianchi munite di folte selve; di fronte dal Lamato, le cui rive paludose lasciavano un varco malagevole alle alture. I realisti dei vicini paesi davano al generale non lievi segni di mal animo. Gl'Inglesi, scorgendo vigile e fortificato il nemico, i popoli non pronti a secondarli, stavano in procinto di ritirarsi. Quando espostosi dal reduce Fra-Diavolo, anco a nome di Sidney Smith, che le genti sarebbero pronte a levarsi, appena con qualche prospero successo cominciasse la fazione dai soldati, si accingono ad assaltare, tanto più celeremente, in quanto che faceva d'uopo precidere allo avversario l'aspettato soccorso, e sottrarre sè medesimi all'influenza dell'aere, in quella stagione colà molto insalubre — Reynier, giuntogli rinforzo di circa 3000 soldati, confidando precipuamente nel maggior numero dei suoi cavalli, ed avido di vendicarsi da una rotta toccata contro lo stesso generale britannico nell'Egitto, abbandona addì 4 luglio il forte sito, discende al piano coi suoi, procedendo in due linee parallelamente agli ordini di battaglia della parte contraria. Così sperava, come poi disse, togliendole l'aiuto delle navi, confusamente respingerla nel mare — Invano Giuseppe aveagli spedito il colonnello Le-Brun per indurlo a starsi in osservazione fino l'arrivo di aiuti poderosi; e per tornar subito a minutamente informarlo.

Dopo brevi abboccamenti delle truppe leggiere, si azzuffano le grosse. Nel primo scontro, gl'Inglesi sono stabili e pazienti oltre

Digitized by Google

il consueto, per arte di guerra: vivissimi trovansi i Francesi per impeto straordinario e a disegno: poche volte questi traggono cogli archibugi, e tosto dànno in dentro colle baionette; ma giunti a quindici passi dall' artiglieria smascherantesi, trepidano per sorpresa e per fuoco micidiale che gli stermina. In pochi istanti cadono 600 soldati di un solo reggimento, che era svizzero. Continuando la strage, tutta intera la prima linea si disordina. Tristo preludio della giornata. A rinnovar la mischia, Reynier comanda il passaggio di linea, e alla cavalleria che assalti i fulminanti cannoni. Valorosamente combattono i nuovi fanti e cavalli, ma non possono resistere — Viene intanto in rinforzo del loro nemico un prode e fresco reggimento scozzese, il quale trae di continuo, in sul fermo e in sicurtà da dietro un pò di riparo che formava il terreno. Così si aumentano i danni dei Francesi; tanto maggiormente che più spessi piovono i colpi della massa, la quale aveva primo noiato i cavalli nello attraversare i folti boschi, movendo allo assalto delle artiglierie. Ai cedenti, per colmo d'infortunio, un furioso vento di ponente rende difficile il vedere col fumo e col polverio. Reynier dopo avere pugnato con tanto avversa sorte meno di due ore, deve far sonare a raccolta, lasciando un secondo trionfo al suo emulo. Sommarono i morti a mille circa; i prigionieri, inclusi quelli fattisi poscia in Monteleone, oltrepassarono il numero degli uccisi; e tra quelli di maggior grado e fama trovossi il generale Compère. Egli incuorando i suoi ad atti di somma bravura, ebbe guasto un braccio da mitraglia. Lieve al paragone fu la perdita dell'esercito vittorioso. Ma questo come prima tornossi in Sicilia, numerò molte vittime, ed assai più infermi di febbre, il cui germe impigliossi in quella contrada. Il campo della battaglia lungo tempo offerse spettacolo di pietà insieme e di orrore.

Rimproverarono parecchi a Reynier l' abbandono della valida posizione. Ma, come avrebbe egli potuto accertarsi, che sarebbero stati quei britanni molto solleciti o allo sgombro, o allo assalto? Come da Reynier non giudicarsi che per propria inazione

Digitized by Google

la insorgenza già desta e crescente, in quel luogo appartato, tornerebbe ostacolo invincibile al vivere delle sue genti? Però attaccando senza indugio, ritener egli poteva, per essere i soldati di Francia d'ordinario insuperabili negli assalti, ben probabile il trionfare, e quasi certo il ritirarsi prosperamente; temporeggiando, in contrario, aveva a disperare della vittoria, aveva a temere non se gl'impedisse la ritirata, e che perdesse non fosse altro, desistendo i nemici dal proponimento, la tanto ambita occasione di combatterli — Non pochi altri osservarono che Reynier, trovandosi inferiore di forze in sul primo sbarco di Stuart, innoltrar non doveva verso mare, isolandosi, con istanchi soldati, ma retrocedere sopra i monti di Tiriolo, per accennar di là all'una o all'altra Calabria, divenendo così più difficile il rimanere tagliato fuori, più agevole il vettovagliare i suoi, e più certo il ricevere soccorso dai patrioti, i quali si sarebbero incuorati a quel suo movimento, ed abilitati ad accorrere. Aggiungevano, che ivi, temporeggiando sino alla caduta di Gaeta, da credersi prossima per molti e buoni dati, avrebbe, dopo rinforzato da altre schiere, facilmente riprese le terre vuotate; e tutto ciò senza gravi danni dell'esercito ed immensa sciagura della Calabria. Sarebbe stato questo il migliore dei partiti? Ardua ne è la sentenza: nelle notabili intraprese, quantunque sventurate, gli uomini, o benevoli, o vani, o maligni, reputano d'ordinario ottima la risoluzione omessa — Taluni dissero essere stato non lieve fallo di Reynier l'aver troppo allargate le ordinanze, e negletto di meglio esplorare, soprattutto in ciò che risguarda la mascherata artiglieria, le condizioni dell'avversario. Vero è che da parecchi bene informati attingemmo, che della maggior parte di quei cannoni incominciossi lo sbarco in sull'imbrunire del dì precedente la battaglia, e dopo che i credibili risultamenti di quell'esplorazione furono comunicati all'aspettante Reynier. Ma ciò potrebbe purgare quei ragguagliatori dell'accusa o d'infedeltà o di trascuraggine o d'inespertezza, non mai il generale dall'altra di poco cauto. Chè, trovandosi i contrarii legni tanto vicini al terreno che essi occupavano, non avrebbe dovuto

Digitized by Google

prima di nuovi informi avventurare quelle manovre. Vedremo in seguito come egli condusse la sua ritirata.

Infelice fine incontrarono gli sbarcati, dacchè caddero a furia di popolo: non incontrarono miglior destino le piccole guarnigioni; pessimo, un distaccamento intero in Soveria, a vendetta dei gravi danni ed offese dianzi discorsi. Ma in Scigliano, fatti prigioni e consegnati al parroco Paolo Gentile parecchi uffiziali, tra cui il tenente-colonnello Le-lenn, furono condotti a bordo di vascelli inglesi. Quanti ne fuggirono a Stuart vennero rispettati. Egli ricordando esser suo debito di principalmente contenere i crudi impeti, anche con promessa di certo premio, addì 7 luglio pubblicò il seguente proclama:

« Calabresi! L'esercito britannico sotto il mio comando, coll'aiuto dell'Altissimo, ha conseguito una grande e segnalata vittoria sui Francesi, comandati dal generale Reynier. I costui soldati furono costretti a fuggire con onta e terrore innanzi alla vittoriosa bandiera d'Inghilterra, ed a lasciarle così il possedimento intero dell'ulteriore Calabria. Io vi dò avviso di un avvenimento tanto fortunato, e comando di unirvi a me per inseguire il comune nemico, e per ristabilir tra voi l'autorità del vostro augusto e legittimo sovrano, il cui glorioso stendardo è nuovamente spiegato ai vostri occhi con gioia, con gloria, e potenza. »

« Vi feci conoscere con altro mio bando che non voleva da voi contribuzione veruna. Le provigioni ed i foraggi di ogni genere, che serviranno alle milizie britanniche, giova ripeterlo, saranno immediatamente pagati. »

« In testimonio della fedeltà vostra e del vostro attaccamento al principe che regge i vostri destini, vi impongo l'obbligo di prestargli ogni assistenza; e vi saranno perciò consegnate le armi e le munizioni richieste. Ma badate bene che siffatte armi non debbono servire a soddisfazione di private vendette.

Conviene che esse siano volte unicamente a fulminare quelli, che avevano osato conculcarvi. »

« I miei bravi non sono venuti tra voi per eccitare le vostre

Digitized by Google

animosità particolari, ma per proteggervi e liberarvi dalla tirannia dei Francesi. Dovete voi perciò conservare il buono ordine. Coloro che si uniranno a noi, quantunque prima ci fossero stati contrari, saranno perdonati e protetti. Quelli, in opposto, che, sotto qualsivoglia pretesto ci ricuseranno la loro assistenza, si attendano di essere rigorosamente puniti. »

« Mi rallegro nello stesso tempo del felice risultamento delle vostre armi. Desidero però che la umanità non se ne allontani. Prima di ogni altra cosa, vi raccomando di trattar bene i prigionieri. Vi ordino inoltre che mandiate continue pattuglie per raccogliere i feriti e fuggiaschi dispersi nelle montagne e nei boschi. Vi prometto da ultimo sei ducati per ogni soldato prigioniero, e venti per ogni uffiziale, che mi condurrete sani e salvi. »

In quel caso ed in quel tempo la mansuetudine del prode guerriero di Albione, quanto più rara, si rese tanto più bella e commendevole. Nè tale virtù desiderabile venne poscia negletta da taluni capi dei corpi volanti, principalmente da Gernaliz, che adoperolla con solerzia maggiore di ogni encomio.

All'arrivo del riportato proclama, onde nelle infime moltitudini l'odio fiero si ebbe freno, quasi tutte le terre di Calabria avevano inalberata bandiera borbonica, dove prima, dove dopo, secondochè, per ragione di sito e distanza, più o meno breve, vi era giunta la fama certa della disfatta dei Francesi — Verdier intanto, che con ottocento soldati e buon polso di arditi patrioti occupava Cosenza, attendeva, a governo del partito da togliere, relazioni non sospette degli avvenimenti e della direzione del grosso dell'esercito, che confusamente dicevasi battuto nell'ulteriore Calabria. Nè cessava egli di mostrarsi saldo, intrepido e vigilante, quanto più erano dubbiose le sorti, deboli le sue forze, e scarse le munizioni da guerra.

Continue si resero le avvisaglie. Al cadere di giugno, Deguisans, con valida schiera e patrioti, a sei miglia da Cosenza, assaltò Piane, ribellatosi. Fugati i borboniani, imprigionati i fratelli Orangès, arditi e acerrimi nella rivoltura, si accinse a ritirarsi, spe-

Digitized by Google

rando aver ridotta a devozione quella terricciuola. Ma i fuggiti, per moltitudine accorsa, cresciuti di numero e di ardire, rinnovarono la pugna, affin di ributtare gli assalitori e liberar quei prigioni. Deguisans, fatto sforzo gagliardo, si ritrasse ordinato in Donnici-Soprani, luogo acconcio all' armeggiare, schierò i suoi, combattè a lungo con senno e valore. Respinto infine il nemico, archibugiò in sul campo gli Oranges, meno a spavento dei contrari, che a vendetta dei patrioti pianesi massime di un Cristoforo. La sera si ricondusse nel quartier generale, non senza parecchi morti e feriti.

Gambini e Vitale da Mangone gentiluomini bravi, di molta dipendenza propugnatori operosi della causa nazionale, con lungo stormo di volontarii, minacciarono invadere la capitale della provincia. Deguisans con cinquecento Polacchi, ed Abbate con duecento patrioti, fra' quali notavasi, per arditezza e aderenza alle idee nuove, il mangonese Rosario-Antonio Mauro, volarono a disperderli, giungendo, a sorpresa, nello ingresso del paese, allo spuntare del giorno. Gli assaliti suonarono a stormo le campane, per sollecitare concertati soccorsi, impedirono l'entrata, arrecarono varie offese, tornando vano il valore e l'arte dei soldati nelle anguste strade, fiancheggiate da case, divenute fortezze. L'aiutante ritrattosi, si formò in battaglia in vasta pianura. (La Vurga); ordinati i patrioti a difesa, attese a piè fermo lo attacco. Ai colpi, allo scampanio di mano in mano accorrono gl' indettati borboniani. Il campo degli animosi Polacchi corse estremo rischio, quando cresciuti gli assalitori a circa due migliaia, divenne più e più grave il danno degli assaliti, e impossibile il resistere ulteriormente. Difeso però dai patrioti, Deguisans ordinato, cominciò a ritirarsi. Ma il retroguardo, nella pericolosa chiesa di Coculo, poco lungi da Rogliano, riuscendogli alle spalle le torme del cadetto Gabriele, non senza parecchi morti e feriti, tra' quali un valoroso capitano, schivò maggiori danni, per valido soccorso dei patrioti, cacciatisi impetuosamente sull' altura Verzano, rimpetto le masse tempestanti. Deguisans, sempre inseguito dalle armi e dalle campane delle terre

Digitized by Google

vicine, trovò insorto Donnici-Sottani, che speravasi in fede. Crescendo il trambusto e la confusione, le estranee schiere, precipitando la loro fuga, menomate, lacere, sanguinose convennero, a tre miglia da Cosenza, sul promontorio dell' Oliva, e di là spedirono a Verdier, l' ingrata novella della loro disfatta. Turbossene il generale; e ad impedire il tumulto della città, ordinò che vi rientrassero a notte piena. Inutile provvidenza; essendo preceduto allo arrivo dei vinti quello di altri messaggi dei vincitori borboniani, e la fama esageratrice, tanto più creduta, quanto più trista come incontra in gravi casi nei tempi di turbolenza. Il dì seguente destò sensi, pensieri, disegni varii, l'aspetto della soldatesca, quantunque squallida, ardita, per conforto di antiche memorie e speranza di pronta e piena vendetta.

Pressava il pericolo. Sperando nei proprii successi, e geloso di adempiere il debito di non vôtare la provincia prima di avere esauriti tutti gli espedienti opportuni, Verdier, per ritardare i pronti assalti minacciatigli da Mele e Caruso, capi di grossi corpi volanti, aveva inviato in Dipignano a' medesimi Vincenzo Mollo, perchè di molta dipendenza in quella terra. Al ben visto legato promettevasi, in parola di onore, tregua fino al quarto giorno. E subito costui avvisavane il Generale; che dava luogo alla speranza di poter continuare la sua dimora in Cosenza. Vana speranza!

Poichè alla rotta di Deguisans, le masse, che si dicevano del Manco, rette dai capi menzionati (allorchè narrammo la rivoltura di Pedace) Amantea, Foglia, Iocca, Pisano e Ferrari, levate in ardimento per le notizie della vittoria degli Anglo-Siculi, a quattro miglia da Cosenza provocavano, minacciavano, insultavano. Però Verdier, a prevenire l' assalto, incuorata vivamente la sua schiera, mille e cinquecento tra francesi e patrioti, recossi incontanente a pugnare coi ribelli nelle Pianette di Rovito, li fugò, pochi ne uccise, molti ne ferì, e impossessossi di una loro bandiera. Indi, al declinare del dì, essendo illesi i suoi, cessò il perseguire; e trattosi in luogo sicuro, suonar fece la musica militare, nunziatrice a' Cosentini della sua vittoria, e apprestò un desinare ai

Digitized by Google

soldati e a' patrioti; aderendosi sempre più a questi ultimi, perchè doveva loro in gran parte il buon successo di quello scontro. Continuando poscia il lieto suono, rientrò coll'animoso suo seguito nella città, la quale molto era stata in forse intorno al risultamento della zuffa di quel giorno.

Frattanto il tenente-colonnello Le-Icnn, prigione, come dicemmo, prima di esser consegnato a Stuart, sforzossi dal cadetto Gabriele, intento a sgombrare di Francesi la provincia, a scrivere in questi sensi a Verdier: « Generale, io prigioniero vi partecipo con dolore che il nostro esercito disfatto in Maida il giorno 4 di luglio, ora si travaglia alla ritirata per le marine di levante, investito dalle popolazioni favorite dalle milizie anglo-sicule, superbe e insultanti. Schiera poderosa, massa immensa di volontari stanno presso a circondarlo. »

A tale ragguaglio, verace, quantunque esagerato, ricevutosi la sera del giorno 7, Verdier, massimamente perchè difettava di munizioni, deliberò di ritirarsi. Ma, affettando confidenza, dando voce di attendere pronti soccorsi e nascondendo la ritirata per sottrarla, se improvvisa, alle insidie, ordinò subito ai Polacchi stanziati, come riferimmo, sopra Carolei, di rientrare all'atto nel suo quartier-generale — Dall'opposta parte, alla subita levata del costoro campo, creduta argomento certo di declinazione intera del francese dominio nel reame, i borboniani, favoreggiati dal numero e dal sito, a tre miglia da Cosenza, assalirono i ritirantisi soldati. Verdier avvisato da alcuni feriti dell'antiguardo; recatisi a chiedergli aiuto, volò alla difesa con tutta la sua schiera, alla quale faceva seguito uno stormo di patrioti, poderoso più del solito. Cominciata la zuffa nei Vadi, respinse nei monti i nemici, dei quali rimasero uno morto e parecchi feriti. Penetrò poi in Carolei, incendiovvi la casa d'Imbardelli, più arrischiato condottiero delle masse di quella contrada, e ritirossi, salvando quei polacchi, che erano stati gravemente offesi, ed in estremo pericolo, prima del suo pronto ed efficace soccorso. Distinto pel suo grande uniforme, epperò bersaglio precipuo agli archibugi degli

Digitized by Google

avversari, Verdier, in tutta l'azione tenne la prima linea, e affrontò i più gravi pericoli; eccitatore di entusiasmo nei combattenti, tanto più opportuno, quanto più n'era amato, e l'eccellente sua guida tornava loro necessaria, perchè unica.

Nel dimane, palesato il proponimento di ritirata, grave, operoso, miserevole diventa lo spettacolo nella città di Cosenza, dominata da basso confuso mormorio; come avviene quando, diminuita la potenza di una parte, la opposta non sia valida nè sicura abbastanza; e in pari tempo gl'indifferenti rendonsi più circospetti per prevvidenza di futuri casi.

A preservamento degli infermi militari da rimanere nell'ospedale, il generale Verdier fa ostaggi Raffaele Mollo, Salvatore Spiriti, il marchese Dattilo, Ercole Giannuzzi-Savelli, Antonio Cavalcante, Matteo Vitari, Giovanni Castiglion-Morelli e Carmine Dattilo: destina ad andar custoditi alla coda della schiera i prigioni di stato: impone a Nicola Vitari, ex capitano delle milizie provinciali, ben veduto dai borboniani, d'intendere alla pubblica tranquillità, infervorando a vegliare sulla stessa Dentice, arcivescovo: con minacce varie e preghiere, come suole chi fugge sforzato ma con speranza di ritornare in fortuna, commette donne e fanciulli dei patrioti alla custodia delle badesse dei monasteri, massimamente di quello delle Vergini, creduto più sicuro, perchè sede a religiose di potenti e nobili famiglie legittimiste: dà voce, da ultimo, che tra poco ritornerebbe con oste poderosa — Dopo tali provvedimenti, il generale, al cadere del 9 luglio partivasi da Cosenza, con circa seicento soldati, preceduto, accompagnato e seguito da partigiani. Erano essi di vari paesi giovani, vecchi, preti, secolari, armati, inermi, pedestri, a cavallo, moltitudine innumerevole. Nelle case, abbandonate, sottentrava al doloroso addio, ora silenzio, ora gemito, ora lamento, per la sopravvenuta notte, più prolungati e profondi: partiti e rimasti dolevansi; e parecchi, meno di sè che degli amici e dei parenti, nell'eccesso della pietà e dell'affetto.

Incontanente le masse cominciarono ad occupare Cosenza, pre-

Digitized by Google

postosi dalla corte di Palermo al supremo comando di esse un Antonio Gernaliz di Bagnara, ma detto ad arte e creduto da molti, d'Inghilterra, affin di agevolare la impresa. Pure egli esercitar non poteva quell'impero, il quale deriva meno da diritto, che da fiducia, da felice ascendente, da note, egregie prove; epperò dal conoscere bene i popoli e dall'esserne appieno conosciuto. E costui intanto veniva oscuro affatto nella provincia, donde si levavano le genti nel maggior numero: si ebbe egli perciò grado tra' capi, ma il massimo trasferivasi in Panedigrano, per consenso della moltitudine, la quale non sempre presceglie i migliori, soprattutto nei trambusti. Sicchè dall'esservi un generalissimo di diritto ed un altro di fatto, sorse grande alimento a discordie, che furono cagione di precipizi più solleciti, di eccidi più inonorati e funesti.

Entravano i borboniani di mano in mano, spartiti in drappelli appartenenti a diverse calabre terre, battenti il tamburo; senza bandiera, solo alcuni con nappe; avevano diverse le armi; code di drappelli erano turbe di donne avide di preda. La città li riceveva con campane a martello, segno di paura, modo da concitar e pietà e religione. Cominciò lo spavento e il tumulto, come vennero incendiate le case Turano e Vercillo; la prima dai Carelli, plebei di Zumpano, l'altra da Raffaele Murano cosentino, di condizione civile; entrambe per privati odi e vendette. Si operò con maggiore celerità e dispetto, a sacco e guasto intero, nelle case di Passalacqua, e di Roberto: era questi odiato da taluni, qual repubblicano; nelle maniere altero; quegli, perchè credevasi non aver interceduto quanto poteva a salvezza di Fortunato Gualtieri, figlio di Panedigrano, non guari prima afforcato dai Francesi. Crebbero tumulto, spavento e saccheggio pei venuti all'impensata, prigioni di stato posti in libertà da Verdier, dacchè gli impedivano il cammino, sotto giuramento di frenare i turbolenti; giuramento rotto da molti, massime da Giambattista De-Michele, che avea potentemente fomentato, come dicemmo, la insurrezione contro lo straniero, ed era colto, ardito, di molta dipendenza. Il torrente dei forastieri trascinò la plebe urbana, precipuamente

Digitized by Google

i servi, tanto più nocevoli; quanto più ingordi, d'indole rea, informati della quantità e delle specie varie degli altrui averi ed abili al frugare i nascondigli scoverti loro da parecchi più incauti padroni, quando non temevano punto le attuali calamità, involte dal destino nei suo' arcani. Così dentro la città.

E fuori, cercandosi a morte gl'infermi soldati, intrepidamente ricusarono i custodi Giannuzzi-Savelli, Saverio Mollo, Nicola Vitari, Antonio Ferrari-Epaminonda, Nicola Greco, Francesco-Saverio Del-Gaudio, tutti insieme per sentimento di umanità, debito di uffizio e interesse pubblico, ma anco per pietà domestica i tre primi, perchè in parentela intima cogli ostaggi. Già i borboniani apprestavano l'incendio dell'ospedale: legna e fascine fieramente ammucchiavansi in sulla porta. Quando, sopraggiunta altra massa, riconosciuto Del-Gaudio dal condottiero della medesima, il quale era stato da lui non guari prima difeso con zelo, disinteresse e risultamento felice in capitale giudizio; tanto potè riconoscenza, da arrestarsi per preghiere, persuasioni e minacce del borboniano commendevole, il furore della moltitudine. Memorabile esempio, pensando al quale ti senti confortato a ben fare, e ricordi che non sempre i benefizi pesano.

Intanto, ignoto l'autore, sorge un grido che dice i più fervidi patrioti nascondersi nel monastero delle Vergini: il falso grido di bocca in bocca s'ingrandisce, diviene gigante: sospettosa, infuriata la massa accorre; e, non senza minaccia di assalto e stragi ed incendi, comanda aprirsi la porta custodita da valida squadra borboniana, ma inabile a respingere la immensa calca insistente. La ricusa aumenta il sospetto, il sospetto la brama, questa, le minacce. Era d'uopo cedere alla necessità. Vinto da Caterina Firrao, religiosa di alti sensi, l'inospitale partito, proposto dalla badessa Spiriti di segregarsi le monache dagli asilati nell'andare incontro al pericolo, tutti insieme, a stuolo, processionalmente, precedendo la croce, vaghi di correre comune destino, affrontano la turba sediziosa. A quella vista di sacre persone, di vergini pudiche, di caste spose, di fanciulli innocenti, ai sembianti, ai

Digitized by Google

modi, alle voci, supplichevoli, spaventati i borboniani, di un subito si scappellano, fissano gli occhi a terra; segue tosto un silenzio profondo, ma breve, e poi un grido ripetuto, concorde, « Viva il Re, viva la fede; » un promettersi guarentia al monastero; un involarsi infine rapido, ossequioso, come fassi da chi, per pentimento, sente insieme paura e vergogna. Tanto il risvegliato sentimento cristiano può anche sulle ire civili nella plebe!

Vennero saccheggiate cento case, nel maggior numero, di patrioti, parecchie anco di borboniani, fosse errore, o infortunio, o prevalenza di odî privati, o cupidigia spregiatrice di ogni decoro: per qualche somma, rimasero immuni quelle degl' indifferenti. Furono depredati i magazzini annonarii: si assalì a morte della massa degli Sposati lo stesso arcivescovo, dacchè credevasi dagli assalitori non aver lui interposto mediazione autorevole a pro del loro fratello sacerdote, qual ribelle, punito dai Francesi nel capo. Ma sottrasse l' incolpabile pastore all'estremo fato la resistenza di altre masse refrenatrici lodevoli dell' attentato sacrilego — L' incontinenza, il sospetto, il timore e lo spoglio scemarono in sul tramonto del giorno vegnente all' arrivo del maggiore Panedigrano. Che fu egli molto facile a rilasciare biglietti di assicuranza per Cosenza e per altri paesi della provincia, severo colle masse trascorrenti, sia natura buona, o incertezza dei casi venturi, o brama di conciliarsi benevolenza, e di accreditare l' antico governo per opere di moderazione, tanto più desiderate quanto più rare in quei tempi.

E di siffatte opere ricorderemo almeno una più notabile — Tra parecchie famiglie di patrioti asilate nel monastero del Popolo, e uscitene nell' entrarvi le masse, perchè sospettose di nascondervisi ancora molti loro avversari, Panedigrano riconobbe la fresca consorte del gentiluomo Ferdinando Ferrari da Cosenza. Era visibile meno alle lagrime che all' aspetto ed all' andare, il crucio profondo della misera. Menando per mano un suo unico fanciullo, del quale sforzavasi indarno di acquietare il pianto commovente, traeva di passi a gran stento — L' amicizia che dagli anni più verdi aveva

Digitized by Google

legato quei due giovani, non era punto cessata colle aderirsi in sèguito ad opposte fazioni. Da quel tempo erano divenuti non nemici, contrari. Spesso benchè invano, avea l'uno tentato di tirare l'altro al proprio partito; che amendue proseguivano rispettivamente con sensi non bassi e convinzioni sincere — « Dunque signora Fortunata, tale era il nome di colei, dice il borbonico capitano, siete qui ancor voi? Ed ella: « Pur io infelicissima fra tanti infelici! Credendo ad un grido funesto che me lo annunzia, avrei già cessato di esser moglie! Spero però che la Divina Provvidenza abbia voluto e voglia a lungo serbare alla nascente mia famiglia il primo sostegno. In pensare, non pertanto, che ei trovisi qual fuggitivo fra disagi e pericoli, potrei non contristarmi? Ci ha di più a mia sventura! Ieri mi venne messa a ruba la casa! Oggi sono espulsa dal mio asilo! So, e debbo esserne oltremodo sconsolata, che mio padre (era Francesco-Antonio-Delfinà, nel foro cosentino probo e valente procuratore) quantunque dolentissimo, per timore del proprio esterminio e dei suoi, ricusi risolutamente di accogliermi. Con siffatto esempio, potrei attendere che non mi rifiuti ciascun altro dei congiunti e degli amici? Non trovando nella più prossima chiesa un pronto ricovero, io sarei perduta con questo pargoletto! » É l'altro, mentre quella cessando di parlare, allargava il freno alle lagrime, rispose: « Deponete ogni paura. Desidererei che Ferdinando cessasse una volta dal parteggiare per gli esiziali Francesi. Se potrò aver conoscenza dei ribaldi che saccheggiarono la vostra ed altre abitazioni prima del mio arrivo, nulla perderete, e saranno esemplarmente puniti i principali colpevoli. » Ciò detto seguito, da fiorente drappello, subito menò la donna tuttora tremante a casa il genitore; incuorò costui; costui accertò di sua difesa; costui commise ad una guardia fidata, e tosto involossi, ringraziato meritamente, benedetto e pago di quell'atto, che egli credeva richiesto dalla religione, dall'umanità e dalla politica.

Declinato appena il tumulto, a ringraziamento degli arrestati danni, ed a preghiera di ulteriore patrocinio, fu portata proces-

Digitized by Google

sionalmente per la città la Madonna del Piliero, venerata in antico, come sicuro palladio, dai Cosentini. Era uno spettacolo solenne, al grave passo del clero, degli ordini religiosi, del venerando prelato; al trarsi la sacra effigie sulle spalle di chiesiastici dignitari, al divoto scampanio, alla moltitudine varia ed innumerevole, alla modesta pompa, alla pietà ingenua, al silenzio profondo che di tratto in tratto rompevasi dall'alto intuonare delle preghiere di quel giorno in che, come in calamitosi tempi, erano le nostre genti più inclinevoli a religione. Nelle masse, diverso mostravasi l'aspetto di ciascuno, secondo la diversa coscienza.

Il giorno 13 luglio giunse, a dire di alcuni, nella provincia un decreto, il 10 dello stesso mese pubblicato dalla corte di Palermo a proposito della vittoria di Santa-Eufemia. Si videro allora i borboniani tutti andar lieti oltremodo, e più tenacemente aderirsi alla propria causa, la quale sembrava loro che ormai incominciasse a trionfare. Ecco quel decreto.

« Amati e fedeli popoli della Calabria! La Divina Provvidenza vi ha già liberati dalla dura oppressione dei Francesi usurpatori, e ristabiliti sotto il mio legittimo governo. Ciò è avvenuto per cooperazione del mio potente alleato, il re della Gran-Bretagna, e ai generosi sforzi della mia milizia e del vostro aiuto—Il valoroso generale inglese, cavaliere Stuart, che degnamente comanda le forze in questa provincia, ricevuti gli ordini dal suo sovrano li ha perfettamente eseguiti; corrispondendo alla fiducia che ho in lui riposta, non meno che all'autorità ed ai poteri conferitigli per ottenere la vostra liberazione. Ed ora col presente decreto tali poteri io confermo nella sua persona, e li estendo ancora alle altre mie provincie nelle quali entreranno le milizie britanniche da lui capitanate. »

La recente battaglia, combattuta da lui sul campo di Maida sotto i vostri occhi, che ha avuto per risultamento la totale disfatta dell'esercito francese, sarà un fatto memorabile nella storia, ed un monumento glorioso del valore ben conosciuto dell'illustre generale e della sua brava soldatesca. Continuerà egli nel mio

Digitized by Google

nome reale ad occuparsi della nostra difesa, ed a regolare le operazioni necessarie pel ristabilimento del buon ordine e della mia autorità; e di tutto ciò che vi potrà essere vantaggioso. Voi per suo organo conoscerete le mie risoluzioni. »

« Amati popoli della Calabria, e delle altre provincie del mio reame di Napoli, voi che in ogni tempo avete dato pruova costante della fedeltà vostra e della vostra obbedienza verso la mia reale persona, volenterosi fate ciò che in mio nome vi si ordinerà dal prode generale. Accorrete tutti per sostenere colle vostre forze intere e con quanti mezzi si trovano in vostro potere, le operazioni che egli imprenderà pel nostro vantaggio e per la vostra sicurezza. Siate certi poi che non trascurerò nulla perchè la pace non vi venga più turbata nell'avvenire, e perchè voi, e le vostre famiglie possiate godere di giorni più lieti. »

Nello stesso tempo, in cui Ferdinando pubblicava siffatto proclama, Giuseppe, quasi disperato, scriveva all'imperatore Bonaparte in questi sensi.

« Sire, ho ritardato finora la partenza della staffetta, sperando ricevere notizie del corpo di esercito del generale Reynier; ma non ho nulla di nuovo da far sapere alla M. V. Aspetto di momento in momento il ritorno del colonnello Le-Brun.

« Mi sono determinato a concentrare le mie operazioni a Gaeta ed a Napoli. Il nemico ha tentato uno sbarco in quest' ultima città; dove non avrei altro da opporgli che 3000 uomini. I rimanenti si trovano nelle isole e nei forti. Ho lasciato guarnigioni nelle piazze dell'adriatico, ed ordinato di venire quì a' 3000 soldati che rimanevano disponibili. Dopo l'espugnazione di Gaeta darò altre disposizioni.

« Il primo movimento di V. M., sarebbe, forse, stato di marciare verso la Calabria; ma abbisognava una marcia penosissima di otto giorni per arrivarvi; e non vi avrei trovato il nemico.

« Otto mila soldati su vascelli inglesi, ne rappresentano qui 30000; poichè in otto giorni possono presentarsi in otto punti diversi.

« Io sono dunque costretto a difendere Napoli ed il campo di Gaeta, e ad avere pazienza pel rimanente. »

Digitized by Google

Il nemico fa i più grandi sforzi contro il reame; ma spero che tornino vani. Vi sono più di 12000 Inglesi. Due vascelli da guerra e due fregate attaccano le isole della Sicilia; due vascelli da guerra, quattro fregate, venti scialuppe cannoniere, ottanta bastimenti da trasporto sono nel golfo di Santa-Eufemia; tre vascelli da settantaquattro, due fregate, quattro corvette, trenta scialuppe cannoniere e sei bombarde difendono Gaeta. Ieri hanno sbarcato in questa piazza munizioni, dodici mortari e molti cannoni: oggi il loro fuoco è stato meno sostenuto. Gl' Inglesi pagano tutto. Danno venticinque soldi al giorno agl' insorti. »

« È necessario, sire, che voi accorriate in nostro soccorso. Lo stato di questo reame è deplorabile. Non vi è più numerario, non commercio. L'esercito trovasi ignudo, ed io non posso soddisfare i suoi bisogni. Lavoro notte e giorno, non mi lagno di alcuno, ma senza commercio e senza danaro non possiamo bastare a tutto nello stato di guerra. Che V. M. mi mandi al più presto possibile sei milioni, che le restituirò nell'anno prossimo. Gaeta assorbirà tutta questa somma. Io ho grano, lana, olio, ma tutto ciò in una contrada, donde nulla esce, non è certo pecunia. Il nemico è su tutti i punti della costa. I miei soldati sono in disgusto. È necessario che io faccia pagar loro i soldi di maggio e giugno, dei quali sono creditori. Urge infine che i medesimi ricevano i vestiti e le masse, dovuti loro fino al 1.° di maggio. »

« Ringrazio V. M. che si compiace porre, sotto i miei ordini la legione corsa, i Polacchi e gli Svizzeri. Li istruirò di quanto abbiano a fare — Se ella mi accorderà l'anticipazione che le domando, potrò sovvenire a tutti i bisogni dell'esercito. Ho tentato di contrarre alcuni prestiti quì, a Roma, a Genova, a Parigi; ma inutilmente dappertutto. Ho scritto in Olanda ancora; non vi ha però che V. M., la quale possa venire in mio aiuto. Ogni altro modo sarebbe troppo lento e troppo incerto. »

Indi a poco, occupatosi l'uffizio di preside dal De Michele, e reggendosi la somma delle cose militari in nome da Gernaliz, co-

Digitized by Google

me narrammo, in realtà da Panedigrano, sorse una certa apparenza di governamento nella provincia; pochi arresti avvennero contro veri patrioti o fatti credere tali, per odi privati; poche uccisioni. Imperciocchè, fuggiti i più sospetti con Verdier, o nascosti; nascoste o asilate le loro famiglie, eccetto alcune meno odiate, più povere, più circospette od oscure, mancava ai borboniani occasion d' infierire. Ma non mancavano segni di grave sdegno compresso, di apprestate tremende vendette. Usavansi in vero contro i parenti dei patrioti, dove più, dove meno, talvolta dileggiamenti, spesso minaccia, sempre novelle di calamità varie incontrate dagli esuli: le quali novelle accreditate per tristizia, lontananza e frequenza divenivano maggiormente scuoranti tra donne e fanciulli, creduli per natura, allora più, perchè sventurati e paurosi.

Provvidi dell'avvenire, a troncare comunicazioni e tradimenti, i borboniani avendo carcerati parecchi, anco per vaghi sospetti o pretesti, pochi ne archibugiarono. I rimanenti, circa cento, trassero a bordo di un naviglio britannico. E quivi non da inglesi soldati, non da napolitani, ma da eccessivi concittadini borbonici, furono taluni non lievemente aspreggiati; quasi a tormentarli non bastasse il rigore dell' esiglio e l' incertezza della propria fortuna e delle rispettive famiglie.

Torneremo un pò indietro, per discorrere, fra l' altro della colonna di Verdier e dell' esercito di Reynier — Alla schiera partita da Cosenza essendosi negati da Cassano viveri e passo, si ordina incontanente l' assalto, dando pruove di perizia nei provvedimenti Verdier, e Tornè, ajutante di lui, di valore nella esecuzione. Disfatti i borboniani, di un subito si occupa quel paese, che viene posto a sacco, non senza atti di taluni patrioti di cupidigia incomportabile, acremente dissapprovati da quel generale. Poco in là, dall' espugnato Cassano, morì l' ostaggio Raffaele Mollo, restando del suo morire nel dubbio la causa ed il modo. Dissero parecchi che, respinto con uno schiaffo un Polacco, il quale, a ristorarsi della stanchezza intendeva a scavalcarlo, fosse stato dal medesimo spento

Digitized by Google

di archibugiata. Al quale impeto improvvido del Mollo, parve potersi aggiustar fede per essere egli divenuto deliro da timore e patimenti insoliti nel viaggio. Aborrente da scene luttuose, chiuse quel misero gli occhi, prima di vedere il colmo degli orrori della sua provincia. Ed in questo fu felice. Nè mancogli il desiderabile tributo non solo delle lagrime dei suoi parenti, ma della lode eziandio e della mestizia degli uomini dabbene!

Il giorno 19 di luglio si seppe nella provincia con molto piacere dei regi che gli Anglo-Siculi si erano prima impadroniti dei forti di Reggio e di Cotrone, e poi di quello di Scilla, dei due primi facilmente, per poco ardire di quei presidi; dell'ultimo il giorno 16, dopo lodata resistenza, opposta dal capo-battaglione del genio Michel, con duecentotredici soldati del 23° di fanteria leggiera. Questi cedettero a patti onorati, solo quando, dopo aver sofferto bombardamento non interrotto di molti giorni, trovavasi menomata la schiera, scarso il vitto, le acque esaurite ed aperta un' ampia breccia.

Intristiva intanto la sorte dei profughi patrioti, massime dei vecchi, degl'infermi, invalidi ai pericoli e ai disagi, quanto più raggravavansi in essi malattia e vecchiezza dalle sudicie vestimenta, dalle malconcie scarpe, dallo stremo di vitto, dall'insopportabile in quella calda stagione difetto delle acque, dal denso continuo polverio, dal crescente bisogno di sicurezza e riposo, a cui contrariava l' incertezza stessa dei casi, ingrandita da sfinimento e timore. Certo quei calabresi avrebbero dovuto apprendere da proprio tristo sperimento, se il parteggiare non fosse talvolta fatale, a rifuggir dalle parti. Non mancarono allora esempi commendevoli. Furonvi alcuni che, con sospetto d'infermarsi, umanamente adagiarono gl' infermi sulle loro cavalcature; volenterosi, larghi di soccorsi alla povertà, alla debolezza, anco dei poco noti, raccomandati dalle disgrazie e dalla causa comune. Francesco Golia, operoso, antico professore, nelle affettuose cure dei discepoli, trovò mercede ai belli semi di sociali virtù, da lui già sparsi e fecondati nei giovani petti, meno colle parole che colle opere —

Digitized by Google

Ma di contrarii esempi ebbesi maggior numero; avresti riconosciuto coloro che li offerirono, veggendoli andare nè troppo lontano da' rimanenti, per paura, nè troppo vicino, per sottrarsi a richieste, rimproveri e sprezzi. Pure in tanta varietà di condizioni, di indoli ed anni, sorgevano spesso accidenti diversi e ridevoli, che sembravano derivare da Provvidenza, e che riuscivano più efficaci tra la mestizia dei patrioti, per l'obblio della soldatesca e l'incuoramento del generale non meno valoroso che cortese. Egli giunto infine in Basilicata, pose gli accampamenti in Policoro, attendendo che il tempo e le occasioni opportune gli facessero abilità di novellamente sommettere la provincia, dalla quale si era dovuto allontanare.

Mentre che la colonna di Verdier stavasi in sicurezza, Necco, capitano dei miliziotti di Paola, duce in quei tempi di molti corpi volanti, compì un' ardita fazione. Assaltò egli Lagonegro, fece prigionieri i Francesi che eranvi a presidio, trattolli umanamente, e li condusse sino ai legni degl' Inglesi. Prontamente elevato a maggiore dalla profuga corte, si ebbe premio molto acconcio allo incoraggiamento dell'esercito regio e dei suoi partigiani.

Reynier ritraendosi da Santa-Eufemia, erasi bene adoperato in quell'avversità con prontamente adempiere in tutto al suo debito; provvedendo ai molti feriti; raccogliendo i dispersi e fuggenti, incuorando i trepidi, ed infiammando gli arditi. Nè ometteva di riferire a Giuseppe i particolari della sua spiacente disfatta, il giorno dopo della medesima, da lui attribuita all' inferiorità numerica del suo esercito ed alla poca bravura, contro il solito, dimostrata, tranne i capi, dai reggimenti sotto i suoi comandi. Provava inoltre che da necessità venne forzato ad affrettare l'offensiva; fretta, senza la quale avrebbe dovuto toccar peggio che quella perdita. Chiedeva soccorsi, dando all'arrivo di essi, come certa, la rivincita, attendendosi pruove di straordinario valore dai quattromila e settecento soldati circa, che gli erano rimasti, e che anelavano di vendicarsi. Consegnava il suo plico, secondo che crediamo, al colonnello Le-Brun, aiutante di campo del re,

Digitized by Google

da cui dianzi dicemmo essere stato colà spedito recatore d'istruzioni, intorno la battaglia che credevasi imminente — Dopo ciò il Generale occupava Catanzaro, città popolosa, forte ed amica, giungendovi con qualche ordinanza. Dacchè le contrarie schiere erano state trattenute sulle rive dell' Amato dal 23° leggiero retto da Abbè, prode colonnello; ed il cauto Stuart aveva tosto cessato di perseguitare i battuti, fosse timore, fosse convincimento di bastare, come dicevasi, i popoli levati in massa per compiere la vittoria. Nè le inglesi milizie si trattennero a lungo nella Calabria, essendosi, secondo alcuni, il giorno 16 luglio ritirate nella Sicilia.

Pancdigrano con circa ottomila volontari non omise bloccare alla larga lo straniero esercito, al quale intendevano animosamente opporsi, anco i casali sparsi ed i grossi paesi; quando a Reynier, non si conosce il giorno preciso, giunse il riscontro, che impazientemente attendea da Giuseppe. Quel riscontro, trovandosi sollevati i luoghi mediterranei, diretto con molto senno per via di mare da Taranto a Cotrone, pervenne quivi felicemente. Sorgevano nuovi ostacoli. Il comandante polacco, le storie e i ricordi ne tacciono il nome, il quale teneva quella piazza, anche essa in largo blocco, stato alquanto dubbioso, spinto tosto dalla urgenza, aperse il plico, estrasse quattro copie del foglio che conteneva e consegnolle a quattro calabresi, fidi, scaltri e travestiti, acciocchè, per secreti sentieri, le recassero al generale. Ed uno dei quattro, elusa la vigilanza dei borboniani, arrivò di notte, e compì l'importante incarico commessogli — I Francesi, secondo alcuni, il ventisette luglio, e secondo altri il ventotto, vuotarono Catanzaro. I volontari, come si avvidero della loro partenza, si tennero contenti al trarre dalle alture, non osando attaccarli a riva del mare, temendo della cavalleria, che sicurava i fianchi della colonna. Alcuni regi navigli secondarono i volontari, traendo, allorchè loro venivane il destro, benchè con niuno o poco frutto. Così per terra minacciati e per mare, vinti in Santa-Eufemia, arrivarono in Cotrone. E tosto, confortato il popolo a difendersi,

Digitized by Google

lasciata nel forte sufficiente guarnigione, e bene allogati, i feriti, Reynier riprese via, sperando che restasse lungamente in potere dei suoi quel valido sito. Doveva egli guadagnare le pianure di Cassano, ed ivi, secondo chè dedusse dalla risposta di Giuseppe, attendere soccorsi.

A gran pena poteva egli inoltrare. Strongoli ricusogli i viveri ed assalito, in meno di un' ora venne saccheggiato, insanguinato ed arso. Erano gli Strongolesi molto avversi agli stranieri. Cacciati in orrendo carcere diciasette soldati, malvenuti in mano delle masse dopo la rotta di Santa-Eufemia, eransi loro crudamente stremati il cibo, l' acqua, l'aere ed il lume. E poscia tratto di giorno in giorno uno di quegli sciagurati sugli occhi dei miserandi e inorriditi compagni, lo avevano messo a pezzi con ogni maniera di spietatezza, essendo presente e plaudendo i più per sentimento, pochi per paura, tutto intero quel popolo, come in sacra e solenne festa. All' entrata di Reynier ne restavano ancor vivi dieci. Avventurosi, che gli assaliti non ebbero tempo e modo da farne scempio. Non fu certo lodevole l' accanimento di quel paese contro ai vinti; ma dovrebbe ritenersi alquanto scusabile, se fosse vera la fama, la quale diceva, aver esso poco prima di quei barbari eccidi, soggiaciuto ad ogni specie d' incomportabili oppressure militari, e specialmente ad oltraggi all' onore.

Meno per affezione che per timore, Cirò prima, indi Rossano bene accolsero i Francesi, somministrando loro viveri in copia. Stava in Corigliano uno stormo di accogliticci. Sforzata da questo, e da paesani improvvidi, turbolenti, Casace, Scozzafave e De Luca, vecchio capo della sbirraglia ducale, la municipalità non fornì le vettovaglie a lei richieste, onde Reynier ordinò l'attacco: un reggimento combattè sulle alture, e respinse i nemici; una colonna che slanciossi di fronte, a tiro delle prime case, venne fulminata; moltissimi restarono feriti, più che venti morti tra' quali un ufiziale di grado e nome; il che fu manifesto per gli onori resigli all' atto dalle schiere, dolenti a un tempo e sdegnose. Finse allora il generale un movimento retrogrado; e a quella apparenza,

Digitized by Google

i borboniani incauti sboccano al piano; la cavalleria l'investe, li sperpera; la fanteria entra a passo di carica nel paese; molti uccide; tutte le case saccheggia, parecchie ne arde in quartiere Santo-Antonio; infrantosi in questo il divieto del comandante dall' impeto dei soldati. Immenso fu il bottino; imperciocchè, allo inaspettato assalto, niuno ebbe tempo di nascondere neanco il più prezioso.

Guadagnate, senza altro ostacolo, le pianure di Cassano e fortificatovisi, Reynier, secondo gli ordini di Giuseppe, poneva termine alla ritirata, felice non meno per propria prudenza e bravura, che per condizioni speciali dei contrarii. A bene usare la vittoria richiedevasi che le masse operassero tosto di concerto, con buona guida e valido soccorso di agguerrite milizie. Ma gl'Inglesi, credendo unico loro carico la difesa della isola, senza indugio vi si erano ritirati, come accennammo, paghi di aver troppo, colla conseguita vittoria, fatto pel decoro delle proprie armi e per la sicurezza dell' alleato. Ed i regii soldati contar non potendo sull' appoggio de' brittannici, giudicarono non dover da soli affrontare il nemico, quantunque battuto, tuttavia vigoroso. I corpi volanti seguirono l' esempio ed il comando dei regolari; tuttocchè altro fosse stato loro richiesto dai precedenti proclami; i quali promettevano che alle fazioni ulteriori avessero a concorrere le truppe soldate coi volontarii. Parve in generale unicamente provvido ed accettabile consiglio il contentarsi del non lieve vantaggio di aver riacquistato i forti e le militari posizioni dell' estrema Calabria. Tanto più che pendendo tuttora incerte le sorti di Gaeta, ove mai queste si decidessero contrariamente alla loro causa, non era a dubitarsi che numerose colonne straniere volerebbero piene di sdegno a soggiogar di nuovo le ribellate provincie.

Intanto che Reynier attendeva avidamente i promessi soccorsi, si volse alle astuzie, affin di disfare uno stormo di borboniani che cresceva di momenti in momenti; e poco lontano accennava di volerlo percuotere sin dentro le sue trincee. Parecchi capi reggevano a lor modo quello stormo, secondo alcuni presso il villaggio

Digitized by Google

Doria, secondo altri presso quello di Camerata. Primeggiava tra quei capi un Raffaele Golia da Figline, giovane contadino, scaltro, animosissimo, tra' primi per seguela nelle moltitudini. Alta la notte, Reynier spedì due battaglioni di Svizzeri, per vesti simili ai soldati d'Inghilterra, acciocchè in sugli albori, in direzione opposta al suo campo, in sembianza amichevole si appressassero al nemico; e giovandosi dell' impeto ordinato ed improvviso più agevolmente il rompessero. Il concetto disegno venne seguito da prospero successo, dacchè i borboniani, i quali, per precedente accordo, aspettavano da qualche tempo gl' inglesi aiuti, e ardentemente li desideravano, punto non sospettosi di tradimento, quanto meno ne erano essi capaci, mossero loro incontro, come a compagni, alla spensierata, i più male armati od inermi, con grida di sentito giubilo, ma funesto, perocchè a quelle grida rispose un vivissimo trarre di archibugi, indi la baionetta in canna: la sorpresa invase, sgagliardì e confuse gli assaliti; essendo quelli accogliticci, come sempre, inabili, così alle istantanee voluzioni da contenere l'urto degli assalitori, a volgerlo in loro danno, come alla prontezza del rannodamento, supreme parti della tattica derivanti da unità di comando, rigore di disciplina, studio profondo e lunga pratica delle guerre ordinate. Sicchè seguì una rotta intera, una uccisione considerevole, restando morti più che quattrocento; sebbene lo straniero abbia scritto mille, non senza esagerazione, per vanità o per militare avvedimento — Gli Svizzeri, noverando parecchi tra estinti e feriti, rientrarono negli accampamenti con ricche spoglie e due bandiere: e colà lodaronsi molto del generale, che da quello assalto felice trasse augurio di approssimare l'atteso rinforzo, e di avere tosto a risorgere il francese impero in Calabria.

Mentre tali cose avvenivano nella provincia, volgevano in peggio le sorti del maggior numero dei fuggitivi patrioti, seguaci di Verdier. Imperocchè essendo partiti alla sprovvista parecchi, senza aver deliberato abbastanza, non pochi per solo istinto di salvezza ed impeto del momento, avendo in breve esausto il danaro, si soccorsero prima, l'un l'altro; indi, ridotti a comune penu-

Digitized by Google

ria, alcuni ebbero prestanze in Matera, altri in Salerno, altri in Napoli: e, sia timore, sia pietà alla sventura, non solo gli amici, i conoscenti ancora, trovarono pronti e vogliosi. Nondimeno, massime per lo scendere e salire le altrui scale, tornava tal vivere insopportabile a quei patrioti, molli e alle avversità ancora non usi. Nè in minori angustie vivevano le loro famiglie, continuando ad essere tribolate da fieri minacciosi modi ed infauste novelle sparse dai borboniani per arte spietata. Sorgeva quindi ansia crudele: quantunque però stessero quei fuggitivi lontani dalle loro care famiglie, erano assai vicini nella prepotenza dello affetto; erano conformi nel cocente desiderio, nei voti incessanti di ricongiungersi e di godere un lieto avvenire.

FINE DEL LIBRO SECONDO.

Digitized by Google

Digitized by Google

LIBRO TERZO

SOMMARIO

Divulgamento della resa di Gaeta addì 30 luglio — Lettera di Bonaparte, appena che ebbe conoscenza della rotta di Reynier — Ordine generale di Sidney-Smilth in nome di re Ferdinando, per accrescere i corpi volanti e regolarne l'andamento — Ferrari-Epaminonda ed il preside De Michele nella citeriore Calabria vegliano all'adempimento di tale ordine; Mandarini non solo in questa, ma nelle provincie di Basilicata e di Salerno — Quanto operò e scrisse a prò della regia causa un frate dei Minori Osservanti — Dimostrazione armata in Cosenza in favore di Ferdinando nel giorno 4 agosto — Quattro fratelli Marini-Serra uccisi il dì 6 a tradimento.

Il 30 luglio divulgossi in Cosenza che Gaeta aveva capitolato sin dal giorno 18, dopo stupenda difesa del principe di Hassia, fedele e ardito capitano, appena che, per costui mortale ferita, subentrò al comando Stroz, colonnello, con debole autorità di secondo. Ed allora si venne a supporre che numeroso esercito sarebbe spedito in soccorso di Reynier. I borboniani volsero tutte le loro cure a difendersi. I patrioti massime i fuggitivi, provarono gioia tanto più viva, quanto erano più gravemente travagliati. Con quella nuova altra congiungevasi, eccitatrice di molto piacere e di belle speranze in tutti gli onesti, e non esagerati partigiani. Scrivevasi da Napoli che coll'esercito destinato al riac-

Digitized by Google

quisto della calabra penisola, a tacere di altri commendevoli uffiziali calabresi di minor grado, verrebbero i colonnelli Luigi Amato da Amantea e Luigi Arcovito da Reggio, i quali avendo militato con onore sotto le aquile francesi, godevano presso il generalissimo, che sarebbe Massena, benevolenza e fiducia. Perchè entrambi, di molta dipendenza nelle provincie rispettive, amanti degli ordini nuovi senza spirito di parte, ed incapaci tanto di commettere, quanto sia, di lodare, sia di persuaderli altrui, anche se il governo avesse a rendersene autore, ingiustizie, soprusi e violenze, sembravano acconci ad agevolare l'agognata impresa allo straniero col minimo degli eccessi. Ben rendevasi poi quel piacere più intenso e più fondata quella speranza, dacchè accertavasi ancora che Domenico Vanni di virtù maschia, di liberi sensi, per meritate commendazioni, rientrerebbe il più ben visto tra molti patrioti al sèguito di quel maresciallo, il cui soldatesco impeto fiero abbisognava, oltrechè di giusto freno, d'indirizzo giudizioso e leale.

Tardi Napoleone conobbe la disfatta di Santa-Eufemia; poichè per le comunicazioni impedite, il colonnello Le-Brun, od altri, cui Reynier aveva, secondo che dicemmo, premurosamente commesso il suo rapporto da recarsi a Giuseppe in tutta fretta, essendo a stenti, e con molto indugio penetrato fino Napoli; non poterono giunger fresche le notizie da colà partite per la volta di Parigi, comunque rimesse colla sollecitudine che si poteva maggiore. Certo è, come apparisce dalla data di una lettera dell'imperatore, che egli addì 28 luglio trovavasi pienamente informato dei primi risultamenti di quella ingrata disfatta. E di tale lettera, quanto richiedevasi dall'importanza delle cose non meno particolareggiata che lunga, trascriveremo parecchi passi bastevoli a farci conoscere a che egli ebbe attribuito la vittoria di Stuart; come avvisò doversi ordinare le milizie di Giuseppe, liberato appena Reynier; come disporre la spedizione di Sicilia; con quali misure bisognasse governare non solo i calabresi già ribellati, ma quanti nelle rimanenti provincie si fossero prima, o si sarebbero poscia,

Digitized by Google

non che ribellati, renduti sospetti di avversione agli ordini nuovi.

Mio fratello. Nutro fiducia che non tarderete ad avere Gaeta, o che già l'abbiate. (Avrebbe potuto giungergli quella notizia) — Questa piazza è per voi molto importante. Il generale Reynier ha dovuto credere che si corresse in suo ajuto. Può aver manovrato con questa idea, e trovarsi esposto a gravissimi pericoli. È necessario che al più presto dieci mila uomini tra fanteria, cavalleria ed artiglieria vadano a liberare quel generale e ad unirsi con lui; poichè sono incalcolabili gli avvenimenti che han potuto contro di lui verificarsi. Il primo sbaglio è da riconoscersi nello aver tenute numerose milizie in Napoli. Io ve ne avea prevenuto. Questo primo sbaglio bisogna correggersi. É d'uopo entrare nelle Calabrie, disarmare i ribelli, e dare degli esempi che rimangano. L'antica regina non fa che il suo mestiere di regina. (Bello elogio, perchè in bocca del suo fiero nemico). Quando il generale Reynier sarà liberato e congiunto coi vostri rinforzi, dovete ordinare i vostri soldati a scaglioni, per brigate, ad una giornata di distanza fra loro da Napoli a Cassano, in modo che in tre giorni quattro brigate da dieci a dodici mila uomini possano essere riunite. Voi avete tre reggimenti, che hanno combattuto con Reynier. Ve ne rimangono undeci, che non hanno fatto nulla. Aggiuntivi due reggimenti d'infanteria ed uno di cavalleria, gl'italiani, i corsi, ed i vostri napoletani, potete facilmente formare otto brigate, ciascuna di più di tre mila uomini, sotto gli ordini di due tenenti-generali e di quattro generali di brigata, che possono corrispondere insieme e riunirsi in poco tempo..... Io non so se si capirà qualche cosa di quel che qui vi dico. (Aveva spesso insistito per tale ordinamento a scaglioni, non adottato in tutto da Giuseppe: quindi il rimprovero.....)

« Ecco le disposizioni di Sicilia. Voi dovete adottare un ordinamento diffinitivo talmente formidabile, che il nemico non osi attaccarvi. Dovete voi anzi essere così pronto alle offensive contro il medesimo che, fatto lo sbarco, non possa tentar nulla. Questa è l'arte della guerra. Voi vedrete molti battersi bene, ma nessuno,

Digitized by Google

Corpo
in corsivo

che conosca l'applicazione di questi principî. Gl' Inglesi sarebbero stati respinti, o per dir meglio non sarebbero sbarcati, se trovavasi a Cassano una brigata di tre o quatro mila uomini: poichè essa sarebbe giunta in Santa-Eufemia nello stesso tempo in cui vi arrivò il generale Reynier. Tutta l'arte della guerra consiste in una difensiva estremamente circospetta e bene ordinata; o in una offensiva rapida e audace..... ✗

✗..... Voi avrete Napoli e la Sicilia. (Falso vaticinio per quest'ultima.) Voi sarete riconosciuto da tutta l'Europa. (Tranne l'Inghilterra,) Ma se non prenderete provvedimenti più energici, sarete vergognosamente detronizzato alla prima guerra continentale. Bisogna disarmare, far giudicare e deportar molti. Secondo me, i primi lavori che dovrete eseguire quando v'impadronirete della Sicilia, sono un forte al Faro, e a Scilla un altro. Del resto, statevi tranquillo. ✗

« Manterrò quello che vi ho promesso. Recherommi io stesso a Napoli nella fine di settembre, essendovene bisogno; il che credo non avvenga ».

« ..... Al vostro ritorno di Calabria, (Giuseppe non si parti da Napoli, temendo che ivi sorgessero delle sollevazioni nella sua assenza), quando tutto sarà pacificato, non perdonate, fate fucilare almeno 600 ribelli: essi mi hanno scannato un numero maggiore di soldati: fate bruciare le case di trenta dei principali capi di villaggio, e distribuite i loro beni all'esercito: disarmate tutti gli abitanti: abbattete cinque o sei dei più grossi borghi fra quelli che si sono peggio comportati: raccomandate alle vostre milizie di trattar bene le città che ci sono rimaste fedeli: private i villaggi ribelli dei loro beni comunali, e dateli ai soldati, badate sopratutto a disarmare vigorosamente ✗.

✗ Poichè paragonate i napoletani ai corsi, ricordatevi che quando si entrò nel Nilo, quaranta ribelli furono impiccati agli alberi; il che impedì che alcuno altro più osasse sollevarsi — Piacenza si era ribellata. Al mio ritorno dal grande esercito vi spedii Junot, il quale pretendeva che la contrada non era insorta, e

Digitized by Google

mi mandava a dire delle parole spiritose al modo francese. Gli diedi l' ordine di bruciare due villaggi, e fucilare i capi della ribellione, fra i quali erano sei preti (Preziosi ricordi!). Così fu fatto, e quella contrada sottomessa; e così starà per lungo tempo — Voi vedete che fa la regina, ed il terrore che ispira. Certamente non vi proporrò il suo esempio. (Qual bisogno di andare a scuola di lei?) Ma non è perciò men vero che sia una potenza. Se vi regolerete con energia, i Calabresi e gli altri non si muoveranno per trent' anni. (Il fatto provò il contrario).

« Voi sarete re di Napoli e di Sicilia, ed avrete tre o quattro anni di pace. (La Sicilia, ripetiamolo, non venne mai in suo potere; nè mai ebbe egli vera pace). Ma se diventerete un re infingardo, se non terrete le redini con mano vigorosa, se cederete alle opinioni di un popolo il quale ignora ciò che voglia, se non distruggerete gli abusi e le usurpazioni antiche, e se non metterete imposizioni tali che possiate con esse mantenere francesi, corsi, svizzeri e napoletani, ed armare vascelli, voi non avrete fatto nulla..... Mandatemi al più presto i piani, perchè io gli approvi. Arrivato in Sicilia, non perdete un mese, senza far lavorare al forte suindicato, sulla riva opposta a Scilla, per congiungere insieme i vostri due reami. (Vizio degli ambiziosi soliti a confondere l'incerto col certo) ».

« Poichè la Calabria si è ribellata, perchè non prendere la metà dei beni di codesta contrada, per distribuirla all' esercito? Sarebbe questa una risorsa che vi darebbe grande ajuto; e nello stesso tempo avreste offerto un grande esempio. (Proposta da barbaro) ».

« Siccome i Calabresi hanno assassinato i miei soldati, farò io stesso il decreto col quale confischerò a profitto di questi la metà delle rendite delle provincie, sia particolari sia pubbliche. (Perchè non tener conto dei troppi eccessi delle sue soldatesche provocatrici?) ».

« Ma se voi comincerete ad adottare per principio, che i Calabresi non si sieno ribellati, e che vi abbiano sempre portato affezione, la vostra bontà, la quale non sarebbe altro che debolezza

Digitized by Google

e paura, diventerebbe molto funesta alla Francia. Voi siete troppo buono!.... »

Tali erano i militari e politici comandi di Bonaparte a suo fratello re di Napoli. Dei quali i primi pienamente approvavansi dai veri conoscitori e seguaci dell'arte della guerra; i secondi, solo, e non in tutto, dagli amanti e giudici in modo largo delle massime e delle opere della conquista. Nelle cui file non trovavasi, nè potevansi in quei tempi ritrovare i più in tutta Europa, specialmente nelle Calabrie. Quivi, non pure il napoleonico, ma ogni altro ambizioso soggiogamento straniero si continuava a giudicare come usurpazione scellerata; e qual' empio usurpatore il vincente; dacchè quel soggiogamento riputavasi sovversivo degli ordini antichi, soprattutto ecclesiastici. Vedremo in che conto si tennero da Giuseppe i riferiti ordini dell' imperatore.

A precidere dall' opposta parte, l' anarchia, ad accrescere e porre in miglior organamento le masse, ed a volgerne l' impeto sul nemico che apprestavasi a rioccupare le Calabrie, il contrammiraglio Sidney-Smith, reggitore supremo nel mediterraneo delle squadre anglo-sicule combinate, pubblicava un ordine generale in questi sensi.

« Rendo sinceri ringraziamenti ai capi, sottocapi, e a chiunque ha sostenuto con interesse la causa del re. Egli da me informato, partecipa alla mia satisfazione, e prepara le sue munificenze ». Poi seguitava: « Resteranno negli antichi uffizii tutte le autorità che non senza ricusa di servire ai Francesi, inalberarono bandiera reale con acclamazione dei popoli — Lo zelo, la bravura, da riserbarsi alle pugne, trascorrere non dovranno in pubbliche o private violenze — I capi preverranno tutti i disordini; guarantiranno i soggetti da tumulti popolari; imprigioneranno i perturbatori — Ogni accusato, detenuto e protetto dalla forza armata, verrà in seguito sottoposto a processo nei modi di legge — I padri di famiglia accompagnati, occorrendo, dai figli, dai servi, guarderanno la loro patria come civiche truppe sedentanee; epperò solo essi nelle terre rispettive avranno licenza di asportare le armi —

Digitized by Google

I figli maggiori custodiranno l'esteriore del loro paese e le pubbliche strade col titolo di guardie rustiche movibili. Tali guardie nelle terre più vicine e meno popolate potranno congiungersi. I secondogeniti e cadetti, potranno, come volontari reali seguire l'armata per il riacquisto del reame di Napoli. Ogni cento uomini avranno un capo che, dopo mia autorizzazione, muoverà alla volta di citeriore Calabria nella frontiera di tramontana. A niuno fuori di essi sarà lecito di andare armato. In Rotonda i detti capi riceveranno comandamenti e istruzioni ulteriori. Coloro che desiderassero di farsi condottieri di volontari, dovranno presentare o a me, o ai colonnelli Cancelliere e Carbone, o ai Presidi rispettivi, un certificato di persona responsabile, per ricevere il decreto reale. Coloro che contravverranno, andran tenuti delle colpe dei loro seguaci, e niuno avrà debito di ubbidirli. I capi presenti all'armata con cento uomini, avranno facoltà di proporre un tenente, un alfiere, un sergente, un caporale, che autorizzerò io medesimo. I primi a presentarsi con una compagnia compiuta, si gradueranno di antichità. In campo l'ardire e la subordinazione; dovunque la continenza, e l'abborrimento dai tumulti, saranno titoli di promozioni — Pel buon'ordine, le colonne dei volontari non traverseranno mai l'abitato — Si dovrà tenermi consapevole di tutto, per attendersi i miei ordini — Sarà prestata piena ubbidienza ai comandanti le truppe di linea e ai loro uffiziali — Dato a bordo del vascello il Pompeo avanti Policastro, il dì 28 luglio 1806. »

Quest'ordine pubblicato in Cosenza a 2 agosto, rispetto alle condizioni dei tempi è da riputarsi lodevole; e tale da smentire gli esagerati della parte contraria, i quali obbliarono siffatto ordine e il conseguente regolamento menzionato nel libro primo. Epperò asserirono, che la corte di Palermo neglesse qualunque provvedimento acconcio a ridurre le masse ad una certa forma regolare, da prevenirne e gastigarne le colpe, e da usarne a giusto fine, nei modi serbati in guerra dalle civili nazioni. Le masse, essendo presenti le regie milizie e le armate, doveano secondarle: rimanendo sole, potevano combattere in piccoli scontri; in caso di

Digitized by Google

disfatta, ritirarsi nei forti, per uscirne a tribolare i Francesi ed i loro aderenti, precipuamente gli armati, fino a tanto che maturassero gli avvenimenti delle grosse guerre lontane, favorevoli alla causa borbonica. Così re Ferdinando cogli alleati, onde attendevasi risorgere, cooperebbe a modo di diversione.

Ferrari-Epaminonda ed il preside De Michele precipuamente vegliavano nella citeriore Calabria ad accrescere il numero e l'ardire de' volontarî; tra' quali trovavansi parecchi soldati dell'esercito disciolto, il che giovava all'impresa. E con pari intendimento operava in Basilicata Alessandro Mandarini, scelto dalla corte di Palermo, acciocchè non mancasse, in quanto poteva consentirsi da quella specie di guerra, unità ed accordo, a vice-preside della provincia di Potenza, ad ispettore-generale dei corpi volanti, e ad incaricato delle due limitrofe provincie di Salerno e di Cosenza. Di taglie e requisizioni non potevano restarsi immuni sopratutto le grosse terre; ma non si oltrepassavano in ciò i modi consueti in simili rivolgimenti. Fin da che intanto crebbe il bisogno ed il pericolo, i frati erano maggiormente divenuti operosi. Primeggiava tra essi N... N. dei minori osservanti. Solito, da parecchi anni ad istruire, sopratutto in Cosenza nella morale cattolica l'infima gente, non asseriva mai, provava sempre. Tutto egli avea l'arte di adattare alla volgare intelligenza. Accreditava colla vita intemerata il ministero della parola. Rendevasi riverente ed affettuosa la moltitudine per contegno umile, semplice, gioviale, senza cessar mai di serbarsi dignitoso, franco, risoluto. Nel fiore dell'età, il 1798 e 1799, partigiano di moderata monarchia e dell'indipendenza ecclesiastica, strenuo, leale, non eccessivo; ed in quell'anno 1806 della stessa indipendenza, del principe sperimentato, del suo governo e della sua dinastia. Benchè non dubitasse della perseveranza dei popolani contro lo straniero, accorrendo nei circostanti paesi ed in altri più discosti, concitando ad operare i suoi correligionari molto ben visti e fidati, scortamente infiammò i bene affetti a levarsi in massa, ed a combattere da prodi. Avvisava inoltre doversi far concorrere

Digitized by Google

alla reazione il maggior numero di tutte le classi. Poichè non ignorava che taluni più arditi patrioti eransi studiosamente adoperati da parecchi giorni a guadagnare in quelle non pochi seguaci, calunniando in ogni modo i Borboni, il loro reggimento, le loro intenzioni, i loro aderenti, ed esaltando la giustizia della propria causa, la certezza della vittoria, la stabilità degli ordinamenti francesi, l'immenso vantaggio, l'insolita potenza, la gloria immortale che ne ridonderebbe al reame. Però, non solo a confondere quelli che egli credeva calunniatori, e a difficoltarne la propaganda; ma, ad ampliare la regia parte, ad accrescerne lo zelo, a confortarne la speranza, ad accenderne la bravura, tenne l'ardente frate, affin di persuaderli, spesse radunanze coi notabili. Nè contento a questo, elaborò altresì e diffuse di buon ora sia tra' i medesimi, sia tra' i lontani, le seguenti osservazioni, che talvolta anco nelle parole, deducemmo da una sua ampia scrittura.

Come negarsi al governo di Napoli il vanto di ampio riformatore per la prosperità possibile del regno prima che scoppiasse l'esiziale uragano da Parigi? Da quel tempo fino a che l'insidioso albero piantossi in sulle rive del Sebeto, vigile fu quel governo e severo, ricorse ai balzelli men che in addietro, straordinariamente amplificò l'esercito e l'armata, ed eseguì parecchie spedizioni militari richieste a comune salvezza dagli alleati. Però egli agì per necessità imposta dal doppio dovere, avvalorata dal suffragio della più estesa maggioranza nazionale, di preservare la monarchia e difendere la chiesa dalle trame della rivoluzione francese dichiaratrice esagerata dei dritti dell'uomo, senza curare abbastanza l'adempimento dei correlativi doveri; e funesta al mondo anco per lattuoso retaggio di un esempio quanto ingannevole, altrettanto duraturo — Lo scopo di quella democrazia, l'eguaglianza cittadina, era troppo difficile a raggiungersi, e assai poco stabile. Turpi modi ella usava al di dentro e al di fuori; sovvertimento, violenza, guerra, esterminio a spezzare i troni, ad opprimere i regi, a rovesciare l'unico vero culto, il cattolico. Le

Digitized by Google

leggi e gli ordinamenti più cospiranti ed uniformi, che esser potevano i parti della democrazia, riuscir doveano molto specciosi, ma in realtà inefficaci. Sorti non da maturità, da furibonde rivolte, epperò accompagnati da infievolimento della fede, governar dovevano nuovi stati soltanto all' apparenze, più prosperi degli anteriori, massimamente quelli retti con larghi istituti; trovando quivi più libero campo di nuocere le cieche passioni, alle quali serve turpemente il maggior numero — Improvvidi potentati! Eglino che in nome della legittimità assunsero l'impegno di soffocare quella furia, perchè difettando dell'accordo necessario, non mai osarono un colpo decisivo; l'irritarono assalendola, e le lasciarono pieno agio di circondarsi di venticinque milioni di uomini nell'ebbrezza del delitto? Respinse ella quindi gli aggressori, e divenne aggreditrice, trionfò, e doveva trionfare. Dacchè le fu dato di apprestarsi più o meno in gremb̀o dei singoli stati il concorso degli illusi, degli ambiziosi e dei tristi, soverchiatori della parte moderata, astuti, audaci sempre per natura, e vieppiù allora per promesse di aiuti certi e poderosi, continuando i potentati a non essere fra loro appieno in concordia; ed essendo gli eserciti delle nazioni, che non trovansi in rivolta, capaci di combattere con perizia militare, con ardimento e con bravura, ma giammai senza freno di morale, di convenienza e di onore; le schiere rivoltuose in contrario, col massimo dell' entusiasmo, senza verun ritegno, senza riguardo veruno. Non indarno il mesto pensiero mi ha spinto a ricordare le cagioni onde l'Europa soggiacque ad una congerie di sventure, alle quali si sarebbe forse potuto in parte sottrarla o contrastare almeno convenientemente. Il ricordo agli avvenire. Ritorno al governo di Napoli. Se quell' ingrata necessità non sorgeva, nè il sorgere derivava da sua colpa, il nostro governo non avrebbe mutato che in meglio; avrebbe, dirò anzi, proseguito nel meglio, e con maggior cura. Ma troppo ingrata mercede ei si ebbe, allorchè fu fatto segno a rinascenti congiure. »

« La campagna di Roma (1798, 1799) gloriosa al re per iscopo cattolico e politico, tornò improspera, assai prevalendo nel

Digitized by Google

precipuo condottiero Mak, che fallì troppo all' espettazioni comuni, le militari teoriche alla pratica delle guerre — La fuga ed il travestimento del re furono troppo scherniti. Ma non doveva egli sottrarsi alle tradigioni? Non dirò che gli si debba vanto di re ardito e guerriero, ma non può negarglisi quello, forse migliore, di buono e pietoso — Il nostro esercito tuttavia grosso dopo la disfatta, le molte valide piazze del regno, l'irresistibile forza delle moltitudini reagenti, davano certa speranza che il nemico verrebbe tra poco respinto. Quando per moltiplicate istigazioni dell'oste contraria, estremamente pericolante, cui faceano sèguito parecchi patrioti regnicoli, ed uno sciame di novatori convenuti in Napoli di ogni paese, potenti delle arti rivoluzionarie di oltre le Alpi, forzarono Ferdinando inaspettatamente a rifuggirsi in Sicilia. Miserando spettacolo! Il figlio di Carlo III, colla giovane consorte della casa conservatrice di Asburgo, cogl' innocenti pargoletti, con pochi fedeli ma intrepidi, solo, da straniere ambizioni e tradimenti di alcuni sudditi ingrati, tratto ad affrontare nel cuore dell' inverno, quasi prigioniero, in legno britannico, la furia delle tempeste, per involarsi da un regno debitore a lui della continuazione del risorgimento iniziatosi sotto il padre, dal massimo squallore desolante di provincia al grado del più prospero e più potente stato d' Italia! Re dolente! Dolentissima regina, alla quale, per colmo di amarezza, spirò in seno il settenne principe Alberto, lunghesso la fortunosa traversata.

« Delitto è seme di delitti. Per alienare gli animi delle moltitudini dai venerati fuggitivi, lanciarono i democratici varie accuse molto gravi, appieno false. » Non dovevasi abbandonar Napoli. « Ma, per congiure dei non pochi istigati dall' imminente nemico, governar quivi, più non potevasi con dignità e con sicurezza. Ma bisognava prevenire il massimo degli eccessi, onde avevasi, come di ogni altro, luttuoso fresco documento in sulla Senna. Ma il re, colla reggenza provvide all'amministrazione ed alla difesa del regno, lasciò tutto il popolo, perchè non traviato, pronto a combattere; lasciò fortezze, eserciti, danari, ordini pre-

Digitized by Google

cisi di continuarsi con ardore la guerra, e di piegar, solo per necessità estrema, ad accordi onorati. Che altro potersi attendere da lui in così avversa fortuna? « Il re ha tratto seco i suoi tesori. » Doveva egli dunque destinarli alla voracità dei suoi oppressori? « Il re ha tratto seco le preziosità del reame » Gl' increbbe, che andassero, come già tante e tante altre di tutta l' Italia, trionfalmente agl' ingordi e dispotici rappresentanti della repubblica. » Il re ha tratto seco il gran tesoro di San Gennaro. » Ricordò egli precipuamente quelli di Roma e di Loreto tra gl' infiniti sacri spogli napoleonici. « Il re ha dato alle fiamme tutti i legni inabili a seguirlo, anche quello di settantaquattro cannoni, il magnifico Guiscardo. » Risparmiando dunque a que' legni, avrebbe egli dovuto rinforzare la flotta contraria, ed accrescerne i mezzi da turbargli pure la quiete nell' isola? « La regina ha ordinato, in partendo, di armarsi il volgo a furia, d' incendiarsi Napoli, di non farvi restare anima vivente che fosse sopra la condizione di notaro. » Ma di tali ordini orrendi quali pruove si allegarono? Certo esse richiedevansi chiare, più del sole nel meriggio, in quell' atrocità creduta o credibile solo dai più trascorrenti nel detestabile furore delle parti. Ma se avesse ella dati quegli ordini, a chi la colpa? Agli eccessi d' irriverenza e fellonia di molti delle classi più alte, maggiormente corrivi allo straniero servaggio; quantunque prima accarezzati, forse troppo.

« Come adempì il reggente al suo debito? L' avere egli chiesto più che umili accordi nel punto che il nemico disperava, non pure della vittoria, ma della propria salvezza, sarà sempre prova del di lui più basso tradimento o della debolezza più incredibile. Il re non ratificò quegli accordi; punì il reggente Pignatelli, forse con indulgenza. Ma come punire abbastanza l' autore de' guai immensi della pericolante monarchia? Championnet, all' incontro, sebbene il direttorio, dicendoli indecorosi, avesse mostrato disapprovare quei trattati, ne fu lieto, come suo riscatto e come la più desiderabile opportunità alle insidie ulteriori. Nè senza varie insidie, degenerate ben tosto in sozzi tradimenti, avrebbe egli mai

Digitized by Google

potuto insignorirsi di Napoli; ciò che venne tosto con nobile fierezza rinfacciato all'insolente straniero dai suoi stessi seguaci. La partenopea repubblica dunque sorgeva da male arti; ed imponevasi ai convincimenti nazionali sia religiosi, sia morali, sia politici, a lei manifestamente riluttanti. Prevalse incontanente la licenza della soldatesca francese; e non so, se più nella capitale o più nelle provincie debaccasse ogni sorta d'intemperanza dei democratici. A costoro dovevano servire anco i pochi egregi chè ebbero la sciagura di governare. L'esser creduto non pure borbonico e clericale, ma repubblicano meno eccessivo, bastava perchè si fosse, ed era gran ventura, insultato dovunque e in ogni modo, eziandio colla stampa, dalla più vile canaglia. Però, come incontra per concorso di personali rancori, i regi vieppiù si aderivano alla giusta loro causa. Le democratiche soverchianze aumentavano tutto giorno, e chi sa fino a qual segno si sarebbero allargate, se il re non fosse stato sollecito di farle cessare.

« Ricordiamo il piano della nostra fazione. Rese Ferdinando più strettamente ordinato il già grande movimento nazionale, e diegli in appoggio le proprie milizie e le alleate. Tal modo di guerra, buono o reo, fu consigliato dalle condizioni dei contrari. Regolari contro regolari; bande contro bande. Predominando nell'immensa massa popolare il concetto religioso, abbisognò porvi a capo uno chiesiastico di molta dipendenza e di alto grado, Ruffo cardinale. Sotto il santo vessillo della croce noi procedemmo. Al nostro apparire i più tra' paesi fatti abili a francarsi delle repubblicane catene, volenterosi tornarono all'antico signore; volenterosi ingrossaroño le nostre file. Poi combattemmo solo contro gli ostinati; e vincemmo, anco in Roma. Poi vedemmo ben presto aggravarsi la mano di Dio sul capo del guerriero, il quale, contraddicendo al disegno del direttorio che non si varcasse la città eterna, spingendosi oltre insolentemente infelicitò il nostro per l'addietro felice reame. Championnet, ambizioso e superbo, gustata appena la gioia funesta dell'improvvisare una nuova repubblica, violatore ardito dei comandi del direttorio, fu tratto a Parigi in dura prigione.

Digitized by Google

Riprese, è vero, tra poco il freno dell'esercito; ma, innanzicchè si compisse l'anno del suo gran misfatto contro Napoli, costretto a ritirarsi in Nizza dove infuriava gravissimo morbo a guisa di peste, si morì non solo di cordoglio, vedendo se vinto e la repubblica rovesciata, ma di dispetto all'udire che Bonaparte erasi fatto padrone della Francia! »

« Troppo i nemici ci hanno schemiti, per aver noi intitolato le nostre schiere dalla santa fede; per aver tolto a bandiera il simbolo dell'umano riscatto; per aver sostituito nelle terre riordinate all'albero della libertà quello dell'eterna salute. Ma veramente non cristiani, o solo di nome, o deisti o che so altro, come mai potevano non avversare quelle trionfali manifestazioni cattoliche? Deh compiangiamo alla follia dei fabbri insensati della dea ragione, del dio Marat, del dio Lepelletier! — Dissero i nostri nemici di non doversi fare la croce spettatrice di orrende scene di guerre. Veramente non si debbe dai motori, quali essi furono, di guerre empie, di guerre ingiuste, di guerre ambiziose, di guerre sovversive; ma ben si debbe da coloro che combattono contro guerre siffatte — I nostri nemici ci hanno largito pieno vituperio di eccessi, ma noi non eccedemmo che in pochi casi di assalto. Ma noi rimanemmo in quel vitupero a gran pezza superati dai nostri detrattori, sopratutto dai Francesi. Potevano costoro non continuare le tanto famose espugnazioni, più che barbariche, di Lione, di Vandea, di Tolone; di altre città, egregiamente resistenti della loro discorde nazione, a tacer quelle operate nella nostra incauta e misera Italia. Comunque gli storici partigiani spesso attenuino le colpe dei potenti, la vera storia starà sempre contro chi ci calunnia — Alcuni asserirono di avere il cardinale ordinati gli eccessi. Ma se le sue torme erano, secondo che pretendesi, soprammodo incontinenti, qual bisogno avea egli di emettere ordini da aggravare la propria coscienza, di annebbiare la propria fama? Tanta sfrenata nequizia, quanto meno necessaria, non doveva forse, tranne i più profondamente perversi, tornare a tutti incredibile? Altri spacciarono che essendo necessario l'eccedere, avrebbe do-

Digitized by Google

vuto il cardinale non profferirsi a quell' uffizio. Ma il re avvisava, e bene il poteva, che il nucleo delle torme si formasse di calabri, e nelle calabre terre. Su quella regione niun altro avrebbe avuto maggiore autorità di Ruffo, e come porporato, e come di ricca patrizia casa calabrese di grande dipendenza. Il non profferirsi dovendo aggravare il male pubblico, avrebbe dovuto a lui arrecare fiero rimorso, immenso disonore. Chi ignora, d' altronde, di quant' ampiezza sia la scala delle colpe? Ruffo coll' autorevole sua presenza, colla insinuazione, col comando, impedir poteva e impedì che se ne aggiungesse la cima — Gravemente i democratici biasimarono il nostro condottiero, perchè fulminò scomunica contro il cardinale di Napoli, propugnatore della repubblica; il quale alla sua volta, ebbe scomunicato Ruffo campione della chiesa e della monarchia. Ma, con chi dei due allora stava l' augusto capo della chiesa? Stavasi egli forse già prigione, schernito, insidiato, lungi dalla sua Roma profanata, ammiserita, sconvolta, stavasi pei seguaci della bandiera di Ruffo, o di quella di Zurlo-Capece? Per me il biasimo di cui parlo, tiene luogo dell' elogio più lusinghiero — Imputossi al cardinale la capitolazione violata. Ma egli, fino a quando ne ebbe il potere, curonne lo adempimento, per modo che quella eseguivasi in parte. Ma egli, poichè ne venne impedito il proseguo, se ne fece intercessore quanto animoso ed ardente, altrettanto inefficace e mal visto. Senonchè, a nostro avviso, Ruffo offuscò la sua grandezza con quella capitolazione piena, assoluta, senza veruna riserba di ratifica da parte del suo governo. No, non potevasi il cardinale intendere implicitamente autorizzato sino a quel punto. Obbliò in particolare, che i ribelli contro cui avea dovuto tanto combattere, comunque avessero a riuscire immensi i loro sforzi, dovevano, per imponenza di sue schiere e di esteri aiuti, un giorno o l' altro arrendersi a discrezione. Obbliò che se quei ribelli tutti, ed in tutto impuniti, rimanessero liberi nel reame, o andassero esuli a Parigi, sarebbe stata più che follia lo attendere un riordinamento qualsivoglia — Ferdinando e Carolina non violarono dunque ma annullarono, e do-

Digitized by Google

vevano annullarlo, il capitolato dal cardinale, non per altro forse che per non lasciar loro campo da spiegare alcun rigore, a cui solo avrebbe dovuto il loro vicario tentare di metter freno — Nelson, sommo marino, grande politico, onesto uomo, partecipò alle vere tendenze dei nostri augusti padroni, e li sostenne con operosità e lunga fede; anco perchè bene conosceva quanto piacerebbe al suo governo il gastigo di quei repubblicani, creature e satelliti di Francia. Per altro io deploro, non fosse altro per il modo, il supplizio da lui dato al Caracciolo. Deploro quelle imperiose condizioni che sforzarono il Re, la Regina ed i rappresentanti delle corti alleate a quello annullamento. Tanto più che costò la testa a molti grandi, i quali comunque colpevoli, avrebbero dovuto restringersi almeno allo stato, nel quale trovavansi in sul punto che capitolarono ».

« Colpa della democrazia, che il Re di Napoli, dianzi indipendente, dovesse allora servire a collegati russi, ottomani ed inglesi! Colpa della democrazia, che, con tanto obbrobrio di Francia, e con estremo danno di molti patrioti regnicoli, il francese colonnello Mejan osasse capitolare, senza veruno riguardo, anzi con ogni accanimento, contro essi patrioti, i quali, entro la rocca di S. Elmo, troppo male confidarono nella gallica fede! Colpa della democrazia che gli altri stati tutti d'Italia dovessero in quei tempi prostrarsi a nuovo despota assai più diversamente che per lo addietro al tedesco! Tristo ricordo, che la più bella parte di Europa non fosse giammai stata meno in sua balia, e meno felice, che dopo di avere, troppo stolta o troppo ingrata, crudamente infierito contro i reggitori nazionali sbandeggiati peggio assai che tiranni! — A spandere l'abbominazione sulle nostre armi, i democratici hanno descritta la ferocia di Fra-Diavolo, del Proni, del Mammone, dello Sciarpa. Ma furono troppo esagerate quelle descrizioni. Ma, quando anco queste si tenessero esatte, potrebbe mai l'infamia di poche bande denigrare un esercito intero, il quale noveravane cento e cento altre di volontarii e di soldati? E poi, a giudicarsi col debito calcolo del carattere degli operatori e delle

Digitized by Google

condizioni dei fatti, chi mai inferociva più del conte Ettore di Rugo? Questi, certo repubblicano, non pure ecclissava tutti insieme i quattro capi sanfedisti, iperbolicamente ritratti come mostri feroci, ma la stessa ferocia! — Che più? Alle nostre milizie, che dopo la vittoria del reame, occuparono Roma, si poteva dai nostri nemici non dar carico di violenze, di ladroneggi, di stragi; ed al nostro governo di capitolazioni violate? Ma, ancor questa volta non erano imputabili ai capitani i delitti di pochi soldati in quei momenti in che i torbidi del paese, scisso e ridotto ad ubbidienza colle armi, non trovavansi al tutto compressi, nè l'ordine in un baleno, vi si era potuto al tutto ricomporre. Ma, ancor questa volta, non dovevansi attribuire, quali che fossero, le colpe di taluni all'esercito intero. Ma questa volta più che mai i democratici abbisognavano di esagerazione. Dovevano essi certo cercare col paragone di alleggerire le infamie di ogni specie commesse, ahi! troppo empiamente nello stesso sacro paese. Ma quale infine, onesto uomo e discreto pretenderà mai di doversi osservare gli accordi a scellerati che manifestamente abusano la libertà riacquistata, i beni e tutti i diritti loro restituiti, per attuar tosto congiure e sconvolgimenti novelli?

« I forfatti dei vinti erano gravissimi e indubitabili. Tra le offese da costoro arrecate, ed il dì dalla punizione dei medesimi, correndovi corto intervallo, non frapponevasi l'opera del tempo lenitrice benigna dei rancori di parte. I rappresentanti degli alleati, per esempio desiderato dalle rispettive nazioni, ed odio contro i soverchianti francesi, con asseveranza palesavano doversi severamente punire i costoro partigiani. Era però necessario che, non sì tosto caduta la repubblica dopo sei mesi appena di mala vita, sorgessero, e nella capitale e nelle provincie, aspre, numerose e diverse condanne. Era necessario che alle vittime dei giudizii si aggiungessero molte altre dell'impeto popolare, quanto cieco e improvviso, altrettanto provocato ed irrefrenabile. A quelle pubbliche sventure i democratici gridarono tirannica la corte, tirannica le milizie, tirannica la regia parte. Ma come mai potervi

Digitized by Google

da queste arrestare l'irresistibile corso di una sospinta al popolaccio per l'enorme nequizia dei più eccessivi sovvertitori della Monarchia? Se le passioni non avessero loro fatto velo al giudicare; se non fossero stati del tutto irreconoscenti al proprio governo, per rendersi vili idolatri dello straniero ingannatore, i nostri democratici, a vista di quelle inenarrabili disgrazie del regno, avrebbero detto: » In Napoli ha colpito rigorosa giustizia. In Francia, specialmente in Parigi, popolare licenza ha mietuto le teste peggio del dispotismo; o che miri agli ordini dei giudizii, o al carattere dei giudicanti, o al numero ed alla qualità delle vittime, o alle insidie, o alle sevizie, o agli scherni contro esse adoperati! ». Dicano pure ciò che vogliono i nostri nemici; noi non staremo che col vero. Ci venne da essi una provocazione, quanto micidiale, altrettanto obbrobriosa. Insidiando, tradendo, saccheggiando, incendiando, massacrando, accanitamente si sforzarono ad imporci nuove religiose credenze, nuove opinioni politiche, nuove forme di governo; repubblica! E notisi bene, repubblica nello stesso tempo in tutti gli stati di Europa!!! Lasciamo altrui la infausta gloria d'illudersi con danno universale anco dei venturi! O non mai, o chi sa quando e con quali più o meno lunghi intervalli tra l'uno e l'altro, potranno giungere i popoli e perseverare in quell'altezza di virtù vera richiesta dagli ordinamenti democratici! No, il reale godimento del buono presente, credibile promettitore di più lieto avvenire, non debbe sagrificarsi per ambizione e cupidigia dei pochi, alla fallace speranza dell'ottimo, tanto difficile che può tenersi impossibile. Che cosa mai fu ai giorni nostri la repubblica nei varii stati d'Italia e sopratutto nella Francia? Il pensiero rifugge da quelle scene spaventevoli! ».

» Che dirò delle novità di religione? Se volessi solo enumerare gli ostili atti al proposito, vi riempierei di troppa mestizia. Basta che da voi medesimi li richiamiate per poco alla vostra memoria. Nel lagrimevole periodo del quale discorro, i repubblicani più spinti, che non osarono contro gli altari di Cristo, contro il suo vicario, il suo vero culto, i suoi veri seguaci? I cristiani, molto più i cat-

Digitized by Google

tolici veri, quei tanto ciechi ardimenti, fremettero, inorridirono, ma rimasero saldi nelle religiose credenze e nell'adempimento dei proprii doveri ».

« Erano dunque, nella massima parte riprovevoli le novità varie, che ci si volevano imporre. Noi dovevamo strenuamente combatterle. Noi dovevamo gloriarci dei nostri convincimenti trionfanti. Noi dobbiamo molto più ora gloriarcene. Non abbiamo forse visto dianzi gli stessi paladini precipui delle novità abbattere le repubbliche tanto da essi celebrate, ricostruire le monarchie calunniosamente abbattute, prostrarsi con devozione, benchè finta, al reggitore delle somme chiavi, restituendogli la sua Roma; non senza promessa insidiosa di rendergli i possedimenti? »

« Ma la nostra quiete non poteva essere durevole. Dopo la vittoria di Marengo, Ferdinando, il quale, ritraendosi dalla lega del 1796 colla Francia, aveva ceduto ad altra che a lei era contraria, sarebbe stato espulso dal primo console, se non fosse tornato giovevole a costui di cedere, apparentemente almeno, alla mediazione della Russia. Cedeva egli perciò, ma sforzando il nostro sovrano a stipulare nel 1801 il trattato di Firenze, opposto all'interesse, alla sicurezza e all'onore della monarchia. I patrioti allora trionfarono. Poscia, tra poco, con slealtà fu rotto da Bonaparte il trattato di Amiens, che mitigò solo alquanto la servile dipendenza del governo di Napoli da quello di Francia. Le francesi schiere rioccuparono, oltrechè Taranto, le Puglie, dianzi da loro sgombrate. Ed allora i patrioti insolentirono, eccitandoli in mille modi i rioccupatori, non ad altro venuti, che ad affrettare la conquista. Erano di due gradi quei nostri avversari. I meno accesi lacerar solevano il re e la regina, allegando che non solo carezzassero i popolani e i clericali, negligendo i cittadini delle classi elevate, ma che restaurassero ancora l'ordine gesuitico. Non bastava dunque a siffatti liberali che il governo usasse giustizia coi suoi ostinati nemici; agognavano eziandio allo impossibile, alla sua fiducia, anzi al suo favore. Siffatti liberali dunque non consideravano, che il richiamo di quei padri, cacciati

Digitized by Google

come despoti della regia e del reame, era divenuto necessario per avere un' ingrata esperienza appieno dimostrato che essi tornassero le mille volte alla corona ed alla monarchia meno pericolosi e meno pesanti che la democratica tirannide? Non consideravano dunque siffatti liberali, che alle lodi di quel richiamo partecipava Pio VII, aquila dei romani pontefici, ed i pensatori più cospicui altamente benemeriti della prosperità vera dei popoli? — Erano i rimanenti nostri avversarii più esagerati e perduranti nei concetti e nelle opere di Francia rivoltuosa. Negando essi tutto il bene fatto dalla corte napoletana in tanti anni, calunniandone l' attuale governo e gli ulteriori disegni, spargevano con lunga serie sofismi, di ogni sorta che alla salvezza delle due Sicilie si richiedesse un monarca francese. E così, come suole tra' faziosi, si arrogavano il diritto di parlare a nome della nazione, falsandone il sentimento; mentre perseverava in fede alla casa borbonica; in quella fede che aveva non è guari suggellata col sangue sugli occhi dell' Europa; in quella fede che sfrontatamente bandivasi cessata soltanto dai più caldi partigiani sostenuti dalla perfidia, e dalla mitraglia dello straniero. Nè tale fede era cieca. Chè da quel principe, del quale prima che le galliche ambizioni gli avessero deste contro congiure e sommosse, erasi ben governato il reame, si sarebbe saputo e potuto ricomporlo, e reggerlo con istituzioni progressive già da lui antecedentemente iniziate con buon successo ».

« Ma era giunto il tempo di novelle prove più dure! Dopo la pace di Presburgo, non potevansi gli appetiti nostri dominii di quà e di là del Faro lasciare ulteriormente in balia di Ferdinando. Bonaparte da quel tempo deposto ogni timore delle nordiche potenze, non poteva forse rimunerare cogli altrui stati i suoi fratelli e Murat suo cognato, i quali sì operosamente avevano contribuito ad inalzarlo? — Bonaparte nel commettere alle sue schiere l' aggressione del reame di Napoli, rappresentava la corte borbonica senza onore, senza fede e senza ragione; ricordando di avere essa ben tre volte violati gli accordi colla Francia. Ma l' accordo con prevalente ingiusto aggressore non potrà mai sottrarre i prin-

Digitized by Google

cipi sforzati, al diritto ed al debito della riscossa. Chi mai aggredì gli altrui stati più ingiustamente che Bonaparte generale degli eserciti della repubblica francese, i varii stati italiani, a tacere di molti altri? La Francia non aver mai avuto, nè poter mai avere ragione di sovraimporsi a questi stati con qualsivoglia forma di governo. Quelli stati furono da Bonaparte sovvertiti. Quelli stati avrebbero potuto, senza perdere la propria autonomia, colla guida dei principi nazionali, e coi lumi della patria sapienza, procedere oltre nella via delle utili possibili riforme già da loro intraprese. Con quei sovvertimenti ei mirò precipuamente al proprio ambizioso talento; alla floridezza dell'Italia non mirò guari — Ma i principi sforzati molto meno debbono fede al loro ingiusto aggressore, ove costui abbiali combattuti, e desti ragionevole sospetto di voler continuare a combatterli con trame, congiure e violazione di ogni accordo, di ogni trattato. Chi potrà contrastare, che Bonaparte non abbia offerto sinora il tipo di sì gloriosi aggressori? E debbe forse credersi che trovossi libero il re in quell'accordo di Parigi, per la cui rottura si è implacabilmente acceso il furore del suo vittorioso nemico? Per siffatto accordo il re, dovendo combattere contro i suoi alleati naturali antichi e fedeli, che allora formavano, che formano di presente e che formeranno forse sempre nell'avvenire l'unico suo valido sostegno, avrebbe combattuto sè medesimo, a prò di un nemico le cui promesse di preservamento venivano smentite dai più tristi esempii di principi italiani in simili casi obbrobriosamente manomessi dallo stesso campione — È vero che il re, mentre ferveva contro Francia la guerra nell'Alemagna e nell'Italia, accolse nei suoi stati milizie russe, montenegrine ed inglesi, colle quali erasi collegato: Ma ubbidì egli al dovere, al decoro e all'interesse, confortati da ben fondata speranza, quantunque fallace, di pronto felice successo. Ma sciaguratamente quelli atti del re punto non nocquero alle imprese di Napoleone; dacchè la rapidità delle costui vittorie prevenendo gli ulteriori movimenti militari del reame, per sua inaspettata sventura, sforzarono bentosto i nostri ausiliarii a ri-

Digitized by Google

tirarsi — Ma il re con onorevole ambasceria, ciò che avrebbe dovuto esser bastante, affrettossi a scusare quel fatto, a dare sicurtà, ad offrire ammenda. Ma presso l'inesorabile trionfatore di Austerlizza tutto fu invano. Ferdinando dunque non mostrossi fedifrago, nè nel caso di accordo qui discorso, nè nei due accennati di sopra, nè in verun altro. Inonorato e irragionevole non è egli dunque neanco a ritenersi. Tale fu, in contrario, Bonaparte per indole e per abitudine. Indegnamente calunniò egli la corte di Napoli, come tante e tante altre, forse del pari innocenti e senza dubbio molto più valide ».

» E Bonaparte ardì scrivere » Decada la napoletana famiglia dal regno; non può ella sussistere col riposo dell' Europa e coll'onore della mia corona » Ma il riposo dell' Europa, non è quello che a lui piace soprammodo, il dispotismo della Francia. L' Europa combatte per riposare veramente ed a luogo, sull' equilibrio di tutte le potenze, equilibrio tale onde ciascuna potrà ricondursi sotto il freno men duro de' suo' principi nazionali e legittimi. Bonaparte dunque solo pel falso riposare di Europa potrebbe conservarsi in Parigi, ma pel riposar vero, Ferdinando avrebbe dovuto e dovrà risalire sul trono di Napoli — Ma conviene egli poi di tenersi che la corona di questo corso fatale abbia mai avuto dell' onore, dal quale asserisce richiedersi la caduta della casa di Napoli? Avrà forse Bonaparte recato l' onore militare a quella corona? di che lacrime, di che sangue non grondano i suoi allori di generale in capo? di quanti artifizi, oltre le armi; non vantaggiossi per soggiogare gli altrui stati, fino nel rimoto oriente? da chi venne egli superato nell' espilazioni e negli spogli? Da chi mai compivasi un mercato più turpe di quello da lui fatto della misera Venezia? Di quanta empietà non si è veduto egli sozzo, conculcando Pio VI, comechè avesse poscia mostrato astutamente onorarne la santa memoria? — Quella corona inoltre non fu tolta da lui pel massimo dei delitti, per l' abbattimento della libertà, non pure in Italia, ma nella sua propria patria? Non si ha egli forse mantenuta quella corona con proscrizioni arbitrarie, con tribunali militari,

Digitized by Google

col sangue, a non dir di altro, del quanto incolpevole, altrettanto sciagurato duca di Enghienna? Non si ha egli forse formata quella corona sul capo, reiterando guerre le più ingiuste, le più grosse e feroci? Non si ha egli forse consolidata quella corona pel concordato colla santa sede, volto solo in apparenza alla restaurazione cattolica? Non ricorderemo noi le regole di disciplina ecclesiastica sì contrarie alle prerogative papali, onde Bonaparte sotto forma di decreto, accompagnava la pubblicazione di quel concordato? Non ricorderemo noi le spregiate rimostranze fattene dal dolente pontefice? Non che costui venne quasi costretto ad incoronarlo nella boriosa Parigi? Non che Bonaparte in quel dì lo ebbe fatto attendere un'ora in quella pomposa cerimonia? Non l'aver lui con forte segno imperioso impediti i devoti circostanti, allorchè al venerando vecchio consacratore volevano unanimamente applaudire? Non come, dispregiando i sacri riti, incoronò sè di propria mano, e poi la imperatrice sua consorte? Non che il consacrato tosto involossi superbamente dal santuario, lasciando Pio peggio che uomo del volgo, inviluppato tra la folla immensa del popolo? E non sono questi presagi ben tristi di più triste avvenire? Non ricorderemo noi?..... Ma dove trascorro? Certo colle divisate arti bonapartiche potrà una corona acquistar forza sterminata, ma breve; acquistar gloria strepitosa, ma fallace; acquistar salda potenza e vero onore, non mai.

« Non perchè il Faro divide ora Ferdinando da noi, si è cessato da lui di essere nostro principe; da noi di essere suoi sudditi. Anzi la disgrazia immeritata, che colpisce noi tutti nel principe, vie maggiormente ne impone l'obbligo di propugnare unanimi e con entusiasmo la sua e la nostra causa, congiunta con quella della religione e della patria. Sì, sì della religione e della patria. Consolidandosi l'occupatore nel reame, il protestantismo potrebbe non prevalere al culto cattolico, il dispotismo francese alla libertà ed alla indipendenza nazionale? E bene ho detto unanimi; dacchè i dissenzienti nell'attuale contesa, si farebbero colpevoli di una congerie di enormi misfatti. E bene ho detto con

*

Digitized by Google

entusiasmo; dacchè nelle pugne imposte da' più imperiosi doveri, il solo valore non basta, quantunque eminente e felice ».

« Non si sforzeranno i nemici soltanto a combatterci colle confische, coi patiboli, coi cannoni. Forti d'insidie, di calunnie e di sofismi di ogni sorta, con isfrontatezza pari all'audacia andran sentenziando oltre il solito come ingiusta ed infamante la causa religiosa e politica, che propugnate: andran sentenziando chiunque dell'opposta parte, se d'alto grado, uno dei più tristi e più balordi del mondo, se del basso, un rifiuto di canagliume soprammodo superstizioso, truculento e rapace: andran sentenziando i modi da voi serbati, come i più barbari, i più turpi e i più fecondi all'universale di pessimi effetti ».

« Siate dunque tetragoni ai vari colpi delle loro armi, delle loro lingue e delle loro penne. Siate tetragoni. La vostra fama col tempo risplenderà più di quella degli avversari, tanto bassamente intesi a macchiare la nostra ».

« E col tempo, avremo vittoria — L'Europa potrebbe gemere a lungo in sì crudo servaggio? I popoli, dei quali sono cessate le illusioni, per liberarsene, invocano a causa comune i loro principi legittimi. Le bellicose nordiche potenze, l'Inghilterra, la gran Roma, inclinevoli a quell'intimo accordo, il cui difetto ha prodotto sinora la loro caduta, sono e saranno tutte insieme col monarca. Egli, sostenuto dalle milizie alleate, dal proprio esercito, dalla propria armata, dai propri corpi volanti, ha cominciato già felicemente a riscuotersi, battendo i Francesi in Santa-Eufemia, e cacciandoli a furia dall'armigera Calabria, nella quale non sono rimaste che le reliquie de' vinti e scoraggiati reggimenti. Successo è questo che dalla recente perdita di Gaeta, non ha certo potuto bilanciarsi e superarsi molto meno. Vero è che si tenterà riaggredirci. Ma il nostro re, anco nei suoi domini continuerà a cooperare, fino al dì del trionfo, al ritorno sospirato della rispettiva indipendenza di tanti stati turpemente asserviti e della salutare autorità piena della chiesa ».

Molti furono i risultamenti immediati e visibili delle concitative parole del frate. Accenneremo tra essi una gran dimostrazione,

Digitized by Google

che, al principiare di agosto, ebbe luogo in Cosenza. Portossi in giro per la città la bandiera reale con numeroso accompagnamento armato di corpi volontari coi loro capi e di altri che volevano, sia rimuovere da sè ogni sospetto, onde correvano pericolo, di aver tenuto e tenere ancora pei Francesi; sia acquistare merito, servendolo pure colle armi, presso il borbonico governo, la cui restaurazione intera davasi come certa e imminente da' più astuti e da' più affezionati ed incauti. Vedevasi tra quei capi Pietro Donnici, cosentino, abile, agiato ferraio, legittimista ardito, operoso ed onesto, lieto o superbo in quel giorno più del consueto. Di che conviene ricordare la vera cagione. Contava costui tra' figliuoli un Raffaele, ben promittente alle sostanze ed al decoro nascenti di sua casa. Giovane pregiato, dai concittadini anco più distinti, per bontà d'indole, cortesia di maniere, sveltezza d'ingegno e conoscenza non comune del diritto. Intento solo all'avvocheria, alieno tanto da ogni parteggiare politico, quanto il padre perdutamente lo vagheggiava. Non avea questi, per insinuazioni, consigli ed esempi, quantunque continui e veementi, potuto mai indurlo a parteggiare. La vigilia di quella dimostrazione tentò l'ultima prova, al solito, senza successo. Ed allora, come dettogli il più cieco spirito di parte, inginocchiossi innanzi al ricusante, percosse il petto, e sciogliendosi in lacrime, pregò che venisse fra' dimostranti, per affetto almeno ai suoi grigi capelli, e per guiderdone alle amorose cure, che gli avea prodigate per tanti anni. A tale spettacolo venne meno al figlio la forza di contrastare il genitore, a cui non omise, per altro, manifestare che la via nella quale lo traeva, menerebbe entrambi a rovina. Così il dì vegnente ambedue in armi parteciparono a quella mostra concertata e diretta, precipuamente, dal sindaco Ferrari Epaminonda. Ma mesto e smarrito appariva Raffaele; Pietro, in contrario, oltremodo giubilante, credendo di avere offerto testimonianza più ampia dell'aderanza di sua casa alla causa di Ferdinando, e provveduto al vero onore ed alla splendida fortuna del figlio. Giudizio fallace e vana speranza!

Avvenne addì 6 agosto un grave misfatto degno di essere ri-

Digitized by Google

cordato + Cinque fratelli Marini-Serra, gentiluomini, in voce di patrioti, speravano di nascosto sottrarsi, fuggendo da Dipignano, loro patria, agli apprestati tradimenti di Giuseppe Mele, capo, come narrammo, di numerosi ed arditi corpi volanti. Giudicavano di aver provveduto alla loro salvezza, come fossero giunti in Cosenza, a casa l'onesto e bravo tenente-colonnello Fascetti, loro congiunto in parentela. Si partirono dunque; come sospetti vennero arrestati in Donnici da taluni legittimisti. A quella nuova, Mele, colta l'opportunità di compiere il suo disegno, e di velarne la colpa, accorse, incontanente chiese che si liberassero i prigioni, e l'ottenne. Liberati, ripresero il cammino; ma indi a poco, in contrada Albi, quattro ne rimasero uccisi per imboscata. Un solo che per buona ventura, erasi recato a bere in vicina fontana (Pisciarelli), come, udite le archibugiate, accertossi dell'irreparabile sventura dei suoi e del proprio pericolo, salvossi, incuorato e seguito da un Plastina, valoroso e fido compagno, percorrendo insieme strada in contraria direzione dei colpi. Gli uccisori, non guari prima che l'astuto nemico fosse giunto a mostrarsi liberatore di quei miseri, erano stati segretamente spediti da costui con sanguinario mandato. Eppure egli ebbe tratto dagli uccisi molti favori e notabili, ed il giorno innanti aveva partecipato all'ospitale loro mensa — Appena al di ottavo bruciaronsi i cadaveri di quelle vittime. Tanto fu temuto l'incorrere nello sdegno del Mele, credendosi che egli li volesse a lungo insepolti, a terrore della parte contraria, e perchè fossero posti a scherno e ludibrio dei propri seguaci — Più volte, in seguito il fiero dipignanese tentò l'esterminio totale di quella prosapia da lui solo abborrita. Ma durò essa con aumento di fortuna, di lustro e di pubblica stima in Vincenzo, il solo dei cinque sfuggito a quello eccidio immeritato, e nei costui nipoti, figli di Ferdinando, uno dei quattro ammazzati, tra' quali, nel tempo in cui noi scriviamo questa storia, trovasi Giuseppe, che miete nel foro penale di Napoli le palme più elette per integrità, per ingegno, per dottrina ed eloquenza.

FINE DEL LIBRO TERZO.

Digitized by Google

LIBRO QUARTO

SOMMARIO

Giuseppe, bandite le Calabrie in stato di guerra, destina Massena a sottometterle — Lettera importante, scritta forse al dì 8 agosto da Giuseppe Bonaparte — Massena in Lauria fa strage, incendio e saccheggio — Dei battaglioni di volontarî, che valorosamente cercarono difenderla, parte ritraggonsi sotto Mandarini in Dino, isoletta del Tirreno, parte nel campo di San Lorenzo del vallo — Ardita proposta dei borboniani a Massena; suo sdegno; nobile risposta del messaggiero — Il 12 agosto il tenente-colonnello Falsetti combatte contro i fanti leggieri côrsi presso Saracena; Antonio Santoro, sotto Frascineto, Porcile, San Basilio, e sono disfatti — Pericolo che nel vegnente giorno corre il Falsetti in Mongrassano — Verdier e Marmhet il dì 14 agosto disperdono tre corpi di volontarî, retti da Gernaliz, Carbone e Panedigrano — Perchè era necessaria quella disfatta — Molti dei vinti s'impatriano — I più, respinto un provvido consiglio di Gernaliz intorno al modo di ritirata, passano per Cosenza con esso Gernaliz e gli altri due capi, determinati a rinnovare la zuffa — Al cadere del giorno 15, Massena, entrato nella capitale della provincia, niuno ostante, pubblica tosto un bando — Come questo viene accolto — Il giorno 17, Reynier è attaccato in Guarassano dai battaglioni volanti di Gernaliz, che pugnando da prode, si muore, per tradimento di uno dei volontarî — Il suo cadavere perchè rimonsi a lungo insepolto — Esempio di ardita e fortunata menzogna di Michele Vigna. Altri scontri di Reynier coi volontarî in San Giovanni in Fiore, Pedivigliano, Grimaldi, e nelle Manche di Scigliano — Il dì 31 agosto Reynier penetra nella Calabria ulteriore — Tragici avvenimenti in Fiumefreddo, Longobardi, Belmonte, Celico, Pedace, Rogliano, Acri, Santa-Sofia, terre poste fuori la linea percorsa dall'esercito francese — Il maggiore Pisano indarno assalta Bisignano, difeso da Bagnanic, côrso — Verdier caccia Pisano da Acri — Palumbo, preside è nominato intendente della provincia — Provvedimenti di Massena a quietare gl'insorti; commissioni militari severissime; arrolamenti de' partigiani alle guardie civiche; commissioni di sussistenze — Se, e quanto tali provvedimenti, si fossero giusti ed efficaci — Il marchese Ferrari-Epaminonda, il cavalier Gaetano Spiriti, e Dentice, arcivescovo si nominano a ricordo delle soverchianze dei patrioti — Travagli della chiesa, lodevolmente sostenuti dalla maggior parte de' suoi ministri — L'emigrazione ed il malcontento si accrescono — Lettere di Napoleone a Giuseppe, concernenti, fra l'altro, la calabra insurrezione.

Digitized by Google

Digitized by Google

LIBRO QUARTO

Dopo breve riposo delle schiere che avevano espugnato Gaeta, Giuseppe ne destinava una parte a riconquistare la Calabria. Doveva condurle, come si era saputo da qualche tempo, il maresciallo Massena; ed a lui si commise l'attuamento di un decreto che bandiva lo stato di guerra per la nostra penisola. S'imponeva da quel decreto di doversi sommettere le ribellate provincie; pascer l'esercito sopra il campo dei nemici; dare ai quieti municipi gli averi dei rivoltosi; confiscare i beni degli emigrati; carezzare quei paesi, che vivi o morti presenterebbero i perturbatori; punire nella testa coloro che, senza averne avuta facoltà, asporterebbero o deterrebbero delle armi; sopprimere i monasteri che avessero capi sediziosi; sottoporre le potestà tutte ai comandi militari; spaventare i popoli coi fulmini dei combattimenti, e coi flagelli dei tribunali temporanei. Rigorosi sensi, conformi, nella massima parte, a quelli espressi nella lettera di Bonaparte, di sopra riportata. E siffatti sensi resteranno a lungo nella memoria degli uomini, anco perchè furono registrati in uno degli stanziamenti compresi nella raccolta degli atti del governo.

Tra le lettere di Giuseppe a Bonaparte, pubblicate dal Dumas, trovasi la seguente senza indicazione di tempo. E noi nel riprodurla, come sèguito dell'interessante carteggio dei due germani, e molto

Digitized by Google

acconcia a ritrarre, rispetto a quei di, la condizione del reame di Napoli, compresavi la Calabria, azzardiamo assegnarle la data del 10 agosto; supponendo che, come convenivasi, fosse stato celere il viaggio del corriero dell' imperatore, e pronto l' analogo suo riscontro.

Ricevo le lettere di V. M. dei 28 e 31 luglio. Il nemico; saputa la mia marcia retrograda in Napoli, è partito stamane con tutti i suoi bastimenti da trasporto verso il fondo dello stivale, lasciando a Capri tremila briganti. (Briganti! Oltre a questi, ve n' erano, e continuerebbero per molti anni a migliaia, non pure nelle Calabrie, ma negli Abruzzi, nelle Puglie, e nella Basilicata. Briganti! Come quelli della Vandea, e poscia gli altri di Spagna). Sembra che abbia seco condotti tutti i buoni soldati, che si crede possano essere da mille e cinquecento a due mila — Questa sera, ho trovato, al mio arrivo, la città in allarmi per l' apparizione della flotta, che si è ora dileguata. Questa è una città, di cui, Sire ella non ha idea. Bisogna immaginarsi sessanta mila ignudi, sempre pronti a gittarsi sugli altri, appena che la forza pubblica sia impotente contro di loro, o serva altrove. (Erano i lazzari questi sessanta mila! Accaniti per le fallite promesse, fatte loro dai Francesi sin dai tempi di Championnet. Sentendosi in miseria peggio che prima, avrebbero scosso il giogo, se non trattenevali il terrore dei castelli). Ho detto e ripeto a V. M, che i grandi signori del reame, che sono pure i più ricchi possidenti, stanno decisamente pel nuovo governo; con tutti gli altri quasi, che meno posseggono (Esagerazione! Dovevasi dire: dei più ricchi, pochi; di quelli di secondo ordine, parecchi; di quelli di terzo, molti. Erano stati costoro puniti dall' antico governo, come suoi nemici, ed a lui esosi; dovevano quindi stringersi al sopravvenuto, qualunque ei si fosse). Tali possidenti hanno preso le armi in favor mio, e nessuno di essi contro di me. Non posso perciò lagnarmi di quelli della Calabria. Ma sventuratamente il numero di tali miei partigiani è scarso; e quasi tutti gli altri abitanti si armano contro l' ordine che li protegge, appena che li spinge una forza stra-

Digitized by Google

niera, e fa loro dimenticare la pusillanimità naturale. È la guerra del povero contro del ricco (Ma, perchè il ricco volle novità, le quali il povero, ripetiamolo, credette a lui nocevoli, contrarie alla religione ed alla morale, non meno che discordanti dagli ordini governativi, dagl' istituti, dagli usi e dai costumi nazionali?) Il passato governo eccitava il povero contro il ricco. (Se anche fosse vero che fu tratto a metterli in tal via, altra cagione non potè esserne se non allorchè, malgrado i suoi sforzi per ben governare, trovò a lui contrari molti dei possidenti, assai preoccupati dalle idee e dagli atti rivoluzionari della Francia) — V. M. non mi conosce, poichè ha detto che potrei diventare un re infingardo, e che sono inetto..... Ho fissato la fondiaria al cinque per cento di rendita; ho stabilito dei tribunali speciali; in otto giorni sono stati fucilati o impiccati più di seicento briganti (Bravo! Aveva dunque egli, benchè taccia degli incendi, dei saccheggi, delle minori condanne, non solo eseguito, ma, almeno in quanto alla prontezza, oltrepassato ancora i rigorosi ordini del fratello Bonaparte!)... Nelle sue grandi lettere V. M. suppone che io abbia venticinque a trentamila uomini da collocare a scaglioni. Non ne ho più di sei mila, oltre il corpo destinato a servire Massena. Ne ho quindici mila ammalati (Bonaparte, comunque si sforzasse di stare bene informato delle condizioni dei vari corpi del suo esercito, spesso, come qui, caduto in errore per la lontananza, dava luogo a supposizioni fallaci, di che a dir breve, si ebbero molti esempii funesti alla Francia nella guerra di Spagna) — Ringrazio V. M. del danaro e sopratutto degli uomini mandati... Se ella venisse qui; senza dubbio tutto andrebbe a piacer suo; ma spero che renderà più giustizia ai miei sforzi ed alle difficoltà che ho dovuto superare. (Dalla venuta di Bonaparte in Napoli, da Giuseppe e dal suo Governo si sparse ad arte la voce, che continuò per molto tempo, come di cosa certa; poichè la tema e la speranza di quella venuta tenevansi efficaci, non solo ad atterrire i nemici, ma ad incoraggiare ancora ed accrescere gli aderenti) ».

Poco prima del 9 agosto Massena partivasi alla volta della Ca-

Digitized by Google

labria con circa nove mila combattenti. Annunziavalo fama certa, tanto di arrischiato e di invincibile, quanto di fiero e rapace. Il suo cammino, per sorprendere il nemico, eseguivasi con tanta rapidità, che un recente scrittore bene, sotto certi rapporti, rassomigliollo ad una corsa trionfale. Quando egli approssimossi alla Calabria svegliaronsi pei meno fervidi di ambo le parti ansie, inquietudini e timori; dai più accesi prorompevasi in auguri di vittoria; in un bravar forte; in uno stringersi frequente di destre; in giuramenti terribili sulle armi, che ciascuno vagheggiava e forbiva oltre l'uso. Molti dei corpi volanti eransi già recati da qualche giorno ad affrontarli; molti altri accorrevano di mano in mano. Cosenza, benchè in sito da non potersi difendere, si fortificava e muniva di alcuni cannoni da certi popolani, che ignoravano ciò che facevano, rappresentandosi le masse invincibili.

I volontari di diverse provincie sopra Lauria tre volte trassero sulle guardie perdute dei Francesi, e impedirono i viveri e il passo. Dopo gagliardo attacco senza successo, Massena, agevolato da taluni paesani tribolati dalle masse, circondò il paese, lasciando libero un varco, per diminuire la strage. Fugati quindi tra poco i nemici, dei quali mise a fil di spada quanti raggiunse, fatto saccheggio intero ed incendio, inoltrò, preceduto dallo spavento, verso Castrovillari, col suo esercito vittorioso. Dei molti sfuggiti a quell'esterminio, oltre due mila seguirono il Mandarini, per continuare la fazione dall'isola di Dino; e più che altrettanti recaronsi a rinforzare il campo posto in San Lorenzo del Vallo.

Il maresciallo si partì indi a due giorni. Ei comandò il centro per la strada consolare; la dritta, il generale Franceschi, per Sammarco, Montalto, Rende, Cerisano, Mendicino, e Carolei; la sinistra, Reynier, che avea lasciato Cassano, all'approssimarsi della colonna di aiuto, per Tarsia, Bisignano, Luzzi, Rose e San Pietro, fino a Rovito. Punto di unione doveva esser Cosenza — Al supremo duce degli stranieri andò incontro, a cavallo, in veste militare, Leonardo Leonetti da Pedace, uno dei capitani dei volontari, sventolante borbonica bandiera. Chiese costui abbocca-

Digitized by Google

mento; e concessogli, presentò un foglio dato dal campo di Panedigrano. Diceva:« I Francesi sgombrino la provincia, diano, ai regi i patrioti. Rifiutando, battaglia fra due ore ». All'altera proposta, il Maresciallo ordina che si passi per le armi quel messaggio; ed egli: » Tal morte, grida, sarebbe a me di gloria, a voi d'infamia ». Per l'inattesa intrepidezza, il Leonetti rimase salvo. Ritornò narratore fiero della legazione fallita, pericolosa, spregiata; ed accese i commilitoni ad attacco pronto, gagliardo, da vincere o morire.

Inoltrato il giorno 12 agosto, la colonna del tenente-colonnello Falsetti urtò il campo francese. I fanti leggieri còrsi le vennero incontro: da ambo le parti si combattè aspramente: i calabresi infine, perduti molti, si ritirarono sotto Saracena; non senza avere uccisi e feriti parecchi; tra' quali quattro uffiziali, precipuo bersaglio delle masse, per loro arte antica. Rinnovata la pugna dall'altra colonna di Antonio Santoro (Re Coremme), sotto Frascineto, Porcile e San Basilio, paesetti albanesi, i prevalenti còrsi, espugnarono le terre nemiche, vi fecero stragi, saccheggio ed incendio; accrescendosi il terrore dalla notte sopravvenuta.

Il dimane taluni manigoldi da Mongrassano, cupidi di preda, assalirono l'antiguardo del Falsetti. Fulminò costui grossa taglia contro quella terra; credendola contraria; ed al rifiuto, l'investì furiosamente. I più bravi tra gli assaliti, guidati dal patrioto Lorenzo Barci, profittando del valido sito, fugarono i numerosi aggressori, trepidi per trovarsi alle loro spalle i Francesi, e dolenti al vedere gravemente ferito il loro duce da altro patrioto, Capparelli. Nè quei volontari avrebbero conservata la cassa delle paghe, se i nemici fossero stati più solleciti a prevenire un gagliardo sforzo de' fuggenti; i quali, rannodati subito, accorsero a difenderla con valore.

Accesi fuochi ad eludere i nemici, lasciati molti viveri per troppa fretta; sia timore, sia opinione di miglior partito, la notte del 13 i borboniani recaronsi a Moccone, vuotato il campo di San Lorenzo. L'ala dritta, comandata da Gernaliz, occupò una selva,

Digitized by Google

a poca distanza dalla strada consolare; il colonnello Carbone, dall'opposta parte, postossi per ferire in sulla strada; Panedigrano, reggente il centro, schierò i suoi corpi in una sovrastante pianura, lontano alquanto dalle ale. Erano gl' indigeni più di nove mila, valorosi corpo a corpo, non in ordinanza, perchè non avvezzi a serbarla; inferiori per armi; con pochi cavalli; senza artiglieria; con condottieri poco periti, inabili al rannodamento ch'è il più difficile della tattica, richiedendo esso ascendente e bravura in chi comanda, intrepidezza, punto di onore e disciplina in chi ubbidisce. Quando Verdier con valida fanteria, sostenuta da molti squadroni, guidati da Marmeht, ebbe ordine di aspramente attaccare le milizie del Gernaliz, salde stettero queste, e combatterono un poco più a lungo delle altre della sinistra e del centro. Indi, lasciati sul campo molti morti e feriti, ancora esse si fuggirono, inseguendole gran tratto la cavalleria, la quale parecchi altri uccise, molti ferì e fece prigionieri.

Fu troppo, e troppo improvvido l'ardimento di quei volontari nell'affrontare l'oste di Massena. A ciò è da credersi che contribuisse precipuamente la fresca memoria di avere essi poco prima con capi non diversi combattuto prosperamente contro Reynier. Ma bisognava tenere conto delle condizioni di gran lunga differenti. I volontari in Santa-Eufemia erano, a tacer di altro, sostenuti da esercito regolare sì numeroso, sì agguerrito, sì provveduto, sì disciplinato e condotto, da uguagliare, per taluni riguardi, il contrario; e molto anco, per certi, altri, da superarlo. A Mocconè in opposto, quei volontari non si trovavano che soli. E soli di fronte al terribile maresciallo! E soli contro ampia schiera di quella famosa soldatesca, la quale, prima in tutti i campi di Europa e di Asia, e poscia da pochi giorni anco sotto Gaeta, creduta inespugnabile, aveva prodemente mictuti gli allori della vittoria — Ma quella loro esperienza, accompagnata da danno non lieve, tostamente, indusse i calabri volontari a tenere altro modo di guerra contro lo straniero.

Proponendosi i nostri corpi volanti di agire nelle sparse pugne

Digitized by Google

con coraggio, con accorgimento e con perseveranza, ritornarono ai rispettivi paesi; rivelando l'infelice successo, meno colle parole che coi volti, colle vesti, coi modi dell'incertezza. Essendo preceduta alla rotta alta confidenza di vincere, si nutrivano dai vinti gravi sdegni, allora inutili, ma implacabili verso al vincitore; ma facili a sfogarsi contro i suoi partigiani, sfogo che non mancava di stimoli potenti. Parecchie delle famiglie dei patrioti, che alla partenza delle masse erano uscite dai nascondigli perchè non dubitavano punto della vittoria dello straniero, ricordando troppo i loro danni, le loro offese, le loro ingiurie recenti, avevano corrisposto parte colle vendette, parte con orrende minacce — Le famiglie dei realisti, all'incontro, massimamente le donne, vane per natura, orgogliose, calde, esageratrici, narrando a prima giunta ai padri, ai fratelli, ai consorti, ai figliuoli, più che avevano sofferto ed udito, ne accesero, tuttochè fossero stati battuti, le ire funeste a molti forfatti, che racconteremo tra poco.

Tremendi fatti, ai quali Gernaliz avea posto mente non senza indicare i modi da prevenirli. Chè disfatto in Moccone, convocato un consiglio, espose: doversi tosto, schivata l'interna linea, per lo littorale marciar sopra Cotrone, affne di congiungersi i corpi volanti. Potersi così schivare il pronto scontro coi nemici, fatale alle masse, per non trovarsi riordinate; così precidersi la guerra; così potersi ritentare a tempo la fortuna; e, in caso di disfatta, ricovrarsi nella Sicilia, con fama e coscienza di prudenti, prodi e fedeli armigeri. Ma quel partito dai più fu rigettato, prevalendo il desiderio della vendetta e del campeggiare licenzioso. Sollecito e dolente, egli recossi a Cosenza con parecchi moderati e devoti, raggiunto quivi tosto da Panedigrano e Carbone con maggiori torme. E in quella città, affrettatamente riconsultandosi, benchè il suo disegno venisse riprodotto dal Gernaliz, fu deciso pronto attacco, riputandosi la salutare prudenza del proponente non altro che ignavia e codardia. A rimuovere la quale taccia immeritata e maligna, condurre ei volle l'antiguardo. Assicurò Panedigrano, che solleverebbe i popoli vicini; che attaccherebbe il nemico dalle

Digitized by Google

alture presso Mangone, che non riuscendo a respingerlo, inoltrerebbe, sommovendo, sopra Scigliano, per rannodarsi colla colonna del Carbone. E anco questi promise giudizio e zelo al concitare, al raccogliere genti e valore nel combattere. Lodevoli concetti, ma bruttati da occulto disegno di tradimento. Panedigrano, aspreggiatore molesto di Gernaliz, forte ne temea, vincendo costui, per maggioranza di grado ed aura di fortuna; perdendo e tornando oltre Faro, per accusa d'imperizia e d'indisciplina minacciatagli troppo incautamente. A liberarsi dal sovrastante pericolo, macchinava Panedigrano l'eccidio dell'odiato suo duce. Ma doveva essere in questo prevenuto da altri; e per cagione più turpe, come si disse da molti.

Al cadere del 15 agosto senza ostacolo giungeva il centro del Massena a Cosenza, la dritta del Franceschi in Carolei, la sinistra di Reynier a Rovito. Variamente fu commosso il paese a vista delle numerose milizie, compresivi i corpi di Reynier e Verdier circa quindici mila soldati, a vista della formidabile artiglieria, del dittatorio contegno del maresciallo, del ritorno trionfale dei patrioti, molti dei quali astutamente affettavano di potere sul vincitore più del vero. Per accampare minacciosamente dappresso all'abitato, in vasta pianura, le scuri dei guastatori atterrarono in un baleno oltre quattrocento grosse piante di ubertoso ed ameno gelseto. Improvviso danno e cagione di pubblico scontento e terrore! Abbattendosi inoltre molti bei vigneti e gran copia di alberi fruttiferi, altra parte dell'esercito si pose ad oste in sulle alture di Gramazio, ancora vicino e di rincontro alla città, onde impedire le sorprese dei grossi corpi volanti dei Casali del Manco. Prima cura del maresciallo fu di pubblicare un bando, che qui giova trascrivere.

Calabresi! La insurrezione che si è manifestata nelle vostre contrade sta per rovesciare sopra di voi tutt'i flagelli della guerra. Voi vedete che da ogni lato siete circondati e ristretti dalle nostre soldatesche. Ma prima di usare del rigore, piacemi farvi sentire la voce della ragione e del vostro interesse. Aprite gli oc-

Digitized by Google

chi. Quali sono i vostri interessi, quali le vostre speranze? Voi deplorabilmente foste ingannati. Dal di fuori non avete alcun soccorso ad attendere. La pace è fatta coi Moscoviti, i quali consentono a tutti i cambiamenti compiuti nel regno di Napoli. La pace ancora sarà ben tosto conclusa cogl'Inglesi, che si preparano ad allontanarsi dalle vostre contrade. Al di dentro, Gaeta ha capitolato, per evitare di esser presa di assalto. Tutte le provincie sono tranquille, e godono i vantaggi di un savio reggimento paterno. Le sole Calabrie in tutto il reame dieronsi in preda alle belliche sciagure. Ma perchè mai armaronsi le vostre braccia? Per un governo che ha violato i suoi giuramenti, e abbandonati voi a voi stessi. Contro un re che dal suo primo ingresso in questo regno venne a visitare la vostra penisola, che solo occupossi della felicità vostra, e che nel punto istesso di gastigare vorrebbe pure accordarvi perdono.

Calabresi rimasti fedeli, abbiatevi sicurezza nelle vostre case; coloro che le abbandonarono per debolezza o seduzione vi tornino senza timore. I buoni e pacifici si allontanino dai loro capi ribelli e seduttori; essi troveranno appo noi quiete e favore; ed io offro loro in nome di S. M. la più sicura garanzia per le loro persone e i loro averi. Come poi quei capi saranno perseguiti insino l'ultimo sterminio, così i sedotti gl'illusi, ritornando nelle loro famiglie, e deponendo le armi, verranno perdonati generosamente. I ribelli ed i briganti veggano nel sovrano decreto la sorte che loro spetta — Dal Quartier generale di Cosenza ».

Divulgatosi tale bando, i borboniani, non senza riconoscere la necessità di raddoppiare il loro accorgimento, parecchie cose notavano e diffondevano riserbatamente.

« Vuò dunque il maresciallo conoscere da noi quali sieno i nostri interessi? Dai nostri doveri, che debbono esserne di norma nel definire siffatti interessi, verrà sempre richiesto di cooperare ognor più alacremente ciascuno in suo modo allo esterminio dello invasore. Noi deporre le armi! Noi desistere da una causa sì giusta! Da una causa sì santa! No, non mai. Noi rigettiamo dispet-

Digitized by Google

tosamente un vergognoso perdono, che con eccesso d'impudenza ne si offre come a ribelli — Vuò dunque il maresciallo sapere eziandio le nostre speranze? Noi nulla speriamo da Giuseppe. Asseriscesi lui esser qui venuto per provvedere alla felicità nostra. Menzogna! Egli è venuto per sedurci; e, ciò non riuscendogli, per vie meglio studiare i modi da soggiogarci. Quanto calunniosamente si è osato dire che il nostro re, violando i suoi giuramenti, ci abbia abbandonati! Tramutossi egli nella più sicura parte dei suoi stati con animo di riacquistar l'altra già invasa, servendosi dei suoi eserciti, dei collegati e dell'amore dei sudditi. Egli ancora è nostro re; e forte del suo diritto, scorto dalla Provvidenza, stoltamente schernito dal nemico che ha intrapresa cruda guerra contro la chiesa, riacquisterà ben tosto i continentali suoi dominii — Falso è poi che gl' Inglesi si preparino ad allontanarsi dalle nostre spiaggie. No, l'Inghilterra non concluderà mai questa pace che si vorrebbe con tali patti, da umiliarla — Si dettò ancora di avere i Moscoviti aderito ai cangiamenti del regno di Napoli. Ma è questo un consentimento sforzato. Alla prima opportunità favoriranno essi la vera giustizia. Ma questi Moscoviti sono stati sinora e sempre saranno alieni dal cedere ai diplomatici sforzi onde Napoleone ardentemente ha bramato di ottenere la Sicilia mediante compenso. Russia dunque ed Inghilterra, a tacere dell'Austria, stanno tuttavia e ognora staranno con Ferdinando e con noi, per relazioni speciali di quell'isola famosa coll'equilibrio europeo — E rispetto allo interno? Non è punto vero che sieno tranquille le rimanenti provincie. Tranquillità apparente; secreto fremito; corpi più o meno numerosi e crescenti di sollevati in ciascuna provincia! É caduta Gaeta, ma ben caro ne costa lo acquisto ai Francesi; ma propugnano tuttora la patria indipendenza il forte di Maratea in Basilicata; quelli di Amantea, di Belmonte e di Fiumefreddo in citeriore Calabria; quelli di Cotrone, di Scilla e di Reggio nella ulteriore — Nè si è omesso di ricordare, affin di spaventarci, che noi ci troviamo circondati e stretti da ogni parte dalle armi straniere. Ciò è vero. Ma in una sollevazione nazionale,

Digitized by Google

quale è stata sinora e quale dovrà continuare ad essere la nostra, siffatte armi, dovendo pure tener fronte agli Anglo-Siculi, non potranno soverchiarci. Noi non aspiriamo alla gloria di vincitori di grandi battaglie. Secondo il disegno già convenientemente fermato, le nostre masse terranno modo non solo di cansare le grosse zuffe e ordinate, ma di non lasciar mai quieti, di sfinire, di affamare, di assottigliare sempre gli avversarii con rinascenti pugne sparse e con agguati tanto favoriti dalle condizioni del nostro suolo. Così, quanto più numerosi battaglioni francesi, per la nostra reazione, lungamente si introdurranno nelle calabre contrade, non senza scemarsi moltissimo di forza, di ardire e di numero, tanto maggiormente si sarà da noi cooperato agli ampii disegni dei confederati poderosi e lontani, dai quali dovrassi produrre una volta il desiderato sgombero degl' invasori da tutt' i reami troppo ingiustamente asserviti ».

Si vedranno quindi innanzi gli atti dei borboniani non difformi dalle osservazioni riferite e da altre somiglianti, provocate dal bando del maresciallo.

In su gli albori del nuovo giorno, Massena innalzar fece a terrore le forche negl' ingressi principali di Cosenza. Indi ordinò che la divisione del generale Reynier, 5000 soldati, il 17 procedesse verso la Calabria ulteriore, ordine che venne eseguito.

L' antiguardo borboniano attaccò la zuffa presso la città. Reynier spinse oltre i fanti leggieri. Aspramente si pugnò lunghesso Guarassano, boscosa contrada, rotta da rivi, sormontata da colli di ordini irregolari, separata dalle montagne per valle non estesa; epperò sito ai nostri più che opportuno. Ma, mentre Gernaliz gagliardamente adempiva il suo debito, in Santa Elia, nel principiare del conflitto, venne morto, a tradimento, da Undicita volontario da Cellara, mandatario, come è fama costante, di Raffaele Mazzei da S. Stefano, uffiziale in ritiro dell' esercito regio. Fu cagione del mandato il sottrarsi quel mandante alla restituzione di un deposito. Reato infame — Perduto il capo, i borboniani scuorati combatterono, ma solo a difesa ed a ricongiungimento colle

Digitized by Google

sperate colonne di Panedigrano e di Carbone. Questi però, all'appressare del nemico non saldi, e prima non molto felici al sommuovere, lieti della morte dell'emulo, tolti i campi, ricovrarono nella Sicilia; lasciando rara pruova di ostinazione in sostenere colle parole soltanto quell'animoso partito che Gernaliz aveva due volte con saggezza contraddetto in consiglio, e poi propugnato con egregia ma sciagurata bravura. Le masse si ritrassero per dar luogo alla sparsa guerra, la sola che conobbero di loro convenire per secondo funesto sperimento.

Sgomberato il passo dai fanti leggieri, s'innoltrava il grosso dell'esercito. Quando Michele Vigna da Aprigliano, sino allora di fede dubbia, presentossi a Reynier, vantossi uccisore del Gernaliz, offrì al generale il cavallo dell'estinto, e chiese premio. Ed il richiesto, essendo certa la vittima, veduta coi proprii occhi, incurioso del vero autore, ad incoraggiare gli aderenti, a compensare quell'assassinio giovevole alla propria parte, nominò all'atto il Vigna capo dei patrioti armati di Aprigliano. Novello esempio di uomini che nei rivolgimenti ascendono per arditezza e menzogne. L'Apriglianese s'impadronì ancora di molti danari che rinvenne indosso della vittima. Sia inumanità, sia adulazione, sia timore, il cadavere del capitano borbonico spoglio, malconcio, insultato da molti, giacque più giorni sulla pubblica strada. Ma solo perchè esso non eccitasse raccapriccio e nocesse per guaste forme e lezzo ammorbante, venne alfin posto a fuoco da pochi contadini, come molto vecchi, più pietosi e più provvidi. Miserando fine, scuola ai venturi, se gli esempii come che ripetuti stupendi, potessero sovente non cadere in funesta dimenticanza!

Si fece fuoco su la divisione Reynier da' corpi volanti retti da Pignanelli, Specchiale, Biafora e Barberio (Occhio di pecora), presso San Giovanni in Fiore, terra grossa, accosto alla Sila, distante da Cosenza circa miglia 30, sede di popolo armigero e borbonico. Fugati da' Francesi i rimanenti, furono i morti novanta; tra' quali un cappuccino archibugiato sul campo, perchè, anco con incendiarie poesie eccitatore precipuo alla più fiera rivolta e

Digitized by Google

vigorosa resistenza. Occupato il paese, messolo a sacco, e incusso terrore, la soldatesca venne ad accampare sopra Scigliano — L'indomani, dal vicino Pedivigliano uscì la massa del Nierello, perseguitò; apportando loro gravi danni, pochi cavalli allontanatisi dall'accampamento per foraggiare; ma indi a poco la respinse la fanteria, che entrò nell'ostile paesetto, saccheggiollo, e ritirossi carica di foraggi e di preda — Due giorni appresso, Francesco De Rose coi suoi volontarî pugnò dalle alture contro Reynier, movente a riva il Savuto e accennante alla occupazione di Grimaldi. Quattr'ore si combatte, ma lievemente offendendosi ambo le parti. I nostri cedettero, inselvandosi: i soldati fatto scarso sacco, rientrarono nelle loro stanze — Sei giorni dopo, più numerosi e prodi corpi volanti sotto varii capi tra i quali primeggiava Rosario Nicastro sciglianese, circuiti nelle Manche, alpestre impervia Boscaglia poco distante da Scigliano, da molti fanti leggieri, ricevute ed arrecate varie morti, spinti da necessità si aprirono un varco per perizia dei luoghi e valido sforzo — E tra poco gli stessi corpi volanti, accresciuti dall'animosa banda del Nierello, per riposti scortatoi riuscirono da tergo alla coda dell'avversario, parecchi ne ferirono e uccisero, e s'involarono celeremente: indarno i Francesi li inseguirono in lontana selva, resa loro impraticabile dalla notte sopravvenuta — Fattesi tali ed altre meno importanti avvisaglie, che trovammo registrate in accurato e fedele giornale, rimase Marmhet nel campo di Scigliano con molte genti. Ma la colonna di Reynier il dì 31 agosto senza altri ostacoli sboccò nella ulteriore Calabria, e vi si trattenne assai alla provvista, massimamente contro le sortite dai forti e gli sbarchi degli Anglo-Siculi.

Narrati gli scontri militari, racconteremo le civili contese di maggiore importanza, sorte nella stessa epoca fuori della linea percorsa ed occupata dagli eserciti. Materia che giudicammo efficace ad accendere gli animi a concordia, ed a manifestare appieno il carattere dei Calabresi. Vero è che siffatto racconto, per ripetizione di cause, di risultamenti, di casi e di forme, anco in ordine ai fatti di altre età e di altri popoli, tornar potrebbe per

Digitized by Google

avventura increscevole a coloro, che non intendono all'utile, come vani, e che tra le molte rassomiglianze non distinguono le differenze, come incapaci di mente e corrivi al sentenziare. Ma, convien dirlo, non abbiamo creduto doversi ad essi badare scrivendo. Noi tenemmo nostro debito d'istruire i giudiziosi, pazienti e discreti.

All'appressare della poderosa oste di Massena, il preside De Michele trasse in Fiumefreddo, avendo quivi ampio sèguito per anteriori sue pratiche, per inclinazioni del maggior numero degli abitanti, e lungo parentado crescente mercè del preparato sponsalizio di una sua figliuola con gentiluomo di quella terra marittima, a 17 miglia da Cosenza. E colá giunto appena, acciocchè niuno incuorasse per la venuta dei Francesi, in questi sensi parlò ai suoi corpi volanti, nei quali trovavansi, in qualche numero, e colti e intelligenti.

« Compagni! Non hanno i nemici vinte le masse; ma ad arte si sono esse ritratte dalla foga dei cavalli e dai fulmini dei cannoni. Guerra popolare non puote finirsi in giusta battaglia. Con premio di vittoria e fama, molto straniero sangue un tempo bagnò queste terre: con pari mercede, moltissimo le bagnerà quindi innanzi, se sarete concordi, intrepidi, perseveranti. Rammentate, vedete quei monti inaccessibili, quei folti boschi che accennano alle strade e ai paesi. Questi sono i propugnacoli che ci diede la Provvidenza: di là dobbiamo colpire i nemici; discendere ad insidiarli, a precidérne comunicazioni e viveri; e poi, offensori e inoffesi, sottrarci rapidi in luoghi sicuri. Per tal modo l'esercito, tosto sfinito e menomato fuggirassi per disperazione; ovvero il fugarlo fia agevole. Chè pugneranno per noi, tra poco, nordici battaglioni da lungi; e sin da ora, da presso, clero, plebe, molti dei nobili, parecchi del terzo stato, giustizia ed intendimento, regie squadre, inglesi alleati, foco di baluardi, flagello di malattia ».

« Ma prima guerra sterminatrice dovrà farsi ai patrioti. Spenti questi, la vittoria ci sarà facile e certa; sopravvivendo, difficile

Digitized by Google

e dubbiosa. Scaltri costoro, esperti dei luoghi, guidatori delle milizie forestiere, opporranno insidie ad insidie; e, per esempii spessi ed eccitamenti fervorosi, renderanno accessibile i nostri ardui ricoveri ».

« Gli sciagurati a noi opposti, spie, delatori, sicarii dei Francesi, osano chiamarsi patrioti, laddove, per loro opera, svanisce qualunque apparenza di patria. Sotto questo re, servo alla Francia, Napoli avrà vano nome di regno, miseria vera di provincia. Non contenti allo spoglio alle confische, agli esilii, agli eccidii di noi borboniani onorati, abusando le parole, ci gridano briganti, a contaminare la nostra fama, a nascondere la loro protervia, a piaggiare l'oppressore. Noi briganti! Scuotere il giogo straniero, restituire il re legittimo; e ciò per rialzar gli altari, corriggere il costume, riordinare lo stato a reggimento nazionale, sono scopo dei nostri voti, dei nostri gesti e delle nostre armi. Armeggiare a torme, per ordinamenti e decreti delle podestà costituite, cooperare coi regolari, ecco i nostri mezzi. Giusti sono questi, quanto è giusto respingere l'avversario, contro il quale torna onesto ogni modo nel combattere, essendo egli iniquo invasore ed aperta la guerra. Antichi sono questi, quanto gli attentati degli ambiziosi, sante e lodate le ire degli assaliti innocenti ».

« Compagni, ingiurie, danni, obbrobrii e sterminii crescenti contro noi per immanità dei nemici, se riusciranno vincitori e impuniti, ne esortano più che mai a fino accorgimento, ad insolito ardire, ad oprar pronto e ad egregia costanza ».

Infiammatrici parole! Levatosi il popolo, dei patrioti fiumefreddesi, tutti perseguiti, parecchi vennero saccheggiati e sostenuti; taluni trafitti; e chiuse in carcere le loro donne. Fervendo il tumulto, si udì un grido: « Il mare punisca questi empii. Il mare ne sperda gli appestati cadaveri infami ». Dopo questo grido, plaudendo e schernendo la moltitudine, da Serafino, Domenico, Carmine Suranna, Andrea Amelio, Andrea Pedatella, e Francesco Stella, popolani, abusossi prima di ogni vituperо più vile, di ogni strazio più crudo, si sommerse poscia la numerosa famiglia San-

Digitized by Google

anna. Ma, non per umana pietà, per volere del cielo, due soltanto ne camparono a gran pena; Luigi, padre, per fuga, Giuseppe figlio giovanetto, perchè sorto a galla, sottratto e diligentemente nascosto da mano benefica. Di altri e più gravi scene ingrato preludio!

A precludere ai nemici lo scampo, per sorpresa, con banda cresciuta e da accrescersi, volò De-Michele nella propria patria Longobardi. Infelice terra, già tribolata da Nicola Pizzini, suo cognato, e da Vincenzo Presta, suo figlio da concubina; entrambi da quel preside, che avea incarico di ordinare le masse, elevati non guari prima ad uffiziali di alto grado in sostegno del proprio potere. Quanti avevano da qualche tempo deposto a suo danno in una accusa di parricidio, della quale egli uscì assoluto, dubbio se per innocenza, tutti furono morti come patrioti, estendendosi il furore del Longobardese vendicativo sino alle costoro famiglie, che distrusse; alle case che mise a sacco e fuoco, e spiantò. Per numero, sesso, età, buona fama degli uccisi, ferocia di percussori, macello veramente miserando e da ricordarsi!

Nè rimase in Longobardi senza vittime il mare. Cinque gentili donne delle due oneste e chiare case Miceli, sole, trovandosi i maschi parte uccisi, parte fuggitivi, più credule per dolore e paura, ringraziarono le masse che finsero scortarle in sicurezza nel vicino forte di Amantea, per dar loro morte, perchè inattesa, più acerba. Essendo imbarcate, in balia dei nemici, da tre Cicerelli, e due Mandarini, sentirono intimarsi loro fieramente l'eccidio. Seguì un pianger doloroso, un supplicare sommesso, un largo promettere, un interporre il cielo, cagione di non fallace speranza e unico conforto nei mali supremi. Tutto tornò vano alle infelici. Si sommersero crudelmente l'una dopo l'altra con breve intervallo, tra grida inefficaci e strazio più fiero delle inabili ad aiutarsi, indi a pochi momenti moriture — Placido Miceli di Antonio, ignaro, per tenera età, del proprio infortunio, tuffato nelle acque, disse ad uno dei Cicerelli di sua casa intimo. « Non mi lasciare più bagnare ». Ahi misero, cui si rispose con colpi di

Digitized by Google

remi, che ne affrettarono il morire! — Domenico Miceli sacerdote consaguineo e consorte alle donne e al fanciullo, fini seviziato e schernito, ma sereno ed intrepido.!

Oltremodo straziata, finì in Longobardi eziandio Mariantonia Cortese giovinetta, sposa di Tommaso Del-Giudice, abborrita dai borboniani, anco pel di lei padre Francesco, perchè egli abile e generoso, vigendo la repubblica, era stato presidente in Cosenza. Credea la misera nascosto, non ucciso il consorte. La massa le fece, al primo mattino, trovare nella finestra, che solo ella era usa ad aprire, insanguinata, informe la testa del marito; esasperandone il cordoglio colla più crudele sorpresa. La Mariantonia incinta penava: come ella sgravossi, fu sommersa; colmandosene l'amarezza con strapparsene dal seno il bambino. E questo morto tra poco, volò forse all'amplesso dei suoi genitori, meritamente rimpianti — Tali scempii ai trascorrenti uomini si consigliarono efficacemente, e poi con sfrontatezza incredibile si applaudirono da una donna, Giovanna Verra, più che furia plebea!

Eransi rifuggiti a bordo di naviglio inglese, con carta di sicurezza data da Sidney-Smith nella loro recente prigionia, Eugenio e Giacomo Del-Giudice, padre l'uno, germano l'altro di Tommaso, gentiluomo da Belmonte, ucciso come patrioto, il dì 12 agosto, dalle masse paesane in sul primo entrare delle milizie anglo-borboniche. Erasi al modo istesso, rifuggito con due figliuoli, Lattanzio e Bonaventura, Francesco Barone, ancor egli belmontese e ben nato. Il cui genitore Carlo, per la ugual colpa di Tommaso Del-Giudice, venne trucidato in quel medesimo giorno funesto — Partiti gl'Inglesi, la banda, tra poco rivolse il furore contro le ragguardevoli famiglie dei sottratti. Quattro donne della casa dei primi, e cinque dell'altra degli ultimi, fatte prima segno a libidini dei più brutali o feroci, si trassero ad imbarcare con pretesto di scortarle nella Sicilia dove trovavansi i loro parenti. Rimosse alquanto dal lido, udirono: « Anderete a casa nuova ». Sicchè palpitanti dimandarono: « Dove? Dove? ». Ed allora, ripetendosi scherni, vituperi ed offese, furono tutte sommerse, ser-

Digitized by Google

bando talune non dimenticata fortezza — Michelina Barone, cieca dell'inganno funesto, avea seco menato il figliuoletto, Giambattistino. Chiese ella in grazia ad un longobardese: « Uccidimi prima di questa creatura! ». Finse quel tristo di secondarla, ed ella meno dolente, credendo che avesse sfuggita tanto barbara scena, per rimeritarlo, donavalo degli orecchini, quanto le rimaneva nel travasamento di sua invidiata fortuna. Riuscendo vana la preghiera, vano il dono, la fallita speranza le accumulò nell'animo ineffabile tormento. Presso a lei delusa, sforzata a fissarvi lo sguardo inorridito, venne annegato l'innocente fanciullo!

Così trascorrevasi nei paesi marittimi. Toccheremo ora un poco i funesti casi avvenuti in quelli di montagna e dei Casali. Il quattordicesimo giorno di agosto tornò in Celico la torma di Giuseppe Miranda. Francesco Via, agiato gentiluomo e patriota, vedendola dal suo balcone, mormorò calabresemente: « Non canta più il gallo che cantava; non fa le mattinate che faceva ». Fu udito l'incauto! Archibugiato con Francesco lo zio Gaspare, e bruciatosi il loro palagio, che cercare di più? — Scannaronsi due ragazzi di casa Perfetti, Carlantonio Celsi, ottagenario, Giovanni Perfetti, decrepito, benchè pensierosi non di altro che della vita avvenire. Noce, Padre dell'ordine di S. Domenico, Fedele Mauro sacerdote, erano borboniani caldi, sinceri ben provati. Arrestati, perchè non sospetti, non guardinghi, nella propria innocenza, piangendo esclamarono: « Pietà; rispetto a quel Dio che ognora implorammo a voi propizio ». Tal grido, tale preghiera, tali lagrime accrebbero gl'impeti agli infuriati. Questi ciechi, non senza scherni e sevizie massacrarono amici, nemici, borboniani, patrioti, giovani, vecchi, quanti incontrarono. A tanto scempio, i più, cacciati dallo spavento, s'involarono, sebbene per poco, da quella terra di orrori!

Antonio Leonetti, il diciasettesimo giorno di agosto guidò la colonna di Verdier contro Pedace, che era stato uno dei paesi di citeriore Calabria più avversi ai Francesi, e cooperatori alla loro cacciata. Lorenzo Martire, troppo inferiore in forza, dopo aver

Digitized by Google

validamente resistito, si fuggiva. I nemici del Leonetti parte trovavansi altrove e parte s' involavano; tutto il popolo vuotava a furia quella terra; cinquanta borboniani cadevano combattendo; il rione Serra, salvo nel precedente attacco, saccheggiavasi; nuovo sacco, nuove fiamme soffriva Pedace, accanitamente procedendo la soldatesca, perchè offesa molto; e più e più istigata da quel guidatore scaltro, solerte, intemperante. A documento esecrabile di rinunzia ed odio atroce alla propria patria, egli, come è fama, appiccó face incendiaria alla sua casa — Delle non poche crudeltà ivi commesse non trasanderemo ricordare la maggiore. Esulando, come narrammo, il parroco Giorgio Donato, e vivendo sicuro ed accetto tra' cosentini il costui germano Giovanni, solo il loro padre Domenico, decrepito, rimanevasi in Pedace, perchè avverso a partirne per carità vera del loco natio. E costui, tra le domestiche mura dileggiato, percosso, ferito, fu arso; quantunque la vista, le preghiere, le lagrime del vecchio venerando avessero dovuto muovere a pietà, nonchè il Leonetti a lui caro, a lui parente, ogni estraneo più barbaro, più nemico e oltraggiato.

In Rogliano, le bande dei Gabriele improvvidi; di Giuseppe Morelli fiero, tra il 15 e il 17 agosto misero a sacco molte case di patrioti, qualcuna ne incendiarono, e uccisero otto gentiluomini, Lelio Iusi con due figli, Tommaso e Bernardo Clausi, Tommaso Golia, Carmine Altimari e Vincenzo Tano. Nè mancò lo spettacolo di tronche teste trionfalmente portate in cima di pali; e poi quello di rotolarsi le medesime in piazza e sotto le case degli ammazzati, a cruccio dei parenti e ad universale terrore. Anzi, tali spettacoli clamorosamente si apprestarono come consueto compimento di barbare vittorie di cittadine fazioni.

Ma poco innanzi lo stesso Rogliano aveva offerto raro esempio di ospitalità, da qui rammentarsi, a confortare alquanto gli animi compresi da troppa mestizia. Hènnel, capitano francese, ferito dai borboniani, ricovrò a casa Francesco Morelli, diverso da Giuseppe per opinioni, per sangue e per animo, dove aveva alloggiato poco innanzi. E quel roglianese, intrepido alle minacce incalzanti

Digitized by Google

di pronto sterminio, con ardire e menzogna giovevoli, travagliossi a far credere alle masse furibonde di essersi da qualche tempo fuggito l'ospite richiestogli a morte. E a lui fu creduto, sicchè gli venne fatto di largheggiare di soccorsi e cortesie col salvato, fino alla venuta di Massena.

In Acri, grossa terra, ricca, industriante, prossima alla Sila, si voleva dai patrioti vendetta di grave taglia, che non senza saccheggio, aveva riscossa dalle case di Matteo Capalbo e Piero-Antonio Iorio la massa forestiera dell'apriglianese Petrone, e di Giacomo Pisano da Pedace, molto favorita dagli accesi popolani. Erasi questa colà spedita da Gernaliz giorni innanzi, richiedendogliela Antonio Rosa, acrese anco egli, sacerdote e capitano di volontari, fra' quali noveravansi tre suoi germani — Si voleva vendetta di sacco ed incendio commessi a danno di Antonio Capalbo da altra paesana massa di Elia — Si voleva vendetta di perquisizioni contro essi patrioti, che erano stati cagione di nascondimento, di fughe, di terrore e di morti. Però il giorno quattordicesimo di agosto, all'appressar dei Francesi, gl' irosi gentiluomini imprigionarono molti plebei, colpevoli i più, molti sospetti. Allo strazio presente, al timore di peggio, i carcerati mandavano alte querele, prima fomite nei loro parenti, ad intercessioni e preghiere, indi, tornato inefficace, anzi nocevole, il pregare e l'intercedere, ad eccitamento di rabbia popolare, quanto più cupa, tanto più intensa e impaziente di vendicarsi. Erano concordi gli offesi, e certi i loro aiuti, scissi i gentiluomini ed incauti, sia vana confidenza, sia stolta leggerezza — Pisano, che, dopo la disfatta di Moccone, occupava il bosco della Noce, non lungi da Acri, scongiurato da Tommaso e Carmine Fuscaldo, contadini oratori e legati dei prigioni, e certo di trovar valida seguela, accorre volenteroso e lieto dell'opportunità di acquistarsi merito e fama di liberatore degli oppressi — Forte di circa duecento, i più coloni di quel contado, assalta, inoltrata la notte, propizia perchè oscura e minacciosa di tempesta — Procedendo gli altri per varii punti, egli con valido seguito di accorsi investe la casa dei Fu-

Digitized by Google

sari, sito di molto momento alla ritirata dei borboniani, perchè in un angolo del paese. Sorge un rombazzo più orrendo per solitudine e quiete, consueti dritti di quell'ora, progressivo per crescente plebe che vola a rinforzo degli assalitori. La sorpresa aggravata dalle tenebre e dall'ignorarsi quale e quanto forte si fosse il nemico, rende nei gentiluomini tanto maggiore il sentimento della propria debolezza, quanto meno sono concordi: da debolezza nasce spavento, da spavento sventura. Niuno intende a difendersi, ciascuno a nascondersi, e male, come suole per eccesso di fretta e paura al sopravvenire impensatamente d'incognito nemico. Però senza contrasto viene occupata tutta quella terra dalla massa forastiera, molto ingrossata dalla plebaglia paesana. Solo la casa Fusari arreca alcune offese, e resiste sino al dimani. Quelli che la difendono, ricusano con arditezza di arrendersi. Sciaguratamente, infine, cedono ai patti proposti dall'assalitore e guarantiti da Gennaro Baffi, amico alle due parti, sforzato, illuso ma non disleale e fallace — Tre degli arresi si archibugiano all'atto: il quarto, fuggitosi per scaltrezza, indi consegnasi al Pisano da un forese traditore; da costui, fatto libero a prezzo, viene da ultimo ucciso a tradimento da Tommaso Padula sugli occhi della madre sconsolata del trafitto: il quinto lasciasi in vita, solo perchè cieco, vecchio infelicissimo in tanto eccidio dei suoi! Dolorosi fatti, che confermano gli esempi di mancate fedi, di pietà apparente, di ricercata barbarie nelle cittadine contese.

Sbarrate subitamente le carceri, la plebe infuria ai racconti acerbi, ai lamenti gravi, allo spettacolo miserevole dei corpi pesti, laceri, sanguinosi dei liberali. Avendo a duce gli offesi, e, per somiglianza di condizione, offesa ancora essa, con tumultuario impeto ed odio antico contro ai gentiluomini, dassi a frugare case, campagne, tutti i sospetti luoghi, cupida di trovare i nascosti. Pisano intanto, qual vindice supremo, appresta solenni sentenze, eretto in sulla piazza un tribunale, chiamati a giudici quei di sua parte, e innalzati ferali roghi, a compimento di estremi supplizi. Videsi il paese diviso tra la barbara esultanza, le in-

Digitized by Google

gorde rapine, le minacce tremende dei prevalenti; e la mestizia profonda, le sofferenze inconsuete, il terrore immenso delle famiglie dei ricercati — Ma ecco apparire tra poco i già snidati dai vani nascondigli. Miseri! Prima, come per taglione, sono precipitati nelle prigioni, pocanzi stivate di popolani, e poi subitamente tradotti al cospetto del Pisano, truce e superbo. Ed ei, mostrato ciascuno degli arrestati l'un dopo l'altro agl' invitati a giudicare, comanda che tosto si faccia giustizia. Oltre i venti, parte dopo uccisi, parte feriti e parte ancora illesi, indistintamente sono arsi tra un confuso misto spaventevole di preghiere, di urli, di gemiti, di risa, di scherni e bestemmie — Il fanatismo cresceva là come suole tra cotante ferocie. Trovando la sfrenata gentaglia quel mezzo agosto, giorno di sua liberazione, sacro alla Vergine Assunta, riferisce la sua vittoria al patrocinio di lei, lei grida avversa a' patrioti come increduli e ribellanti; a lei immola quelle vittime abborrite — Esiziale persuasione, anco altrove non insolita, ed in Acri più trasmodante, perchè noverava allora assai incolto popolaccio. Ivi, orrendo a dirsi, uno Spaccapitta, prima brucia vivi parecchi; poi sereno, come per opera meritoria, mangia del pane unto di grasso umano, lodatore loquace, consigliero insistente, ma ricusato, a quel pasto nefando!

Pisano ferma in Acri sua stanza, credendone non pure armigera la plebe, ma a lui aderente per indole, per opinione, gratitudine e comunanza di pericoli. Ben tosto, come a gran vincitore, quivi se ne vengono a lui oltre mille armati di archibugi; più che altrettanti di armi diverse, a sterminio dei patrioti delle terre vicine. Il che, giusta il concetto già divulgato del De-Michele, tenevasi e dicevasi che tosto produrrebbe la cacciata dei Francesi — Eravi tra' suoi collegati, non solo partecipe di quel concetto, ma precursore ardente per opere già fatte, Antonio Santoro, di sopra menzionato. Ed ora ne diremo più ampiamente, per ritrarre il suo carattere a chiarimento dei racconti. Nacque in Longubucco da famiglia agricola non povera. Era egli con molte parentele; bifolco di professione, vigoroso d'imponente statura,

Digitized by Google

di vago aspetto, ma severo; analfabeta, ricco di naturale ingegno, persuasivo, intraprendente, meno per cupidigia che per ambizione. Eccitato da una bizzoca, che in nome di Santo Antonio promettevagli regno nella propria patria, in premio del trono di quà dal Faro che a lui farebbe tosto riacquistare pei Borboni, diventa capo di molti corpi volanti. Questi, sotto la sua guida, posti a sacco, non senza qualche incendio in Bocchigliero e nei meno grossi paesi del distretto di Rossano, molti della opposta parte, archibugiano, tra parecchi più odiati dai borbonici, Pietro e Luigi Compagna, padre e figlio longobucchesi, gentiluomini agiati in buona fama. Cresciuti poi di molte migliaia, proclamato prima re il loro condottiero, accorrono contro l'oste di Massena; pugnano improsperamente, come narrammo, e si ritraggono in disordine sulle contrade albanesi a dritta del Crati, seguaci nel 1799 di repubblica, in quel tempo parteggianti per Francia. In quelle contrade, alpine, dopo arrecate poche offese, si sperperano ed abbandonano il loro re. Egli, fatto prigione dalla civica squadra di Giorgio Ferrioli in Santa-Sofia, corrompe il custode Becci, e si fugge con giuramento di vendicarsi. Il diciassettesimo giorno di agosto, in fatti, capitanando quelle tante masse raunate in Acri, move alla meditata vendetta, più facile e certa per secreti accordi còn parecchi borboniani di San-Demetrio.

I Sofioti, avvisando non poter resistere, s'involarono. Francesco Bugliari vescovo, rettore del collegio italo-greco, grave di anni e inabile a fuggire, venne esortato dai buoni a sottrarsi, offrentisi pietosamente a scortarlo in luogo sicuro. Ma egli, fosse fidanza nell'integra sua vita ed altezza del grado, fosse prepotenza di carità patria, o arcano destino, ricusando l'aiuto, celossi in un granaio vicino al suo albergo. Santa-Sofia andò a ruba; la casa del Ferrioli, che diligentissimamente, benchè invano fu ricerco a morte, andò a ruba ed a fuoco. Non la massa forastiera, ma albanesi di San-Demetrio, mandatari di taluni de' Lopez, realisti dello stesso paese, Stefano e Giambattista Kinigò con quattro altri concittadini, scoprendolo, uccidono crudamente il venerando pastore,

Digitized by Google

che intrepido, tranquillo benedisse i percussori sacrileghi. Grave perdita, perchè d'uomo religioso, senza impostura e di alta mente; d'uomo, cui i profughi di Epiro nella Calabria dovevano lunghi anni di amor provvido e caldo. E furono pretesti allo scempio la prigionia un di sofferta dall' estinto qual repubblicano, e l'essere zio a Pasquale Baffa, vittima anche egli di tempi sciagurati. Fu cagione vera l'aver Bugliari in sostegno di taluni diritti del proprio municipio, conteso coi mandanti in una civile vertenza. Alla fama del gran misfatto destossi nella provincia profondo dolore, nell' universale gravissimo scandalo.

Re-Coremme rimpatria. Pisano, ritornato in Acri, versa nuovo sangue di patrioti. Tra' più notabili in quell' eccidio trovavasi Domenico-Antonio Bugliari, germano del vescovo; perchè temuto vindice operoso della fraterna morte recente. Poco dopo, altero dei successi, avido d'incominciare le offese contro ai presidi forastieri, e di continuare la strage dei paesani avversi alla sua parte, assalta Bisignano, promesso sacco ai suoi in premio del più segnalato valore. Il forte di quel paese, che era occupato da sessanta còrsi retti da Bagnanich, asilava molti fuggitivi acresi, e parte dei patrioti del luogo, essendosi i rimanenti, troppo timidi o incuranti di patria, ricoverati in Sartano. L'assalitrice turba, al noverarvi le donne esortanti a vittoria ed a preda, era grande. Bagnanich, a freno della plebe, a spavento del nemico, sparge voce di pronti soccorsi, niente scorato dalla inferiorità di sue forze. Confidando nel valore, negli scaltrimenti, nella fortuna, intrepido aspetta l'assalto. Da sei ore si combatte, già declina l'impeto degli assalitori per istanchezza; e l'arrivo dei minacciati aiuti si accredita da crescente voce, ed ostinata resistenza degli assaliti. Quando piccolo drappello di còrsi e patrioti, cauto, inosservato, sorte e giunge alle spalle dei borboniani. Indi, tra un rombazzo, come di appressante esercito poderoso, trae, quanto più può, un gran numero di archibugiate inoffensive, ma cagionano su quelli immenso spavento. Sicchè ferito solo uno dei contrari, fuggono precipitosi, vinti da inganno, sugl'imperiti di guerra più possente.

Digitized by Google

Incessanti frattanto, concordi, miserevoli erano le suppliche delle offese famiglie di patrioti per soccorso e vendetta. Massena bene esperto, anco delle guerre popolari, moleste ad oste ordinata, vincibili per soppiatte mene, per astuzie e per tempo, non per impeto di militari fazioni; tanto più risolutamente denegava l'aiuto, quanto più, amando conservare il suo esercito, abborriva da inopportuni provvedimenti fallaci. Credendo d'altronde possibili gli sbarchi degli Anglo-Siculi, il non dilungare dalla linea le schiere era veramente arte di guerra e suo maggior debito.

Solo i patrioti acritani trovarono ascolto, dacchè la loro causa era intimamente congiunta con quella della soldatesca. Correva questa pericolo di perdere ogni comunicazione da Bisignano a Cosenza, se Pisano non si fosse cacciato da Acri; essendosi costui già preparato a più valido assalto contro la guarnigione córsa di Bagnanich. Il dì 30 di agosto le masse, sorprese dal Verdier, tennero duro al primo scontro; poi con pochi danni ed aumento di sdegno, ricovrarono al solito nei boschi. Quel soccorso, per parecchi innocenti fucilati nèl furore della zuffa e per comun guasto arrecato al non tolto, parve flagello, massime alla plebe, naturalmente più avversa ai Francesi, più povera, e più favorita dai corpi volanti. Sicchè fermò essa allora di maggiormente aderirsi a costoro; sperandone, oltrechè risarcimento ai danni sofferti, difesa e favori.

Mentre accennavasi che diverrebbe più fiero il combattere nelle nostre contrade, cominciò fra noi ad attuarsi la legge degli 8 agosto sul ripartimento e sull'amministrazione delle provincie. Palumbo, preside, rimase nella nostra da intendente. Ma peggio di prima gli fu d'uopo operare a talento delle milizie; chè tutti gli ordini ecclesiastici e civili, prevalendo lo stato di guerra, dovevano cedere alla spada.

A satisfazione dei patrioti più offesi, e a scudo dei rimanenti e della sicurezza pubblica, credette il maresciallo provvedere col riaprire le commissioni militari e con renderle più severe del solito. Provvisione certo invalida, forse nocevole. Chè i supplizi non

Digitized by Google

contenevano la moltitudine, dominando nell' universale l' opinione, di essere i Francesi, come usurpatori, indegni di obbedienza; e re ancora Ferdinando, adoperante scortamente, a suo pro, ed a loro guarentigia, il riverente affetto dei popoli. Onde il morire per la causa regia, nazionale e cattolica, ciò propagandosi massimamente da chiesiastici, si credeva onorato martirio; ed il sangue di ogni vittima era ai borboniani eccitamento, non freno; come incontra quando alle convinzioni dominanti, precipuamente se religiose, si opponga resistenza e gastigo.

Poichè l'oste era destinata a combattere gli Anglo-Siculi, fu creduto doversi continuare ad opporre alle masse borboniche le patriotiche, commettendole però a qualche regolamento proficuo. Onde intese il maresciallo ad ampliare e a porre in ordine le guardie civiche in ciascuno municipio. Ma mirò egli a riempirle di uomini, e riuscì a trovarli nel maggior numero non meno eccessivi di quelli dei corpi volanti. I moderati gli parvero inefficaci.

Coll'intendimento di temperare agli agiati le troppe gravezze, Massena istituir volle nei distretti di Paola, Rossano e Castrovillari, commissioni di sussistenze, ed un' altra centrale in Cosenza, capo della provincia. Era obbietto di tali commissioni provvedere l'esercito di viveri e foraggi; erano loro mezzi, poco numerario e molti boni da liquidarsi a tempo da un deputato, per poi approvarsi dall' intendente, presentarsi al regio tesoriere, estinguersi dal medesimo, e ritenersi a documento dei suoi conti. Gratuito l' uffizio, ma rimborsate le spese. Commessarii generali furono Lorenzo Muzzillo, Tiberio Grisolia e Nicola Gullo, facoltosi, intraprendenti e solerti; alieni dall' allargare le proprie fortune con turpi lucri di quell' occasione, ma vaghi di meritare il favore del governo. Incarico pericoloso e difficile, dacchè i boni si ricusavano dai più; moltissimi paesi tumultuavano, le comunicazioni, spesso contrastate, venivano talvolta impedite, mentre l' obbligo di fornire era indeclinabile; e l' inadempimento, anche involontario, dei commisari, punivasi soldatescamente, senza legge e senza forme di giudizio.

Digitized by Google

Molti che con saldo animo avverso ai Francesi, avevano congiunti fatti loro nocevoli, vennero imprigionati dal maresciallo. Noverossi precipuamente tra essi Antonio Ferrari-Epaminonda, di chiara patrizia casa cosentina. Anco nel breve corso della democratica potenza, borboniano, per intimo convincimento, operosissimo, non ambizioso, non cupido; coi repubblicani, pure dopo la loro disfatta, mai intemperante, mai maligno, talvolta soccorrevole; di che si ebbe lode dall'universale, e premi dalla corte, con lunga benevolenza, con titolo di marchese, e con grado e soldo di basso uffiziale di cavalleria al suo primogenito, sebbene non avesse che di poco varcato il secondo lustro. Nel passaggio dei principi reali, anco qual sindaco dei nobili del suo municipio officioso con essi, alla svelata riverente e devoto. Cooperatore istancabile all' arruolamento dei volontari, per eccitamenti, consigli, danari e promesse. L'erede del trono, Francesco, lasciogli, partendo, un ricordo invidiato, un bel cane, simbolo di fedeltà, con argenteo collare fregiato di sua cifra.

La turba dei peggiori, come incontra nelle rivolture, più e più imperversando, dominava, trionfava. Il cavaliere Gaetano Spiriti da Cosenza; non degenere dall'antica e cospicua sua stirpe, di incorrotta fede al principe, erasi cansato da ogni cittadina contesa, anco in seguito della passeggiera repubblica. Poscia il dì 9 luglio di questo anno con pericolo del suo capo e della sua famiglia, animosamente distornava il popolano furore dai militari lasciati dal Verdier nell' ospedale cosentino. Eppure, presumendosi, meno dai vincitori che dai loro partigiani, che costui fosse nemico agli ordinamenti novelli, venne schernito, bistrattato e chiuso in carcere, peggio che malfattore abbominevole. Ma la sua innocenza trionfava. Liberato appena, dopo grandi sforzi, per sottrarsi ad ulteriori malignazioni e calunnie, ritiravasi in Napoli, scortato dal rammarico dei buoni, e perseguito dalla gioia dei tristi, che compiva il suo elogio. Di lui, reduce, caduto appena Gioacchino, diremo altrove con bella lode — E Dentice, arcivescovo di Cosenza, che nella ritirata del Verdier, per ire ingiuste della

Digitized by Google

massa Sposati schivò appena la morte, videsi allora da Massena sforzato ad esulare; essendo qual fomite di torbidi denunziato con ardore, dacchè in quel nuovo governo, parecchi speravano meriti, fama e fortuna, solo adoperandosi ad accrescere il numero delle vittime illustri; e dacchè il colpire sacre persone, allora di moda, tornava grato a non pochi tra' più potenti Francesi. Atterrito dai faziosi, minacciato di eccidio, spoglio, anco del meno prezioso, carico di anni, con seguito squallido e piccolo, quel nobile e zelante prelato cesse del seggio; e, come per involarsi tosto al servaggio, e compensarsi nel cielo della prepotenza degli uomini, tra via uscì di affanni in Salerno. Più crebbe l'agitamento e l'avversione della moltitudine contro lo straniero, a quell'esilio indegno, e poi alla nuova di quella perdita inattesa.

Vincenzo [illegible] Greco, da Cosenza, qual vicario capitolare, fu meritamente elevato alle funzioni arcivescovili, gravissime oltre il consueto. Il soldatesco impero aveva cominciato, con pubblico danno, a prevalere in tutto al quieto sacerdozio. E questo danno sarebbe divenuto più grave, se gli ecclesiastici nella intera Calabria, massimamente in Cosenza, da qualche rara eccezione in fuori, non fossero aderiti agli altari spregiati di Cristo con insolito zelo. Invano si ebbe questo, come suole, dai libertini, non altro che mala voce e biasimo, qual frutto d'ignoranza e impostura — Siamo dolenti che dalla natura del nostro lavoro ci si permetta ricordar solo i più precipui di quella illustre falange di propugnatori intrepidi del vangelo. Furono essi: Michele Bombini, Raffaele Politi, Bruno Turano, Giovanni Potestio, Raffaele Carravetta, Luigi Perrone, Raffaele Mazzuca, Domenico Caruso, Domenico Santoro, Pasquale Ceraldi. Rifulgevano costoro, anco per lettere e scienze profane, e strenui le propagarono potentemente insegnandole pure in quei torbidi tempi.

Il numero degli emigrati in Sicilia, per varii motivi, oltre la devozione, andava tutto giorno crescendo. Però si apprestavano dal governo contro i medesimi, sequestri, confische ed alienazioni dei beni: nuovi guai quindi, nuove sofferenze e nuovi contro l'occupatore, spesso coperti, sdegni e lamenti nocevoli.

Digitized by Google

Dallo storico egregio del Consolato e dell' impero deducemmo che Napoleone continuava a dare al fratello Giuseppe utili consigli, per non dire comandi. Dei quali riferiremo parecchi, ora facendo parlare l'imperatore, ed ora riassumendone le sentenze; tenendo le notizie che ne derivano ben convenienti a far conoscere in qualche modo lo stato del regno di Napoli, il giudizio del gran guerriero intorno la insurrezione calabra, i suoi suggerimenti, da ultimo, per vie meglio frenarla, e per respingere gli assalti supposti di altre estere potenze.

« Mi scrivete di essere in codeste contrade già abborrito il nome della regina Carolina, e che la vostra mansuetudine vi abbia reso caro al popolo. Chimera è questa dei vostri piacentieri! — Per ciò che concerne la guardia reale, vi manifesto che sia essa un fasto degno appena dello immenso impero che io governo — Rispetto all'ordinare l'esercito napoletano, guardatevi del brigarvene. Voi ne sareste abbandonato al primo pericolo. Formate, se vi aggrada, tre o quattro reggimenti e mandatemeli. Apprenderanno da me ciò che si acquista unicamente nella guerra, disciplina, bravura, fedeltà e sentimento d'onore. Ritornerebbero poscia presso voi meritevoli di formare il nucleo delle milizie del nostro reame — Assoldate frattanto degli svizzeri; che io non potrei lungamente lasciarvi 50000 Francesi, ancor se vi trovaste in condizione di spesarli. Sono gli svizzeri i soli strenui e fedeli soldati stranieri ». Così scriveva addì 9 di agosto. (Napoli).

Proponevasi inoltre Bonaparte di creare una grande piazza forte da costruirsi a poco a poco colla spesa annuale di cinque o sei milioni in Castellamare. « Così, egli soggiungeva, nel secondo o nel terzo anno voi potrete rinchiudervi in questa fortezza; posciachè nè io nè voi sappiamo ciò che possa intervenire nel giro di due, di tre, di quattro anni..... Se avrete energia, voi in siffatto asilo potrete resistere tanto che basti a sfidare i rigori dell'avversa fortuna, e ad attendere il ritorno della propizia ». Addì 2 settembre esprimeva tali sensi.

Continuavano dunque a rivelarsi il genio militare di Napoleone

Digitized by Google

e la sua premura non solo per conservare la parte occupata del regno di Napoli, ma per compirne la conquista. Più del solito però si rivelavano i suoi presentimenti intorno all' opposizione che avrebbe ad incontrare presso tutt' i popoli da lui soggiogati, intolleranti di rimanersi in verun modo servi della Francia. Vero è che a quel presentimento egli punto non iscorava; supponeva (ciò che era grave fallo, crescendo sempre cogli anni l' amore della libertà e dell' indipendênza) che quella opposizione sarebbe stata passeggiera, e che gli opponenti si acquieterebbero una volta al vivere in servaggio. Ed il suo fallo diveniva tanto maggiore in quanto che non era poco ambizioso. Avrebbe forse potuto per forza sopraimporre con buon successo la Francia a qualche parte limitata del continente. Ma si era già troppo allargato, e accennava al volersi ancor più allargare. In Italia già richiedevansi 120000 uomini; già due a trecento mila nella vasta regione dal Danubio sino all' Elba. L' impero non potendo bastare per lungo tempo a tanto aggravio, era necessario che il suo capo soccombesse nel settentrione, volendo troppo estendersi nel mezzogiorno; o nel mezzogiorno, ove ei tentasse innoltrarsi nel settentrione — Così, solo ai corti o preoccupati intelletti rappresentavasi Bonaparte a quei dì come un gigante, che aveva molto abbattuto, e che durevolmente tutto avrebbe ad abbattere. Si rannodino le generali osservazioni, cui han dato luogo i succennati documenti colle particolarità proprie ai fatti da noi raccontati. I partigiani degli antichi ordinamenti, credevano dunque allora anco nella Calabria aver fondata ragione di continuare a tener viva la loro parte, ed a confidare sul suo trionfo, proseguendola con accorgimento, con concordia, con perseveranza e con fede.

FINE DEL LIBRO QUARTO.

Digitized by Google

LIBRO QUINTO

SOMMARIO

Massena recasi nell' ulteriore Calabria — I regii comandati dal colonnello Nunziante gli fanno resistenza — Come Mandariui continua ad opporsi allo straniero — Fatti del maggiore Necco nel distretto di Castrovillari — Stato di Bonaparte fino il 12 settembre — Sua lettera in pari data diretta a Giuseppe — Uccisioni di patrioti in Pietratagliata — Altra lettera di Bonaparte al Fratello, del 13 del detto mese — Supplizio dei fratelli Gabriele da Rogliano — Alice, capo di corpi volanti, il 18 improsperamente assalta Scigliano — Altra lettera di Bonaparte a Giuseppe del giorno 18 con suggerimenti varii, riguardanti in parte la Calabria — Di un borboniano salvo in modo straordinario in Castrovillari — Verdier saggia la fortezza di Amantea con mala pruova — Stocchi, non senza pericoli le appresta viveri di che soffre penuria — Vane pratiche diplomatiche di Bonaparte per avere la Sicilia — Eccidio dei Francesi presso San-Pietro in Guarano, vendicato da Verdier — Miserando spettaccolo del contado cosentino — Le straniere milizie, sopra tutto le polacche, maledicono l'imperatore, cui servono — Palumbo per decreto del 6 ottobre tramutasi all' intendenza di Molise — Gli succede Simone Colonna-De-Leca — In. che stato trovavasi allora l' amministrazione civile — Cenno intorno a taluni fenomeni naturali — Giudizii varii intorno la morte del Marchese Ferrari-Epaminonda, avvenuta in carcere — Suo carattere, suo funerale, e restituzione alla sua famiglia dei beni che si erano sequestrati — Le masse di Biafora e Martire assaltano fieramente Aprigliano — Civici apriglianesi segnalati per bravura in quello scontro — Il paese che festeggia la riportata vittoria, il dì appresso incuorasi da Peyri, e poscia si rimunera da Verdier — Incoraggiamento alla guardia d' onore di Cosenza — Falsa accusa scoverta dalla commissione militare — Verdier, battuto Re-Coremme in Acri e in Longobucco, ritorna in Cosenza — Intrepido supplizio del borboniano Rosacozza — De Michele assalta Paola, che tutta soffre saccheggio e non pochi incendii — Il generale Peyri fuga le masse — De Michele si salva per conoscenza di quei luoghi, che mancava al nemico — Notabile supplizio di Raffaele Donnici da Cosenza.

Digitized by Google

Digitized by Google

LIBRO QUINTO

Dopo le riferite provvisioni, il dì 3 settembre, Massena moveva da Cosenza alla volta dell'ulteriore Calabria; lasciando Verdier al comando della citeriore con soldatesca poderosa. Il maresciallo occupò Monteleone, che vuotossi, forse, il giorno 7 di quel mese, vigilia del suo arrivo, da tremila fanti, e da cinquecento a seicento regi cavalieri, oltre di un buon numero di volontari guidati dal maggiore Panedigrano. E in Monteleone il francese condottiero fu costretto a fissare il suo quartiere generale; posciachè, sebbene ardentemente egli il desiderasse, ed agisse con vigore ed ardimento per impadronirsi di quelle posizioni militari di grande importanza, non potè inoltrarsi nell'estrema Calabria. Chè dopo la battaglia di Santa-Eufemia, stanziò nel distretto di Reggio, con giusto esercito, il colonnello Nunziante, a cui, quando più trovavasi stretto dal bisogno di soccorsi, spedivansi da oltre Faro soldati di varie armi dell'oste napoletana, non è guari ridottasi nella Sicilia; oste che, come cennammo, Fardella e Bourcard ebbero tosto incarico di ordinare il meglio possibile. Fortificatosi nella Melia e in Aspromonte, faceva Nunziante temere resistenza quanto ostinata altrettanto inattesa. Da Monteleone infatti spedì Massena in Seminara il generale Abè a cui spinse i suoi posti avanzati nel Piano della Corona, ma non ardì venire a cimento cogli avversari. Il costoro comandante tanto era certo della va-

Digitized by Google

lentia delle sue milizie, e tanto deciso a tener fronte al nemico, che respinse due navi mandategli, per agevolargli la ritirata, dalla Sicilia, dove credevasi imminente e certa la sua disfatta.

I borboniani intanto in tutta la Calabria operavano di accordo, si esortavano l'un l'altro; quei di Basilicata porgevano aiuto ai nostri volontari; e tenevano ancora essi la piccola isola di Dino sul tirreno; da dove, disponendo il Mandarini di molti sciabecchi e lancioni, avevano percosso il nemico con successo, facendo delle spedizioni in sulla terra ferma, ed accertavano che proseguirebbero valorosamente l'impresa. Il maggiore Necco, dopo il su menzionato incendio di Lauria, ridottosi pure egli in quella isoletta, investendo taluni paesi del distretto di Castrovillari, creduti contrarî, avea più d'ogni altro contribuito al prospero risultamento di quelle fazioni.

E circa questi tempi, per manomettere Mormanno, lo stesso maggiore si volge alle astuzie. Era quella terra grossa, forte di sito, difesa da patrioti suoi e di altri profughi dalle loro patrie espugnate o pericolanti, ed ivi asilati dai cittadini per pietà e per brama, sia di aumentare la propria forza, sia di acquistar meriti appo il nuovo governo. Ma la plebe intenta ai commerci, temendo nella propria fortuna intera rovina, se non finisse il contrasto, si stringe all'assalitore, il quale, ad ingannare, mostrasi largo nel promettere protezione agli aderenti, niun guasto al paese. Però questo, messe giù le armi, accoglie lui unanimamente. Accampati allora i suoi nei più validi luoghi, Necco procede nimichevolmente, tosto volta le artiglierie verso le uscite per impedire le fughe. I più provvidi tra gli assaliti, incontanente inviano di soppiatto nel prossimo Castrovillari lettere al generale Peyri, richiedendolo di solleciti aiuti. Ed egli, a preservare le comunicazioni militari, subito accorre con centocinquanta civici e cinquecento soldati. All'appressare di costoro, anco la plebe, neppure essa immune da danni e pericoli, diventa contraria. Da tutte parti incalzato, Necco bada a ritirarsi, lasciati sul campo pochi morti, due cannoncini e ricca preda, seco tratta dalla marina di

Digitized by Google

ponente. Sorge allora comune allegrezza, sebbene turbata da presentimento funesto. Chè contro dei mormannesi si mosse dal borboniano fremente ogni maniera di persecuzione. Dopo quella disfatta più tremendo invero ei divenne, perchè non meno operoso di prima e assai più guardingo dalle offese.

A chiarimento dei fatti di tutto il reame, ed in particolare della Calabria, giova qui far conoscere in quali condizioni trovavasi Bonaparte fino il 12 settembre — Avendo egli dichiarato che non riconosceva l' impero di Alemagna, l' imperatore rinunziovvi — I principi di quello stato essendosi riuniti sotto il nome di confederazione del Reno, in un' Assemblea tenutasi a Francfort, Bonaparte aveva assunto il titolo di protettore di quella — Lo stesso era divenuto non solo imperatore dei Francesi, ma re d' Italia — Prussia aveva riconosciuto Giuseppe come regnante delle due Sicilie — L' Austria alla sua volta dovette fare altrettanto, benchè assai suo malgrado; e aderendo al trattato stipulato colla Russia, tenevasi che Alessandro stesse per riconoscerlo del pari — Fox nel rientrare negli affari in sèguito di penosa malattia, aveva promesso di sottoscrivere la pace generale; ma se tale sottoscrizione fallisse, doveva riscoppiare la guerra — Però nel sopradetto giorno 12, sia per proprio interesse, sia per affetto al fratello, Bonaparte scrivevagli una lettera, della quale ricaveremo taluni passi più da vicino riguardanti allo scopo propostoci.

« Mio fratello. Vi ho fatto sapere che la Russia non abbia ratificato il trattato. La Prussia arma in modo ridicolo. Nondimeno disarmerà ben presto, o avrà ciò a passar caro. Nulla è più incerto di quel gabinetto. La corte di Vienna fa grandi proteste, e debbo crederle per la sua grande importanza. Comunque sia, io potrò fare e farò faccia a chiunque.... Tenete secrete tutte le mie intenzioni che a voi confido. È bene che si sappiano soltanto per mezzo della vittoria... Date vivamente addosso ai vostri nemici; cacciateli al tutto dalla penisola; riprendete Cotrone, Scilla e Reggio (ordine ripetuto più volte). Le trattative coll' Inghilterra continuano sempre; ma la guerra o la pace sarà decisa tra

otto giorni. Fox (questo pensiero tormentava Bonaparte) è totalmente allontanato dagli affari, oppresso da malattia che lo trarrà probabilmente al sepolcro..... Non abbiate alcun timore per gli affari politici... Se veramente io debbo ancora battermi, i miei provvedimenti son così ben presi e così sicuri, che dall' Europa non conoscerassi la mia partenza da Parigi, che quando saprà essa la rovina totale dei miei nemici. È bene (niun mezzo trasandava da compiere il suo disegno) che i vostri giornali mi dicano occupato nella capitale del mio impero di caccie e di trattative. Parlandosi degli armamenti della Prussia, si faccia intravedere, che abbiano luogo di concerto con me ».

Di questa lettera subito pervenuta al suo indirizzo, assai tardi si ebbe conoscenza in Calabria, quando cioè, con molti altri documenti, inserivasi dal Dumas nella sua storia dei Borboni di Napoli. E da tale opera la estraemmo e n' estrarremo delle altre.

Nello stesso giorno, intanto che dalle Tuglierie spedivasi il foglio su riferito, una tratta di patrioti da Vincenzo Presta figlio naturale del De-Michele, la cui potenza sempre più cresceva, viene menata a tradimento in Pietratagliata, presso Belmonte, per darlesi supplizio. Giambattista Medaglia, rimanendo illeso alla prima e alla seconda scarica, gridasi al miracolo, perchè sacerdote, e si salva. Così della rovina che del preservamento degli uomini sonvi arcane cagioni! Malgrado una tempesta di colpi, parecchi degli archibugiati non erano morti, ma feriti. Pinnicchia, agricoltore, per rendersi crudele, intermette il suo lavoro e vola a denunziarli. Quei miseri rimasero un tal poco mal vivi, solo per divenire loro la morte più acerba, e la severità del ripercussori più ingrata alla memoria dei venturi. Nel giorno appresso quel denunziante cade incenerito da fulmine; il quale, quanto meno era rimota la crudeltà commessa, tanto più facilmente addebitossi ad ira del cielo, sollecita, giusta e benedetta.

Non dovrà sembrare privo d' interesse il qui registrare ciò che addì 13 dello stesso mese scrivevasi da Bonaparte al re di Napoli.

« Mio fratello? Tutto annunzia che Fox sia morto. La Prussia

Digitized by Google

mi fa mille proteste. Ciò non mi trattiene, per altro, dal prendere le mie precauzioni. Tra pochi giorni, o disarmerà o rimarrassi schiacciata. (Notabile previsione). L'Austria dichiara che vogliasi rimanere neutrale. La Prussia non sa che si voglia. La sua lontananza la rende impotente. E questa la situazione degli affari. Opino che prima di dieci giorni la pace del continente sarà consolidata più che mai. In quanto alle cose d'Inghilterra nulla posso congetturare. Non è già per la via della politica che quivi si decidono le vertenze; ma col tale o tale altro interno imbroglio. (Ei diceva imbroglio ciò che contrariava i suoi disegni). Le ultime notizie dicono che Fox stiasi in agonia. Come se già fosse morto lo piangono i suoi amici. (Tra questi primeggiava Bonaparte, il quale doveva perdere con siffatto ministro il più valido appoggio presso quella potente nazione, oltremodo ostile a lui ed alla Francia) ».

Tra le parecchie vittime della commissione militare in Cosenza, dal 15 al 17 settembre, notaronsi i germani Nicola, Luigi, e francesco Gabriele. Furono capi, come dianzi narrammo, della massa di Rogliano: sollecitatori efficacissimi, anco per scaltrimenti, della ritirata di Verdier: gentiluomini con ragguardevoli parentele, amicizie e bastante agiatezza. Vennero, come suole nell'infortunio, abbandonati da tutti per paura; e perchè di dubbia fede si ebbero compianto da pochi, e fama da non desiderarsi.

Stanziavano a Scigliano 500 Francesi coi generali Digonet e Fornier, quando una voce costante il dì 17 settembre, ventilava che dalla commissione militare si punirebbero nel capo sette Sciglianesi che erano stati i primi e i più ardenti nella rivoltura del dì 2 luglio. Al rischio dei compagni sperimentati, fidi e operosi, i borboniani versavano in molta inquietudine. Avvisando, che la soldatesca a poca e senza speranza di pronti soccorsi darebbe i prigionieri per richiesta minaccevole di un nemico poderoso, e pronto ad assalire, scrissero al Digonet un foglio in questi sensi: « Generale, liberate subito i tre Germinara, i due Fabiani, Antonio Le-Mela e Costantino Gallo. Attendetevi, pel rifiuto, pronto assalto

Digitized by Google

da 4000 combattenti ». Tale foglio dato da Pedivigliano sottoscrivevasi da Alice capo-massa. Era costui contadino dei Cannavali, agreste, inaccessibile villaggio di Aiello; giovane bravo, impetuoso, incurante di disciplina; epperò più caro alle sue torme. Digonet non risponde; e dalla commissione, raunata il giorno appresso, riportano gli accusati capitale condanna, che eseguesi all' atto. Saldissimo nel chiarito proponimento, Alice, tosto irrompe per il Carmine, per Lupia, per Sant' Antonio e Abbruzzeto, rioni del paese assalito. Dei soldati intanto pochi guadagnano un altura, detta Castello per le rovine di antico forte, che vi si ritrovano; pochi altri il Monte Stornello, munito di due cannoni; i rimanenti occupano tale posizione, che potevano ad un tempo combattere e, in caso di disfatta, congiungersi col presidio di Rogliano. Prudente partito, essendo ben numerosi gli assalitori e dubbio il talento del popolo. Ma ecco levarsi un concitato grido concorde da grossa schiera di patrioti guidati da un Pallone: « Turpe la ritirata, più malsicura della difesa; dover insieme vincere o morire ». Scoverto il buon volere, rimasto Digonet a governo delle milizie, Fornier conduce un prode drappello di civici e soldati verso Lupia, dove era maggiore l' urto ed il pericolo. Allo incessante loro trarre si unisce continuo lo scoppio dell' artiglieria, cagione, come insolita, di spavento ai montanari. Cacciati gli assalitori da Lupia, i restanti in tutti gli altri punti abbandonano incontanente la impresa, non senza qualche morto, parecchi feriti ed un prigioniero, impiccato, dai prevalenti, sul campo. La vittoria del Fornier fu intera, non costandogli veruna perdita; avendo le masse, perchè sbigottite, sempre aggiustato male i colpi, e talvolta anco tratto fuori tiro.

Bonaparte, ponendo mente alla sua situazione, il 18 settembre suggeriva, fra l'altro, al fratello Giuseppe alcuni provvedimenti intorno al soggiogamento intero della Calabria, ed al doversi trasferire in luogo più sicuro gli ammalati francesi che colà stanziavano.

« L' orizzonte si è un poco intorbidato in Europa. Sarebbe pos-

Digitized by Google

sibile che io venga ben presto alle mani col re di Prussia. Già vi ho scritto su questo proposito. Occupate la Calabria, Scilla e Reggio senza timore; e toglietene tutti i vostri ammalati; di modo che le vostre milizie, ove fosse necessario, possano concentrarsi senza ostacolo dinanzi a Napoli; e senza che dobbiate soffrire verun ritardo. Tale disposizione dovete conoscerla voi solo. Il fondo dello stivale è facile ad essere assalito. Se gl' Inglesi armassero considerabilmente, sarebbe ben fatto che i vostri ammalati si trovassero al sicuro in Napoli o in Capua; secondo me in quest' ultima città. Può essere che fra otto o dieci giorni tutto si accomodi, e che i Prussiani nei primi scontri rimangano battuti. Ma vi ripeto che guasterete i vostri affari, se questa lettera verrà letta da altri fuori di voi. Io sono assuefatto a pensare tre o quattro mesi prima intorno a ciò che debbo fare; e calcolo sempre sulla ipotesi peggiore.... »

Utili suggerimenti, i quali non potè Giuseppe attuare pel pronto e felicissimo successo di colui che comunicolli. Allorchè Bonaparte vergò quel foglio erano veramente tra' suoi soldati nelle Calabrie infermi in buon numero, e crebbe, non senza molte vittime, insino al termine dell'autunno. Dolente materia, che non trasanderemo quindi innanzi discorrere.

Circa questi tempi, dopo condanna della commissione militare in Castrovillari, tra numeroso stuolo di borboniani archibugiati, uno, sia arte, sia ventura, rimane illeso anco dal colpo di grazia, perchè coverto dai cadaveri. Poscia, come chi, sfuggita inaspettatamente la morte, più tiene cara la propria vita, ma la crede tuttora in pericolo maggiore del vero, per lo sconvolto intendimento, pei prostrati spiriti, e per la ferale scena presente, vienè fuori da quei cumuli di estinti, e cerca asilo e salvezza, picchiando l' uscio di sua casa, e chiamando a nome la consorte. Ma lo sciagurato creduto morto da colei, tenta, spera, cerca di nuovo; e quando, raddoppiati gli sforzi intende le minacce di un forastiero soldato giacente colla impudica, benchè avvisi compiuto il suo infortunio, temendo non lo raggiunga quel drudo, per istinto

Digitized by Google

di vivere, comunque nello eccesso dello sbalordimento, ricovera in vicina campagna. Colà intanto, tra poco, è scoverto da pietoso uomo, il quale, ne ignoriamo il nome, a vista di colui che da tutto il paese già tenevasi spento perchè passato per le armi, sorpreso, commosso, il conforta e consiglia a vie meglio celarsi, infino a che ritornerebbe intercessor di sua assoluzione, forse non inefficace. Recatosi subito al generale Peyri, rappresentagli il già successo come possibile; soggiungendo: « In tal caso quali sarebbero le vostre provvidenze? ». E quegli: « Salverei il condannato; dacchè la legge non iscema di dignità, cedendo o al provvedere del cielo o all' impero della fortuna; ma serbandosi inflessibile, diventa crudele, scapita nell' opinione dei soggetti, e deturpa il suo uffizio ». Ed allora, l' altro: « Generale, il caso è avvenuto: il marito della Mariona (era nota a tutti per lascivie) vive, ma infelicissima vita, da spossamento prodotto dallo estremo corso rischio, e dall'attuale dubbiezza. Al che, sorridendo, il generale: « Gl' impetrerò la remissione della pena; sia libero sin da ora ». Lo scorto benigno oratore ritorna quindi a volo al nascosto. Tramortisce egli di gioia alla lieta novella: indi risensato, visse riconoscente al benefattore. Si ebbe lode il Peyri, che governossi con mite ingegno, inoltrando proposta d'indulgenza, la quale venne approvata dal maresciallo Massena. Si accrebbero per quel salvato i rari esempi di avversa a un tempo e prospera fortuna. Per togliere ai volontari l'eccitamento vicino e continuo, per precidere loro, nei casi di disfatta, e nei rigori dell' imminente inverno, la speranza di sicuro ricovero; e per difficoltare agli anglo-siculi il piano dell' offesa meditata, il giorno 27 settembre recavasi all' espugnazione di Amantea. Servir dovevano a tale impresa, oltre di due civiche squadre rette da Firrao ed Abate, il reggimento del 1.° di linea comandato dal colonnello Desgraviers-Berthelot; il 22° d'infanteria leggera, da Goguet; due cannoni da campagna; l' aderenza che nel paese speravasi trovare ed accrescere per seguela e maneggi del colonnello di gendarmeria Luigi Amato, scorto e di nobile famiglia amanteota.

Digitized by Google

Riconosciuta nello stesso giorno la piazza, tornate vane le pratiche intraprese ed inefficaci i riguardi; consultandosi Desgraviers-Berthelot, francamente disse: « L'assalto alla svelata, fatale, per sito, vigilanza e fede dei difensori: dall'assalto per sorpresa, richiedersi tempo indeterminato e promettersi incerto successo: all'assedio, essere poche le genti, l'artiglieria nulla: indebolite le guarnigioni della linea, per richiamo imposto della presente fazione, tornare esse da meno agli urti dei borboniani: epperò pericolare le comunicazioni e molto sangue doversi versare senza pro, senza gloria. Da arte di guerra e politica imporsi differimento fino che si provvedesse opportunamente » Ed il generale ». Spesso il poco ardire si maschera di prudenza, fluttua nell'incertezza, rovina le imprese. All'appressare delle nostre scale, cadranno di mano le armi a questo popolo sciagurato, a queste masse codarde, battute le mille fiate dai nostri prodi. Io, ai granatieri del 1.° di linea comando l'assalto ». A tali detti il colonnello, prima franco, ora ardito, risponde: « generale, io lodatore e voglioso di ardui scontri, disapprovo i temerarii comandi come è l'attuale, ma l'adempio per debito di disciplina e di onore ». Cessato l'alterco lungo ed ardente, discioltosi appena il consiglio, i granatieri tre volte muovono, come leoni, all'assalto; ma tre volte per tempesta di colpi sono sforzati a ritirarsi, non senza parecchi morti e molti più feriti. Verdier, prevenuta la sospettata contumacia delle schiere, sgannato e dolente, la notte dei 28 ritorna a Cosenza per disagiati sentieri, fra le tenebre, più malagevoli. Ma sono lievi i suoi danni, poichè all'improvvisa ritirata solo pochi contrastano con impeto incapace a nuocer molto, ma non a mostrare appieno l'ostile talento.

Superbe pel danneggiato e partito esercito; a sprezzo del nemico ed a prevenire i tradimenti, le masse danno corpo ai sospetti, sempre facili tra gente raccogliticcia, allora non poco accreditati dai tentativi di Amato, benchè vani. Nel giudicare la colpa prendono esse a norma taluni indizi in sè vaghi sempre, per preoccupazione più fallaci, amicizie; parentele, melanconie

Digitized by Google

ed allegrezze nei discorsi e negli aspetti. Con tale stolta iniqua guida, massimamente gli stormi forastieri, furibondi corrono la città a caccia di colpevoli. Ed ecco parecchi d'integra vita e incuriosi di governo, fosse loro incauto procedere, o sciagura o calunnia opportuna, o denunzia gradita d'invidi, di maligni, d'antichi nemici, vengono archibugiati sul Catocastro. Furono i più notevoli Giovanni, Francesco e Carlo Salvatore, fratelli, Luigi Simari, Nicola Mileti, Nunziato Perciavalle, tutti di Amantea, e Rosario Morelli, da Fiumefreddo. Sciagurati! Tanti scherni patirono essi, tanti strazi nei pochi momenti preceduti dal supplizio, che avresti detto la più pronta loro morte, favore immenso, non pena.

Per tali vittime, quanto più incolpevoli, tanto maggiormente martoriate, mentre le masse ancora non quietano, sorge perplessità universale e spavento. Sicchè le gentili donne colle loro figliuole, pregato invano il non più ubbidito Mirabelli a frenare la anarchia, discinte le chiome, a piè scalzo, impallidite, tremanti traggono a calca in Santa Chiara, sperando dal cielo scudo all'innocenza, e termine a quell'insania funesta. Tetro, commovente l'aspetto del santuario, profondo silenzio, rare lacrime, una preghiera unanime nello sforzo del cuore, ma muta, come incontra nei casi di più acerbo dolore, di più grave pericolo. Ed a quello spettacolo, le ire intiepidiscono: Mirabelli intercede, e così trovan freno, stragi e tumulti, non sospetti e paure.

Alla fama del fallito assalto, i borboniani si levano in ardimento; i Francesi aumentano gli apparecchi per espugnare Amantea, gli anglo-siculi per ritenerla. Tuttodì intanto si riconosce quanto essa valeva sia a mantenere, sia ad aumentare la reazione. Ma l'importante piazza in quel punto viene travagliata da penuria. L'alfiere Raffaele Stocchi, arditissimo, allo spirare di settembre recasi, a dodici miglia, in Pietramala con una mano di valorosi, e ne ritorna subito con fornimenti varî. Scioglie quindi per Messina, a meglio provvedersi; pugna con fiera tempesta e rientra con abbondanti granaglie. Così rinfranca gli sprovvisti amanteoti ed incastellati, talmente che potranno resistere al secondo più gagliardo urto del nemico, che racconteremo poco dopo.

Digitized by Google

A sentenza di Bonaparte, sino a tanto che Carolina regnerebbe nella Sicilia, non potevasi dire Giuseppe saldamente stabilito in Napoli, eterna infierirebbe la guerra tra le due parti dell'antico reame; le Calabrie sarebbero di continuo sommosse; e, ciò che, vieppiù increscevali, la regina, non potendo da sè mantenersi in quell'isola senza l'aiuto degl'Inglesi, avrebbe ella dovuto intieramente loro assoggettarsi. Sicchè la nazione emula della Francia estenderebbe il suo impero sopra tutto il mediterraneo. Avvisando perciò la difficoltà d'impadronirsi colle armi di quel posto di sommo interesse, l'imperatore sin dal principio di luglio erasi sforzato ad ottenerlo diplomaticamente. Trattando, in fatti, la pace colla Russia, obbligata da antichi accordi a garantire la profuga forza napoletana, con astuzie e seduzioni aveva egli conseguito che si proponesse, per organo del rappresentante dello Czarre, lasciarsi la Sicilia a Giuseppe, ma accordandosi le Baleari al principe ereditario di Napoli, e provvisioni copiose ai costui genitori. Vano disegno, perchè al cadere di agosto l'Inghilterra indusse l'autocrate a ricusare la sua ratifica a quel trattato; e a dichiararsi pronto a riprendere i negoziati, purchè in tutto pieno accordo col potente governo della Gran Bretagna, cui conferiva plenipotenza per trattare, a condizione che la Sicilia rimanesse a' legittimi signori, colla giunta di tutta la Dalmazia e che si accordassero, inoltre, le Baleari al re di Piemonte. Rigettava Napoleone tale proposta. La notizia del divisamento di lui andato a vuoto, giunse in Calabria al cadere di settembre; ed eccitovvi gioia molto viva nei borboniani. I quali, come incontra ai soffrenti, vaghi sempre di trarre qualche conforto alle attuali miserie dalle immagini di lieto avvenire, pienamente confidavano che la lega di quelle due sì grosse potenze, nel favorir pure i Borboni delle due Sicilie, avrebbe ad essere efficace, durevole, anche oltre il sospirato giorno della restaurazione europea.

A requirere paglia e materassi, una compagnia del 62° di linea agli ordini di Deguisans, muove, secondo alcuni, il terzo giorno di ottobre, alla volta di San Pietro in Guarano, piccola e povera

Digitized by Google

terra a cinque miglia da Cosenza. Resistiti fuori le mura da Giuseppe Cozza e Giacomo Ferraro, i soldati ostilmente irrompono ed uccidono Ferdinando Pastore con Santopanza, opponentisi; non senza passar per le armi Francesco Bernardo Sacerdote, trovatolo con archibugio che il sorpreso intende nascondere, ma si crede apprestato ad offesa. Alla succeduta apparenza di quiete il duce confidente, ma incauto, ordina affasciarsi, trascurando la buona guardia, le armi, e cominciarsi la requisizione in tutta fretta. Francesco Intrieri, all'incontro, e pochi altri, per convenuti segnali, istantemente fan richiamo delle masse vicine, a sfogo di odio implacabile contro i Francesi, allora inasprito dalle tre vittime, e dalla fornitura insoffribile sopratutto da quei miseri. Sopravvengono tosto i borboniani di Pedace, guidati da Lorenzo Martire, di Spezzano Grande da Salvatore Amantea; di Rovito da Serafino Clemente, insieme oltre i seicento. Da molti punti, tanto improvvisamente piombano essi sopra gli archibugi, che quasi tutti vengono in loro potere. Visto il popolo sollevarsi e sovrabbondare gli accorsi, i Francesi, nel maggior numero senza moschetti, spicciolati, inesperti dei luoghi invano si travagliano di ritirarsi. Salvi Deguisans e pochi altri, cui celerità e fortuna guidarono sulla buona strada, dei restanti incontratisi nelle torme del Clemente, i più muoiono valorosamente combattendo sulle rive del Corno. Ventidue con un uffiziale (Valleris) cacciati in fondo di un precipizio, Cucchiaio, alla intimazione di resa, cedono, ed inermi si traggono a trionfo nel paese. Ira popolare! In roghi accesi e soffiati a gara, quei mali arrivati dopo feriti dagli uomini, spelati, pesti, contusi dalle donne, più arrabbiate, come penitenti dello spento Bernardo ed a lui devote, vivi ancora sono arsi; mostrandosi intrepidi agli scherni, alle sevizie, alla morte; ma dolenti solo dell'essersi resi da prigionieri, anzichè trafitti di propria mano. In tanti eccessi rifulge un disinteresse inconsueto. Non avvantaggiansi quegli sfrenati né delle armi dei vinti, nè delle vesti, nè di danaro, nè di oggetto prezioso veruno. Disdegnosamente ei gittan via quanto non può ardersi. Sfogata la rabbia,

Digitized by Google

satolla la vendetta, nella certezza di pronto assalto, in meno di un'ora San Pietro rimansi spoglio e deserto. I boschi ricovrano i fuggitivi coperti dalle tenebre della notte, ingratamente vegliata per precauzioni, timori e molesti pensieri.

Torbidi tempi, gravezza di offesa, caldo affetto ai soldati, onor militare, muovono Verdier a fulminar pronto esemplare castigo. Con due mila Francesi e le cittadine milizie guidate da Abbate, Verdier partesi da Cosenza, alta la notte, sicchè la nemica terra trovasi circondata innanzi agli albori. Entra cauta una forte colonna fra silenzi e solitudine, che paiono insidiosi, benchè siano veraci. Funeste immagini! Qua e là armi rotte, laceri arnesi, inciampo di cadaveri dei caduti nel conflitto, miseri resti degli arsi, ceneri ancora fumanti! Pieni di dispetto, nè confortati da preda, nè da sangue nemico, gli assalitori fanno, come per taglione, un falò dell'abborrito paese, preservato solo il palazzo Collice, perchè di patrioti. E da grido lungamente ripetuto son gridati empi da moltissimi per avere non solo commesso insulto alla Madonna, ma incendiato ancora il santuario. Esizial grido che concitò le moltitudini a guerra più fiera — Dopo avere senza pro, cercato i fuggitivi, il generale sul declinare dello stesso giorno rientra nelle sue stanze, dove non cessa dalle cure di vendicarsi. Ma tra non molto, dall'Intrieri e dai suoi più fidi infuori, fa grazia ai rimanenti per arti di governo; l'esterminio di quel popolo non tornandogli nè facile, nè utile.

Le militari requisizioni prima di allargarsi nei prossimi paesi tra' quali era San Pietro, avevano fatto pessimo governo dell'agro cosentino; e diremo come, facendoci alquanto indietro per la importanza del fatto. Il 15 agosto, all'entrar di Massena, non trovossi in Cosenza approvvisionamento veruno; chè le masse tutto aveano esaurito. L'Eletto del popolo, Ludovico Lupinacci, in quei scapestrati tempi non incurante della patria, come i possidenti del Municipio non bastavano a fornire il bisognevole, assegnò alcune guide ai provveditori dell'esercito, solo per requirere paglia e fieno *nel contado*. Le milizie si sfrenarono: i coloni tutto perderono in

Digitized by Google

un momento: molti furono percossi, parecchi oltraggiati nell'onore delle donne. Però, a canzare il peggio, non senza giuramento di vendicarsi, arrabbiati e frementi ricovrarono o in Cosenza o in altre terre vicine colle loro famigliuole, tanto più degne di compassione, quanto maggiormente incolpevoli. Onde, quelle dianzi sì popolate e floride campagne, quasi a vista dei rappresentanti del nuovo governo, rimasero al tutto orribilmente deserte, guaste, contaminate. Sicchè i provvocati borboniani vieppiù si adirarono contro gli oppressori.

Il mal talento delle soldatesche contro l'imperatore, sorto sin dai primi giorni delle calabresi avvisaglie, e più o meno durato fino a quando sgombrarono da questa estrema parte d'Italia, molto crebbe per l'amaro caso di San Pietro. Nondimeno per necessità di difesa e militare disciplina continuarono a combattere. Ma precipuamente i leali Polacchi, che avevano più patito ed erano memori della loro patria tradita, spesso a casa gli alloggiatori, coi quali, per lungo uso, caramente erano in dimestichezza, imputavano con gran dispetto gl'indebiti mali proprii e degli aggrediti alla sterminata ambiziosa brama di Bonaparte. E, compiangendoli, non omettevano di protestare a costoro, che assai mal volentieri si adoperavano a sommetterli, e molto più a straziarli.

Creduto abile a reggere meno inquieta ma non sconvolta provincia, Vincenzo Palumbo, per decreto del dì 6 ottobre, tramutavasi all'Intendenza di Molise. I tempi avendo continuato ad impedirgli l'operare liberamente secondo suo uffizio, non lasciò memoria di alcuno atto amministrativo notabile: ma il vanto a lui dovuto qual preside, del desiderio di provvedere al bene pubblico, da Intendente se gli accrebbe. Gli fu successore Simone Colonna De- Leca, còrso; connazionale e creatura del ministro di polizia Saliceti: ignoto alla provincia, destò nel suo venire grave dubbiezza nelle parti diverse. Se non che, trovava ancora egli immaturi i tempi pei nuovi ordini amministrativi.

Dobbiamo dar luogo a taluni fatti della natura, i quali, come essenzialmente diversi dai morali e politici, ci parve meglio pre-

Digitized by Google

sentare in gruppo, che troppo isolarli — Nel 9 e 10 aprile dell'anno di che parlasi, in Reggio e in altri luoghi di ulteriore Calabria, ed il 6 ottobre in Gerace, si sentirono forti scosse di tremuoto. Deploriamo l'avvenimento pel quale anco i nostri maggiori, causa la prossimità delle contrade, e l'andamento spesso sperimentato progressivo degli scuotimenti, numerarono fra i tanti e gravi mali, anco il timore di quel flagello, timore ragionevole nelle terre da loro abitate pel funesto esempio, onde, a tacer di altre epoche, nel 1783, la calabra penisola intera, più o meno, si coprì di stragi, di rovine, di lutti, di miserie ed orrori — Non è intanto a tacersi che ai primi dei summenzionati tremuoti tenne dietro una scossa dell'Etna, ed altra posteriore del Vesuvio, precorritrice di una sua eruzione; e che al terrestre scuotimento di Gerace, seguivane, dopo quattro giorni, un novello nei dintorni dell'Etna — Videro taluni nel legame di quei fatti, lo indizio, avvalorato da osservazioni ulteriori, su di un principio unico produttore dei fenomeni, sia vulcanici, sia sismici.

Finì agli 8 d'ottobre il marchese Antonio Ferrari-Epaminonda, secondo alcuni, di apprestata morte, per non farsi alla nobiltà il disonore delle forche. Ma altri dicendolo trapassato per malattia, ritenevano lui più che abborrente dallo avvelenarsi; la sua famiglia, tre giovanetti, otto donne, inabili a consumare il veneficio; i suoi congiunti, il ceto, trattenuti da religione, da timore; da difetto di urgenza. Poichè essendo lontani, incerti il giudizio e il pericolo, non allo sperare mancò ragione, ma allo accelerar la morte. Fuvvi alcuno bene informato, imparziale, nè smentito dai Ferrari, il quale susurrava, essersi loro venduta e promessa la salvezza del giudicabile da Franceschi colonnello al seguito di Massena, che aveva albergo a casa l'imputato. Tuttavolta il grido di procurato fine prevalse, dacchè adontando esso il patriziato, accoglievasi senza esame da non pochi degli altri ceti, da gran tempo avversi a quello, per sue troppe borie di preminenza. La sciagura del Ferrari, per altro, spiacque a quanti pregiavano purezza di vecchi costumi, cuore cattolicamente cari-

Digitized by Google

tatevole, operosa devozione immaculata alla nazionalità, alla regia casa, ancor quando non era essa fiorente e vicina. Si ebbe convenienti al grado esequie onorate; nè i Francesi le impedirono; parecchi anzi, tra' quali il colonnello Goguet, pubblicamente lamentarono quella perdita, lodando, di rincontro a molti e turpi esempii di mutata e finta fede, la specchiata saldezza del carattere dell'estinto. I beni non pochi, che, credendosi di piena e libera proprietà di lui, eransi posti a sequestro, scovertisi vincolati da fedecommesso, tornarono alla lunga sconsolata famiglia senza grave dispendio e diuturni piati. Il primo nato, che di poco oltrepassava il terzo lustro, a preservar sè ed i suoi dagli odii dei patrioti e dallo sdegno dell'occupatore, ebbe il cordoglio di arrolarsi da tenente sotto le civiche bandiere, opposte a quelle onde il padre si moriva con fama egregia. Ed è a credersi vieppiù grave il cordoglio del giovanetto, dacchè, per favore come dicemmo, sin dal 1800 trovavasi ascritto da basso-uffiziale di cavalleria al borbonico esercito, e traeva stipendio nella propria casa, attendendo gli anni del servire.

Incoraggiate dai fatti di San Pietro, le masse di Pedace e San Giovanni in Fiore, la prima guidata da Lorenzo Martire, l'altra da Biafora, indi a qualche giorno effettuano un assalto, lungamente meditato, contro Aprigliano. Questa terra grossa, poche miglia da Cosenza, noverava parecchi aderenti allo straniero, mostratisi, in varie spedizioni, civici avversi e fatali ai borboniani. Andarono a quella fazione oltre i mille, non di notte, non di soppiatto, ma a giorno pieno, alla svelata, con pompa militare, fosse confidenza nelle proprie forze, o desiderio d'impresa più arrischiata — Pericolavano gli assaliti, dacchè Vigna capitano con intera la sua civica e la pianese, poco lungi, in San Cristofaro, intendeva ad una imboscata contro buon polso di volontari. Se non che a molta distanza, dai tamburi del nemico avvisato del pericolo, Guglielmo Calvelli il primo si fortifica con otto nel campanile, e suona a stormo. Molti si armano, parecchi altri, massime le gentili donne, ricoverano in Cosenza. Muove al soccorso Vigna,

Digitized by Google

seguito da niuno pianese e da pochissimi civici della sua patria, fosse viltà loro o tradimento, velati dal pretesto di recarsi a Verdier per chiedergli aiuto. E di quei pochissimi, i più veloci ed interessati, nè sospettosi di quel turpe abbandono dei commilitoni, precedono, e si congiungono col Calvelli. I germani Vincenzo e Benedetto Piro difendono il rione Serra. Le masse, per diverse parti, come conveniva, dànno l'assalto, tanto resistite, che si ritraggono; ma confortate da taluni paesani, onde svelarsi lo scarso numero di quei difensori, ritornano, occupano, saccheggiano i rioni Guarno e Petraro, vuoi debolezza del sito, vuoi gagliardia d'investimento, vuoi pratiche secrete, o spavento dei riaggrediti. I prevalenti, insuperbiti al successo, irosi all'ostinato trarre dal campanile, più e più insistono per inoltrare. Odonsi intanto, cupamente crescenti, un fragore di colpi, un grido confuso, uno squillo di soccorso. Il cielo fosco lampeggia. Giunge Vigna tardi perchè corpacciuto; e con soli dieci penetra nel rione Pera; si combatte più fieramente; i due germani Piro fanno prodigi di valore, sette feriscono, due uccidono; indecisa pende ancora la pugna. Quando l'aere più si annera e sciogliesi in pioggia dirotta, orrenda per lampi, per tuoni, per turbini. Gli assalitori, divenuto impossibile l'uso delle armi da fuoco per l'eccesso dell'acqua che bagnavale, incalzati dai colpi degli stanti al coverto, e dall'insolito furore degli elementi, si travagliano solo a preservarsi. Su per quei rotti sentieri, e greppi impraticabili, sono tutti impacciati, molti sdrucciolano, parecchi stramazzano. Levansi bestemmie, scoppi di rabbia, espressioni di pentimento dai codardi, di vendetta dai prodi e dai maligni: continua dall'opposta parte il trarre, il gridare a festa, ed a scherno dei ritraentisi a gran pena.

Cessato il grave pericolo, rendonsi le debite grazie a San Rocco ed alla Madonna di Portosalvo, dacchè presso i loro santuari erasi prosperamente combattuto; e per la cui degnazione credevasi sopraggiunta la soccorritrice bufera. Al sacro rito succede una festa popolare tanto più lieta; quanto meno erasi riputata facile la salvezza. Il vegnente giorno il generale Peyri, convogliando i pro-

Digitized by Google

fughi civici e donne, accorre con gagliarda schiera, loda la bravura, raccomanda, non senza splendide promesse, la saldezza, la concordia, la vigilanza, e si ritira prontamente. Tra non molto poi a comune incitamento, ed a premio della fedeltà e dell'ardire, donò i vincitori di docati novecento, tolti parte della provincia, parte da quel municipio.

Si disse essere stato divisamento del Biafora e del Martire, espugnare Aprigliano, porvi presidio, ingrossare di quella plebe le loro torme. E ciò fatto, investire rapidamente altre terre vicine; poscia divenendo abbastanza poderose, assaltar Cosenza per sorpresa, cacciarne gli stranieri, ed allargare al più possibile i rivolgimenti. Fallito quell'assalto, sconcertossi il loro disegno; essendo per natura gli accogliticci facili a porre mano alle imprese, non che ardue, ma impossibili; e incapaci a ristorarle tostamente, ove mali le incomincino.

Francesco De-Matera, capitano, come narrammo, della prima compagnia dei dragoni provinciali, il 13 ottobre, venne trasferito al 2.° leggiero. Per ricerche che ne facemmo, non riuscimmo a conoscere le particolari vicende di quella compagnia; solo potemmo dedurre da un rapporto del preside di Cosenza, Palumbo, scritto il 21 di luglio dalla città di Matera, diretto al ministro della guerra, che a tempo della ritirata di Verdier, sebbene quel drappello non si trovasse compiuto, il più dei suoi componenti col capitano comandante, col capitano in secondo, Domenico De-Chiara, e col luogotenente Filippo Guarasci, seguirono la colonna generale; e che poscia per insoliti disagi e gravi malattie, non trovaronsi in numero da costituir corpo nel giorno che scriveva quel preside — Sapemmo in generale essersi sin d'allora disciolti quei dragoni, e che successivamente i più degni tra essi si allogarono con qualche grado nell'esercito o nelle civiche milizie, così trovando alcun compenso il primo esempio appo noi, utile al governo, di volontario arrolamento di gentiluomini alle nuove bandiere. Fra' quali, oltre dei succennati Matera, De-Chiara e Guarasci; è da noverarsi Francesco Palazzi, pur egli di agiata, chiara casa cosentina.

Digitized by Google

Vi furono molte false accuse prodotte per desiderio di privata vendetta, che ritenute dalla commissione militare come vere, tornarono funeste all'innocenza. Debbesi registrare una, avvenuta circa questi tempi, la quale fece correre grave rischio ai denunzianti, perchè la sua falsità si fece aperta. A poche miglia da Cosenza stanziava un distaccamento francese in piccolo villaggio, da cui ricevea i viveri. Il comandante della guardia civica di colà, arrestava il fornaio, onde preparavansi le razioni del pane; ed accusollo a quel terribile tribunale come reo di mescolato arsenico colla farina. Tre testimoni sottoscrissero la denunzia, e poche libbre di pasta depositate, qual corpo del delitto, offrirono in fatti tanto di veleno da essere sufficiente ad arrecar morte a quei soldati. Benchè paresse valida la pruova, sorsero parecchi dubbi nell'animo dell'accorto presidente. Aprissi un inchiesta; e uno dei testimoni, minacciato di galera, fece manifesto che, per vendicarsi del fornaio, del quale erasi ingegnato indarno di sedurre la figliuola, aveva il capitano osato calunniosamente denunziarlo, e sforzare i tre a dargli appoggio nel giudizio colle loro deposizioni. Come si sparse la voce della scoverta fattasi dalla giustizia, il principale imputato e due dei tre falsi testimoni incontanente si fuggirono; il terzo, in mercede della rivelazione, aggraziossi — Siffatto avvenimento, spoglio, come si vede, di particolari, noi trovammo notato in più scritture. Per bene vestirlo ricorremmo alla tradizione; e ve lo rinvenimmo; in tal modo però da non corrispondere meglio al nostro disegno. Nel riprodurlo pensammo, che anche qual'è, servir potesse in qualche modo ai giudiziosi leggitori, intenti a scoprire dei rivoltosi tempi il vero carattere.

La plebe di Acri amnistiata dopo che, come narrammo, Pisano venne posto in fuga da Verdier, indi contenuta per qualche tempo da un presidio di milizie còrse, era stata forse inasprita al barbaro supplizio di Domenico Ofrias, di Spaccapitta e di Tommaso Padula, i quali, secondo alcuni, impalaronsi, e bruciaronsi vivi, secondo altri. Sospettosa, infine, quella plebe di peggio, e

Digitized by Google

insufficiente a scuotere il giogo per propria forza, implora pronto soccorso da Coremme, per grandi masse divenuto più gagliardo. Ed egli con quattro mila volontarii accorre, per cacciare i soldati da Acri, in sèguito da Bisignano; e per indi procedere oltre, prendendo norma dal talento dei popoli, dalle mosse del nemico e dagli eventi; non senza sperare, perchè di loro più potente, miglior successo che non ebbero Martire e Biafora non è guari. Il mattino del 13 ottobre, prorompendo gli assalitori dai Cappuccini, le acresi scolte traggono più fiate per modo che molti gentiluomini, avvisati del pericolo, ricovrano nel forte. Ma venticinque di essi, o meno celeri, o più confidenti, o sciagurati, restando manomesso l'intero paese, vengono fatti prigionieri e subito archibugiati, a primo sfogo di rabbia ed a maggiore spavento del presidio. Guardavano quel forte dodici côrsi, patrioti centoventi; vantaggioso erane il sito; il fuoco solo di archibugi, ben diretto dal tenènte di artiglieria Giuseppe Ferraro; la speranza di pronti aiuti, certa, perchè caldamente richiesti a Bisignano ed a Cosenza; il sopravvedere, pari alla gravezza del pericolo. Ricusata la resa, Coremme schiera le sue torme, spiega i vessilli, comanda l'assalto al suono dei tamburi, delle gran-casse e dei pifferi. Da quattro ore si combatte virilmente, quando Bagnanich, accorso da Bisignano con piccolo drappello, cinquanta côrsi, trenta patrioti, creduto irresistibile perchè facea grande impeto inopinato alle spalle, fuga i borboniani; ma dopo che vede nella sua schiera ferito il maggiore Palombano, s'incastella, riconoscendosi inabile a correr dietro ad un nemico tanto più numeroso. Questo, all'incontro, scorgendo che non veniva perseguito, ed assicurato da esploratori di essersi il mal temuto rinforzo di un pugno di codardi già intanato, riavutosi dallo spavento, a lavare la sua vergogna della fuga, ed a precidere agli avversari i sospettati nuovi aiuti, ritorna ad assalire più fieramente impetuoso, ma invano. L'aumentato presidio, fuori timore di breccia, perchè mancava l'ostil campo di artiglieria, concentrati e ben diretti i colpi a custodia della porta, respinge per tutta la notte e tutto il dì ve-

Digitized by Google

gnente, sino alle ore 22, i ripetuti attacchi, quantunque vigorosi — Sopraggiunto il generale Verdier con mille seicento Francesi, due pezzi da campagna e duecento patrioti, i borboniani validi per posizioni e per numero, poco offesi e molto offendenti, fino l'una della sera oppongono energica resistenza. Ma poi impauriti pei tiri dei cannoni, e pel pericolo di rimanere circondati, si ritraggono, fatto il loro debito valorosamente. Nella ritirata solo perdono una bandiera e venti commilitoni, i quali con immenso sforzo, sebbene infelicemente la difendono contro un poderoso corpo di volteggiatori ordinati ad imboscata, la quale, giudicandone dal successo; fu molto opportuna.

Il generale raccoglie a stenti la soldatesca datasi ai saccheggi, agli incendi ed agli ammazzamenti, perchè provocata da non lievi offese; essendosi da parecchie finestre di Acri tratto a furia. Erano guaste nè ben note le strade; piovosa ed oscura la notte; Verdier nonpertanto corre sopra Longobucco, sperando prostrare le forze e l'ardire dei fuggenti. Re- Coremme lo precede di tre ore; e giunto in patria, così grida, a conforto: « Serbiamoci ad eccidio intero del nemico. Di perdite, patimenti e morti troveremo mercede nel favore del cielo, nella munificenza del re, nella fama del mondo. Perano gli stranieri e i loro satelliti ». A tali detti, rimaneva il paese spoglio del prezioso e deserto; ricoverando il popolo fremente nei boschi inaccessibili, le masse in Cariati, città forte e murata. Verdier, prudentemente trattenutosi con molte genti in sulle alture, spedì contro la sottostante terra una formidabile colonna. Al suo arrivo arrecossi guasto e saccheggio in tutte le case; trentadue arsero, quella del Coremme la prima: trucidaronsi, quanti vi erano, una donna e dodici uomini per gravezza di anni e malattia inabili ad involarsi; epperò degni di compassione, non di morte, se negli assalti non prevalesse ad ogni altro affetto il furore. Il francese duce, desideroso meno di incrudelire che di spaventare, facendo ben tosto suonare a raccolta; impedì la totale rovina di Longobucco. E, per rumori di tumulti in molte altre terre della provincia, trasse, battendo a Cosenza, lodato dai

Digitized by Google

patrioti dell'aver confusi i rei disegni e precisi gli oltraggiosi progressi di quel re non poco temuto, quantunque schernito. La costui bandiera, pomposamente esposta entro la sala di rappresentanza, nella città nostra porse materia a pensieri e discorsi vari, i più di adulazione troppo turpe; perchè oltremodo eccessiva e servile. Antonio Rosacozza presso la Sila imprigionato nella fazione descritta di sopra, indi a pochi giorni subiva condanna di forca in modo memorabile. Ei accoglieva i religiosi conforti; sereno pranzava voracemente; solo preghevole di accelerato supplizio. E poi alteramente imprecava e ai patrioti e ai Francesi fin sotto al patibolo. Rimanevano del costui abbominio alla opposta parte orrende orme nella fierezza del mozzo capo, messo più giorni a spettacolo.

Paola, perchè sede nel 1799 di parecchi repubblicani, divenuti poscia aderenti dello straniero, il 18 di ottobre, è assalita da oltre due mila volontari, guidati, anco a particolari vendette, dal De-Michele. Tutto il paese, tranne il castello baronale, vedesi occupato. Il tumulto, il saccheggio, l'incendio sono lievi da prima; con arti e insidie diverse si esortano i patrioti alla resa, che essi ricusano per validità di sito e prudenza. Di mano in mano frattanto, alla fama, più torme di minuta gente accorrono dal contado e dai prossimi paesi, più a preda che ad aiuto dell'oppugnazione. Sino al quinto dì, inoltra l'incendio; ardendo i palazzi Maraviglia e Sambiasi, tra' più notabili. Il difeso forte, più pericola, comune diventa il saccheggio, grande, lo spavento, la preghiera al taumaturgo Francesco, concorde, fervente. Quando, fosse per difficoltà di arrivare gli avvisi, trovandosi le comunicazioni intercette, o per non curanza delle altrui sventure, o per indugio necessario all'accozzare delle schiere, tardi giunge il generale Peyri con trecento cinquanta Francesi, ed il solito ardito stuolo di patrioti. Questa colonna favorita da parecchi paesani così investe le masse, che a gran pena esse si salvano, non senza molti feriti e morti in maggior numero. Il De-Michele corre pericolo del capo o di prigionia. Costretto dalla disfatta, ei guardingo, veloce con due più fidi, ricovera nel convento dei Cappuccini, sperando nascon-

Digitized by Google

dervisi. Ma, scoperto l'asilo, assaltasi da taluni distaccamenti più impetuosi che provvidi, dacchè lasciano senza guardia i luoghi più sospetti. L'inseguito salta da nascosta parte le mura, sebbene alte, del giardino e si salva, rendendosi dal corso rischio all'opposta parte più accanito. I Paolani, dolenti dei patiti mali e sospettosi dell'avvenire, lasciati soli indi a poco, divengono più vigili del solito, a propria difesa.

Pietro Donnici, di sopra menzionato, come rioccupossi la Calabria dalle armi di Massena, contro le quali aveva combattuto finchè giunsero in Cosenza, irremovibile dal proposito, e più in esso infervorato per la disfatta, continuò ad osteggiarle, qual capo di una compagnia dei corpi volanti. Ma il figlio Raffaele, quantunque il padre si fosse sforzato a condurlo seco, non avevalo seguito oltrechè, per la sua cresciuta avversione al parteggiare, per sentirsi inabile al maneggio delle armi, ed invalido a durare così a quei disagi, che a quei pericoli. Cautamente si era egli nascosto. Ma denunziato il suo ricovero da spie, più del solito zelanti nel nuovo governo, fu il nascosto legato dalle milizie e tratto nella carcere stivata di rei di stato. L'avversa parte, sebbene prevalente, abbisognava di esempi pronti e severi. Però, senza indugio, quel misero si tradusse in commissione militare. Di veruno delitto era egli colpevole, tranne di aver partecipato alla dimostrazione armata, che, come narrammo, ebbe luogo in Cosenza nel principiare di agosto. E tale delitto, benchè notorio, era scusabile, come involontario, dacchè impostogli dalla podestà paterna. Di chè potevasi aver piena prova, ponendo mente, ciò che era in piena conoscenza del paese, a tutti gli atti della vita dell'imputato, sia anteriori, sia concomitanti e susseguenti a quel fatto. Ma non era tempo, nè tribunale da quelle ricerche e quelle scuse. La commissione fulminò sentenza di forca; offrendo, per altro, grazia al condannato, ove si prostrasse fino all'abbominevole ufficio di carnefice — Non ignorava che l'ira dei contrarii, non potendo sfogarsi contro il padre combattente tuttora con bravura, piomberebbe sul proprio capo. Erasi perciò disposto a ben

Digitized by Google

morire sin da che cadde in mano altrui. Pacato, sereno e in aria dignitosa, più che da prossimo al tramonto, rifiutò la grazia concessagli a troppo caro prezzo — Mentre, per ricevere gli estremi conforti, stava nella funerea cappella, chiese ed ottenne farsi venire appo lui Francesco Console, suo intimo dagli anni più verdi, e già suo condiscepolo. Non dubitò egli che trovasse costui amico non della ventura, sebbene, per sopravvenute occupazioni rispettive, da qualche tempo allontanati — Nè ingannossi. Onde all' occorso a volo, tuttochè dolente, disse: « Chi poteva mai credere che avresti dovuto rivedermi in così misero stato! Ho avvisato dover rifiutare la grazia offertami a condizione di rendermi carnefice. Ma potrei ingannarmi; e dare tra poco del mio inganno pieno conto al giudice supremo. Morrei contento, meglio assicurandomi che la chiesa non contrasti al mio rifiuto. Vanne ti prego, a consultare alcuno più degno teologo — Console subito ritorna e reca all' aspettante: « Le dottrine della chiesa cattolica, a sentenza del canonico Carravetta, non dissentono. E poi soggiunge ». « Sento, che confortandoti, farei opera inutile ». Ciò udito, sclamò l' altro: « Io aveva fermo di non seguire alcuna parte, per serbarmi indipendente dai riguardi imposti dalla politica, troppo spesso contrari alla legge superiore alle leggi tutte degli uomini. Mio padre educommi a ben fare per innalzarmi sull' umile, ma onesto, suo stato. Trascinommi poi, senza avvedersene, nella via, onde doveva io precederlo al patibolo. La mia casa è finita! Confido che egli, nel propugnare la sua causa, schivi ogni eccesso, sicchè di sè lasci buona fama. Io nulla ho fatto da macchiare la mia; e mi è mancato il tempo da renderla migliore. Porto con me questo consolante pensiero, e più dolce mi è la speranza che non verrà meno ad entrambi il perdono di Dio » — Dopo ciò, singhiozzando e piangendo i due compagni nutriti nei principii salutari della vera religione e del vero onore, caramente si abbracciarono e divisero per la ultima volta — Il dimani, secondo alcuni 21 ottobre, Raffaele rifiutò di nuovo la grazia rioffertagli appiè della scala funesta, e con rassegnazione, intrepidamente subì

Digitized by Google

l' immeritato supplizio — La vittima, non solo in Cosenza, ma altrove fu rimpianta caldamente ed a lungo da tutti gli onesti — All' infausta novella, il padre trasse conforto dalla vana speranza di piena e pronta vendetta. Nè trasse ancora dal pensiero di essersi versato l' innocente sangue del figlio in omaggio della chiesa, della nazionalità e della dinastia legittima. Nè si pentì, ma andonne fieramente superbo, dell' avere sforzato il suo tanto ben promittente rampollo a manifestare solennemente, che in ogni modo, sinanco colle armi si farebbe difensore di quella causa da lui creduta gloriosa.

FINE DEL LIBRO QUINTO.

Digitized by Google

Digitized by Google

LIBRO SESTO

SOMMARIO

Notizia del 22 ottobre sugli apprestamenti della guerra prussiana contro la Francia. I difensori di Dino sono sforzati dalla rea stagione a tramutarsi in Maratea — Il capo-massa Don Chicco, da Falconara, assalta nei principii di novembre San Fili con improspero successo — Notizia del 20 intorno a Fra-Diavolo — Peyri cerca indarno impadronirsi di Cariati, prodemente difesa da Re-Coremme — Notizia del 30 intorno la disfatta di Prussia — Mandarini da Maratea continua l' opposizione — Secondo tentativo di Verdier contro Amantea sino il 9 dicembre — Assalti resistenza e resa di Maratea nel giorno 10 — Carattere del Mandarini — Sanguinosa fazione lungo le coste del Tirreno, conducendo le schiere, addì 12, Lakoscki e Desgraviers-Berthelot — Amnistia, addì 14, accordata da Reynier — Effetti della Medesima — I Napoletani, assaltati, addì 23 e 24 dai Francesi, li respingono per bravura del colonnello Nunziante — Fazione contro Longobardi del 26 al 27 guidata pure da Lakoski e Desgraviers-Berthelot — I borboniani soffrono per ferite, morti, saccheggi ed incendii — Lettere della regina, da Sicilia, vengono in potere dei vincitori — Memoranda uccisione di due giovanette in Longobardi dopo la partenza dei Francesi — Avvertenze generali intorno allo stato della provincia; particolari rispetto alle masse ed all' esercito straniero — Molti di esso muoiono in Cosenza per febbre autunnale — Due tempii si bruciano pieni di cadaveri degli estinti Francesi — Il provvedimento della combustione poscia abbracciato ed eseguito sulle rive del Campagnano, perchè accompagnato da inconvenienti, tosto si rivoca — Subentra il sistema dell'interramento, formandosi un camposanto nella contrada Difesa — Cenno intorno i Francesi, da sett: a dicem: sepolti nel duomo di Cosenza.

*

Digitized by Google

Digitized by Google

LIBRO SESTO

Il giorno 22 di ottobre seppesi nella provincia che il re di Prussia erasi sin dal 21 settembre partito per Magdeburgo, affin di porsi alla testa dell' esercito contro Napoleone, minacciante d' invadere il nobile reame di lui — Seppesi ancora che gli Alemanni meglio istruiti della condizione degli affari, e meno esagerati, prevedevano che i Prussiani soli sarebbero per alcun tempo esposti alle schiere francesi, e per abbattersi in esse al centro della Sassonia nell' ottobre del 1806 come nello stesso mese dell' anno anteriore, funestamente l' Austria si era in loro incontrata nel cuore della Boemia. E ciò con differenza in grande svantaggio della prima, non dovendo i napoleonici soldati nell' attuale campagna superare l' ostacolo delle distanze, perchè si trovavano non lungo le marine dell' oceano, ma in seno dell' insidiata Alemagna, e tanto da presso, da bastar loro due o tre giornate di cammino per toccare le frontiere dello stato che volevasi aggredire — Seppesi infine che in Berlino, ed in altre contrade alemanne taluni dei giovani più animosi, e ardenti di patria indipendenza, erano stati spesso per irrompere contro coloro che voleano alcun poco differire la guerra, solo per accrescere la speranza del felice successo.

Digitized by Google

Siffatte notizie dei patrioti e borboniani della Provincia, di rado con animo pacato e sereno si poneváno accuratamente a disame per iscoprire alcun che intorno al vero corso della lotta tra il nuovo e l'antico. Gran lotta, alla quale dovevano essi concorrere; gran lotta, che si erano proposti di proseguire con alacrità in quanto potevano; gran lotta che erano certi di aversi a diffinire non con tenui forze nelle Calabrie, ma con soldatesche innumerevoli in altre lontane regioni.

I molti volontari intanto del vice-preside Mandarini, i quali, come dicemmo, tenevano Dino, isoletta del Tirreno, facendo frequenti correrie, avevano continuato a riportare parecchi vantaggi sopra i poco numerosi corpi francesi in sul loro passaggio da Napoli alle Calabrie. A precidere il corso di quei danni, col rendere sicure quelle strade, addì 12 settembre il generale Espagne, seguito da buon polso di soldati, era indarno venuto in Maratea, e tostamente ritornato nelle sue stanze: Nè il colonnello Pignatelli-Cerchiara aveva omesso mostrarsi nei luoghi medesimi ben altre due volte, il dì 25 dello stesso mese ed il 5 del seguente alla testa del 1.° reggimento di fanteria napoletana; ma pur egli senza frutto. Mandarini, sebbene quell'isoletta fosse di tutto sprovveduta, e da una diruta torre in fuori, senza ricoveri, vi si tratteneva saldo, per costanza e bravura dei suoi e per aiuti d'inglesi e siciliani navigli. Primeggiava tra questi ultimi la Minerva, per aver servito di patibolo al Caracciolo, fregata molto celebre, agli ordini dell'esperto e valoroso Vicuna colonnello. Ma quanto non avea sino allora potuto l'ardimento dello straniero, bene il potè indi a non molto la cruda stagione. Il dì 27 ottobre furiosa procella conquassò molti legni inferiori, fece parecchi naufraghi, e chiarì quella stazione troppo mal sicura per l'inverno imminente. I volontarii, superbi dell'esserne diloggiati da veruna umana forza, abbandonarono l'ermo scoglio, teatro per circa tre mesi della loro prodezza, e dell'umanità verso i nemici feriti o prigioni. Ma desideravano essi di continuare la guerra; e perciò animosamente si tramutarono nella limitrofa provincia di Basilicata, nel forte di Maratea.

Digitized by Google

Per insidie tese, secondo alcuni nella valle del Crati, da pochi repubblicani di San Fili a Ruffo cardinale, un colpo di archibugio, insolito a fallire, troncò il fiocco della croce del porporato. Dei concertati molti colpi, niun altro fu tratto, accorrendo a furia i cavalieri del seguito dell'insidiato. Imprigionarono essi taluni dei nascosti, che indi a poco tentati invano a nominare i socii ed a chiarir la trama, vennero passati per le armi — Benchè sfuggito ad ampie storie, era il fatto ben noto fra noi, e detto da alcuni viltà infame, attentato sacrilego, da punirsi sulle famiglie, dei colpevoli, sulla loro patria complice e pertinacemente contumace per attuale ossequiosa aderenza ai Francesi. Tal punizione tolse a compiere un Don Chicco, sacerdote da Falconara, Italo-Greca terricciuola. Ardito ed arrischiato condottiere di numérose bande era costui; sprone efficace, anco pel suo chiesiastico carattere, alle consuete contese dei vicini municipi; negli odii implacabile; nelle vendette eccessivo. Al principiar di novembre, allorchè per urgenza di ôare ed opere agrarie trovavasi molto spopolato, assalta con circa seicento volontari quel paese, del quale temeva, perchè concorde ed armigero. Depredando molti armenti tra via, uccidendo qualche mandriano e fugandone molti altri, viene egli di non poco nella sua impresa preceduto dalla fama. Sonatosi a stormo, piccola schiera del sorpreso San Fili, presso la chiesetta, pugna valorosamente, ritarda il progresso del nemico. E quando un grido manifesta, per manco di munizioni, scemarsi lo sforzo di quei pochi, anco le gentili donne accorrono in aiuto dei cedenti: chi somministra il bisognevole, chi esorta, chi combatte. Così ristorasi la zuffa, ma dura il pericolo. Il sopraggiunto Pasquale Gentile, prode paesano e onorato patriota, con fida squadra da Bucita, irrompe alle spalle degli avversari. Questi, messi tra doppio fuoco, vedendo raggranellarsi i contrarii si fuggono. Però pochi ne restano morti, parte sul campo, parte quà e là tra le fratte rosseggianti anche del sangue di qualche ferito. Veruna offesa rattrista gli assaliti, che insolita gioia fece paghi vivamente dopo quel biasimevole assalto.

Il 20 novembre nella provincia si seppe che undici giorni ad-

Digitized by Google

dietro veniva in Napoli, nel Mercato, appeso alle forche il colonnello Fra Diavolo. Era colui che dicemmo avere al cadere di giugno dato principio alla rivoluzione nelle Calabrie, felicemente sforzando il presidio francese a sgombrare l'importante piazza di Amantea — A tale notizia sorsero, come suole, nelle cozzanti fazioni, esagerati, opposti ricordi, affetti e giudizi. E troppo male giudicato rimanevasi costui lunga pezza negli storici; la regia parte non avendone avuto alcuno tanto minuzioso e valente, quanto l'uopo richiedeva; e la democratica noverandone parecchi molto corrivi a fulminare i contrari anco senza pruova bastevole. Non è guari però l'autore della storia dei Borboni di Napoli, studiossi meglio discorrere, e, sua mercè, divenne assai meno ingrata la ricordanza, l'origine, la vita ed il termine di quel terribile campione delle guerre d'imboscata e di montagna — Nel silenzio del costui figlio istantemente richiesto d'informazioni dal Dumas, questi venne costretto ad attingere precipuamente nell'opera di Ugo, colonnello, meno parziale degli altri, quantunque straniero, e bene informato come comandante della colonna mobile unicamente destinata a sterminio di quel capo di volontari, che con sèguito di circa quattro mila uomini campeggiò in Terra di Lavoro, importante provincia. E vi attinse, dacchè sia dimenticanza, sia mala fede, i contemporanei paesani sostenevano di aver tutto obbliato, e le effemeridi di quei tempi, ciò che non avrebbe dovuto avvenire, fornivano particolarità poche o niuna sugli avvenimenti giornalieri. Lodatamente si fece egli quindi ad investigare la vera cagione di tale difetto; e suppose che avesse tutto abbastanza spiegato, arrecando la seguente lettera di Bonaparte, scritta da Berlino, dopo che vi fece il suo ingresso trionfale. E siffatta lettera, benchè non offra le indicazioni precise del giorno, ci parve doversi trascrivere come cagione di mutamenti nei politici ragguagli dei giornali, anco sulle Calabrie, e come una delle tante prove dell'avvedimento dell'imperatore nel proibire al fratello Giuseppe, perchè funesto, se si divulgasse presso l'estero, alcun che tenuto da lui o innocuo o giovevole, e tale perciò da potersi ren-

Digitized by Google

dere di pubblico diritto. « Mio fratello. Le vostre gazzette non contengono altro che meschini particolari di assassini, ed omicidi. Ciò favorisce a meraviglia il fine dei nemici, che è di far credere tutto trovarsi sossopra nel regno di Napoli. Proibite che si stampino da ora in poi cose che non sieno di alcuna importanza ».

I borboniani frattanto fortificatisi, come di sopra narrammo, in Cariati, grossa terra cinta di mura, con frequenti sortite di continuo, in tutto il distretto di Rossano, sollevavano le popolazioni, tribolavano le milizie, insidiavano i patrioti, guastavano i campi, disertavano gli armenti e i bestiami. Peyri guidava tre battaglioni polacchi presso quella piazza, scortamente adoperando ogni sorta di promesse, di minacce, d'infingimenti ed astuzie per impadronirsene. Re- Coremme, che l'occupava, traeva con due grossi pezzi di artiglieria, con certi cannoni di legno cerchiati di ferro, e con molti fucili di tiratori periti e solleciti, e tanto egli ostava, che gli assalitori, ricevute parecchie offese e temendone dippiù, si ritirarono con dispetto e vergogna. Quella banda, sì tenace del proposito, era non meno avversa ai Francesi che necessitata a predare. Pure solo alle sue prede si badava da molti, e le si dava per esse mala voce e biasimo. Nei politici rivolgimenti, d'ordinario i potenti eserciti stranieri e i partigiani di essi troppo si lodano pei loro grandi ed indebiti spogli, e le masse propugnatrici della nazionale parte soverchiata, eccessivamente si vituperano, anco pei minimi, quantunque necessarii. Esiziale ingiustizia, rivelatrice molesta di cittadine discordie, ambizioni e vilezze. Valgaci così giusta ed opportuna avvertenza, oltre dei già discorsi finora, per cento e cento altri simiglianti casi che riporteremo nei racconti successivi.

Il prussiano esercito non più esiste. Napoleone è divenuto signore di quella superba monarchia, eccettuatene alcune piazze della Slesia e della Prussia orientale, protette dalla distanza e dalla prossimità alla Russia — Il re, la regina, i reali principi e la corte hanno appena trovato ricovero in Konisberga — Il vincitore ha tolto al debellato reame tutto il materiale di guerra e le vet-

Digitized by Google

tovaglie da pascere il proprio esercito nel corso della presente stagione campale, e 25000 cavalli per la sua rimonta; e a tacer d'altro, l'altero marmo di Rosbacco, e la storica spada del gran Federico, e tante bandiere da fregiarne i pubblici edifizii nella esultante Parigi ± Tutto ciò si è compito solo nel corso di un mese ± Tale vittoria dà vinto il continente intero alle armi bonapartiche. Stupisca l'Europa più che non fece pei successi di Austerlizza. Fremano d'invidia gl'impotenti nemici della Francia. L'ultimo presidio che rimaneva loro ad opporre, l'esercito prussiano, si è dileguato come nebbia. Rimane finora invitta la sola Inghilterra. Ma Napoleone nell'ebbrezza di tanto trionfo ha voluto attuare il suo straordinario concetto di dominare i mari dalla terra. Ha egli prescritto il blocco continentale, esigendone il più rigoroso adempimento. Così la superba Inghilterra non potrà fra poco non rimaner doma ± Tali notizie venivano divulgate nella provincia, principalmente in Cosenza, il 30 novembre, con insolita solerzia dalle potestà, dalle milizie francesi e dai patrioti, per attirare i mal fermi, ed atterrire i più saldi aderenti della parte contraria. Ma poco fruttava quella solerzia, anco perchè rendevasi più sospetta, come troppa.

I più di quei borboniani che non eransi levati in armi, e che rimanendo liberi nei paesi rispettivi, sebbene sotto sorveglianza, fornir potevano alle bande dei volontari lumi, suggerimenti e consigli, ventilavano quelli avvenimenti nei loro secreti convegni, e credevano che lealmente attribuendo alle cose il loro giusto valore, non conveniva punto scuorarsene, anzi piuttosto bene sperarne ± Deploravano che la Prussia si fosse determinata a combattere con tanta fretta, da esserle mancato il tempo agli apprestamenti per gli eserciti proprii, ed all'arrivo dei Russi collegati; onde si sarebbe potuto far luogo ad un armeggiamento contemporaneo e combinato, solo modo da sperar vittoria sull'esercito francese. Precipuamente attribuivano la rapidità insolita di quella tanto grave sconfitta, allo immenso smagamento che tenne dietro agli smodati vanti delle soldatesche prussiane, educate nella vec-

Digitized by Google

chia scuola, assai da meno della moderna sorta con Bonaparte, e mancanti, per lunga pace, di energia, di disciplina e di concordia. Convenivano che Iena sarebbe pei vinti principio di acerbo dolore. Tenevano però che Iena istessa accelererebbe il rimedio necessario al riscatto dell'intero continente. Che la Prussia vinta, e più che uguagliata nel grave infortunio ai vicini e lontani potentati manomessi, avrebbesi a stringere coi medesimi in quella piena e perdurante armonia nello armeggiare, la quale per fortuna della Francia era pur troppo mancata fino allora. Siffatta più che mai desiderata armonia, concludevano essi, farà certamente ritorcere il volo alle aquile insultanti, quando dopo molte altre guerre da muoversi dalla crescente ambizione del despota, i rispettivi eserciti d'Europa, che si sono visti fin qui difettare di entusiasmo, non di attitudine, non di capacità, non di bravura, avranno appreso un ordinamento militare da star meglio a fronte di quei paladini professanti da più lustri la conquista; e quando, per oppressure accresciute fino al colmo, il quale avrà certo a derivare dall'attuazione dell'imposto blocco continentale, scoppierà una volta irresistibile il sentimento patrio di ciascuna delle nazioni indissolubilmente allegate, affine di affrancarsi. Attendendo con intrepidezza i risultamenti finali della guerra prussiana, e di quante altre avranno a sorgerne in processo di tempo, continueremo ogni sforzo per cooperare, oltrechè coi tanti da allearsi, coi presenti alleati contro la Francia; tra' quali l'augusto capo della Chiesa assai indegnamente perseguito, ed il nostro profugo principe, cui, anco per diplomatici raggiri, si è finora tentato di togliere l'umile asilo della Sicilia.

Tali sensi, cautamente si diffondevano a poco a poco tra' duci dei corpi dei volontarii; e da questi tra i gregarii.

Mandarini, che da Maratea aveva riprese le ostilità per ordini venuti da Palermo addì 26 e 27 novembre, vieppiù si adoperava, col concorso dei volontarii della limitrofa provincia, ad impedire all'oste francese le comunicazioni colla Calabria sì per mare che per terra. A deliberar poi opportunamente dei casi di guerra,

Digitized by Google

presiedeva egli un consiglio composto dai tenenti-Colonnelli Rocco Staduti e Raffaele Falsetti, dal primo maggiore Antonio Guariglia, dal maggiore Giuseppe Necco, dal capitano Francesco De-Cusatis, da Carlo Pianese incaricato degli affari secreti di re Ferdinando, dal tenente di cavalleria, alla immediazione del presidente, Gregorio De-Lieto e da Luigi-Maria Leo assessore con voto. Erano col presidio altri condottieri inferiori, tra cui Cinnante, De-Sio, De-Rosa; e non pochi capi dei volontarii, nel numero dei quali primeggiavano Tommasini, Brando, Gugliotti, e Lombardi. Ma niuno sia dei duci, sia dei soldati, sia degli artiglieri inglesi, nè allora nè poi si chiuse nella fortezza. Una squadra volteggiava dappresso nel golfo di Policastro; ed a questa coi più ampii poteri comandava in nome della collegata corte di Palermo il contrammiraglio Sidney-Smith dal suo vascello il Pompeo. Ma quei legni, come fu chiaro pel sèguito degli avvenimenti, eransi proposti anzichè coll'opera, contribuire precipuamente colla loro presenza; e soltanto, allorchè i Francesi si dilungavano dalle contrade marittime, per poco mandavano a terra taluni uffiziali, sia a difesa sia a trionfo.

Avendo sempre più riconosciuta l'importanza di quell'impresa, Verdier, raccolte artiglierie e soldatesche, investì Amantea, e diremo con quale successo. Ma, a ben giudicarsi dell'arte, del valore e delle offese di ambo le parti, uopo è preporre agli avvenimenti una breve notizia intorno alle condizioni della piazza, alle forze degli assalitori, al loro viaggio, agli accampamenti, ed alle opere militari. Il che noi trasandammo nel discorrere il primo tentativo, perchè fu meno rilevante.

In riva al Tirreno elevasi un'altura a guisa di cono tronco, la cui base è bagnata a settentrione dal Catocastro, povero fiume. Sulla falda meridionale, rimpetto al mare, siede Amantea, città di due mila cinquecento abitatori, celebre nella calabra storia. Dalla fronte volta alla marina, da cui dista cento sessanta tese, era difesa da una roccia tagliata a picco, alta sessanta piedi: dalle altre, da valide mura garentite nell'estremità da due ba-

Digitized by Google

stioni, poggiati a quella roccia: due le porte, all'est detta Paraporto; all'ovest Catocastro; i nomi, dai quartieri. Sul piano formante la base superiore di quel cono, sorgeva un forte di antica costruzione, di forma irregolare, atto alla difesa, battendo a riva il mare, alle alture, alle porte. Dominavano il forte una montagnuola al nord, Camolo-Grande; altra all'est, Canavina. Dall'est al sud-est, tutto il terreno vago di collicelli, case e giardini chiusi, era sobborgo. Appiè della Canavina stava un monastero di San Bernardino, acconcio a fortificarvisi parte d'esercito. Ad un miglio circa, trovavasi San Pietro, piccola terra da occuparsi da chi intendesse allo investimento della piazza. Tre pezzi di artiglieria grossa munivano il forte, sette, di minor calibro, le porte e i bastioni. A poche miglia, il castello di Belmonte, ben difendevole pei suoi siti, era gelosamente guardato dai borboniani, cooperanti con quelli di Amantea. Stavano nei forti, tra paesani e forastieri, difensori in numero; tutti, massime i popolani, avversi ai Francesi; gli anglo-siculi incoraggiavano e soccorrevano quei presidi. Ma l'amanteana rocca con grossa artiglieria avrebbe potuto sfolgoreggiarsi agevolmente; arduo ne sarebbe riuscito l'assalto; più promittente, sebbene lungo e difficoltoso lo assedio.

Il 3 dicembre, il generale Verdier mosse da Cosenza. Formavano il suo esercito due battaglioni del 1.° reggimento di linea francese, uno dei coscritti del deposito del 1.° e 14.° d'infanteria leggera, uno della legione côrsa, uno squadrone del 29° dei dragoni, un distaccamento di artiglieria leggera, altro di zappatori, uno stormo di patrioti. Di artiglierie, eranvi due obici, due pezzi da tre. Pativasi scarsezza di munizioni, di viveri, di scale e di altri strumenti necessarî.

I borboniani, guidati da Paolo Mancuso (Parafante), Giuseppe Mele, Vincenzo Presta, e Ignazio Morrone, si imboscarono nelle alture fiancheggianti un angusto sentiero, lungo, precipitoso, il quale mette a Lago, donde si perviene in Amantea. L'antiguardo francese si spinse oltre valorosamente, non senza parecchi morti

Digitized by Google

e feriti da ambo le parti; e sgombrò il passo all'esercito, che giunse in Lago al cadere del giorno. Maggiori difficoltà incontraronsi nel restante cammino. I calabri, fatto richiamo, parte ponevansi in agguato sui colli boscosi, parte dietro siepi, rocce, case e sparsi abituri. Ordinò Verdier che il battaglione còrso marciasse alla diritta; la 12.ª del 1.º di linea alla sinistra, l'uno e l'altra sulla cresta dei monti, il rimanente coi bagagli lungo il sentiero contrastato. I volteggiatori delle tre colonne tennero foco vivo continuo, ma con minori offese del nemico, perchè perito dei luoghi, e traente sul fermo. Poco rimaneva all'esercito per occupare San Pietro, quando i borboniani, mille e dugento circa, sotto Alice, Rosario Nicastro, Paolo Gualtieri, Marcello Lopez e Raffaele Stocchi apparvero sopra la collina a stanca. Mandava Verdier l'infanteria leggiera del 1º e 14º reggimento ad attaccarli. Breve, aspra fu la mischia, ma i soldati prevalsero; la massa sforzata a cedere il valido sito, lasciò morti circa trenta, e molti più feriti. Come abbiamo verificato, non fu leggiero il danno nell'opposta parte, benchè gli scrittori ciò abbiano taciuto.

Giunto, infine, a vista di Amantea, il generale, non omise alcuna delle apparenze atte ad altrui spavento e resa. Accampavano, il grosso dell'oste, in Canavina, accennando alla piazza; due compagnie di granatieri, come posto avanzato, nel San Bernardino; il battaglione dell'infanteria leggiera francese e quello della legione còrsa, nel Camolo-Grande, con intendimento di opporsi a' tentativi dei borboniani di Belmonte. In tanto numero, e con tanto apparato non erano venuti i Francesi all'investimento anteriore. Quanto più grande divenivane il rischio, tanto maggiormente crescevano l'ardenza e i provvedimenti dei difensori. Di giorno, di notte le mura guernivansi di armati; e, come in gravi casi, massime perchè le arti degli assalitori al sommuovere erano assai note e temute, ad impedir fughe, moti, tradimenti, adoperavansi vigilanza continua e secreta, non meno che minacce efficaci, dacchè precedute da tremendi esempi di carneficine.

Il giorno 5 ordinatosi da Verdier che si ponesse mano alla co-

Digitized by Google

struzione di una batteria, cominciarono le ostilità, durate senza offese, tutto quel giorno, benchè si traesse furiosamente dai borboniani; dei quali parte tenevano una casa rimpetto al convento occupato dai granatieri, parte pugnavano all'aperto con insolito entusiasmo. Il che avveniva perchè accendevansi da Michele Ala, amanteoto, colla voce e coll'esempio, tanto più che egli era frate, ubbidito ciecamente e venerato dalle moltitudini. Maggiore eccitamento che l'Ala, diresti di avere in quel giorno porto alle pugnanti masse Laura Procida, credendo ai giornali del tempo e ad alcuno storico che vi attinse senza la debita cura del vero. Colei, come il consorte Barone Cesare Fava, era di saldissima fede alla corte di Palermo, ma non mostrossi allora più che femina. Quei giornali esagerarono per relazioni mendaci di un concittadino malevole, il quale (ne taciamo il nome, dacchè prima senza altra colpa, e poi espiò quella con rimorso, timori, e sèguito di vita molto onesta) intendeva a danno di lei, del marito e della loro casa a concitar con quel divulgamento bugiardo lo sdegno del nuovo governo, che incorsero in fatti lungo ed acerbo; sicchè re Ferdinando come risalì al trono di Napoli largheggiò cogli offesi di munificenze e favori. Tal cosa narrammo non a scemare le lodi dell'egregia donna; ma per debito di ricordar che il corso delle vicende ed il provvedere dei cieli apprestino talvolta ai maligni e nocenti il maggior dei cruci, la coscienza di aver cooperato all'aumento della fortuna e della fama dei proprii nemici.

Impaziente d'indugio, a cacciare dai dintorni le masse tribolanti, a preparare gli assalti, e ad atterrire il presidio, il generale mandava la susseguente notte Droit, capo-battaglione del primo di linea, ad attaccarle nel sobborgo. Così mirò egli ad aggiungere alla scelta soldatesca ed al guidatore valoroso, spavento e confusione per la sorpresa. I borboniani cedettero, ma non da codardi. Pochi i mòrti e i feriti dalle due parti. Una palla, tra i Francesi di maggior nome, colpì lo stesso Droit, perchè spingevasi oltre troppo impetuoso; e come condottiero ricercavasi dal nemico con maggior industria.

Digitized by Google

Occupato quel sito importante, Verdier comanda che innanzi agli albori due battaglioni del 1.° di linea cauti e silenziosi prendessero posto dietro le case del sobborgo; fornisce scale ai granatieri, e impone di assaltare dalla fronte volta alla campagna, tosto che ne venisse loro il segnale dal trarre di due obici; ordina, infine, attacchi finti per diversioni. Gli assaliti fulminano da tutte parti; e scoverto l'assalto vero, l'artiglieria del forte vi dirige continuo fuoco micidiale. Però i Francesi disordinati tosto ricovrano dietro le fabbriche, numerando di morti intorno 40, di feriti maggior numero. Improvvido assalto; dovendosi, per la rotta recente, credere il nemico vigile a difendersi, preparato e fiero ad offendere. Rientrati gli assalitori nel campo, sospesi gli attacchi, perchè erasi distaccata una forte colonna a provvedere viveri in Cosenza, accrebbero ardimento alla piazza quel rincalzo, quella ritirata, quella minorazione di offensori. Fattasi una sortita dalle torme del Mele e del Gualtieri, si riacquistava parte del sobborgo, e il restante rimaneva in pericolo; ma non perdevasi dai soldati; essendo loro sopravvenuto opportuno rinforzo; 500 del 42° guidati dal colonnello Haurd, il quale, di accordo colle altre milizie, combatteva in riva al mare.

Nè solo dal presidio erano tribolati gli assedianti. Due ore dopo il mezzo giorno del 7, una forte colonna, sorte col Presta da Belmonte, e attacca il battaglione còrso. Questo la respinge aspramente, congiungendo, a provato valore, scaltrimenti, manovre opportune, e lunga abitudine alle sparse zuffe. Morirono dei borboniani meno di 90; molto più lieve la perdita degli stranieri. Ed, operandosi di concerto, la banda del Mele, più numerosa, urtò nello stesso tempo il campo del 1.° di linea. Ma le fu d'uopo ritirarsi, non senza tante scambiate morti e ferite da concitar le ire e preparare maggiori offese. Così sulle alture. Compiuta in pari tempo la batteria di due pezzi da tre, e tornato privo di effetto il lungo trarre, sia in breccia, sia contro la porta principale, Verdier dà ordine di fulminarsi cogli obici: rispondesi gagliardamente dal forte, dai bastioni, dai ripari. Giorno di vano

Digitized by Google

fracasso, quantunque orribile; il quale giovò agli assediati, per essersi esaurite le munizioni delle contrarie artiglierie.

Era la notte di quel giorno 8 dicembre lunga, oscurissima. Concepito ed apprestato l'assalto sul fronte volto alla marina, meno guardato, credendosi inaccessibile, il generale, confida la impresa al battaglione di infanteria leggiera, al 1.° reggimento ed al distaccamento del 42.°: presceglie a montar la roccia, ad appianare la strada, ad eccitare coll'esempio, un drappello di sette zappatori retto dal tenente-colonnello del genio Montemayor, e guidato dal tenente di gendarmeria Gaspare Cozza, bene esperto dei luoghi, come paesano. Muove il rischievole Cozza; i fanti leggieri si appressano per angusto sentiero; la prima loro fila ode le scolte nemiche; provveduta di funi e scale, ventre a terra, brama l'arrivo delle vegnenti compagnie; l'antiguardo di questi nove, monta a gran pena; aspetta con grande ansia e pericolo, duolsi dell'indugio, sapendo che il successo delle sorprese stia pei risoluti e solleciti. Quando odesi una voce di donna: « I Francesi, i Francesi ». Accorrono le scolte; sul luogo insidiato si fanno scariche di sassi ed archibugi; uno dei nove rimane morto; Montemayor ferito con molti altri; feriti ancora parecchi granatieri della 2ª linea. Però al dolore prevalendo non pure il debito della disciplina, ma il desiderio di vittoria e di fama, non altro segue che un profondo silenzio. Gli assaliti quindi alquanto si assicurano; rimettono dai colpi; rimproverano la donna, Elisabetta Noto, del suo ostinato affermare; il quale, perchè non cessa, ridesta il sospetto, che incita ad altri colpi e ad altre offese. Ma pur questa volta tutto tace; sicchè i borboniani incominciano a ritirarsi. Agli assalitori, più che saldi in rara sofferenza, balena un raggio di speranza, tosto spento da imprudenza. Un obice tratto dal campo, e l'improvviso apparir della luna, rivelano l'assalto, cambiano il dubbio in certezza — Ed ecco, i volontari del sobborgo attaccare la mischia, assieparsi di difensori i ripari; fulminare le artiglierie della fortezza. Nè quella fervida resistenza arresta la bravura della 2.ª schiera dei granatieri: saltate alcune rupi aspre

Digitized by Google

di pruni, ella arriva a piedi dell'alta roccia; e benchè fra le ombre, scemanti l'emulazione e il coraggio, segue un moto ordinato, un'ardita fretta, un incoramento incalzante intorno all'applicarsi le scale; e già viensi all'ascendere. I difensori rotolando ingenti massi, rovesciano, feriscono, infrangono, uccidono. Si adattano altre scale; ma si rinnova il rovesciare, il ferire, l'infrangere, l'ammazzare. Ad un grido confuso, spaventevole, anco delle donne, quantunque più atte a concitare che ad offendere, s'interpone continuo, vario e crescente il fragore dei colpi, reso più orrendo da quella notte iemale. Morti più che cinquanta tra quei valorosi, gli altri, quasi tutti feriti, riduconsi nel sobborgo, sanguinosi e frementi. Il resto delle milizie destinato alla fazione non accorre, credendo certo il suo danno, e vana la speranza di successo.

Sarebbe forse l'assalto riuscito prosperamente se le compagnie scelte avessero per rapidità prevenuto il grido della donna, le prime offese del presidio, lo scoppio dell'obice, il chiarore della luna? Molti se l'hanno creduto; noi ne dubitiamo, considerando la vigilanza, la concordia, la forza degl'incastellati e del popolo, che poscia vie più si resero manifeste. Che che sia di ciò, compì Cozza il debito di scorto ed intrepido; nel qual pregio si ebbe a compagno Montemayor; ambedue primi a montare, ultimi a scendere; amendue perciò molto commendati a testimonianza di Verdier. Cozza meritò ancora per pietà rara; chè, non senza grave pericolo, con ogni sforzo, ritrasse sulle proprie spalle il ferito Montemayor dai crescenti colpi — Incerto, ma sempre erroneo è da reputarsi nella riferita impresa il concetto del generale e del governo. Se vollero essi definitivo investimento, errarono nei mezzi, difettando, massime di artiglieria; se esperimentare la piazza, a prescindere che erasi esperimentata abbastanza nelle spedizioni precedenti, errarono nell'andare troppo oltre con detrimento, non necessario, dei soldati: se credettero debole il presidio perchè di collettizi, errarono, confondendo il campo colla piazza; nel campo, mancando la disciplina, o l'ardire produrrà la disfatta,

Digitized by Google

o la viltà fia causa del cedere; ma nella piazza, le stesse mura sogliono diminuire il disordine, aumentare il coraggio e compensare il difetto di militari abitudini coll'eccitamento della carità domestica, collo zelo di religione, e qualche volta ancora, col furore del fanatismo: se credettero varia la fede, perchè i popoli, d'ordinario, dimenticano i re antichi e lontani e si arrendono ai nuovi e vicini, errarono, non distinguendo gli uomini incolti dai corrotti. Questi, per non dire più in là, come in tutta Italia l'attuale rivolgimento fece aperto, alla prima occasione di novità, senza energia, senza sentimento d'onore rinnegarono culto, religioso, re, patria, leggi, costumi; epperò furono vilipesi e meritamente manomessi dai medesimi stranieri, cui, troppo improvvidi e sfrontati, si diedero senza ostacolo veruno, anzi agevolando loro talvolta fino col tradimento la più difficile conquista: ma gli incolti, sia naturale odio al nuovo, sia amore all'antico governo, o per tutte insieme siffatte cagioni, sono stati tenaci del proposito, osservanti della fede, propugnatori della dignità nazionale, ed avrebbero conseguito maggior lode, se nella stessa virtù, perchè molto rozza, non contenevasi il pravo seme del male, non poca imperizia, e assai intemperanza.

Sul cadere della sera degli otto al nove dicembre Verdier, levato l'assedio, si partiva battendo la stessa strada, per la quale era venuto; ma andava incontro a pericoli e disagi; quantunque, a prevenire le imboscate, si fosse partito senza saputa dei borboniani alquanto discosti, e per buon tratto le tenebre avessero coverto il suo cammino. Rientrarono in Cosenza nel giorno dopo, egli fremente, le squallide milizie scuorate, e molti feriti, i più gravemente, sopra barelle, i meno, in groppa ai cavalli dei dragoni del 29.° Ma quivi apprestavasi altra spedizione, onde, sebbene con molta lode dei suoi propugnatori, quella fortezza dovevasi espugnare. Il presidio, dall'opposta parte, accingevasi a ributtare le offese imminenti ed immolare ai suoi sospetti nuove vittime; Baldasarre Cavallo, Saverio Perciavalle, Gaetano Martinez; questi plebeo, quelli gentiluomini, e tutti e tre veramente, anco per opere,

Digitized by Google

avversi ai Francesi e a' loro partigiani. Fallito l'assalto, i borboniani della provincia levati in ardimento e di continuo concitati, precipuamente dal De-Michele, irrompevano, minacciavano in varie contrade, infervoravano la corrispondenza cogli anglo-Siculi, massimamente nei dintorni di Fiumefreddo; e molto più oltre lunghesso il littorale del Tirreno.

Maratea ed Amantea investivansi ad un tempo. Le contemporanee mosse erano vólte ad impedire che i due presidi si soccorressero l'un, l'altro. E con iscorto intendimento ponevansi i Francesi ad operare nella crudezza dell'inverno. Avvisavano essi che, le fortune del mare in quella stagione difficultando o precidendo gli attesi aiuti anglo-siculi, renderebbero agli assalitori meno arduo e meno lungo l'insignorirsi di quei forti. E noi toccheremo la fazione eziandio contro il forte della provincia di Basilicata, sia perchè quella comprende fatti storici importanti pei borboniani e pei contrari, sia perchè non poco chiarisce i calabri avvenimenti ulteriori.

Maratea, città di circa quattro mila abitanti, dividevasi in due parti, una superiore, l'altra sottana. Il castello, situato nella superiore, era difeso più dalla natura, che dall'arte. Elevandosi sopra una roccia tagliata a picco, aveva solo un lato accessibile, quello delle porte, allora ben munite e guardate. Gl'Incastellati si attendevano soccorso dalla squadra inglese, e principalmente da legni siciliani, dominanti in quei tempi il mare vicino. Potevasi poi da quel sito comunicare agevolmente colla Sicilia, colla Basilicata, colle calabre provincie, più di ogni altra, allora compromesse ed atte a resistere. L'artiglieria poca, due cànnoni di piccola gittata, due spingarde, un trombone. Erasi però avvedutamente fermato di farne credere il numero maggiore del vero, portando in giro i pezzi per la piazza, e dirigendoli dove l'urto degli assalitori si scoprirebbe più galiardo. Rimanevano nel castello in quel tempo poco più di mille duecento delle tre migliaia circa di combattenti, menzionati di sopra; per essersi, appena che le ostilità si approssimarono, distaccati due numerosi drap-

Digitized by Google

pelli affidandosi l'uno a Necco, per proteggere la piazza dalle alture del Castrocucco, e l'altro al Falsetti, affin di tener libera la comunicazione colle navi. Brave erano le compagnie dei volontari, massimamente quella di Sicignano, comandata dal Tommasini. Continuava il Mandarini ad esercitare il supremo potere civile e militare: gli uffiziali maggiori e subalterni, i precipui capi delle bande ed il consiglio a deliberare sugli affari della guerra erano ancora quali si sono dianzi descritti: gli archibugi bastanti; scarse le munizioni ed i viveri. Non si sa bene se si differì il provvedersene perchè non antivedevasi il sopravvenire sollecito dei Francesi, ovvero perchè troppo confidavasi nei fornimenti da recarsi dall'armata.

Il generale Lamarque il dì 4 dicembre, appressandosi con quattro mila cinquecento soldati, quattro cannoni ed un obice, spartiva l'esercito in tre colonne. La sinistra mosse lungo le falde della montagna contigua al castello; il centro, per la strada che direttamente conduce in Maratea inferiore; la diritta per la valle di Santa Maria, affin di girare intorno al castello. Chiamava poi tostamente dalla vicina Sapri il colonnello Pignatelli-Cerchiara con cinquecento soldati, ingiungendogli starsi in riserva sulla via da Trechina in Maratea, ad impedire il temuto arrivo dei nuovi corpi volanti; e sopratutto il ritorno di quelli guidati da Necco. Stabiliva Lamarque il suo quartiere generale in un convento dei Minori Osservanti, prospettante la fortezza, il prode Kamus fermavasi in sul lato opposto a dirigere le operazioni di offesa. Era di questa parte meno inaccessibile la piazza. Quivi inoltre postaronsi in un luogo, detto Mantino, due cannoni: a gran fatica trasportossi un obice, per trar granate, sopra una roccia, chiamata Suda, forse perchè al tutto impraticabile; la sola che si elevava più dappresso al castello. Ma ben presto si fecero venire da Lagonegro due altri pezzi di maggior calibro, per battere le mura e le torri difendenti le porte, tra le quali intercedendo buon tratto di strada, gli assediati avevano disposte molte feritoie; e ad ultima loro speranza, una mina sotterranea.

Digitized by Google

Ricusando i borboniani di arrendersi, il generale comincia le ostilità le quali divennero terribili quando la sua artiglieria si accrebbe. Gli assaliti rispondono con vivezza, tosto scemata a risparmio di munizioni che scarseggiavano. Ma al difetto di queste suppliscono col rotolare da opportuni siti ingenti sassi, onde disperdevansi i numerosi drappelli stanti appiedi dell' ampia roccia, della quale era a cavaliere il castello. E a diminuire le offese, sin da questo punto, intendono felicemente parecchi volontari da Scigliano, cavando le spolette delle granate tratte dal nemico, ad impedirne lo scoppio. Salutare opera condotta da essi con entusiasmo, perchè largamente guiderdonata, ancora con lodi dal generoso Mandarini.

Ferve l' assedio. I volontari che stanno fuori il castello, benchè ributtati, dai loro posti, non rimettono dai propri obblighi. Montano i più intrepidi e fidi sopra tre sciabecchi, l'uno appartanente al Falsetti; a Vincenzo Culotta l'altro; il terzo è guidato da Carlo Pianese: li segue un lancione, del quale siede a governo Agostino Mosca. Con siffatti legni il giorno 7 intendesi risolutamente a soccorrere il presidio. Ma troppo arditi, o sciagurati, od improvvidi, sbarcano in un luogo detto Licini, dove non possono essere soccorsi dal forte; e di rincontro a molte compagnie francesi difenditrici gelose del lido. Però oppongono queste lunga ed energica resistenza, comechè furiosamente sfolgoreggiate dai tiri delle artiglierie dei bastimenti. Falsetti e Necco non iscorano.

Inoltrato il dì, sbarcano con quaranta che sono tra gli arditi, arditissimi. Ma accorrono altre schiere nemiche, onde fassi vivissimo fuoco. Solo vinti dal numero gli sbarcati debbono ritirarsi; lasciano parecchi morti, ma menano in salvo a bordo i feriti. Dei contrarii furono meno gravi le offese.

Bramoso Lamarque di condurre altrove le sue milizie, e dolente delle perdite sofferte sin dal primo approssimarsi alla piazza, poco avendogli giovato talune trincee di pietre che fu sollecito ad apprestare, spediva, innanzi del tentativo (discorso di sopra) altro parlamentario a rinnovare l'invito di resa, non senza minaccia di sterminio in caso di rifiuto. I borboniani rispondevano

Digitized by Google

inviando un foglio di condizioni onorevoli. Desideravasi ancora il riscontro, dacchè, forse, le proposte vennero riputate troppo altere. Ma il combattimento di quel giorno accrebbe nel generale il desiderio di effettuarsi la dedizione. Epperò, sia che, pei patiti danni e pei temuti, fosse ei diventato meno ritroso al condiscendere, sia che sperasse, sotto il velame dei preparamenti dell' accordo da ultimarsi, ingannevolmente sforzare il presidio ad arrendersi senza patti, fu fermata una tregua, fino a quando darebbe la sua risposta. Alta intanto la notte, poco lungi dai bastioni del castello, scoppiato un cupo fragore, come di grosse artiglierie, il presidio levasi in armi e grida al tradimento. Nel dimane si conosce che dai Francesi erasi tentata una mina. Però al ritorno del parlamentario, i borboniani muovono risentite doglianze per la tregua violata; Lamarque riprende con più ardore le offese; e presso l'alba del giorno 9 ordina tutte le schiere ad assalto generale. Favoriti dall'oscurità molti soldati, recando seco parecchi barili di polvere, pian piano si avanzano sin presso le mura per apprestare in più opportuno sito altra mina. L'artigliere Luigi Coppola, che governava in sulla porta un cannone, è il primo a scoprirli: ei li fa appressare, indi con un colpo di mitraglia li fulmina. Tale poi segue da ambo le parti un foco, che quelle dense e invernali tenebre diventano più che mai truci pel frequente chiarore che le rompe. Gli assalitori si avanzano verso la parte più debole della piazza — Ma, una torma di eletti volontarii, per reconditi sentieri piomba sopra gl' inoltrantisi, molti ne uccide, parecchi ne fa prigionieri e s'impadronisce delle polveri. Tale assalto costa più di dugento vittime ai Francesi, non senza alquanti uffiziali; e un gran numero di colpiti nella precipitosa ritirata si rimane appiedi delle mura. A curar costoro, Lamarque il dì medesimo manda nel castello un suo aiutante di campo con bandiera di accordi.

Non più avevasi speranza di soccorsi dalle navi siciliane ed inglesi, scomparse sin dal giorno dell'investimento; i tentativi di sbarchi dei corpi volanti erano tornati vani; i viveri e le comu-

Digitized by Google

nicazioni trovavansi pressochè esaurite; dei due piccoli cannoni, uno, pel frequente trarre, essendo scoppiato, giaceva inservibile; da qualche giorno più e più udivasi una voce paurosa intorno all'arrivo del generale Franceschi con altri combattenti ed altre più grosse artiglierie; l'esempio dell'orrendo fatto di Lauria, quanto più vicino, tanto era più vivo ed efficace. Ogni ulteriore resistenza inutile, anzi dannosa alla causa propugnata, avrebbe condotto a morte il presidio, forse, colla distruzione intera del paese assediato. Pareva quindi al Mandarini doversi capitolare senza indugio. Fermaronsi nello stesso giorno 10 dicembre, i patti poco anzi da lui proposti, leggermente modificati dall'avverso condottiero. E qui, giovando tramandarne la memoria agli avvenire, li trascriviamo con accuratezza.

« Gli uffiziali in parola di onore e con giuramento, non più combatteranno contro i Francesi, restando ad essi la libertà di trattenersi di quà del Faro o di recarsi in Sicilia — I paesani, cioè i volontari saranno rimandati alle loro case con carta di sicurezza segnata dal generale; ma prima giureranno sopra il Cristo di non prendere più le armi — La porta sarà aperta entro mezza ora, e cinquanta granatieri ne prenderanno il possesso. Il generale rilascerà successivamente i passaporti ai paesani, che verranno a depositare le armi: sulla parola di onore del generale, la vita di tutti sarà rispettata ».

Il presidio, deposte le armi, e preceduto dal vice-preside e dagli altri uffiziali, recossi in Maratea — Inferiore nella chiesa dei Minori Osservanti. Il generale, a rivestire quell'atto di religione, volle che si celebrasse il divino uffizio, non senza acconcio sermone del parroco. Mandarini, richiesto il primo, giurò che non porterebbe le armi contro Giuseppe Napoleone, soggiungendo ad alta voce: « Giuro del pari di non servirlo giammai ». Gli altri tutti giurarono, ma omettendo tale clausola nobile e ardita. Formatesi le liste consuete, ebbero i borboniani le loro carte di sicurezza. Taluni, come quei della compagnia da Sicignano, meno saldi in fede, cambiarono stendardo; ma i più con bella prova prescelsero di attendere occasione d'imbarco per la Sicilia.

Digitized by Google

Lasciata guarnigione nel castello, Lamarque subito ritorna in Lagonegro, e di là il 15 dicembre spedisce il capo del suo stato maggiore al Mandarini con foglio, che fra le altre cose diceva a un dipresso: « Sua Maestà, per mio rapporto, ha conosciuto i vostri segnalati servigi ai prigionieri francesi. Mi ha Ella perciò manifestato di volervi vedere, ritenendovi come uomo onesto. Di ciò siate lieto, ed abbiatevi le mie congratulazioni. Bramando io stesso di presentarvi, vi aspetterò al più presto in San Lorenzo ». Mandarini, confidente nella virtù propria, recasi allo scrivente; e accolto a grande onore, viene da lui trattenuto a mensa. Indi a pochi dì muove per a Napoli, accompagnato dal Tommasini e dal Guariglia, che trovò presso Lamarque, perchè pur essi invitati. Il tenente-colonnello Stoduti o che fosse infermo, o che s'infingesse, fu sordo all'invito. I tre borboniani raggiunti tosto in quella metropoli da Lamarque, furono ben presentati al Saliceti ministro della polizia. Lo scorto Córso ingegnavasi attirare alla sua parte quei tre prodi, fedeli ed umani difensori di Lauria, di Dino, e di Maratea. Con cortesia ricevuti, invitaronsi caldamente a prender servigio, ritenendo le cariche rispettive, non senza vistose profferte a risarcimento di tutti i danni loro accagionati dalla guerra. Cortesie e promesse, che andarono a vuoto, negli altri due prevaleva la pura devozione costante, e nel Mandarini anco il fresco giuramento di non servire ad altro monarca, che al proprio. Saliceti, che ardeva di guadagnar costui, costringevalo per più giorni a ritornare al suo cospetto; e facevagli tutte le volte gentilezze e profferimenti più notabili. Trovatolo infine inespugnabile, accomiatollo con passaporti e fogli di raccomandazione ai generali francesi lunghesso la linea delle Calabrie. Comunque incurante dell'altrui virtù, quel poco meno che re ammirò tanto rara costanza.

Mandarini intanto recando seco la bandiera del proprio sovrano, animoso e modesto attraversò le Calabrie. Giunto in Palermo, diè ragguaglio a quella corte dei militari e civili suoi atti, senza vanità, senza superbia, senza ambizione e cupidigia. Applaudito

Digitized by Google

e confortato fu egli da ampie promesse pel ben fatto, per le perdite patite, e per ingenti somme erogate di proprio, in sostegno dell' incarico. Ritrattosi in Cefalù, riaperse una casa di negozio meno a suo pro che dei poveri di quel paese e di parecchi emigrati; e, anticiperemo di poco i tempi, di là partendo, allorchè effettuavasi il ritorno di re Ferdinando, lasciovvi di sè cara memoria e ardente desiderio. Nè qui di quest' uomo da imitarsi, potrò trasandare di ritrarre la immagine rispetto al periodo di sua vita anteriore all' invasione straniera. Alessandro Mandarini veniva a luce nel 1762 in Maratea da agiata famiglia, stimabile meno per chiarezza di sangue che per virtù vere domestiche e pubbliche; traeva egli dalla mercatura onesti guadagni; di molte cose d' importanza gli venne fatto agevolmente istruirsi viaggiando; per dirittura di giudizio, per bella e dignitosa persona, per cuore benefico, per modi semplici e cortesi, veniva, giovane ancora, in buona voce, e qual privato, e come esercente parecchi municipali uffizii gratuiti. Aveva in Basilicata molta dipendenza; di quà e di là del Faro protettori molti, autorevoli e potenti. Sortiva egli felice attitudine da ispirare fiducia nell' universale; venerazione ed obbedienza nelle classi inferiori. Addetto e devoto con una certa specie di culto al borbonico monarca e alla sua casa. Epperò era egli opportuno a quella paurosa impresa avviluppata, commessagli dal governo fra tante e sì gravi tempeste politiche, e da lui decorosamente condotta.

La resa nocque ai borboniani. I volontarii che con lode avevano sostenuta la propria causa, non credendosi obbligati da un giuramento estorto loro per astuzie e per forza, tra poco ripresero le armi. Fieramente inasprivanli i corsi pericoli, le perdite sofferte, il caduto propugnacolo, il pensiero di sovrastanti sciagure. Persuasero quindi, concitativi, industri, operosi, a molti e molti altri i tumulti, le sollevazioni e i combattimenti contro l' invasore.

A frenare i paesi della costa del Tirreno, tumultuanti siccome narrammo, per eccitamento del De-Michele, Verdier il 12 dicem-

Digitized by Google

bre, due giorni dopo la ritirata da Amantea, premurosamente spediva due grosse schiere, l'una polacca, comandata da Lakoski, l'altra del 1.° di linea, da Desgraviers-Berthelot. Le accompagnava una mano di patrioti di quelle contrade. I primi tra essi erano i Miceli, i Zupi, gli Staffa, i Frangella, più che avidi di trarre giusta vendetta su quel borboniano per danni, per onte, per morti crudeli e recenti, immeritamente arrecati alle proprie famiglie, ed a quelle dei loro seguaci. Dalla opposta parte i borboniani, ferendo parecchi, uccidendo pochi, fecero, come era d'attendersi, valorosa resistenza, cacciati da villaggio in villaggio, dove rimasero lunga pezza miserandi vestigi, per sacco e principalmente per incendii, di rabbia cittadina e straniera. Le due colonne riunite occuparono senza grave stento Fiumefreddo, uno dei più grossi paesi di quelle contrade. E qui cessò la spedizione; perocchè, essendosi in sul prevalere degli assalitori, popolo e masse ricoverati nel forte, i colonnelli Lakoski e Desgraviers-Berthelot, mancando di artiglierie, retrocessero a grandi passi in Cosenza, per godervi molto breve riposo.

Non bastando le armi a combattere i volontarii, intendeva il governo a guadagnarne gli animi. Ciò che fia chiaro pel bando che trascriviamo:

«... 1.° Il dì 31 dicembre spira la dilazione accordata da S. M. a coloro che vennero sedotti dai capi-Massa ad intrigarsi ed a prendere le armi contro la truppa e contro la sicurezza pubblica — 2.° Coloro i quali, essendo ancora fuggitivi in campagna ma ravveduti, desiderino godere dei vantaggi di questo perdono, bisogna che adempiano le formalità seguenti — Dovranno depositare le loro armi presso il comandante militare del proprio circondario — Tre proprietarii del loro paese dovranno garantire la condotta ulteriore dell'individuo garentito, invigilare sulla stessa, e farne giurata deposizione avanti il governatore o il mastrodatti. Dovranno gli amministrati al cospetto del parroco del loro comune giurare di esser fedeli al re Giuseppe 1.° e di non turbar di vantaggio l'ordine pubblico — Si darà loro gratis un certificato a de-

Digitized by Google

cumentare che abbiano essi adempito alle formalità prescritte. Questo certificato conterrà anche il nome dei rispettivi garanti, e sarà vistato dal comandante militare, e conservato da ciascuna delle parti interessate per provare in ogni caso che fu ella ammessa a godere il perdono — 3.° Coloro che, invece di rimpatriare, vogliano far parte dei corpi franchi calabresi, non saranno sottoposti all'osservanza delle formalità suddette, ma deporranno le armi e giureranno presso i capitani e comandanti di quel corpo, dai quali rilascerassi loro un certificato, acciocchè nei rispettivi paesi non siano più molestati nè nelle famiglie, nè negli averi — 4. Vengono esclusi da questo perdono quanti furono capi delle masse o eccitatori di rivolte. Sorgendo il menomo dubbio che gli individui presentati siano nel numero degli eccettuati, dovrassi il tutto rapportare al generale, a cui s'invieranno ancora le informazioni sulla loro condotta, per decidersi se possano ammettersi — 5.° Passato il 31 dicembre, niuno potrà profittare dell'amnistia, meno che per special grazia del generale, per servizii renduti allo stato coll'arresto di briganti, ed altri simili — 6.° Sarà inviata allo stato maggiore dai comandanti militari; ed all'intendente dai governatori, la nota nominativa degl'individui presentati sino al dì 31 dicembre — 7.° In ciascuno paese, a tutto il suddetto giorno, dovrassi formare dai parrochi, dai comandanti della guardia civica, dai sindaci e governatori uno stato nominativo delle persone del comune assolute dopo l'insurrezione, e inviarsi allo stato maggiore generale, all'intendente, al colonnello della guardia provinciale ed ai vescovi, al più tardi, per il giorno 10 gennaio 1807 con cenni particolareggiati intorno ciascuno degli assoluti, ed ai luoghi dove si sono ritirati — 8. Sopra tali stati e le notizie esistenti nel quartiere generale, formerassi una lista di quelli della provincia, i quali ricusarono l'amnistia. Siffatta lista affiggerassi in tutti i paesi, con ordine ai comandanti e governatori di curare l'esterminio dei renitenti; e si accorderanno delle gratificazioni a coloro, dai quali si arresteranno dei briganti compresi in siffatta lista, a tenore del manifesto in istampa

Digitized by Google

pubblicato dall' intendente — 9.° Tutti coloro che forniranno alloggi e viveri ai briganti; e che potendo, non li arresteranno, o che non daran degli avvisi necessari alla forza armata per arrestarli, verran trattati come complici e fautori dei briganti, e come tali giudicati dalle commissioni militari — 10. Saranno del pari trattati come complici dei briganti i governatori, i sindaci, i mastrodatti, i quali coi certificati presteranno loro aiuto, e che non daran sopra i medesimi esatta informazione — Quartier generale di Monteleone 14 dicembre 1806 — Reynier ».

Era questo bando consigliato dalle esigenze dell'occupatore; ma scarso frutto se ne ritrasse per motivi diversi. Pochi vollero profittare dell' offerta del governo; e di costoro scemossi il numero per la difficoltà di trovarsi garanti colle condizioni richieste; di quelli inoltre, che li trovarono ripresero più o meno tosto le armi, alcuni per amore di vivere ex lege, parecchi perchè abborrenti dallo straniero.

E la presenza delle regie truppe occupanti militarmente Pentimele nell'estrema Calabria, contrariò, più che altro, il felice risultamento che Reynier sperava dalla pubblicazione di quell'atto. Però, raccolte tutte le sue forze, determinossi il generale, supponendo così tosto cacciare il nemico oltre Faro, ad attaccarlo più gagliardamente che nei molti altri scontri anteriori. Due volte, in fatti, l' assaliva nei giorni 23 e 24 dicembre. Ma dai napoletani, retti dal colonnello Nunziante, opponevasi resistenza tanto vigorosa, che gli assalitori dovettero indietreggiare e riprendere le loro stanze. Fazioni, rammentiamo, le quali, comechè cognite appena, non sono, per altro, meno vere e meno degne di fama più chiara.

A rompere De Michele per sorpresa, il valoroso Desgraviers-Berthelot venne spedito la notte del 26 dicembre nel tumultuante Longobardi. Notte oscura, orrenda, per isterminata pioggia, cagione alla schiera (due mila Francesi) di smarrirsi sul Cocuzzo, e di ritardarne l' arrivo sino al chiaro del giorno. Onde i volontarii del Longobardese accorgendosi da lontano dell' assalto, sgo-

Digitized by Google

mentati al numero ed al valore dei contrarii, opposero loro fiera resistenza, ma cresciuto il proprio pericolo, intesero a fuggire, contando oltre i sessanta tra morti e feriti. Tornò vano ogni sforzo, per avere o prigione o morto il capo dei fuggenti; chè nel principiare dell' azione, egli imbarcossi con parecchi più fidi e compromessi, per viemmeglio cansarsi da temuti scontri e tradimenti — Saccheggiate ed arse le case dei borboniani, minutamente informatosi dei disegni e delle speranze della corte di Palermo, per suo lungo carteggio, tolto dallo sgrigno del De-Michele, comportatosi amichevolmente coi patrioti, e colla sbigottita plebaglia, il colonnello, a mezzo dello stesso giorno, partivasi improvvisamente coll' oste, che avea riportate non lievi offese, benchè invano taciute ad arte.

E qui toccheremo un caso spietato, degno di memoria. Una figliuola di Clemente Pizzini, cognato del De-Michele, a placare l' ombra di un Frangella a lei promesso sposo e ucciso dalle masse; a confortare il suo disperato dolore, aveva appo Verdier accelerato quell' assalto, con fervide istanze. Ella, inoltre, come venne quello senza indugio eseguito, il lodò e benedisse; tanto più notevolmente, che dal dì della sua sventura solo in quel punto, se le era visto un sorriso sulle labbra. I borboniani rientrati tra poco ebbri di sdegno, cupidi di vendicarsi; creduli alle denunzie, travagliati dai sospetti, e corrivi all' irrompere, strapparono a viva forza da casa la sciagurata amante ed una sua germana, creduta complice a quelle premure, a quella gioia, ed quella aderenza agli odiati Francesi. Ambo belle, nel fiore dell' età, d' integra fama, di onesto legnaggio e divenute maggiori del sesso per intrepido morire. Poste a vitupero, ingenerarono negli stupratori paura e sgomento per riluttanza di vigorose membra, rafforzate da pudicizia, e per imprecazioni tronche, ma orrende. Tratte ad essere scannate, rotto il loro non imbelle silenzio gridarono più che femmine: « Morire dei vostri coltelli ci fia di lode, e saremo presto vendicate ». Indi con secreto crucio dei buoni, i pesti, ignudi sanguinosi cadaveri; strascinati per le strade a ludibrio e

Digitized by Google

terrore, furono, per stanchezza gittati via da quei tristi per lasciarli insepolti lunga pezza. Colmo di cittadina rabbia feroce! Non si sa bene se il De-Michele non potè, o non volle intercedere per quei suoi parenti degni di compassione.

Così la provincia era percossa da straniera e civil guerra duratura; così era lacera oltremodo per fraudi, tradimenti e calunnie, onde dalle incontinenze dei pessimi tra patrioti investivansi non solo gli opposti, ma anco taluni più incauti dei loro consorti. Così ella travagliava in povertà, lutti, sospezioni, spaventi e rivolture.

Erano intanto venuti fuori molti decreti, nei quali dicevasi dall'occupatore di voler, fra l'altro, formare l'armata e l'esercito napoletani; abbattere il feudalismo, fondare l'amministrazione; incominciare il riordinamento giudiziario dai tribunali straordinarî; migliorare il sistema daziario; curare l'educazione civile nei collegi, la chiesiastica nei seminarii; provvedere al decoro degli altari colla minorazione dei sacerdoti, e con l'incremento della sorveglianza sopra i medesimi. A tali atti l'agitazione tanto maggiormente aumentava, in quanto che nelle moltitudini sempre agitabili per le novità, ed allora forte agitate, prevalevano al sentimento delle attuali sciagure le istigazioni delle classi autorevoli, cui recar dovevano maggiori danni le bandite riforme. E queste credevansi da esse moltitudini solo apportatrici di privati e pubblici mali, e nulla più sconvolgendosene il sincero e giusto giudizio da soverchianti passioni.

Sola terra meno pericolante, meno squallida, nella provincia, era Cosenza, per numeroso popolo, guarnigione valida, e concorso di famiglie di profughi patrioti. E, in concorrenza di facoltosi forastieri necessitati a spendere, accresciuto il valore delle mercedi, delle opere, dei viveri, di tutti i prodotti, perchè continuava ricercata facile ogni maniera di lavori e di spacci, la fortuna dei paesani non molto pativa. Ma prosperava quella degli orefici e dei gioiellieri per compre oltremodo vantaggiose che facevano di obbietti pregevoli barattati dalle milizie reduci dalle

Digitized by Google

spedizioni frequenti. Nelle quali il saccheggio differiva per gradi, ma di rado mancava; quantunque talvolta non giustificato da bastevoli motivi; e spesso neanche da pretesti. In ciò poi i comandanti supremi non erano in colpa che di qualche tolleranza; ma ora per consentimento, ora per ordini, ora per pravo esempio, peccavasi dai secondi e dagli inferiori; sopratutto dagli sbrancati. Stavano tra i più continenti i Polacchi; tra' i più ingordi, i Mori; d'ordinario fra tali estremi, i Corsi e i Francesi.

Nella stessa città nostra intanto e nelle rimanenti terre della provincia, se per consorzio cogli stranieri cominciavano più o meno a dileguarsi talune pratiche erronee e taluni pregiudizii, declinavano costumi, nazionale dignità e religione, lingua, modi, vestimenta si sforzavano a non patrie forme da parecchi imitatori improvvidi e ridevoli, dacchè essendo prestabiliti e ordinati i caratteri di ciascuna nazione, non viltà di vinti, non prepotenza di vincitori, varranno mai a conculcar la natura, a confondere le dissimiglianze, a produrre altra imitazione che da scimie. E, come spesso non fruttava la turpe adulazione imitatrice, schernita sinanco dagli adulati, antica sorgente di meritato servaggio, alcuni furono visti più fervidi nella cupidigia, nell'ambizione e nella vendetta, far mercato dell'onore domestico. Mercato esiziale per esempio, e infame a chi accattava e a chi vendeva favori a prezzo sì turpe. Dei quali tristi taccio i nomi, perchè puniti abbastanza dai loro rimorsi e da pubblico disprezzo; degno ora di aver fine solo a riguardo dei figli, allora innocenti, e lodevoli per attuali virtù proprie.

Le quali viltà cennate per debito di non offendere il vero e di non trasandare dove era richiesta la storica pienezza, tornano scusabili, perchè di pochi e più o meno comuni ai popoli, di ogni tempo e regione. E dovranno obbliarsi tanto pel grave contegno di taluni patrioti, cui unicamente poteva rendere meno pregevoli l'essersi aderiti alla causa non nazionale; quanto per le maschie virtù patrie di molti borboniani. Taluni dei quali non dettero alcun segno di fiacchezza, nè giudicabili, malvisti al cospetto delle

Digitized by Google

commissioni militari, nè esuli reietti, nè recinti duramente da catene, nè dannati all' estremo supplizio. Che anzi lo incontrarono essi con tanta intrepidezza, che avvisò il governo doversene aggravare il modo col sostituire alle palle soldatesche la forca — Inefficace rimedio, dacchè addoppiandosi gl' infervoramenti tra i consorti, l' opinione di essere gloriosa, meritoria la morte in difesa del cattolicismo, della nazionalità, dei patri istituti, del principe regnante, della sua dinastia, più prevalse all' accresciuto tormento ed all' infamia supposta. Era poi troppa e troppo sconsigliata la fierezza di quelle corti eccezionali; abusando esse la pena capitale, rompevano anco i freni del terrore.

Oltre dugento trenta, dolorosa memoria, in meno di cento venti giorni, e senza interrompimento, impiccaronsi in Cosenza! Per modo che compresso ogni ribrezzo dalla consuetudine, nel cadere del presente anno furono visti stuoli di fanciulli menar carole intorno al patibolo, e trastullarsi colle vittime, rimaste appese invano ad esempio e spavento!

Nell' estate, e in tutto autunno, nella città di Cosenza e suoi dintorni dominavano le febbri biliose autunnali, prodotte da esalazioni della valle del Crati, da venti nocevoli e da miasmi degli orti suburbani, non meno, che dello stesso paese. Ed erano più soggetti ad infermarsi coloro che smodatamente bevevano, o si cibavano di frutta vuoi immature, vuoi non asterse dai vapori, o dal fresco e dall' umido non premunivansi abbastanza. Temperare tosto la bile degenerata, poscia, nei primi accessi febbrili troncare il morbo colla corteccia peruviana, era metodo salutifero; il cui uso venne allargato appo noi da Nicola Zupo, e Giovanni Donato; i quali trionfando di vecchi ed opposti sistemi, da qualche tempo, più di ogni altro medico, avevano appreso con quel farmaco a precidere gl' innumerevoli patimenti degli infermi, ed a strappare migliaia di vittime alla morte.

Zupo illustrò Cerisano, dove ebbe la cuna: alla sua stirpe di gentiluomini accrebbe i riguardi e le sostanze, anche per le sue nozze: perito dell' arte salutare, nella quale ebbe per molti anni a

Digitized by Google

precettore precipuamente il Cotugno, poscia suo caldo amico e costante: di attitudine desiderabile ad infondere fiducia negl' infermi, quantunque sfidati; giovandogli in questo il decoroso portamento, i modi gentili, la voce soave, l'accorto parlare, il raro disinteresse, l'intemerato costume: lungamente in Cosenza prima nel seminario, poi nella cattedra ex-gesuitica, e nell'accademia, espositore solerte e applaudito delle discipline sia matematiche, sia filosofiche: per breve memoria sulle cause fisiche dei calabri tremuoti del 1783, unica sua stampa, chiaro, anco agli avvenire, nelle scienze naturali: nel cinquantesimo terzo anno di sua età, poco dopo dell'invasione dei Francesi, si moriva in Napoli cattolicamente. Traeva egli quivi nella vana speranza di guarirsi di un morbo ribelle a tutti gli umani argomenti, con danno e cordoglio della Provincia.

Discepolo ed emulatore dello Zupo, Giovanni Donato da Pedace, giovane allora, aveva cominciato a dar vanto alla sua famiglia, notabile più per bontà d'indole e sveltezza d'ingegno, che per beni della fortuna. Aveva egli vantaggiosa statura, volto grave, occhi vivissimi: dipartivasi dal calabro dialetto, per dar luogo al toscano o latino idioma, soltanto nelle scritture, nel dettar sue lezioni, di rado nei consulti: più intento ad essere, che a sembrare onesto e virtuoso: tenace in tutto delle maniere dei Bruzii primitivi; onde, comunque riverito nell'universale, appo i sapienti era egli venuto in concetto di virtù maschia, di stravagante presso i molli o vani o maligni: non meno della compita eleganza dello Zupo, piaceva agli ammalati la rustichezza di lui non fiera non ispida e stupida, ma mite, ma ornata e spiritosa: giovevole alla provincia insegnando privatamente scienze severe, od in pubblico chiamato a sostituire il suo maestro: molte e non compre laudi gli erano derivate da due memorie, l'una sul male del montone, che menò stragi nel cosentino Distretto, pubblicata nel 1802; l'altra nel 1804, sulle malattie in generale: accademico perspicace ed operoso: del re, della monarchia, partigiano ma da vero saggio: felice ed ammirato difensore, come narrammo, del pe-

Digitized by Google

ricolante germano presso la commissione militare: poi salito in fama di esimia fortezza pel raccontato incendio di sua casa, e pel miserando fine dell'incolpevole suo padre ottagenario. Nelle storie di posteriori tempi diremo del progresso dei suoi pregi. Riprendiamo il racconto.

Lo straniero esercito infermava non solo per continue spedizioni di giorno e di notte, in temperature estreme e in alpestri siti, ma per incontinenza nel cibarsi; e perdeva moltissimi miseramente per essere dai medici dei reggimenti, dispreggiatori della medela richiesta dalle particolarità del nostro paese, curato a lor modo. Nè poco aggravavano quelle milizie l'insolito aere incontrato nella sua maggiore virulenza (rientrarono a mezzo di agosto le schiere), l'immondizia, la contaminazione, la frode negli alimenti e nei farmaci. Fosse intanto provvedere del cielo a quelle miserie, o piuttosto condizioni atmosferiche, o distrazione, o timore, pochi furono in quest'anno gl'infermi, pochissimi gli estinti per quel morbo tra' Cosentini, e i patrioti casalesi asilati in Cosenza. Eppure questi avevano sino allora ravvisato in poche ore di estivo sonno nella città una necessaria cagione di malattia, e più che probabile di morte! Stolta o certo esagerata credenza, che cominciò ad essere fiaccata solo dal felice esperimento imposto dalla necessità di salvare onore e vita dalla prevalenza della contraria fazione.

Essendo imprevista quella moria, non erasi provveduto al seppellimento opportuno. Però nei due tempii, di Santa Maria degli Angeli e dell'Annunciata, prossimi agli ospedali, vennero, poichè mancarono le sepolture, assai cadaveri ammonticchiati nelle navate. Tra poco le fetide esalazioni così crebbero, che nella città temevasi contagio. Ad arrestarlo, fu creduto necessario bruciarsi, con esso le chiese, quei miseri resti. Il decretato incendio si eseguì in tutta fretta; sottraendosi parte dei pregevoli quadri di cui quelle mura trovavansi adorne per generosa pietà dei nostri maggiori, ad uso di taluni patrioti, e parte serbandosi dal municipio. Arse prima Santa Maria degli Angeli, e fu il foco quasi inavver-

*

Digitized by Google

tito, solendo in essa recarsi pochi devoti. Arse poscia l'Annunciata, con grave secreto scontento precipuamente dei popolani; essendo più riverita, più splendida, più frequentata dai cittadini e dal contado. Si scelse alta la notte per l'opera trista; temendosi che l'ingrato spettacolo, come insolito più commovente, non desse occasione ai tumulti. Nel mattino, senza saper da cui, si udì appena un rumore tra la infima gente: « Essersi vedute in forme diaboliche, disperatamente vagare tra le fiamme le ombre dei Francesi; essersi udita tra' i ferali loro urli una tremenda parola dal cielo: espiazione ». Siffatto rumore tanto maggiormente vinceva la credulità vulgare, quanto più serpeggiava secreto. Quelle larve, accreditate per arte e crescenti per naturale inclinazione allo straordinario e meraviglioso, concitavano le masse alla cacciata dei forastieri, già tribolati dalla malattia, la quale credevasi fiera ministra di Dio, che si sperava ognora più implacabile a quegli abborriti.

Mietendo il morbo altre vittime, fu sanitario provvedimento il porre in atto la combustione a due miglia dal quartier generale, sulla riva del Campagnano. Ma così, oltrechè era troppo e continuo il dispendio, non si ovviava nè alla frode, nè al pericolo della pubblica salute, nè all'offesa oltremodo raccapricciante dell'umano sentimento, posciachè i mal bruciati cadaveri rimanevansi esposti non di rado ai passaggieri, ai cani, alle fiere. Però sostituendosi indi a poco l'interramento, fu aperto un camposanto a due miglia circa nella contrada detta Difesa, presso al quale altro ne ebbe apprestato Cosenza, dolente di più migliaia di morti nella lamentata epoca della penuria. Sicchè, per antiche e recenti reliquie, luogo è quello di grave mestizia, di pianto non sterile, di ispirazioni sublimi. Morirono intorno a due mila, di vario grado, merito e fama. Sventurate morti! Dacchè, ai valorosi guerrieri, solo per sterminata ambizione del loro duce supremo balestrati ben lungi dal nido natio, il morire non combattendo, e senza conforto di patria, di parentela ed amicizia, non può non essere ineffabile sventura.

Digitized by Google

Senonchè, taluni degli estinti ebbero, a tacere di altre chiese di Cosenza, sepoltura nel duomo coi militari onori. E volentieri qui adempiamo al doppio debito di storica esattezza e di commozione pietosa, riportando i seguenti cenni, ricavati dai registri mortuari. Chiusero gli occhi alla luce, il dì 4 settempre, Luigi Huilles, musico della legione còrsa; nello stesso giorno, N. N. Cataneo di Corsica colonnello del 102° reggimento francese; — ed N. N. Ventimille, di anni 44, generale di brigata; — addì 22, Pietro Legeous, di anni 28, sergente del 9. reggimento dei cacciatori a cavallo; — nello stesso giorno, Francesco Ippolito Souplis, settenne, figlio del comandante la 3.ª compagnia del 2.° reggimento di artiglieria a piedi; — addì 10 ottobre, Hutaischi, primo tenente del 1.° reggimento polacco; — addì 23 dicembre, Martino Beverace, di anni 23, comandante la 5.ª compagnia dei carabinieri della legione còrsa. Anco i borbonici, tenendo doversi, sotto il proprio tetto, sommettere inimichevoli sensi di parte alla religione, alla generosità, alla mansuetudine; si videro; quanto più ebbero essi a giudicare i soffrenti bisognevoli di provvidi aiuti, in bella gara, di ospitalità generosamente profusa, e di carità non comune.

FINE DEL LIBRO SESTO.

Digitized by Google

Digitized by Google

LIBRO SETTIMO

SOMMARIO

Partenza di Massena dalla Calabria; fama ch'ei vi lascia — Reynier rimane generalissimo — Funzionari amministsativi secondo il nuovo ordinamento — Commessario del re Luigi Reynier — Sua provvisione intorno al fornimento dell'esercito — Gli anglo-siculi concepiscono vasto disegno parte del quale riguarda la Calabria — Amantea munita da re Ferdinando, assediata dai Francesi il 29 dicembre — Supplizio di Don Chicco —, ~~Anniversario nell'Oratorio di S. Filippo Neri in Cosenza~~ — Come procede l'assedio di Amantea — I battaglioni volanti del maggiore Pisano tentano la straniera guarnigione di S. Giovanni in Fiore — Progresso dell'assedio di Amantea — Desgraviers-Berthelot assale Longobardi con grave perdita dei volontarii, ed estremo pericolo del De-Michele — Vieppiù si accalora l'assedio di Amantea — Tragedia atroce di due coniugi dannati a morire di stento in Belmonte — Particolareggiata menzione sull'assedio di Amantea insino al suo termine.

Digitized by Google

Digitized by Google

LIBRO SETTIMO

Massena, dolente dell'attuale missione, sovrastante alle guerre più vaste pei disagi e pericoli, e da lui creduta inferiore ad ogni altra per acquistar meriti e glorie militari, aveva sollecitato ed ottenuto, a mezzo decembre, un comando operoso, quello dell'ala destra del grande esercito della Polonia. Ei si ritrasse senza grave macchia di crudeltà, e netto dell'altrui, benchè la precedente fama ne avesse annunziato la bravura pari alla cupidigia ed alla fierezza. Malgrado la rotta di Santa Eufemia, Reynier, conservato nel supremo comando della calabra penisola, ben prometteva, trovandosi in lui piena conoscenza del paese, e fervida brama di vendicarsi degli anglo-siculi. Verdier ritenne il freno della citeriore provincia, che Aeyrì reggeva da secondo.

Non solo faceva d'uopo tenere in soggezione le genti, ma favorire le nuove istituzioni che si volevano introdurre; le quali lottavano con vecchie abitudini ed acerba scontentezza. Era venuto, come dianzi dicemmo, Simone Colonna-De Leca ad amministrare la provincia. Dai suoi ordini ed esempi dipendevano, come nuovi ed in uffizio novello, i sotto-intendenti, Marini-Serra, di Rossano; di Paola, Catalano-Conzaga; di Castrovillari, Labonia.

Digitized by Google

Aveva la carica di segretario-generale Carabelli, da Corsica: una delle tante creature, non sempre commendevoli, del ministro di polizia, Saliceti. Al consiglio d'intendenza, allora molto difficile, sedevano Cesare Guarasci, Tommaso Laureati e Francesco Del-Vecchio, i primi maturi nel foro, in fama meno d'intelligenti che di probi, l'altro giovane, legale, di liete speranze, favorito dalla casa di Cassano-Serra, non poco potente.

Credendosi inoltre condurre le cose a miglior fine, anco per accordo più intimo delle podestà civili e militari, si spedì nelle calabrie Luigi Reynier, fratello al generale, dotto, onesto e severo, col carico di regio commissario: i limiti del cui uffizio sembrando ai più non definiti abbastanza, si esageravano, massime dai popolani, e tenevansi più ampii del vero. Onde pareva loro di aver quasi presente l'occupatore, quantunque nol vedessero; immagine grata, conciliativa ai devoti; molesta ed irritante agli avversi. Giusta, comune, mala contentezza era derivata da requisizioni smodatamente licenziose ed ingorde. Faceva quindi mestieri di attutirla, statuendo, a fornimento delle milizie, alcun nuovo sistema, meno arbitrario e meno oppressivo. Ciò promise Reynier con suo bando:

« Calabresi! Abolite le requisizioni; sorgeranno gli appalti. Quindi innanzi solo per piccoli distaccamenti e colonne mobili si dovran prestare forniture, da bonificarsi in ogni mese a vista delle polizze ricevute dai sindaci. Io ho loro manifestato non pure le formole che debbono adempiere i chiedenti vetture per trasporti dell'esercito, ma l'ammontare del prezzo in ciascun giorno; di che i municipi si rimborseranno sul debito dell'imposte. A tutti è palese il vantaggio di tali riforme. Ma, perchè si possa effettuare, è d'uopo che esattamente si soddisfino i tributi. Il che caldamente vi esorto di eseguire per cansare le spese, i turbamenti e le molestie delle coazioni militari. Qualunque sforzo che durerete sarà meno penoso delle requisizioni prima sofferte per momentanee esigenze; ma ora cessate alfine per senno del governo e suo amore alla vostra floridezza ».

Digitized by Google

Il proposto metodo veramente dovevasi anteporre all'antico. Ma la devozione agli ordini patrî prevaleva, ma le civili discordie bollivano ancora, ma pesava ancora e gravemente, lo stato di guerra. Parecchie università inabili, per declinata finanza, le rimanenti, per avversione allo straniero, tardavano nell'adempiere il carico, o il ricusavano al tutto; epperò incorrendo nei rigori soldateschi, vinte o vincitrici, sofferenti più o meno si accendevano di rabbia tremenda. Ed era questa necessaria cagione di nuove avvisaglie, di nuovi tumulti e di nuove sventure.

Dall'opposta parte, temendosi forte non prevalessero nel nord dell'Europa le armi di Napoleone, divisavasi turbare il continente di quà del Faro. Così, per ritenersi tanto bella parte d'Italia, l'imperatore dei Francesi non potrebbe richiamarne le soldatesche, ed opporre altrove più gagliarda resistenza. Però le corti di Palermo e San Iames meditavano un vasto disegno offensivo contro gl'imperiali, che avevano occupati i continentali domini; disegno da attuarsi tra non molto, come in seguito diverrà manifesto, con qualche particolarità necessaria. Al comune scopo della diversione, nell'interesse dell'alleanza, concorrevano re Ferdinando la regina sua consorte per desiderio di vie più tener desto il loro nome, e tribolare, non potendo ancora altro, quanto più loro venisse fatto, le contrarie milizie. Però essi, come Amantea era il propugnacolo della provincia più gagliardo, ne incuoravano il presidio, e vivamente rappresentavan gli aiuti, la facilità della vittoria, l'onore ed i premî. Ma la borbonica bandiera doveva indi a poco non più sventolare su quella rocca. Le precedenti fazioni erano tornate vane, per valida difesa e per difetto, negli assalitori, di apprestamenti opportuni. Essendosi ormai convenientemente a tutto provveduto, decretossi da Giuseppe l'impresa, con fondamento, anco per l'avvenuta resa di Maratea, di prospero successo.

Il dì 29 dicembre, Verdier si partiva da Cosenza alla testa di quattro battaglioni tolti dal 1.° di linea, dal 29.°, dal 42.°, dal 52°, di trecento còrsi; di una compagnia di cannonieri; di una

Digitized by Google

altra di zappatori, di quattro uffiziali del genio e del catanese Francesco Costanzo colonnello, il quale da qualche tempo stavasi al supremo comando degl' ingegnieri militari all' esercito di Calabria. E colà, ad agevolare le fazioni allo straniero in tutta quella interessante ed avversa contrada e nelle limitrofe, avea fatto vedere innalzato sul torrente dell' Angitola il primo ponte di legno, costrutto colle norme dei moderni; edificate due batterie, l' una in Dino, in Cirella l' altra, per proteggere quelle nude coste, e parecchie nella Basilicata, dove avea avuto ordine di recarsi, per aprire o facilitare nuove strade. Ai regolari si aggiungevano in quella spedizione circa due mila civici, guidati dal maggiore delle guardie provinciali, Falcone. Lo stesso generalissimo Reynier recavasi a riconoscere la piazza.

Colle armi congiungevansi gli scaltrimenti. Nella spedizione precedente il presidio di Belmonte aveva tribolato, come narrammo, gli assedianti. A rimuovere ora quell' impedimento, Peyri, distaccandosi con forte colonna dall' esercito che allora s' innoltrava, volgesi verso quel paese, e fa chiamata al Presta che ivi comandava, fingendo già avvenuta la resa di Amantea. Ma quanto meno ascosa era la trama, tanto più dispettosamente si risponde. Fallito il disegno, rimettendo da lungo assedio, quel generale, pieno di dispetto tosto raggiunse il grosso delle milizie, per non difficoltare colle scemate forze l' oppugnazione precipua, il cui successo certamente deciderebbe delle minori.

Ecco le condizioni di Amantea in quei tempi. Tre grossi pezzi continuavano a munire il castello; due piccoli, le porte. Trovavansi più numerosi i volontarii, sia per brama di segnalarsi perseverando, sia per bisogno di ricovero procedendo l' inverno, sia per necessità di miglior difesa dentro le mura a fronte di incalzanti avversarii. Erano gl' incastellati periti nel trarre, ma come accogliticci, più sprezzatori dei pericoli che adatti al combattere, più dissidenti che sospettosi, più avidi che temperanti, più sanguinarii che umani, più alieni da mollezza che sofferenti dei disagi. Mancava loro, e fu gran danno, un guidatore supre-

Digitized by Google

mo da mantenersi nell'autorità necessaria, e bene istrutto dell'arte della guerra. Come in Maratea, soldati del disciolto esercito governavano le scarse artiglierie; sebbene abili a ciò non mancassero tra' volontarii. Niuna riposta notabile di munizioni e di viveri, solo se ne attendevano dagli anglo-siculi per mare; dalle masse per terra. Malsicura sorte, quanto più sottoposta agli sforzi del poderoso nemico, ed alla prepotenza dei venti.

Dell' oste francese, il battaglione del 1.° di linea ed i corsi si accampavano sul Camolo-Grande, più dappresso accennando al forte; i battaglioni del 29.° e 42.°, sopra Lago per assicurare l' importante passo dei Vadi, e correre, fino al difeso Camolo-Grande, i monti fiancheggianti il Catocastro; sulla Canavina il battaglione del 52°, innoltrandosene una compagnia nella prossima terra di San Pietro. L'artiglieria e i zappatori tenevano il convento di San Bernardino; grossi posti guardavano le ultime case del borgo. Dopo tale spartimento di truppe, che mirava ad impedire ai nemici le sortite, a difficultarne le vettovaglie e gli aiuti, e ad assicurare la propria ritirata, gli assedianti consultarono intorno al piano di attacco. Montemayor tenente-colonnello, qual comandante del genio dell' assedio, propose: « Attaccarsi il fronte Paraporti, e tornando dubbio il successo del battersi in breccia con un sol pezzo da dodici, propose ancora di minarsi la faccia sinistra del bastione a dritta di quel fronte di attacco, per ottenersi con certezza altra breccia praticabile ». Approvata la proposta, fu tosto messa ad atto. E primamente, a cinquanta tese dalla piazza, formossi, dal San Bernardino alla cappella del Carmine, la parallela; e si aprirono due comunicazioni, una dal Carmine alla parallela; l'altra dal borgo al convento. A compimento dell' ultima di esse comunicazioni, facilitarono l' operare le case di traverso, un vano scavato a terra e le tenebre.

Circa questi tempi, Don Chicco, del quale innanzi dicemmo, fattosi coronare re dalla sua massa, si vide assalito dai côrsi retti dal Casarti capitano. Pugnó improsperamente il calabrese, ma con valore; e incoronato di pungenti spine a dileggio, venne tratto

Digitized by Google

ed impiccato in Cosenza. Nei varii casi del presente rivolgimento i più austeri ravvisano cieca ambizione, fanatismo feroce, mancata fede al proprio monarca; i più equi, solenne quantunque vana protesta contra lo straniero dominio, fervida sebbene inefficace dimostranza di amore verso al nazionale; i più caldi, da ultimo, un ampio germe di vizio a un tempo e virtù, di vitupero e di lode. Novella prova dei discordanti umani giudizii per varietà di concetti intorno alle cose, alle condizioni dello spirito, agli affetti del cuore.

Il 2 gennaio la chiesetta dello Spirito Santo paravasi a lutto; le cui particolarità più importanti conviensi ricordare — Il canonico Luigi Maria Greco, da Cosenza, fondava e dirigeva a vita l'Oratorio di S. Filippo Neri in quella chiesetta. Per magistero onde bandiva la divina parola, per consigli ed esempii di virtù cittadine e private, visse persuasore costante, efficace sino allo estremo fiato. Suo padre fu in meritata fama nell'avvocheria, e come segretario dell'accademia dei Costanti: lo abate Gaetano, suo minore fratello, venuto in gran pregio per pietà non meno che per molte lettere, istituì e governò l'accademia dei Cratilidi con pubblico vantaggio. Luigi, nato in fortuna, giunse presso a volontaria povertà pel continuo secreto precorrere il bisogno degli infelici. In che concetto debitamente ei si fosse nella provincia, si fece palese dall'affettuosa comune sollecitudine nel corso della sua lunga malattia; e quando involossi alle terrene miserie, dall'universal bruno e da spontanei e lunghi funerali. I suoi confratelli, tornando loro più acerba quella perdita avvenuta il 2 gennaio 1805, ne ritrassero non a vana pompa l'effigie in pittura atteggiata al gioviale contegno dei compiacentisi unicamente di servire al cielo, operando ad altrui più grande e più durevole giovamento. Fecero di più. Ad eternarne la cara non infeconda memoria, stanziarono anniversario perpetuo, non senza laudazione storica. La riverenza verso dell'estinto cresceva col tempo, che sempre più rivelavane i pregi. Alla solennità infatti della mesta pompa, ed al numeroso libero concorso, il primo emulossi dal

Digitized by Google

secondo funereo tributo. Di che tacemmo come anteriore al tempo dei nostri annali, e di che taceremo quindi innanzi, dovendosi anco nelle cose belle schivar la noia e molto più il sospetto di adulatore, ingenerantesi dalla frequenza di encomiastici ricordi.

Procedeva frattanto l'assedio di Amantea. A divertire il presidio, il giorno 5 gennaio i due pezzi da tre, adoperati anco nella precedente spedizione, traggono sopra la piazza, che risponde virilmente. S'intraprende il lavoro di altre batterie, sulla cappella del Carmine per un pezzo da dodici ed un obice; sulla Canavina, per un obice ed un mortaro; sul Camolo-Grande, per due pezzi da quattro; altra per due pezzi da tre, ad offesa dei drappelli prossimi al bastione ed alla porta della diritta. Nella notte 10 agli 11 furono situati tutti questi bellici strumenti, dopo gravi travagli e lievi danni degli assedianti, fra le notturne tenebre ed anche di giorno, loro arrecati dal presidio, fatto più ardito dal dì 6 in poi allo appressare di una fregata e di due corvette siciliane. La flotta che ebbe rinforzo di una cannoniera e di una goletta, al mattino degli 11 viene veduta di lontano dal Peyri. Ed egli, per opporsi allo sbarco e frenare gli assediati, provvede opportunamente; alle 9 quindi del dì medesimo ordina trarsi da tutti i pezzi, dai soli del Carmine in breccia. Correva circa il mezzogiorno, allorchè distaccasi una scialuppa, dirigendosi al bastione della manca, dove credevasi più facile l'accesso e minore la resistenza. A tale movimento, partendo molti colpi dalla riva, la pericolante scialuppa si allontana con pochi morti e feriti. Scorsa un'ora, i legni tutti aringansi a gittata di cannone, nella urgenza di vettovagliare, provveder di munizioni e inanimire il presidio. Grande sospensione di animi domina nella piazza; di quà, in aspetto minaccevole l'oste avversa; di là, l'armata. Seguono asprissime bordate di una corvetta contro i posti del lido; indi lungo, vivo il trarre di una feluca; niuno sbarco; annotta intanto; crescono, la speme degl'incastellati, la prudenza della flotta, la vigilanza degli assedianti. Con pari mostre e risultamenti si combatte il domani. Nella notte crescendo il bisogno, si accalora il desiderio

Digitized by Google

degl' incastellati. Sorge il giorno 13 quando aumenta l' ira della flotta per incontrati ostacoli e segnali dei supplichevoli. Tutt' i bastimenti di guerra, erano otto, fulminano di continuo. Un distaccamento coll' Alfiere Stocchi, erompe dal forte, occupa i giardini del borgo, trae asprissimamente sopra i posti prospettanti, e caricato poscia con furia si affretta a ritirarsi. Ma uno dei più intrepidi, ne tacciono il nome le trascurate memorie, naviga sotto fiera grandine di archibugiate, imbarcasi, manifesta di trovarsi in grande penuria la piazza, ed eccita la bravura dei soccorritori. Appena annottato, si riprendono le ostilità dai bastimenti.

Profittando del fracasso, del fumo, del trambusto, un pugno di volontari animosissimamente sorte di nuovo e rioccupa i giardini. Al loro trarre di dietro, e di fronte dalla flotta, parecchi corsi cedono del posto; i sortiti guadagnano la riva, raccolgono provvisioni, rientrano lieti, e cagione di letizia agli amici, di dispetto agli avversarii; tosto i legni prendono il largo. Tale sortita con apparenza di altre maggiori, stimola Peyri a varii provvedimenti utili e celeri. Già di suo ordine, senz' altro fatto notabile, dalla notte del 13 al 14 s' intende a prolungare la circonvallazione, per impedire l' accesso al mare.

Dalle batterie del Carmine intanto non intermettesi il trarre, e giudicatasi praticabile la breccia, la notte del 14 al 15 le compagnie scelte dal 1.° e 52.° si ordinano all' assalto. Essendosi il valoroso presidio reso più accorto pel corso pericolo, il forte e i ripari tengon fuoco così violento, che raggiorna, e gli assalitori si stanno ancora trepidi e dubbiosi in molta distanza. Quando Peyri grida ad incuorargli: « Seguitemi granatieri ». Ed essi s' inoltrano a quel comando. Ma, tanto per patite offese si accresce il loro scoramento, che retrocedono, noverando morti circa 80 e più feriti; tra essi di maggior grado e nome Montemayor. Il prospero successo infonde più ardire nei Borboniani, l' ardire gl' incita a prontamente arrischiarsi. Circa la sesta ora della sera del dì 15 una colonna, di oltre 200, con Morrone capitano, sorte, attraversa i posti francesi, aspramente combatte, e, sebbene a-

Digitized by Google

spramente resistita, guadagna Belmonte. Quivi accolta con grande festa arreca ammonimenti e conforti opportuni al prospero termine del disegno comune.

Nè stavano quiete le mediterranee contrade, perchè Pisano da San Nicola dell' Alto, dove avea depresso i patrioti ed alloggiava assai forte, intendeva a tribolare le milizie. A pena insieme ed a freno, per avere resistito a Reynier, come dianzi narrammo, una grossa guarnigione guardava San Giovanni in Fiore; e l'ardito borboniano aspettava l' opportunità di assalirla. A ciò lo incoraggiavano le condizioni di quel paese; avendo egli un anno addietro estesa quivi la sua aderenza, chiamato, come in Acri, dalle masse natie. Quelle milizie scemate di molti, per accorrere allo assedio di Amantea e per occupare taluni posti sguerniti, sommavano appena a quattrocento del 20° di linea, capitanate da Lambert; ma si avevano esse molto sèguito di civici del luogo e di Aprigliano, che ubbidivano questi al Vigna di sopra menzionato, quelli al Pizzi capitano. E Lambert temendo d' interne sommosse e di attacchi esteriori, tolte le armi a' turbolenti, rigoroso cogli ostinati, carezzevole coi docili, vegliava alla disciplina, fingeva di attendere aiuti, per eccitare nelle opposte parti, non poco numerose, confidenza e timore. Riputando poi la sua squadra da meno per numero, per perizia di quei luoghi e per assuefazione a quella specie di scontri; i civici di fede non provata abbastanza; e difendevole la terra che egli occupava, se scortamente e con ardore la sopravvedesse, decideva non di attaccare, ma di attendere di essere attaccato, regolandosi a seconda dei moti degli aggressori e degli eventi.

Pisano, forte di oltre duemila volontari, il 16 gennaio si accinge alla meditata fazione. Posti ad opportuni agguati i rimanenti, egli si avvicina con quattrocento, i più, cavalli, sperando, che a quell' apparenza di poca forza, traesse i soldati a combattere all' aperto, e li tagliasse fuori col soccorso dei nascosti; dei quali, a taluni aveva imposto di entrare in azione, ad altri di cacciarsi dentro le mura, appena che ne uscissero gli avversari.

Digitized by Google

Lambert, all' incontro, raddoppia gli accorgimenti, incoraggia i suoi ed i partigiani, intimorisce i sospetti. Dal Pisano attendesi indarno che i Sangiovannesi si levassero a tumulto, giusta un concerto anteriore. Però lo straniero duce ordina al tenente De-Vuono che con pochi dei bravi suoi civici riuscisse a diritta, e ad un distaccamento di regolari che occupasse un' altura a manca del nemico; per respingerlo, se debole, e per ritirarsi, se irresistibile. Vuono, uno ferisce dell' antiguardo dei borboniani, un' altro uccide, Sganga, guidatore prode, ma improvvido delle masse di Spezzano-piccolo. Pisano accorre a furia colla cavalleria; le due piccole colonne si travagliano alla ritirata.

Lambert, simulando l'arrivo dei soccorsi col concitato suono dei tamburi, si rimane col grosso delle sue genti nel campo; solo facendo in tutta fretta inoltrare quanti vi restavano delle civiche bande, affin di proteggere la difficoltosa ritirata dei perseguiti. A lungo si pugna, ma senza danni dei combattenti e senza pericolo dei paesani; che pochi soltanto degli assalitori giungono a tiro; sperperatisi i più per la pronta resistenza incontrata, pel sangue di quel ferito, per la vista di quel cadavere, pel crescente fragore di quei tamburi — Vuono, sperante precipuo nel fortunato conflitto, crebbe di fama e di averi, per ricche armi e molte monete tolte alla sua vittima. La guarnigione, sospettosa che altre volte venisse aggredita, si rimase bene alla provvista.

Il 17 gennaio le batterie degli assedianti Amantea ebbero rinforzo. Altro pezzo da dodici fu posto nel Carmine, invece dello obice trasferito nella Canavina; altro mortaro, sul Camolo grande. Come poi erasi avuta prova funesta dell' ardire e della fermezza degli assediati, ed indizio di peggiori offese per l' avvenire, opportunamente avvisarono i Francesi, la mina dover più presto e con loro danni più lievi prostrare il valore e vincere la costanza dei nostri. Però, lavoratosi prima con qualche detrimento e grave pericolo dei zappatori, per grossi macigni, nel corso della notte rovesciati dal bastione, il minatore, alfine, attaccossi al muro. Ma l' opera prevedevasi lenta, per tal durezza che venne fatto di

Digitized by Google

penetrare meno di un piede al giorno. E nello stesso tempo, affin di sforzare il presidio a spreco di munizioni, datosi dagli assedianti un falso attacco verso il mare, trasse il forte di molti colpi, ma invano; perdita ben grave in estrema strettezza.

Il dimane, poichè aveva Peyri imposto di esser continua la vigilanza ed accurata, i granatieri del 1° di linea presero quarantotto vaccine e quaranta tra pecore e capre; sebbene i guidatori si appressassero con molta riserba, per provvedere la piazza. Tornò lieta allo straniero tal preda, ai penuriosi borboniani assai spiacente e nocevole. Ma nel giorno appresso furono essi confortati da speranza di prossimi aiuti. Una fregata inglese presentossi a doppio tiro di cannone; ed indi a poco inviò a terra una barca; ma di nuovo tanto fulminossi dai posti contrarii, che le divenne necessario di guadagnare il largo.

Doleva ai Francesi del sangue versato e del più che antivedevano di doversi spargere, non componendosi a pace i cozzanti. Nè gloria, nè preda credevano apprestar loro sufficiente compenso alle tante offese ricevute in piccola terra, in umile castello di Calabria. Quando al cadere del giorno 19, giunse al campo Luigi Amato colonnello; desiderante per amor di parte, che la piazza venisse in potere dello straniero; per carità cittadina intento al minor male della sua patria; discorde dal Mirabelli, cui dai verdi anni trovavasi amico e confidente, e siccome opportuno, spedito allora da Reynier per gli accordi. Scrisse egli tosto al borboniano comandante, esortandolo ad arrendersi. Gli si rispose con cortesia, ricusossi la resa, ma si stabilì un armistizio di dieci giorni, elasso il quale si negozierebbe di pace, ove mai non si ricevessero i soccorsi attesi dalla Sicilia. Il domani ritorna Reynier, visita posti ed opere, spedisce esploratori in varii luoghi. L'armistizio comincia in quanto a non trarsi; ma sin dalla notte del 20, si riprende dagli stranieri il lavoro della mina; ed il presidio, scoverta la loro frode, intende a costruire un contramuro.

Quietato appena lo strepito delle armi intorno Amantea, Reynier impedito dai recenti accordi di combattere i borboniani su quella

Digitized by Google

piazza, non rimetteva dall' attaccarli in altre contrade; mirando precipuamente a disfar quelli che fomentavano tuttora la costanza degli assediati per prossimità, per aderenze e bravure. Giovandosi della sorpresa, alle due dopo la mezzanotte del dì 21 gennaio, con eccitamento e riserba spedì sotto il governo di Desgraviers-Berthelot, una valorosa colonna di eletti soldati del 1° e 42° di linea ad assaltare Longobardi, dove erasi munito De-Micheli con grosse torme. Pareggiava l' ardire: i soldati prevalevano per arte; i borboniani per perizia dei luoghi. Fu la pugna breve; ma furiosa; i Francesi vinsero: in tutte le nemiche case, e come incontra nei trambusti, in parecchie anco degl' indifferenti appiccossi fuoco, e si fece saccheggio. Da relazione compilata dal Peyri deducemmo che morirono della massa circa trecento; tra' quali, di maggior conto, Raffaele Nicastro tenente-colonnello, Raffaele Falsetti (Centanni), maggiore; Gaetano Bosco, Vincenzo De-Simone, Gennaro Gualtieri, Luigi Vitale, Francesco Mauro, capitani; Nicola Telarico, Saverio Mastroianni e Saverio Onofrio, tenenti; due germani Cicerelli, da ultimo, ed un Aceto, sergenti: Ma è incerto se tutti costoro finirono in quello scontro. Certo è, che tra' prigioni più notabili si ebbero il comandante Pietro-Paolo Gualtieri da Scigliano, e Nicola Pizzini da Longobardi; altra volta ricordato; i quali processati tra non molto, si passarono in Cosenza per le armi. Certo è pure che sopravvissero, uno dei Cicerelli ed il famoso Presta, bastardo del De-Michele; e che costui fu debitore di sua vita e libertà alla propria scaltrezza, ed all' altrui cupidigia. Chè, data loro la borsa, trattenne egli dall' ucciderlo due volteggiatori del 22° che lo avevano colto dentro un aquidotto. Prigione, veniva poi tratto da uno di quei due soldati in Longobardi, ma giunti dove il sentiero soprastava a un precipitoso burrone, cacciò in basso il custode che andava a mala guardia, e fuggendo, fu salvo — Desgraviers-Berthelot, non senza parecchi morti, e molti feriti, moveva battendo in Fiumefreddo con grossa preda; colà, a precidere le comunicazioni colla Sicilia, incendia le barche e il dì dopo si ricongiunge coll' oste assediante.

Digitized by Google

Alla fama di tal rotta gl' incastellati vie maggiormente si ostinano, come sogliono, per disastro, gli arditi uomini speranti nel divino favore, confidenti nelle proprie armi, nei validi e solleciti aiuti loro promessi sì per terra che per mare. L'un l'altro esorta a perseveranza; più e più operosamente si travagliano intorno al contro-muro. La notte del 24 dall' opposta parte intraprendesi la linea di circonvallazione; e dal ridotto sboccante al mare, si tira un ramo parallelo alla piazza; indi elevasi uu ridotto novello all' estremo di quel ramo.

Due giorni dopo consumavasi in Belmonte un insolito forfatto. Antonio e Francesco Veltri fratelli, continuando ancora nelle ferali vendette, ponevano a morte sei concittadini d' incorrotta vita, di buona fama, nel paese e fuori rimpianti. Per tetre immagini la penna ci trema. Angiola Barone e Francesco Rizzi, coniugi ben nati, feriti di baionetta, furono tratti a finire di stento, per progresso di barbarie, nel solitario cimitero di quel tempio parrocchiale. Due degli sciagurati penarono chiedendo pietà con grida miserande, ma la pietà dei buoni restò vinta dal timore. Ad atto sì crudo non sapea prestar fede Buonaventura Barone, reduce indi a poco dalla Sicilia, dove erasi menato in esilio. Per curioso talento superato il suo ribrezzo, ei penetra nel cimitero. Ed ecco Francesco supino e poggiato appena alla parete, colle braccia ad arco sulla testa atteggiamento di disperazione e di morte angosciosa. Ed Angiola vedesi boccone sul marito, accorsa a sterile aiuto e ad estremo conforto; le sue mozze orecchie ricopronsi dalle mani, fosse acerbità di dolore o provvedimento a non intendere il mesto gemito coniugale, dopo tentati invano i suoi soccorsi pietosi. Il miserando indegno fine del cognato e della germana profondamente fecero inorridire il Buonaventura. Così nel fior dell' età sua, anco per domestico esempio, fu appieno ammaestrato dei più abbominevoli eccessi delle cittadine contese.

Nuove scene di guerra si offrono in Amantea. Correva il giorno 27 gennaio quando, a vista di una fregata inglese, gl' incastellati si rallegrano. Una barcaccia armata tenta, ma senza pro, ar-

Digitized by Google

recar loro munizioni. Il dì 29 poi, avvisandone l' urgenza, si appressano alla piazza una fregata inglese ed altra siciliana, con due corvette, e si aringano in battaglia. Odesi lungo spaventevole rimbombo di tutte le artiglierie della flotta, virilmente corrisposto dal ramo e dal ridotto. All' immenso fumo si oscura l'aere, contristato da confuse varie grida: una scialuppa si approssima; ed efficacemente accenna al presidio di uscire per approvigionarsi: continuano il tiro, il fumo, il grido: più e più pressante, più e più fervido diviene l' accennare. Il valore ed il bisogno prevalgono al pericolo: in meno di mezz' ora 40 volontarii, coll' Alfiere Stocchi, sortono cautamente, inoltrano, e fulminati da tutte parti, resistono con bravura; ma per molti uccisi e feriti debbonsi rincastellare, oltremodo fremendo. La flotta prende il largo: succede fosca notte, piovigionosa. Dal mare si aggiungono segni a segni, improvvidi perchè troppi. Segue nel presidio ora il riscontro a quei segni, ora un vario discorso, ora un rauco fremito, ora un cupo silenzio, fomite di ostinazione, presagio di sventure, testimonio di affetti profondi. Stando i Francesi bene preparati e molto vigili, i borboniani antepongono la speranza dell' avvenire all' estremo partito di morir certo e subito senza frutto. Ma nella medesima notte le sorti della piazza peggiorano. Prolungato già il ramo dal ridotto a riva il Catocastro, e da questo a piè del Camolo, la circonvallazione si compie.

Il dì 30, termine dell' armistizio, traggono le batterie degli obici e dei cannoni; la piazza risponde debolmente non per mutato animo ma per declinante fortuna. Amato, scrivendo al Mirabelli, insiste: » Rimanendo integro l' onore militare, si cede all' impero della necessità. Essendo fatale, discendi agli accordi, salva la patria. Più che temerario ardimento, desiderio di sterminio e blandizie di gloria stolta, possano in te carità cittadina, prudenza di capitano, debito di serbarti incolume e non senza lode ». A tal foglio Mirabelli, commosso, si reca nel nemico accampamento, pieno di confidenza, che era omaggio agli assedianti, pruova di lealtà, mezzo di conciliamento. Si fa calca per vederlo,

Digitized by Google

e per udirlo, dacchè raro illustre esempio di probità e di salda fede. Ansia e sospensione insolita dominano gli animi nel presidio e nel paese: gareggiasi a chi prima scopra alcun che del risultamento della pratica appiccata. Trattatosi a lungo, ed approssimata la notte, si protrasse al succedente giorno l' ultimazione della resa, fermata da una parte con dignità e con indulgenza dall'altra. Mirabelli, lodato e riverito si rincastella. Così al di fuori.

Ma al dì dentro, come egli ebbe esposto l' accordo, prima tra i forastieri vacui di amor di patria, i più tristi per isprezzo della loro vita e non curanza delle miserie del paese; e poi, i più sospettosi, meno persuadibili della loro impunità, levano rumore sordo, vario, crescente di inonorata resa e di tradimento certo: si uniscono a costoro i più creduli; indi i più paurosi e i più costanti. I forastieri attirano gli arditi paesani, questi il loro seguito; i molti divengono grande moltitudine; il rumore diventa grido concitato ed unanime di disapprovazione al Mirabelli; vuolsi che il più tosto si ributtasse l' accordo abborrito. I buoni e prudenti, pochi sempre massime tra gli accogliticci, stanno per la resa, rappresentandone la necessità, gli onorati patti, i vani timori che la fede venga meno. Ma i più, istigando precipuamente Marcello Lopez Alfiere, bravano, minacciano trarre; e orrenda strage sarebbe seguita, se Mirabelli che era in rischio del capo, non dava assicuranza che nel seguente giorno farebbe la impostagli ritrattazione solenne, sperando così preservar sè medesimo, e contenere l' impeto cieco dei contrastanti. Quanto meno quella ritrattazione attendevasi dagli assedianti, tanto maggiormente essi riaccesero le ostilità. Quindi innanzi farassi l' aspetto della città più vario, più squallido e terribile, non pure di giorno in giorno, ma di momento in momento. Avresti veduto le acque pessime e streme; la crescente penuria dei fornimenti; i vilipendi e gli scherni contro gli ostaggi; le sevizie verso i prigioni, e peggio, se il comandante inefficace al reggere, non raddoppiasse il suo pregare: avresti veduto non poche vittime di rabbia intestina, di furia straniera, di fame prevalente; mura fulminate, case ab-

Digitized by Google

battute o rovinanti; il sangue dei feriti spesso privi del soccorso dell' arte salutare; un batostare delle masse di diverse terre, delle terra stessa, dell' amanteane colle forastiere, dell' amanteane con le amanteane donne, se timide, supplichevoli al cielo ed agli uomini, se ardite, mescolate ai tumulti, per rivolgere gl' interni sdegni a sterminio degli assedianti. Nel colmo dell' avversità, non solo il presidio, ma il popolo intero studiosamente cercava meno viveri che armi e munizioni da guerra. Tutto convertivasi da cieco furore a strumenti di offese ed eccidii.

Preparati a difesa estrema, fornito il contro-muro, apprestato quanto più tornerebbe fatale ai Francesi; avvisando la mina dei nemici non ancora esser compiuta, i borboniani lanciarono grida di risolute minacce verso il campo nemico: » Levate l' assedio, o alla ricusa ammazzeremo gli statichi, primi i parenti di Amato, consigliero di viltà, macchinatore di tradimenti. Levate l' assedio, levatelo subito, o alla ricusa avrete eccidio intorno a queste mura, pure voi Francesi ribelli a Cristo, ciarlieri di libertà, ma fondatori del servaggio più turpe che è lo straniero ». Addoppiando a tali ripetute grida lo sdegno degli assedianti, accelerossi l'assalto; chè l' onor militare potendo in Amato più del domestico affetto, non intercedette pei suoi, scongiurò anzi Reynier a non differir le ostilità estreme. Quando, oltre il mezzo del 5 febbraio appiccasi fuoco alla mina, fassi la breccia, precipita un rialto dietro la porta fulminata, donde gli assediati fiangheggiano il bastione. Il presidio occupa le case prospettanti, ogni casa diventa fortezza; il vile rendesi ardito, il valoroso invincibile. I carabinieri del 22° di fanteria leggera, accompagnati dai più scelti delle cittadine milizie, danno l' assalto. Tra i primi a montare su per quelle rovine ed a farvi sventolare la bandiera francese, scorgesi il tenente della fiorita civica da Cosenza, Francesco Caselli, di patrizio chiaro sangue, e notato allora per intrepidezza e valore. Ma il contramuro arresta gli assalitori; una micidiale fucileria li ributta; muoiono trenta con un Sergente-maggiore, che sulla breccia pugna corpo a corpo contro un popolano di Amantea, Pisci-

Digitized by Google

tello, il quale spegne di stile l' avversario e n' è spento di baionetta: tra gli stessi respinti si noverano molti feriti, nel cui numero, un tenente.

Al feroce rincalzo, Reynier sospende le offese, credendo che le prossime tenebre agevolerebbero il trionfo. Inoltrata la notte, a preparare l' assalto, egli impone che parte dei carabinieri del fresco sperimento infelice, con otto zappatori e Montemayor montata la breccia, costruissero un alloggiamento sul bastione; e che i rimanenti con Macdonald uffiziale del genio, aprissero una comunicazione dalla casa Sacchi alla breccia. Con tanto silenzio e fretta ascendono quei carabinieri, che uccidono la sentinella del bastione e inoltrano confidentissimi. Valorosissimamente si combatte da ambo le parti. Morti tre, feriti quanti soldati giungono sul riparo, tutti vengono rincacciati. Istando Reynier, incora bene i suoi, e manda una compagnia dei granatieri del 52°. I borboniani sostengono il nuovo urto con più furiosa loro tempesta di pietre, di legni, di tizzi, di olii ed acque bollenti e di archibugiate. L'entusiasmo e la rabbia giungono al colmo. Ferito di pietra il capitano, morto un soldato, si ritirarono i restanti granatieri, che mostraronsi meno bravi dei carabinieri. Dei zappatori, feriti tre di archibugio, due di pietre, di pietra ancora il rischievole Montemayor, divenne necessario il cessare la intrapresa opera dell' alloggiamento. A Macdonald riesce di compiere il comando del generale: apre egli una comunicazione a zic-zac per la breccia, sino al resto del bastione. Così nel domani occupar potevasi la prima casa e quindi la piazza.

Approssimate le ostilità, mancati affatto i viveri, caduta la speranza di vicini soccorsi, venivano i borboniani irresistibilmente sforzati ad arrendersi. Quanto ciò essi abbominassero, si fece palese, prima per salda resistenza, per rotte trame, per ricusati accordi; ed in quel punto, per ansia, fremito, cupo lamento, o profondo silenzio, più spaventevole fra le tenebre. E qui non sappiam perchè gli scrittori abbiano trasandato di riferire quanto nell' estremo momento dell' impresa chiarì appieno la rilevata natura dei Calabri.

Digitized by Google

I non paesani, anzichè di attendere di cadere in mano altrui, concordi fermarono di schiudersi a viva forza la strada, o morire da valorosi. In sul declinare del combattimento esortando i loro compagni precipuamente Mele, Morrone, Nicastro, Stocchi e Lopez, cauti, taciturni uscirono dalla parte del Catocastro, e giunsero tutti a salvezza, sia che eludessero la vigilanza de' nemici, sia che questi lasciassero loro libero il passo, per timore d' incontrare resistenza disperata, o per pietà all' infortunio, o per riguardo a provata costanza e bravura. Mirabelli, cessato il contrasto dei forastieri, e scorati i paesani da loro sedotti, intende di nuovo a persuadere la resa. Al che essendosi felicemente travagliato, per parlamentare solo attendevasi che raggiornasse. Scorsa quella notte, prima operosa per difese, indi fortunata per sortita; e in sul cadere quanto più piena di paura, di aspettazione e sospetti, tanto maggiormente creduta lunga, di buon mattino Mirabelli, non senza dignità spediva nell'avverso campo il tenente Trigona con incarico di capitolare. Reynier in prima mostrossi austero ed inflessibile; ma pure a preservare i suoi da maggiori danni, e a conseguir lode di mansuetudine, condiscese, da ultimo, a patti, non disonorevoli alla piazza rispetto alle sue angustie. Furono questi — Mirabelli si recherebbe in Sicilia — Dei volontari, solo i lordi di gravi colpe comuni si consegnerebbero ai Francesi per esemplare castigo — La città sarebbe immune da fuoco e saccheggio — Deposte le armi, niuno vi verrebbe ricerco per reità di stato insino a quel giorno.

Rientrato il parlamentario, esposte le condizioni, sorge novella contesa. Per l' inaspettato indugio, Reynier viene trattenuto dal fulminare unicamente a preghiera di Amato e di Cozza; obbligandosi però costui ad adoperarsi pel sollecito adempimento degli accordi. E Cozza, comunque in rischio di morte, chiesto, e concessogli di parlar dentro la piazza, rimonta su per una fune e poi vi discende. Trova egli Mirabelli, che presso una delle porte affaticasi vivamente a persuadere i più ostinati; altre più salde ragioni aggiunge il sopravvenuto, altri eccitamenti più fervidi. Men-

Digitized by Google

tre quel comandante continua i suoi sforzi, l' altro trae parecchi dalla sua parte. Rimosse incontanente pietre e macerie da quella porta e fattasi dai medesimi angusta apertura, s' introducono pochi granatieri che tosto la ingrandiscono; onde entra una poderosa colonna; gli assediati si spaventano; e succede la dedizione secondo il convenuto, ma senza sottoscriversene i capitoli. Così dopo quasi quaranta giorni di assedio, cadeva Amantea; ma per il massimo di sua resistenza con merito e vanto, più che tutte le altre napoletane fortezze in quei tempi. Chè, come è ben noto per qualche storia, pei ricordi di quell' età, e per testimonianza di contemporanei, anco stranieri, meno di lei operarono quelle benchè in pari condizioni o migliori, inclusa la stessa Gaeta. Sebbene questa, ove il prode principe di Hassia in sul fervore dell' impresa, non fosse rimasto mortalmeute ferito, avrebbe dato forse materia ad una più bella pagina nei fasti della guerra a pro dell'esercito borbonico.

Venuta Amantea in mano dei Francesi, si osservarono i patti; ma smurossi a preservamento di nuove offese. Arrestaronsi circa quaranta da punirsi dalla corte stessa di Palermo per eccesso di loro sfrenatezza. Venti più mal visti passarono per le armi in sul campo; i rimanenti in Cosenza tra poco per condanne della commissione militare. Gaetano Mariano di Domenico, sarto, e Antonio Mariano di Luigi, speziale manuale, si resero nell' ora estrema notevoli per serenità e per intrepidezza — Ortigoni rimase al comandamento della piazza; e mostrossi tanto più rigoroso, in quanto che era sospetta la fede di quel popolo, ed egli d' indole fiera e maligna, concitata dall' apprensione continua di sbarchi degli anglo-siculi. Però quella città squallida per deformi vestigia di rabbia paesana e di straniero furore, colla sua lunga non inonorata solitudine mosse negli animi generosi compassione profonda e mestizia. I più tra' fuggitivi, parte per timore, parte per odio alla superba guarnigione non rimpatriarono; e dei rimasti, molti partivano con dolore, cordialmente invitati, dopo la resa, da amici e parenti; trovando nei vicini paesi sicurtà, confidenza e ristoro.

Digitized by Google

Di tante carneficine che oscurarono l' egregia difesa, conviensi toccar le più truci; sperando col cenno dei forfatti, che mal volentieri discorreremo, meglio alle rammentate virtù conciliar l'altrui fede. Nicola Mileti patrizio cadde, rimpianto dal maggior numero. Il misero non di lacrime, non di lamento, non di tristezza, non di bruno, si ebbe alcun segno dal germano Francesco. Chè anzi vuolsi, costui, borboniano, aver eccitato ed applaudito le masse strascinanti ferocemente al supplizio quel colto, dabbene, nè chiarito in verun modo aderente allo straniero. Esiziali eccessi delle fazioni, che non di rado giungono sino a barbaramente trucidare i migliori, conculcando ogni sentimento di natura sinanco, di amicizia e parentela.

Pietro De Prezii, padre di otto, tra giovinetti e fanciulli, agiato possidente da Dipignano, per odii acerbi del concittadino Giuseppe Mele ferraio, soprammodo oltraggiato nelle donne, non senza gravi danni per saccheggi ed incendii, credette schivar lo esterminio giuratogli da quel fatale nemico, ricovrando con tutti i suoi nel vicino forte di Belmonte. Ma quivi tra poco, molti dicono ad istigazione del Mele, viene ucciso indegnamente Giuseppe fratello di Pietro, per tradimento del Presta di sopra rammentato, e di Domenico Rizzuto, gentiluomo da Celico. In seguito a tradimento dei medesimi, lo stesso Pietro con altro suo germano Luigi Sacerdote, la consorte e cinque figliuoli traggonsi ad Amantea in carcere orribile.

Differito a sfogo di maligno talento, l' ammazzarli, vissero più mesi, vita assai peggiore di morte fra le contumelie, le minacce, le sevizie. Raggravavansi esse a ciascuno dei sofferenti da partecipazione di parentado; ingigantivansi dal cordoglio del domestico sangue dianzi versato; da lontananza e dubbiezza intorno al destino di ben tre, rispettivamente sorelle, nipoti, e figliuole, benchè queste, ignorandolo gl' incarcerati, si trovassero in asilo sicuro. In sul cadere della piazza, Luigi e Pietro, dopo che furono spietatamente tormentati nella prigione sugli occhi dell' atterrita famiglia, strascinati pel commosso paese, tra scherni e vilipendi

Digitized by Google

inconsueti, e punti da mille pugnali, finiscono di stento. Poscia, a nuova vendetta, a terrore dei sospetti, a disprezzo degli assedianti, sono lanciati nel campo francese i sanguinanti brani dei miserandi cadaveri; facendosi nefande bestemmie e minaccevoli grida, ferocemente, precorrere, accompagnare seguire quell' atto più che inumano — Vi ha dippiù. Tosto a compimento di eccidio sono cercati a morte la madre e la prole; ma al Mele si oppone Presta, e dopo lunga contesa rimangono salvi. Tanto è vero che Provvidenza, tra le piu crude nequizie, vuò che donde meno si aspetti, brilli un raggio di virtù consolatrice e salutare. Spesso cagioni e circostanze, ora scemano, ora accrescono lode o vitupero agli autori dell' avvenimento; onde è debito di storico ricercarli con sagacia e palesarli con ingenuità. A vendetta di non pochi oltraggi propri della sua casa e dei suoi partigiani, operò la violenta, incolta indole del Mele, la quale sfrenossi per le turbolenze politiche. Lieve scusa, ma vera e comune a tutti i borboniani più soverchianti. Dal che apparisce l' umana razza meno trista, e per più sapienti istituti, potersi nutrire non appieno fallace speranza di migliori costumi.

Il numero delle cannonate tratte da ambo le parti in tutto il corso dell' impresa, particolarità solita ad offrirsi nei racconti, non deducesi con precisione da veruno documento; ma attenendoci alla frequenza degli assalti ed al fiero sdegno dei contendenti accaniti, potrassi ritenere notabile. Dei Francesi, incluse le fazioni dello anno anteriore, i morti e i messi fuori combattimento, oltrepassarono i mille; i loro travagli, per rapidità di faticoso cammino e imboscate continue, furono gravi. Più fiate Verdier corse pericolo di morte. Ebbe egli infatti forato da palla il suo cappello, che, in memoria delle amanteane fazioni usò sempre fin quando trattennesi in Calabria. I borboniani soffrirono poco meno per morti e feriti, vuoi per perizia di luoghi, vuoi per attitudine alle sciolte pugne, e per munimenti del paese; comunque incontro ad oste famosa, provveduta meglio di macchine ed artiglierie, e fioritissima per arti di guerra. Nè fama, nè scritture depongono, tranne

Digitized by Google

pel Caselli, alcun memorabile gesto delle civiche squadre; sia che veramente non ne operarono, sia che rimasero oscurate dalla prodezza dell'esercito. Non di meno i rischiosi servigi de'capi provvisorii, Pasquale Abbate, Francesco Firrao, Domenico De-Chiara, Giovanni Castiglion-Morelli, Vincenzo Liguori, Gioacchino Pastore, Lelio Calvelli, Giovanni Spina e molti altri, vennero con saggezza guiderdonati indi a non molto per gradi diversi nelle compagnie della Legione e della Scelta. Dei nostri militari precipui, coloro i quali, come gli altri componenti e capi delle civiche squadre, credendo colle novità di governo migliorare la patria, la osteggiarono sotto lo straniero; benchè persuadessero umani generosi modi verso i vinti concittadini, Amato, Cozza e Montemayor, trovarono compensi nelle promozioni, nel favore del monarca e nell' encomio dei patrioti. Mirabelli, all'incontro, che, ricovrando appo il profugo principe, fu accolto a grande onore, riputossi da molti meritevole di alto vanto. Dacchè tennero costoro, il ben combattere per estraneo, occupatore fortunato e potente. essere facile atto poco degno e assai volgare; ma virtù ardua e rara, l' onestamente difendere con ogni sforzo possibile il soverchiato nazionale monarca, che non obbliò di promuovere la prosperità dei soggetti, e fu sempre vago di stornare dall' Italia il gallico torrente — Da Foox, a bordo del cui vascello trovavansi, come dicemmo, circa 100 prigioni di stato, richiesto il Mirabelli, se fossero i medesimi colpevoli ed in qual grado, ei, secondo sua coscienza, dissegli parte calunniati dai borboniani intemperanti, massime dal De-Michele; e parte non rei di opere malvagie, non di fatti ostilmente efficaci contro i Francesi e loro aderenti, ma solo di sterili voti e disegni. Di più egli fece. Aggiunse, la liberazione di quei prigionieri consigliarsi anco dalla politica; insistette, e inaspettatamente tornarono liberi quei miseri, come omaggio a lui di provata fede, di sano consiglio, ben istruito di quelle accuse, schietto, incorruttibile, alieno da ogni ambizione. E qui convenendo lealmente mirare al contegno dei reggitori supremi dei corpi volanti, Gernaliz, Mandarini, Mirabelli, Panedigrano, Carbone, e Falsetti, debbe tenersi che la corte di Palermo

Digitized by Google

volle, e tanto allora richiedevasi dalle sue condizioni e dai suoi dritti, combattere, anco cogli aiuti dei volontarii, lo straniero, pur egli afforzantesi di armati partigiani; ma che ciò ella si volle con animo non avverso a prevenire e temperare, quanto potevasi, le soverchianze e gli orrori di quelle, certo da lei non provocate in origine, sparse zuffe, poco frenabili, e molto di loro natura funeste.

FINE DEL LIBRO SETTIMO.

Digitized by Google

Digitized by Google

LIBRO OTTAVO

SOMMARIO

Reynier ordina assaltarsi Fiumefreddo il giorno appresso della dedizione di Amantea — Re-Coremme indarno e con sua perdita assalta Rossano — Esempio di paterna infamia del capo-massa Perciavalle; e di militare licenza del colonnello Goguet — Desgraviers-Berthelot espugna Fiumefreddo; sua indulgenza verso i traditori di De-Michele; sua severità contro i saldi nella fede — Intrepida morte di Raffaele Matta da Cosenza — Fine del De-Michele, e suo carattere — Come la corte di Palermo accoglie la famiglia di lui — Nuovi commissarii delle sussistenze militari — Peyri improsperamente assalta Longobucco — Deluso desiderio ardente di Giuseppe Compagna incitatore e guida della spedizione — Pietro Donnici è passato per le armi in Cosenza il 19 febbraio — Provvedimenti da quietare il Distretto di Rossano per opera di Droit, Gaucux, Baulieux, scorti e valorosi uffiziali — Ciò che opera Necco nel Distretto di Castrovillari, opponendosegli i colonnelli Lafond-Blaniac, e Fullon — Morte, a 24 marzo, di Alfonso Firrao, e suo carattere — Notizie del 31 intorno la battaglia di Eylau — Prepotenza dei patrioti, anco a scapito di religione — Verdier recasi a combattere altrove — Giudizio sulla sua condotta — Notizia di alcune lettere di Bonaparte al fratello Giuseppe — Cenno sul vasto piano offensivo contro i Francesi — Battaglia di Mileto perduta dall' esercito borboniano, guidato dal principe d' Hassia — Effetti di tale perdita — Successivo vano sforzo dei regi — Sequestro ai beni degli assenti, che non avevano direttamente giurato a Giuseppe — Passaggio per Cosenza della settima spedizione dei prigionieri dell' esercito napoletano battuto a Mileto — Necco si ritira nella Sicilia con molti volontarii.

Digitized by Google

Digitized by Google

LIBRO OTTAVO

Reynier profittando del terrore e della sorpresa, il dimani della dedizione di sopra accennata impose a Desgraviers-Berthelot d'investire col primo di linea il castello, più volte menzionato, di Fiumefreddo. Quivi dopo la disfatta già narrata del 22 gennaio, affrettatamente erasi ridotto De Michele colle sue bande, accresciute in buon numero dai fuggiti di Amantea. Lasciato quindi nella presa piazza, forte presidio sotto il comando, come narrammo, di Ortigoni, tosto si ritrasse colle rimanenti schiere, ad assicurare la provincia, resistente ancora per le masse in punti diversi; e aspettante molti e validi sbarchi.

Sapendo, dalla opposta parte, trovarsi i soldati raccolti intorno Amantea, Re Coremme, o che sperasse impadronirsi senza rincalzo di tal paese di non poca importanza, o che assalendolo, credesse doversene allargare l' assedio per distaccarsi contro a lui delle schiere numerose, con grossa banda e due cannoni assaltò Rossano il giorno 7 febbraio. Forte era quella città per sito, per muri, per drappelli di patrioti di varii luoghi, e per piccolo ma bravo presidio francese retto dal capitano del 1° di linea Sonnier.

Digitized by Google

Sgomentati da valorosa resistenza e sortita, gli assalitori discordi ed improvvidi s' involarono non senza parecchi morti e feriti, e colla perdita di un cannone. Mal regolata fazione, rispetto ad Amantea vana, perchè tarda; e nocevole al Coremme per iscemamento di fama e seguela. Ritirossi egli tra poco nella Sicilia, partendo da Cariati; dove lasciò grido meno di sua cupidigia che di molte feste popolari celebrate ad omaggio della corte borbonica con grandi profusioni e inconsuete bizzarrie; come sogliono i volgari uomini elevati da politici rivolgimenti ad alta ma fugace potenza.

Caduta Amantea, benchè fossero grandi gli apparecchiamenti per l' oppugnazione di Fiumefreddo e Belmonte, e benchè si minacciasse caccia sterminatrice contro i volontarii, fra essi pochi si arresero delle terre vicine ± Antonio Perciavalle di Terrati fu del numero, e tale da menzionarsi per celebrità trista. Non rimaneva a lui d' incorrotto che l' onore domestico, ed egli, per accertarsi che gli si otterrebbe la implorata amnistia, il dì 8 febbraio in Aiello profferiva e dava al colonnello Goguet avvenente figliuola, che non compiva ancora il terzo lustro. Tanto Perciavalle amò sua vita lacera da rimorsi, insidiata da nemici, da condannarsi sinanco dagli avvenire. E tanto appo quel francese valse l' incontinenza, da gradire che padre snaturato a lui prostituisse una sua creatura innocente, ritrosa, sciaugurata, miseranda.

Riprendiamo il racconto intorno a Desgraviers-Berthelot. Nello stesso giorno che n' ebbe comandamento, egli circondava il castello di Fiumefreddo; faceavi indarno la chiamata; preparavasi all' assalto; attendeva, richieste al generale, altre artiglierie; impediva ogni maniera di aiuti al nemico infiacchito, ma ostinato. A rompere tale proponimento del colonnello, i borboniani che occupavano le circostanti montagne, raccoltisi in tutta fretta, il dì 9, assalendo l' avverso campo operarono uno sforzo vigoroso. Ma presto si ritrassero con morti e feriti. Combattè contro di loro precipuamente forte schiera di patrioti, caduta Amantea, levati viepiù in ardimento pel prospero successo della loro parte.

Digitized by Google

Il dì vegnente giungevano in quel francese accampamento un mortaro e un cannone da dodici. I borboniani di Belmonte, serbandosi a pugnare in aperta campagna con migliore fortuna, vuotarono la piazza, che fu tosto smurata dai Francesi. Ma quei di Fiumefreddo rimasero chiusi, sperando che potessero respingere gli assalti, o capitolare a buoni patti. Venuti meno però gli attesi aiuti, fattosi impossibile il resistere alle artiglierie che fulminavano due torri fiancheggianti l' ingresso del forte, De-Michele per rendere l' ambasciata più imponente ed efficace, inviò all'avverso duce un sacerdote preghevole degli stessi accordi dianzi fermati in Amantea col Mirabelli. A consiglio dei patrioti il colonnello ricusa, ed esige la resa a discrezione ✝ Fuggendo o nascondendosi sperava salvezza il De-Michele, certo che per antichi odii e attual furore dei contrarii incontrerebbe crudele e schernito supplizio, se cadesse in loro mano ✝ La breccia s' ingrandiva: i patrioti temendo che egli, loro non isfuggisse come fortunato ed accorto, richiesero, promesso perdono ai presidiarii, che dessero il capo ed abbassassero le loro armi. Richiesta forse scusabile ai prevalenti anco per gravezza di scambiate fresche offese; certo agli esecutori d' infamia. Calossi il ponte; s' impedì al preside la fuga; e trattosi da un nascondiglio, consegnossi turpemente ai suoi carnefici. I più si ebbero premio d' impunità per tanta perfidia: venticinque furono archibugiati sul campo. Raffaele Matta fra essi, cosentino gentiluomo, colto, dabbene, mostrossi non pure lieto, ma superbo di morire pei Borboni, cui rese omaggio di lodi affettuose ed ardite insino all' estremo fiato. Archibugiatosi a tergo e prima di ogni altro, precipuamente dai Zupi suoi più implacabili avversarii, provò il De-Michele anco nel modo di morire quanto da taluni della opposta parte fosse abborrito e temuto. Fu egli di non oscura prosapia, di bastante fortuna, di robusto ingegno, di grande ardire. Trasmodò più per odio ai nemici che per ambizione o cupidigia. Gli si diede mala voce e biasimo oltre il debito, perchè l' opposta parte prevalse; e perchè gli uomini sono più stremi agli encomii, che larghi al vituperio. Parecchi gl'in-

Digitized by Google

colparono ad errore l' essersi chiuso in una terra sprovveduta ed invalida; trascurando congiungersi a tempo colle poderose bande del Pisano e del Coremme, dominanti le prime in San Nicola dell' Alto, in Cariati le seconde. Assai tardi, come incontra tra volontarii discordanti, sorse il partito di vuotare quel castello malauguroso, quando le milizie sopravvenute gli preclusero ogni via. Così tutti i forti di quelle coste del Tirreno vennero in potere dello straniero; donde derivarono amarezza e declinamento ai borboniani; gioia e potenza ai patrioti. La famiglia del De Michele accuratamente cercossi dai Francesi e dai loro partiggiani. Ma essa benchè priva di capo e spoglia di beni, potè rifuggirsi nella Sicilia. Nè fu misera appieno e sconsolata. Chè re Ferdinando memore del vigoroso parteggiare del Longobardese, sovvenne, sebbene ne riprovasse l' intemperanza, tutti i parenti di lui, che erano molti, con larghe provvisioni, non senza far educare in Palermo, secondo il loro grado, gli orfani figliuoli; mirando in tal modo anche al loro avvenire.

Cessò il 15 febbraio la prima Commissione generale di sussistenza ricordata in uno dei libri precedenti. Di lei mormorossi forse troppo, come suole al finire di un impiego confidato di rado ad uomini continenti; trovandosi in tal caso la malignità più libera, ed essendo più facile il giudicare meno dalle persone talvolta incolpevoli, che dalle consuete profanazioni dell' uffizio. I nuovi commessarii di chiara fama cavalier Benedetto Spiriti, e Barone Saverio Mollo, sforzati dall' intendente a sobbarcarsi a quell' incarico, l' assunsero con pubblica confidenza. E Vincenzo Mollo figlio di Saverio, lodato per la procedente discorsa liquidazione, circa questi tempi venne preposto a liquidare tutti i boni. Travaglio, meno le spese gratuito, ma quanto difficile, altrettanto di fiducia.

Giuseppe Compagna a vendicare padre e fratello indegnamente trucidati dalle masse, come narrammo, implorata ed ottenuta dal Peyri, sotto colore di causa pubblica, una spedizione contro Longobucco, sua patria, istantemente commette al sacerdote Antonio Beraldi, suo concittadino e familiare, di precederlo affin di disporre

Digitized by Google

e facilitare il compimento dei propri disegni. A lui che tosto divulga l' apprestata fazione e le ostilità imminenti, fu creduto appieno dai paesani; la coscienza di avere essi più volte disubbidito allo straniero governo, essendo tuttavia accompagnata da odio, timore e sospetti; il comune pericolo raccolse gli animi. Non pure gli stormi dei volontari retti da Pietro Santoro germano a Coremme, ma i Longobucchesi tutti accingonsi a difendersi, volentierosi perchè armigeri, accesi da opinione d' ingiusta causa, sostenuti da sito propizio e confortati dalla speranza di gagliardi soccorsi — Peyri muove da Acri con seicento Francesi. Gli assaliti s' imboscarono nelle falde del monte Salomone, a due miglia circa dalla oriental parte del paese. Era molto favorito il loro divisamento da grossi alberi, da fosca nebbia dal fioccar della neve, dall' aspro sottostante sentiero. Tornava la mischia più paurosa ai soldati; levandosi dai loro nemici orrende grida continue, ripetute dall' eco spaventevole delle circostanti balze selvagge. Traeva principalmente la massa, come suole, sopra i capi delle milizie: i cavalli del Peyri e del Compagna vennero uccisi sotto i loro cavalieri; parecchi morti, molti rimasero feriti. Crescendo le offese ed il pericolo, il generale retrocesse in Acri col resto della sua schiera. Ma Casmire, capitano dei Dragoni, sin dal principio dell'attacco, spiccatosi dalla sinistra con meno di dugento soldati, riuscì alle spalle degli insorti, e urtolli così gagliardamente, che d' un subito volseli in fuga; tanto più che essi ebbero a credere gli assalitori in maggior numero del vero e finta la ritirata dell' altra colonna. Seguendo sua foga, l' ardito duce perviene sui colli di Longobucco; e lasciati pochi a guardia del passo, annottando discende, perchè certo del prossimo rinforzo. Fra le tenebre le sfrenatezze sono immense. Tutto va a ruba ed a guasto, per dispetto, il non tolto: le donne, sinanco le asilate in monasteri mettonsi a vituperio il più turpe. Parecchi dei fuggiti, crucciosi, furtivi, intendono dall' alto l' ingrato lamento. Continuandosi a credere il Càsmire più forte che non era, e non dubbio il ritorno del Peyri, il vendicarsi fu alquanto differito per desiderio di successo più

Digitized by Google

prospero. Qua e là un andare, un tornar velocissimo a richiamo di gente nei campi, nei villaggi, nei tuguri più vicini. Tutta notte trascorse tra pensieri di sangue e fremiti di rabbia. Fuvvi un attendere inquieto e una concitazione viva a combattere prodemente. In sugli albori, il generale non era ancor giunto. Fu creduto che non più sarebbe ritornato; sicchè l'ardire si accresce. I calabri investono tanto aspramente i Francesi custodi del passo, che li ributtano. In parte poscia prorompono, in parte sostano sull'altura per opporsi agli accorrenti in aiuto, caso che ne sopraggiungessero. Nella piazza ferve tremenda la zuffa. Càsmire, incora, inoltra, combatte da prode, e da prode si muore. Allora i suoi ad arte sospinti lungo l'angusto sassoso torrente Trionti verso Rossano, vengono ferocemente bersagliati a furia di archibugiate, di sassi, di tronchi da tutto il popolo accorso alla strage. Si ritirano i vincitori festeggianti paghi della vendetta. Morirono più che trenta Francesi, oltre cinquanta ne rimasero feriti. Fu ventura della soldatesca lo involarsi dal paese affrettatamente e il fuggirsi; chè indi a poco sopravvenne da Cariati più poderoso stormo di volontari non meno accaniti. Due soli morti, quattro soli feriti della loro parte, dimostrarono con quanta sicurezza i paesani avevano dalle loro poste combattuto. Un francese nel vedersi circondato, ferito ferisce, raddoppia la resistenza; quando poi l'invade un impeto generoso, credendo gloria una morte certa, ma libera, ed infamia il vivere in prigione o gli strazi di barbaro morire, precipita da alta rupe e si muore — Così combattevasi dal 18 al 19 febbraio una pugna esiziale a' regolari per viltà di Peyri, per frustrata speranza e troppa licenza del suo drappello che n'emulava l'ardimento; favorevole ai volontarii, perchè avvertiti a tempo dal Beraldi, concordi, valorosi ed accorti, a disfare gli avversi condottieri — Dalla sua parte il governo inasprir non volle quell'infausta terra con spedizioni novelle. Per ridurla ad obbedienza ei ricorse alle solite arti straniere. Sempre più divise i realisti dai patrioti, diligentemente carezzando questi, affin di tenere a freno i contrari. Unico, benchè lento rimedio.

Digitized by Google

Nel sudetto giorno 19 febbraio fu fatto passare per le armi Pietro Donnici, borboniano puro, caldo, valoroso, epperò compianto anco dai moderati della parte contraria. Il suo morire, che ebbe luogo in Cosenza, dove nacque, ricordar fece con molta mestizia il supplizio del figliuolo; supplizio, come fornito di circostanze notabili, da noi dianzi registrato con affettuose, ma non mendaci parole.

Mentre nel distretto di Rossano i volontarii non cessavano dalle offese, prevedevasi che, ove Coremme quivi sbarcasse, li trarrebbe ai suoi disegni. Di che, dopo la rotta del Peyrì, era sorta maggiore apprensione. Però venne colà spedito a raffrenarli il capo-battaglione Droit con buon polso di soldati. A gran pena egli oprò; disperse i contumaci; concesse a molti amnistia; alle più sospette terre tolse le armi; attingendo dal Marini-Serra, sottointendente di quel Distretto, consigli di prudenza e giustizia. Nelle varie provvisioni che avevano d' uopo di combattimenti, o di agguati, o di terrore, giovossi del senno e del braccio, fra gli altri, di Gaucoux e di Boilaux. onorati uffiziali. Per tal modo quel vulcano quietò un tal poco, non si spense.

Necco, battuto in Mormanno dal generale Peyrì, come riferimmo, rioccupato il Vallo di Mercurio, incessantemente tribolava le soldatesche, i patrioti e talvolta i neutrali, sia loro infortunio, sia eccesso di suo zelo e di sospetti. Lafond-Blaniac colonnello ebbe incarico di sconfigger lui, vieppiù eccitato dagli anglo-siculi, per essere già vicino lo scoppio di una concertata fazione. Dopo molte e varie pugne, l' assalito, respinto dai paesi, ricovrò coi suoi seguaci nelle aspre boscaglie di Magnano; movimento profittevole ai Francesi per impedire il progresso delle rivolture in quella contrada. Lo scaltro borboniano sparge voce di essersi trasferito in Sicilia, voce appieno creduta perchè molto gradita. Sorge quindi non già cauta e salutare vigilanza, ma sicurtà, perchè spensierata, fatale. I patrioti fanno ritorno ai non sperati amplessi domestici: molti mormannesi traggono in Orsomarso alle consuete pratiche di mercatura. Snidato a gran pena dal solerte colonnello,

Digitized by Google

Necco non iscora: assalta all' alto Mormanno, avvisando che per esser già prevalsa la fama di sua emigrazione, il coglierebbe alla sprovvista. Anelante, silenzioso, velocissimo trascorre le selve di Serra ed Arboreto; e nel cadere del 14 marzo giunge a tiro delle mura, separatone solo da un torrente. Ma parecchi paesani che tornavano da caccia, confortati prima a combattere da un loro compagno di gran cuore, Giuseppe-Angelo Bloise, riescono sopra un' altura di rincontro alla massa. E di là appiccano vivo fuoco; salutare avviso all' insidiato paese, bastando quei colpi a commuovere i cittadini alla difesa, ed al suonar tosto le campane a stormo. Fullon colonnello comandante scarso presidio francese, caldamente incoraggia i patrioti ed il popolo intero. Benchè fuori tiro appiccasi la zuffa a spavento; e Necco colla perdita di un solo dei suoi e di qualche ferito, viene sforzato a fuggirsi.

A nuove imprese il fuggente volge l' animo irrequieto. All'alba occupa Orsomarso, trovandosi desti pochi soltanto. I più di quei patrioti impensatamente circondati, si danno senza ostare; e sono maltrattati, non uccisi. I rimanenti rifuggono nel campanile, e combattono da prodi. Ma Necco, prevalente così di forza che di astuzie, promessa loro salvezza, li trae ad arrendersi. Erano diciotto, e tutti vengono morti; ma fra strazii più crudeli taluni mormannesi, a sfogo e vendetta della resistenza poco prima oppostagli dai loro concittadini. Miserando lo aspetto di quella terra. Per questi e simiglianti altri fatti, notabilmente aumentarono così nei Francesi che nei loro partigiani gli sdegni, epperò gli sforzi onde abbatterlo. Da quel dì divenne Necco non meno operoso, ma guardingo oltre il solito. Non rimise dalle imboscate; tramutossi da uno in altro forte sito tra selve, impenetrabili alle milizie, agevoli alle masse; cagione a quelle di sconfitte o morti; a queste di salvezza, di vittoria e di eccitamento ad altri prosperi successi. Chè trovavansi quelle masse colà a vista di teschi e cadaveri di nemici sparsi o accatastati nei più foschi penetrali. Attese Necco che si effettuasse lo sbarco, e sperandone troppo, come incontra agli ebbri di spirito di parte, concitò ora da sè, ora per emissarii, i popolani, anco più in là di quel Distretto.

Digitized by Google

Il 24 marzo la salma di Alfonso Firrao, di Andrea, venne sepolta in gentilizio tumulo nel tempio dei Minori Osservanti di Cosenza con esequie magnifiche. La città, quantunque ei morisse nonagenario, fu mesta di quella perdita, non avendo dai suoi maggiori tralignato l' estinto. E la casa onde dipartivasi si godea del pubblico favore; anco le donne di essa congiungendo cordiale amicizia, familiarità dignitosa, e cortesi maniere con ingegno penetrante. Ai cittadini inoltre e forastieri ella apprestava uno dei centri di civiltà quanto meno mendace tanto più lodevole ed utile. Chè a ricrearsi dalle cure noiose, ad espandere gli affetti socievoli, e a vicendevolmente istruirsi, convenivano a casa Firrao, ned erano soli patrizii, quanti più brillavano per lettere, per scienze, per eleganza di modi e sveltezza di spirito.

Il 31 di marzo si ebbero le attese novelle dai campi di battaglia del settentrione. Si seppe che Bonaparte, riprese dopo Jena, le ostilità, aveva perseguiti e battuti sempre i nemici in una marcia sforzata di 150 leghe; uccidendo loro più di 9000 uomini in una serie di combattimenti di retroguardo. Che trovatili a Tylau in giusta mole muniti da oltre 500 cannoni e risoluti a combattere furiosamente, in numero di 80000, sopra un terreno che non ammetteva maestria di mosse, li assaliva con 50000 e disfacevali a furia di cannonate. Che i vinti avevano perduti 30000 tra morti e feriti, 24 pezzi di artiglieria e 16 stendardi; i vincitori non più di circa 10000: ciò che era ad attribuirsi alla posizione dei napoleonici spiegati in sottile ordinanza, ed alla perizia eziandio dei loro artiglieri. Che le fuggenti schiere venivano cacciate verso Konisberga per arrestarle di là dal Pregel in tutto il corso del verno.

A tali notizie i borboniani, paragonando Tylau, a tacere di altre famose campagne, con Marengo, con Austerlizza, con Ulma e con Iena, andavano in certo modo alteri della differenza. Non negavano la rotta toccata dai Russi; ma trovavano la vittoria non allegra pei Francesi, nè feconda di molto utili risultamenti. Tenevano inoltre che il vinto esercito potesse, rinforzandosi, con-

Digitized by Google

tinuar la guerra e trionfare. Godevano nello aver saputo, fra l'altro, che il corso di Bonaparte in tre mesi si fosse sofferm[illegible] ora da fanghi, ed ora da invernali bufere. Onde avvisavano lui esser meno irresistibile, meno fortunato; e cominciavano a disconoscere la napoleonica stella, in osservando che non aveva essa potuto superare la potenza del clima, dei siti, delle distanze; giacchè dei 300000 uomini, che dipendevano dai suoi cenni nell'Alemagna, sul terreno dell'azione decisiva 54000 appena avevano potuto riunirsi. Nè omettevano di osservare che sarebbe stato sicuro il loro trionfo, ove l'Austria si fosse congiunta colle altre nordiche potenze.

Ponte sacerdote di Casoli, ardeva del desiderio di occupare la parrocchia del suo paese. Però fatto mercato, in quei tempi molto facile, sempre turpe, di accusatori e testimoni, tradusse in commissione militare quel parroco Celestino. Fu strenua la difesa tanto che l'accusato venne solo colpito da esilio. Ma indi a poco per nuove false accuse, condannossi all'estremo supplizio come convinto dalla corrotta e compra scorta, di essersi fuggito tra via mentre traevasi ad espiare la precedente condanna — Apertosi il concorso, solo uno, Grisolia, probo, non imperito di materie teologiche e incurioso di governi, ritrattisi molti altri per riguardi o paura, osa contendere con Ponte, e lo supera. Allora uno degli esaminatori Leonetti, canonico della cattedrale, scaltro, audace, temuto, guadagnato dal pretendente, col parlare delle convenienze di regno, dei riguardi municipali e di altro che a lui parve opportuno al suo scopo, risveglia nei colleghi sospetto, sgomento, e induce i medesimi a differire il loro giudizio. Pendeva ancor questo quando Antonio Leonetti, fratello del canonico, recasi a Verdier, del quale reggeva il cuore per organo della sorella di lui; scredita, i votanti, come borboniani; rappresenta l'urgenza di conferirsi il benefizio all'indegno; ed ottiene dal generale promessa che ne darebbe, come fece, all'autorità chiesiastiche il più severo comando. Di questa, essendo ancor vuota l'archidiocesi, trovavasi rivestito Vincenzo Greco, vicario capitolare. Il quale certo d'im-

Digitized by Google

meritato castigo se tenace del dovere, di rimorsi e mala fama se violatore, prende secreto partito che gli parve buono a quietare la propria coscienza ed a salvar sè; sperando che varrebbe a temperare il biasimo che gli si darebbe, il grido pubblico, che presto o tardi rivelerebbe la prepotenza che lo sforzava. Chiamato Grisolia, espostogli sotto suggello di sacramento l' ordine del generale, il proprio rischio e l' acerbo caso, soggiunge: » Oh non farommi iniquo, se volentieri non rinunzierete «! A tali detti l' altro, commosso al volto, ai modi, alla voce, alle parole, non pure rinunzia, ma sincero e lodevole offre ancora fortuna e vita per ogni altro bisogno della chiesa e del suo vicario — Così la trista causa trionfava, nota ai più, ma nascosta lunga pezza per timore; indi, mutato il principe, palese, maledetta. Ed ora divulgasi agli avvenire non per odio, non per disprezzo d'altrui, ma a testimonio delle tante e tanto varie soverchianze, sempre da fuggirsi quantunque troppo frequenti, per non dire necessarie nei soldateschi governi.

Verdier da Calabria si partiva, biasimevole in questo soltanto, che ciecamente condiscese a taluni di sua parte molto incontinenti e malvagi. Per modo che spesso oprò contro giustizia, la quale osservarsi deve ancora coi nemici — Il governo delle armi della provincia rimase al generale Peyri. Da meno del precessore era costui per bravura, per militare perizia e per ogni altro pregio richiesto in un capitano che venga preposto in torbidi tempi a qualche contrada ampia, avversa, e tutto giorno non solo ma da presso concitata a tumulto.

Dallo storico illustre del consolato e dell' impero ricavasi che Bonaparte sin dalla Polonia indirizzava sue lettere con molta premura al germano Giuseppe intorno ai modi di governare il regno di Napoli, e specialmente la Calabria. Addì 15 aprile, dopo la battaglia di Elyau, rimproveravegli non solo la fiacchezza, l' accidia, il poco pensiero di sommettere quella rivoltosa regione, ma il troppo esser corrivo ad ammanierate riforme. Cinque giorni dopo rimproveravagli il conversar soverchio con letterati e con dotti,

Digitized by Google

chiamandoli civette con cui debbasi non altrimenti usare che per mera galanteria, guardandosi bene di sciegliere fra essi, come la propria donna, così il proprio ministro — Accusavalo d' illudersi intorno la condizione di quel reame, mostrandosi persuaso di esservi amato. Ritraevagli, infine, lo stato dell' esercito di Polonia dal vero, per provare di doversi riguardare molto lievi al paragone le sofferenze dei soldati francesi guerreggianti, non eccettuate le Calabrie in tutta, l' Italia merigia. Sapienti consigli, acconci ammonimenti, imparziale giudizio dell' Imperatore rispetto al proprio fratello, del quale desiderava egli fare un abile principe. Ma da quelle imperiali parole si deduce che Giuseppe non fosse adatto a degnamente governare, perchè non guerriero, e perchè debole nella politica, perchè facile alle illusioni rappresentategli come realità da pochi, tratti o da vanità o da ambizione o da tristizia; si deduce che il maggior numero dell' una e dell'altra Sicilia stavasi tuttora pei Borboni; si deduce che le milizie francesi, da ultimo, benchè dovunque vittoriose, andavano più o meno incontro dovunque a grandi patimenti, non fosse altro, per ostacoli invincibili della natura. Provvidenziale immediato castigo, oltre che degli eserciti, alle recopere assai spesso sforzati, dei condottieri supremi, ostinati nel professare la conquista solo perchè ciechi di ambizione.

E quì trovasi il luogo storico conveniente al ragguaglio pel vasto disegno di offesa, che come accennammo a capo di questo libro, erasi da più tempo apprestato dalla corte di Palermo.

Scopo di quel disegno, nel quale Carolina di Austria, permittente il suo consorte Ferdinando, agiva di concerto col gabinetto di San James, era l' esterminio dello esercito francese nel regno di Napoli, inclusovi Giuseppe. Per modo che riuscendo siffatta impresa, non solo l' Inghilterra sarebbe lieta di abbassare il proprio nemico, ma i Borboni ancora riacquisterebbero tosto le napoletane provincie: fallendo poi essa impresa, si verrebbe a continuare almeno il favore ai disegni degli alleati guerregianti nella nordica regione; degli alleati; la cui vittoria sopra Bonaparte,

Digitized by Google

comunque in quella ed in altre campagne avesse per avventura a fallire, tenevasi più o meno lontana, ma certa ed apportatrice, quando che fosse, della rovina intera del nuovo e della piena restaurazione dell' antico — Erano mezzi certi di quella corte il suo esercito, l' armata, i volontarî, i britannici aiuti, soprattutto in danaro. Era mezzo sperato, la cooperazione dei partigiani del regno intero; credendosi che costoro in ogni maniera fossero stati indotti dai suoi agenti diversi a levarsi nello stesso tempo in piena concordia a danno delle milizie francesi nel tempo prefisso e sotto i capi di già loro assegnati — I modi di esecuzione riducevansi a tre poderosi sbarchi, (trasandato però il miglior partito che li avrebbe resi contemporanei, affin di costringere il nemico a sparpagliare le sue forze), l' uno più numeroso, addì 12 maggio, sotto il principe di Hassia, nella Calabria; il secondo comandato dal generale Bourcard, poco più tardi del giorno 20, in un luogo della costiera di Salerno; il terzo, coll'erede del trono, nel principiar di giugno in prossimità della metropoli del reame — Negli intervalli di tali sbarchi principali, seguirebbe una discesa di volontarî su varî punti del littorale, una comparsa di Canosa colle sue milizie in Sperlunga. Tenevansi, da ultimo, più che certe molte insurrezioni delle provincie dopo quelli sbarchi e quella comparsa.

Gli armamenti di Ventotene, dall' opposta parte, avendo insospettita la polizia generale, di cui trovavasi a capo Cristofaro Saliceti, addoppiò costui la vigilanza. Sicchè sin dal dicembre dell'anno trascorso venne in suo potere una lettera di Salvatore Bruno comandante la flottiglia siciliana, scritta da Capri ad un Agostino Jovine. Eccitavasi con tal lettera costui, colla promessa del grado di maggiore, a partecipare ad una generale sommossa da aver luogo nel regno per restituirsi il trono a Ferdinando — Presentava il Saliceti quel foglio a Giuseppe, non senza fargli osservare che gli sarebbe forse riuscito di mantenere un carteggio continuo non solo con quel Bruno, ma con la stessa regina Carolina. Riconoscendo Giuseppe che tornerebbe impossibile il sorvegliare con e-

Digitized by Google

sattezza una costa di novecento e più miglia, tenne ottimo il partito propostogli di governare una corrispondenza che non si poteva del tutto impedire. Ottenne appieno l'abile ed astuto ministro il suo intento con quella finzione sostenuta per circa sei mesi, avendo scoverto tutti gl' intendimenti di Carolina, tutte le fila del suo disegno tutti i principali suoi agenti, tutti i particolari in somma che gli giovava conoscere — E dopo ciò, lieto di avere ingannato il nemico, e resi in parte inattuabili, in parte inefficaci i suoi proponimenti per averlo indotto a confidare in soccorsi immaginari, addì 23 maggio, quando già aveva avuto notizia, che era stato eseguito il primo sbarco in Calabria, e che il giorno delle ostilità si approssimava; a prevenire le sollevazioni, fece, Giuseppe annuente, arrestare in pari tempo i cospiratori in tutto il regno; dei quali il maggior numero, sopra di cui più contava la corte di Palermo, trovavasi nella capitale del regno. Così cominciò a spandersi lo sgomento ed il terrore sulla cospirazione, appena che si vide essa scoverta e frenata.

Rimane ora a vedere se corrispose alle concepute speranze il risultamento della militare fazione, la quale dovevasi combattere in Calabria, e quella dei tentativi, che si avrebbero a reiterare ivi stesso.

Siccome erano certi due punti alla discesa presso Reggio, e presso Scilla, sbarcarono circa sei mila soldati sotto il principe di Hassia avente seco il colonnello Nunziante, che teneva le veci di unico generale di brigata. Sbarcarono inoltre molti corpi volanti, retti, a tacere di altri, dai colonnelli Cancelliere e Carbone; e dai maggiori Necco, Panedigrano e Falsetti. Attendevano gli sbarcati favore dai popoli e dalla fortuna — I posti francesi avanzati sino Palmi e Seminara, dacchè non abbastanza numerosi, inabili a combattere, mossero interi sopra Monteleone, seguitati dall'oste contraria. Regnier, trovandosi le sue milizie sperperate, pericolava. Per accozzar quindi un corpo di tremila soldati diede ordini molto pressanti — L'avverso duce occupava Mileto. Il francese, accorrendo i suoi, sparse voce di votar subito il quartier

Digitized by Google

generale con disegno di prosperamente attaccare per sorpresa; efficace, compenso alla notabile inferiorità di numero dell'esercito proprio. I borboniani, giudicando dalle apparenze e da quei rumori, credevano aver vinto prima di combattere; supponendo che tanto spaventerebbe l' estrance genti l' esempio della loro fresca sconfitta, che non oserebbero prendere l' offensiva. I regi quindi stavano in campo tanto meno vigili, quanto più confidenti. Raggranellate le sue schiere, nelle quali distinguevasi fra gli altri generali Kamus e Abbè, Reynier è fama che così le incorasse: « Il sangue dei nostri commilitoni grida vendetta. Non valore, non accorgimento ci mancò in Santa Eufemia; solo avemmo avversa la fortuna. Ma ora ella ci si mostra propizia, perchè ingannatrice del nemico. Facile, certo tornerà il vendicarci, il trionfare, purchè ricordiate di esser francesi ». Ciò detto, vuota Monteleone la notte del 27, e cauto, silenzioso piomba in Mileto il seguente mattino. Quantunque inaspettatamente, e con molta gagliardia venisse investita da quelle schiere; sempre terribili nell' assaltare, la sinistra dei borboniani, posta sopra ben muniti burroni, valorossissimamente tien fermo; e respinge gli assalitori con numerosi loro morti e feriti — Reynier allora manda occultamente per secreta porta del vescovato, a rinnovare la pugna, una grossa torma di cavalieri. All' improvviso ardito attacco, i nostri, percossi di fianco dai cavalli, dinnanzi dai fanti, trepidano; gl' incalzano gli assalitori, e danno loro tale urto che, sebbene avessero egregiamente ed a lungo combattuto, sono per troppe offese, necessitati a disordinarsi — La sinistra guidata dal Nunziante sgomentò la dritta, che reggevasi dal generalissimo Hassia. Il che tanto più facilmente avveniva in quanto che costui aveva occupato un terreno svantaggioso allo sviluppo delle manovre, massimamente della sua fiorita cavalleria. Secondando l' impeto ardente dei suoi, e giovandosi dell' inviluppo e del terrore dell' avversario, Reynier ordina una carica quanto opportuna altrettanto gagliarda. Dopo fiero contrasto anche la dritta si confonde. Scorto lo scompiglio, i vincenti cacciansi a furia contro i fuggitivi, l' inseguono e li

Digitized by Google

tempestano sino a Rosarno; riportando intera, ma sanguinosa vittoria. Circa cinquecento morirono dell'esercito sconfitto e dugento de' corpi volanti: oltre passarono un migliaio e mezzo i prigionieri: due obici, sette cannoni, molte bandiere tra il più notabile, vennero in mano di chi allora prevalse. L' ardire sottrasse il principe di Hassia dalla prigionia; chè ebbe egli uccisi al trarre delle sue pistole due dragoni del nono reggimento, i quali gli intimavano di arrendersi — Reynier dimenticar fece la precedente disfatta, sbaragliando un' oste quasi doppia, benchè i suoi battaglioni si trovassero alquanto stanchi, perchè raccolti con molta fretta. Il principe all' incontro, accrebbe i documenti del non sapere o poter sempre un capitano con eguale successo difendere una piazza e condurre una fazione in aperta campagna. Essendosi egli risoluto a combattere, lasciar non dovea tempo alle sparse avverse genti di raccozzarsi; convenivagli, come giunse in Mileto, scegliere un terreno più acconcio; e in ogni modo adoperarsi acciocchè i suoi stessero ad oste meno a mala guardia. Tra gli stranieri si segnalarono il 23° e 29° di linea, non meno che il 9° dei cacciatori. Fu la ritirata dei borboniani virilmente protetta dai Reali Sanniti, comandati da Vito Nunziante. Egli, che cangiò due cavalli mortigli sotto nella mischia, fece coi suoi tanto e tale impeto contro un battaglione del 29° da restar questo quasi interamente distrutto, e prigioniere il suo capo Laborige. Notabile atto di bravura attestatosi dal suo generale in capo, e tosto premiato col brevetto di brigadiere.

Incaricato di sopravvedere il trasporto della disfatta truppa in Messina, comincia nei giorni 29 e 30 maggio il Nunziante a compiere il suo ufficio. Viene intanto a conoscere che i nemici in due colonne accennino a Reggio. Sospende egli allora l'imbarco, ordina situarsi gli animali del treno di artiglieria nel fosso di un murato recinto, detto impropriamente castello dai reggiani, e vi pone dentro duecento soldati del suo reggimento — I Francesi entrano nella città, ed il nostro colonnello, che trovasi nella rada su di una barca cannoniera, non prende il largo, ma ritorna a

Digitized by Google

terra e seguito da cinque uffiziali, penetra laddove teneva di offrirsi loro il vero posto di onore nella misera rocca sdrucita ✝ Le avverse milizie nel seguente mattino occupano le alture e danno fuoco alle artiglieria poi lo sospendono; ed il capitano Sebe si spedisce da Reynier ad intimare al castellano la resa con offerta vantagiosa, che quegli rifiuta ✝ Un secondo parlamentario, il capitano Pelliccia calabrese, ricorda al ricusante, fra l'altro, di aver lui, moglie e quattro figliuoli, che lo attendevano in Napoli, e che avrebbero potuto servire di ostaggi a re Giuseppe. Il castellano non risponde; ma in un proclama ai suoi Sanniti, così parla di quella minaccia ingenerosa: « Soldati, confidiamo nella Provvidenza. Avrà ella cura non meno di noi che dei nostri. Nato suddito prima di essere sposo e padre, ho risoluto, avvengane che può, anzichè di cederle, di sepellirmi sotto queste mura. Così, con un pugno di soldati, misero avanzo di recente sconfitta, non solo ei sostiene la chiusa mal munita, ma di quando in quando sorte e strenuamente combatte. Sicchè Reynier, dopo tre giorni di inutile dimora in Reggio, ritorna alle sue stanze, e la bandiera commessa all' arditezza straordinaria ed alla fede dell' egregio giovane borboniano condottiero rimansi ancora circa dieci mesi a sventolare nell'ultima punta della Italia soggiogata, mentre che le armi di Bonaparte giunte al colmo della loro possanza non trovano più verun ostacolo in tutta la terra ferma di Europa.

La vittoria di Mileto costò lievi danni ai Francesi; deluse le speranze dei borboniani, festeggiossi dai patrioti; parecchi poeti della provincia la celebrarono, e più felicemente Vincenzo Mollo. Usò Reynier verso costui specialmente non pochi riguardi sia che, come cupido di gloria non potevano non tornar graditi al francese que' vanti meritati; sia che per essere egli non ignaro di lettere e autore di parecchie scritture anco fra lo strepito delle armi, doveva veder ben volentieri pregiare i colti ingegni precipuamente dei partigiani. Avrebbe dovuto meglio quel generale provvedere che la fortezza di Cotrone non cadesse in potere del nemico; il riacquistarla, come narreremo tra poco, avendo costretto i francesi ad un assedio non meno lungo, che penoso.

Digitized by Google

Quantunque il principe d' Ilassia avesse combattuto con isvantaggio, gli Anglo-Siculi non rimettevano dall' impresa male incominciata; supponendo che le altre parti del vasto piano offensivo non avessero a fallire, e che i Calabresi infiammati dai presenti soccorsi non indugiassero a levarsi. L' instancabile Panedigrano il mattino del 29 di maggio recossi nella rada di Santa Eufemia con grossa flottiglia, per isbarcare, e tentar fortuna. I popoli non si sollevarono, essendo gli aderenti spaventati dai surriferiti freschi arresti, e ancor più dal recente rovescio delle regie soldatesche. Affrettatamente accorse intanto da Nicastro e da altre terre vicine una forte colonna del 22° di linea che schierossi sul lido. E quei legni allora guadagnarono il largo.

Ma in sull' annottare con molta speranza di lieto successo arrivarono essi a gonfia vela presso la fedele Amantea. La loro speranza fu vana. Chè ancor ivi trovavansi parecchi soldati e talune compagnie civiche guidate da Claudio De Luca e Giuseppe Mirabelli-Mauro. Il comandante inoltre del forte occupò la marina in minacciosa attitudine, e richiese aiuti solleciti al generale Peyri. Però Panedigrano dubbioso a quelle mostre, posciachè, a mezzo del giorno, arrivò Desgraviers-Berthelot alla testa di 600 combattenti, faceva con gran dispetto tostamente ritorno nella Sicilia, convinto che per allora da altri suoi tentativi non ritrarrebbe verun frutto nella calabra costiera.

Intorno agli altri due grossi sbarchi, i quali, come di sopra dicemmo, dovevano effettuarsi fuori Calabria, niuna notizia ci venne fatto di attingere nè nelle patrie cronache, nè in quelle di altri luoghi del regno, nè in documenti ufficiali, nè in istorici che discorsero degli avvenimenti di quel tempo. É a dirsi lo stesso rispetto agli sbarchi minori stabiliti per gl'intervalli de' tre principali. Da siffatto silenzio conviensi desumere che le rimanenti parti della prestabilita fazione restassero al tutto ineseguite, o che tanto debolmente si tentassero da non aver meritato di conservarsene memoria.

Un decreto del 2 giugno, che poneva a sequestro i beni degli

Digitized by Google

emigrati dal reame, i quali non avevano direttamente giurato all'occupatore, moveva oltrechè i colpiti, parecchi di loro parte, non già a querimonie e a vili o vani atti, ma ad efficaci sdegni, ed a fiere vendette.

Il giorno 30 giugno passò Per Cosenza la settima spedizione, che era la ultima, degli ufficiali e soldati prigionieri del napoletano esercito disfatto a Mileto. Era il loro contegno da vinti, non per codardia propria ma per infortunio, per falli dei condottieri, non meno che per solerzie dei contrarii. La scorta francese usava non pure umani ma cortesi modi coi vinti, ad onore della milizia, a riguardo dei volubili casi di guerra, e, secondo alcuni, anco per vieppiù eccitarli a cambiar di bandiera. Spettacolo sette volte ingrato a quanti avevano caro il nazionale decoro ed il proprio monarca; ingratissimo a non pochi che scorgevano conoscenti o amici o congiunti tra quei caduti in balia del vincitore straniero.

Il maggiore Necco si ritrasse nella Sicilia accompagnato da molti volontarii; coi quali, e con parecchi che di quando in quando colà li ebbero preceduti o seguiti, si composero tra non molto due battaglioni, l'uno Real Carolina, l'altro Reale Calabria. Così meglio raccolti, avrebbero essi ad operare in fazioni venture precipuamente nelle nostre contrade. E qui non è da tacersi che altri dei volontarii seguitarono l'esercito o la flotta degl'inglesi alleati; e che altri, stanchi di armeggiare, ripresero rispettivamente le loro arti e i loro mestieri in quell'isola.

FINE DEL LIBRO OTTAVO.

Digitized by Google

Digitized by Google

LIBRO NONO

SOMMARIO

Particolari intorno Cotrone, dalla sua recente caduta in potere di Coremme, fino a quando si espugna da Reynier — Notizia intorno ad Agostino Mosca, giustiziato in Napoli il 12 luglio — Altra del 18 intorno la battaglia di Friedland — Funesto caso di alcuni volontarii in Campotenese il 19 — Tentativo di una flottiglia comandata dal brigadiere Filippo Cancelliere contro Amantea e Paola addì 23 — Decreto del 24 sulla strada da Lagonegro a Cassano — Il dì 28 giunge nella Provincia il rapporto del Saliceti sulla cospirazione generale del regno contro i Francesi — Notizia del 30 intorno il trattato di Tilsit — Nel corso di agosto, notizie che si collegano con quel trattato, e che riguardano la guerra marittima — Sgrò, con decreto del 1.° settembre, è nominato segretario generale dell' Intendenza della provincia — Addì 8 solenne festa del Pilerio in Cosenza — Eccessi, addì 13, di Giuseppe Morelli — Addì 5 ottobre continuazione delle notizie della guerra marittima — Addì 11 notizie ecclesiastiche — Tradimento addì 13 per Giuseppe Morelli contro una compagnia francese in Parenti — Pronta e viva persecuzione, ma vana, fattasi a quel capo di volontarii — Emigrano con molto seguito nella Sicilia Morelli, Pisano e Morrone; costui dopo essersi reso uxoricida — Indegna e cruda uccisione di Rosario Albi addì 20 novembre — Notizie del giorno 30 di due spedizioni apprestate da Bonaparte, l'una per Sicilia, l'altra per il Portogallo — Ventidue Francesi addì 2 dicembre mujono tra le nevi valicando Campotenese — Notizie di naturali fenomeni che turbano i Calabresi dà novembre al 24 dicembre — Carattere di Gregorio Sambiase, che morì nell'istesso giorno — Notizie del 30 intorno al Portogallo — Cenno sulle sentenze delle commissioni militari — Esempio di muliebre ferocia e fanatismo — Decrescono nell'esercito francese in Cosenza le vittime della febbre autunnale — Degli stranieri militari sepolti nel duomo cosentino da maggio a settembre — Condizioni della provincia — Piati dei patrioti e borboniani — Provvedimenti a lor favore — Ampio soccorso alla famiglia di Francesco-Saverio Scarpelli — Suo carattere e indegna morte — Politica di Giuseppe — A Briot vien commesso l'amministrativo reggimento della provincia — Precipue, fino a quel tempo, vicende di lui. Apprestamenti per cacciare i borboniani da Reggio e Scilla, e conquistare la Sicilia.

Digitized by Google

Digitized by Google

LIBRO NONO

Cotrone, partitone appena, per ordine di Reynier il presidio, 120 Francesi, comandato da Gouvrù, erasi sin dal 22 maggio dato a Re Coremme ed al suo numeroso stormo di volontarii — Provveduti costoro dagl' inglesi di due pezzi d' arteglieria, avevano il giorno 20 dello stesso mese fatto alla città l' intimazione di resa. Al rifiuto accompagnato da scherni, per parecchie ore inutilmente la cannoneggiarono. Ritiraronsi poscia pieni di dispetto, ma ponendosi in agguato; e, per altrui svista, conseguirono tra poco il loro intento. Aveva Reynier ordinato che subito a quel presidio sottentrasse una colonna sotto gli ordini del colonnello Arcovito. Ma recossi questa in Catanzaro, per modo che l' insidiato paese rimase con pochi cacciatori napoletani, qualche guardacosta, una compagnia di cannonieri, e la solita guardia civica. I borboniani, come di ciò vennero bentosto informati, si riavvicinarono, intendendosela con molti del basso popolo. Ad un convenuto segnale insorsero costoro e aprirono ai proprii aderenti le porte, non temendo degli avversarii, che sorpresi e smarriti abbandonarono il posto. Un Gargiuolo intanto, sopravvenuto il 24 con parecchi

Digitized by Google

legni, partecipò ai primi eccessi che ivi si commisero; e non guari dopo se ne partì, per obbligo di trasferirsi nelle Puglie, affin di cooperare ad altri concertati movimenti in danno del nuovo governo. Rimase allora solo Coremme a dominare ± La fama delle intemperanze di lui, giungendo in Napoli, affliggeva i parenti di quei travagliati calabresi, e in Sicilia, gravemente turbava la corte borbonica. Spedì essa il principe d'Hassia a rassettar la piazza, quanto più lacera tanto meno sicura a ritenersi. Correva il 30 giugno. A vista di una corvetta reale, sorge un raggio di speranza, divenuta più viva, quando con buon seguito sbarcò quel principe tenuto autorevole, valoroso ed umano. Tutto intero il popolo muovegli incontro in atto di ossequiosa obbedienza, e coll'espressione di cortesia unanime e viva; dacchè i tristi temevano condegno castigo, i buoni desideravano pronto soccorso, piena vendetta gli offesi. Al primo ingresso quella misera terra parve al buon principe come presa d'assalto. Tanti guasti le si erano arrecati. Procedendo oltre il bene arrivato, succedeva cupo insolito silenzio, derivante nella guarnigione da vergogna e timore; negli afflitti da dubbiezza e intensità di sciagure; di tratto in tratto udivasi alcun sommesso lamento. La moltitudine, che si accalcava intorno allo albergo del regio inviato, esprimeva quell'ansia che accompagna l'espettazione di provvedimenti desiderati o temuti da molti per varietà d'interessi. Carcerare Re Coremme; liberar gl'imprigionati da lui; confortare i danneggiati; accertare tutto il municipio della integrità del nuovo presidio; preporre alla difesa 200 soldati, retti, secondo alcuni, dal tenente-colonnello Lettieri e secondo altri da Gesualdo brigadier Lancillotti, aiutante di campo di esso principe; promettere abbondanti viveri e molte munizioni da guerra; raccomandare la perseveranza nella fede; fu l'opera di soli due giorni. Opera, quanto maggiori erano state le comuni disgrazie, tanto più sembrata censolatrice e lodevole. Al terzo dì, applaudito partivasi l'Hassia, seco traendo in catene il reo autore delle cotronesi miserie.

Ai Francesi intanto tardava di condurre a termine l'intrapreso

Digitized by Google

riacquisto di Cotrone, anco per sottrarsi all'aere malefico, onde già tribolava le schiere un morbo esiziale. Erano queste, congiunte col drappello del reduce Gouvrù, da qualche tempo venute ad accampare sul monte di Santa Maria della Scala, rimpetto al nemico ⊥ Droit, prima ingagliardiva il blocco, indi cangiava questo in assedio sotto il generale Kamus, cui erasi affidato. Varie batterie s' innalzarono; ma tale era il calibro dei cannoni rispetto alle mura, che non promettevansi effetti notabili. Era dunque precipuo intendimento di lui il ridurre la piazza per penuria; sperandosi solo agevolare, non compiere l' opera coi bellici istrumenti. Dentro e fuori tetro era l' aspetto. Fuori molti infermi, e tutti col grave timore di infermarsi; morti frequenti; la speranza di soccorsi; conforto di valorosi capitani. Dentro, scarsezza di acqua insopportabile in quel luogo e in quell' ardente stagione; stremi viveri, munizioni pochissime; presidio debole; popolo discorde, e più che incertezza di aiuti. Che essendosi per intero scoverto e combattuto il vasto piano della cacciata dei Francesi dal regno, i legni anglo-siculi trattenevansi a vista di Cotrone unicamente per inanimire i partigiani a prolungare la difesa, e per accertarli che ne seconderebbero lo sgombro, quando divenisse necessario.

Il giorno 4 luglio Reynier veniva da Monteleone nel campo cotronese, a stimolo dei suoi, a terrore dei borboniani, a compimento dell' assedio. E sopraggiungeva da Cosenza il colonnello Costanzo, segnalatosi poco prima nell' oppugnazione di Amantea. Approvava costui quanto erasi fatto di trincee dal Sebe capitano; ed assumeva la direzione dei lavori. Trovavansi nell' assalitrice oste parecchi gentiluomini, il principe di Cerenzia tra' più chiari. Questi ardenti di amor patrio e di pietà domestica, essendosi per lontananza, esagerato, comecchè gravissimo l' infortunio delle loro famiglie, erano non guari prima venuti da Napoli, da altre terre tra mille scoraggianti insidie, mille malagevolezze e rischi inconsueti a cercar dei loro da vicino. Ed in quel tempo stavano dolenti dei danni sofferti, benchè incuorati dal generale, e certi della vita dei congiunti. Ma tanto maggiormente si vivevano in

Digitized by Google

dubbio del corso degli eventi, del procedere dei contrarii, del partito stremo del popolaccio, quanto più era viva la tenerezza colla quale essi amavano. I lavori, colla solita zelante perizia, si condussero dal Costanzo; ma nè a lui, nè al Kamus, obbligati a ritirarsi perchè infermi gravemente, fu dato di assistere al termine di quella penosa fazione.

Il trarre delle artiglierie incessante, fragoroso, non senza guasti del paese, durò due giorni. La guarnigione in fine ed i più compromessi, vinti da necessità vuotarono la piazza la notte del 12, montando in una fregata, dieci scialuppe, due polacche, e parecchie navi da corso. Rimase del presidio e del suo capo buona fama. Circa mille spatriarono chi per omaggio ai Borboni, chi per mala coscienza, chi per prevalente timore. Il vegnente mattino si apriva Cotrone, dopo che stette chiusa per giorni quaranta. Molti sospetti vi si noveravano, e parecchi colpevoli. A satisfare gli offesi ed a prevenire le rivolture, s' imprigionarono gli uni e gli altri, circa dugento; e i primi, in minor numero, tosto inviaronsi in Napoli sotto sorveglianza; i secondi, nella carcere della provincia per esser giudicati, come effettuossi, dalla commissone militare, con celeri e severe condanne. Voltosi all'oppugnazione di Reggio e di Scilla, Reynier per impedire i tentativi ulteriori degli Anglo-Siculi, lascia nell' importante forte riacquistato un sufficiente presidio col fido, integro e valoroso Arcovito colonnello, calabrese.

Mentre tali cose avvenivano in Cotrone, il Monitore napoletano del 3 luglio giungeva nella citeriore Calabria e riportava, fra le altre, la seguente notizia. Che una commissione militare in Napoli aveva ritenuto Agostino Mosca da Gragnano, colonnello al servizio di re Ferdinando, e comandante di un bastimento armato in corso, colpevole, a tacer di altro d'aver accettato da Carolina d' Austria lo incarico di attentare alla vita di Giuseppe; di essersi trovato latore di molte carte a lui funeste, allorchè sopra monte Santangelo venne sorpreso con archibugio carico e munizione di cinquanta cartucce— Che il 1° luglio erasi fulminata contro il medesimo unanime con-

Digitized by Google

danna di rittrattarsi innanzi la chiesa del Gesù Nuovo, di là condursi sulla piazza del mercato per giustiziarvisi, e poscia spargersene il cenere al vento — Che nel giorno appresso destinato all' esecuzione il popolaccio aveva inondato, al solito, le strade percorse dal reo, con tristo desiderio di assistere allo spettacolo del lugubre convoglio e dell' estremo supplizio — Alla lettura di quell' effemeride si venne anco legalmente a conoscere di non essersi omessa la parte principale della su riferita impresa contro i Francesi, il tentativo dell' uccisione di Giuseppe. I patrioti fecero molta e debita festa. Dei borboniani gli eccessivi ed i tristi si consumavan dentro di rabbia e fiero cordoglio; i più moderati ed onesti deploravano la sete di vendetta, quantunque provocata, onde originava quell' incarico di sangue.

Dopo la battaglia di Eylau, le aspettate notizie della guerra del settentrione si ebbero il 18 di luglio — Seppesi che l' esercito russo trovavasi inabile, per la disfatta di Friedland, a continuare la lotta, e vago di ritirarsi sul nordico confine — Che un così magnifico trionfo di Bonaparte era dovuto al disegno generale di operazioni — Che nei vinti cransi mostrati oltre il consueto l' accortezza e il valore, risultanti dal continuo guerreggiare, comechè fino allora senza successo, contro il più agguerrito esercito ed il più eminente capitano del mondo — A tali notizie, onde letiziavano i bonapartisti, non s' intimorivano i borboniani. Confidarono questi tuttora nel non tardo ristoramento della legittimità, per la quale parteggiavano; tenendo che una volta la smodata ambizione di Bonaparta stancherebbe il trascendente suo genio militare e la fortuna, comunque a lui ancella insino a quel giorno, e la sofferenza di tutte le grandi potenze, massimamente dell' austriaca, vinte, perchè illuse e sedotte da lui con massima astuzia, perchè, per discordie e varie altre cagioni, poco provvide ed operose nelle faccende di guerra; perchè infine perseveranti assai meno del bisognevole in sostegno delle comuni fazioni.

Stormo di volontarii numeroso ed ardito assaltò nella stretta di Campotenese, dicono alcuni il 19 di luglio, una forte schiera scor-

Digitized by Google

tante copiosa munizione da guerra, cartucce. Quella scorta francese, sforzata a ristrarsi, abbandonò (erano quattro) i traini. Gli assalitori accorsero alla preda, e credendoli carichi di vesti, di armi e danari, li ravvicinarono e circuirono, prendendo il bottino frettolosi e lieti, quanto più ingordi. L'aere sin dal principio del combattimento torbido più e più anneriva, e percosse le polveri un fulmine precursore della tempesta. Allo irresistibile scoppio improvviso, vennero balestrati, arsi, o feriti parecchi, i più vicini; i più lontani rimasero incolumi, ma commossi, sgomentati, trepidanti pel grave corso pericolo e per l'infortunio dei compagni. Nondimeno ripreso ben tosto l'ardimento, guerregiarono più di prima ostili e funesti agli stranieri.

Mentre i più delle francesi milizie si travagliavano intorno a Scilla ed a Reggio, il dì 23 luglio ventidue legni borboniani, con mille cinquecento combattenti retti dal brigadier Filippo Cancelliere, forse con intendimento di diversione, cannonegiarono Amantea nella speranza di espugnarla per sorpresa, per debolezza del presidio, e per favore dei cittadini. Vana speranza, giungendo nel dimane Peyri in ajuto degli assaliti con ottocento soldati. Però quei legni si ritrassero, tostamente recandosi a bombardar Paola e a, tentar quivi uno sbarco. Ma ancor questo tentativo andò fallito per resistenza loro opposta da civici e soldati del 22° di linea comandati da Beleù, prode capitano. Tranne quello del tempio parrocchiale, niun grave danno si ebbe a lamentare nel paese pel fuoco degli assalitori — Nel corso del conflitto, un Francese che troncò la miccia di grossa bomba lanciata dai nemici tra la fila dei sui commilitoni, preservolli con ardimento e fortuna. Si ebbe egli lode e premio; ma non ne rimase il nome nei ricordi del tempo.

Un decreto del 24 luglio accelerò la costruzione della strada stanziata da Lagonegro a Cassano, affin di agevolare il soggiogamento intero della calabra penisola. I borboniani, come avversi, niente mirando nel remoto comune vantaggio, secretamente dettero a quel decreto gran biasimo; i patrioti, pel contrario motivo, troppa lode, in palese.

Digitized by Google

— Il dì 28 dello stesso mese giunse nella provincia un rapporto, poco prima pubblicato, per diffondersi anco tra potentati stranieri, del ministro della polizia, Saliceti. Divulgava costui i particolari del su riferito disegno di offesa delle corti di Palermo e di S. James contro i francesi occupanti il reame di qua del Faro e contro la persona di Giuseppe — L' autore di tale scrittura, corredata di documenti, era avido di mostrarsi sempre più meritevole dei primi onori del regno, a cui trovavasi elevato. Lodossi egli allora immoderatamente nel pubblico, e immoderatamente biasimossi in secreto dagli eccessivi delle due opposte fazioni. Ma ai moderati ed onesti, tanto dell' una parte quanto dell'altra, parve esser lui troppo acre e maligno nell' accusare il nemico; e troppo bassamente adulante nel lodare, non solo il suo padrone Giuseppe, come germano dell' Ercole della Francia, ma il suo governo eziandio ed i suoi partigiani.

Nel giorno 30 si venne a sapere che dopo la battaglia di Friedland, mentre i contendenti eserciti trovavansi separati dal Niemen, le russe milizie indispettite della freddezza onde erasi cooperata l' Inghilterra nell' orrenda lotta che sostenevano, aver manifestato intendimento di pacificarsi colla Francia — Che erasi perciò dato luogo in Tilsit ad un convegno tra Alessandro e Bonaparte. Che i risultamenti immediati e già noti dei lunghi ed intimi colloquii dei due imperatori, erano di sommo momento — Che la monarchia prussiana, per quel convegno troppo impicciolita e spoglia di fortificazioni, si rimaneva quasi spenta ed oltremodo umiliata. Che la Russia stringevasi in alleanza offensiva e difensiva colla Francia — Che non mai maggiore successo avea fatto risplendere il nome di Bonaparte — Che non mai maggiore possanza erasi veduta congiunta col suo scettro imperiale — Che, a ben considerare, la Russia dopo avergli resistito inducevasi ad ammettere i politici disegni di lui; l' Austria dissimulante a lasciarli incarnare, e l' Inghilterra stava per essere obbligata ad accettare la pace; ovvero a trovarsi in guerra con tutti i popoli continentali — Seppesi inoltre che intorno al subitaneo mutamento della politica di

Digitized by Google

Alessandro si erano fatte diverse congetture — Che supponevasi aver questo imperatore a trarre profitto, nella pericolosa alleanza, dai secreti accordi con Bonaparte; pei quali entrambi speravano satisfare alla loro ambizione contro la libertà e l'indipendenza dei popoli di Europa; della quale agognavano essi dividersi la signoria.

A tali notizie, Napoleone era fatto segno alle lodi ed alle accuse soverchie dei suoi partigiani e dei democratici eccessivi. Ma coloro ai quali le passioni non faceano velo al giudizio, continuando a riconoscere la superiorità del suo genio guerriero, tenevano, a dir breve, che avesse egli innalzato un edifizio immenso, in cui dalla base al tetto era tutto nuovo; edifizio di costruzione così frettolosa, che le fondamenta non potevano aver il tempo di rendersi salde, nè il cemento da indurarsi — I moderati borboniani, in contrario, dicevano in secreto essersi da Bonaparte soverchiamente compressa ed avvilita una grande nazione, la prussiana. Bene egli, vincitore, avere avuto il dritto di immortalare con cento trofei la sua stupenda vittoria di Jena; ma coll' impadronirsi, a tacer di altro, del marmo di Rosbacco e delle armi del sommo Federico, erasi abbassato ad un atto vandalico incapace di menomare quelle memorie gloriose. Senza potersi assegnare il giorno preciso, certo, alla prima perdita del nemico, in un futuro non lontano, Prussia, quanto più manomessa e insultata, tanto più presto e più forte, leverà il grido del riscatto. Tremendo grido, al quale risponderassi dalle nazioni, che si sentiranno nel dovere di sottrarsi all' indegno giogo straniero, non senza menoranda vendetta — L' alleanza di Tilsit, perchè stretta fra due cupidi di dominio, non rimarrà salda molto tempo. Il più ambizioso fra essi, Bonaparte, dovrà rendersi troppo pretendente. Deriveran quindi i rifiuti di Alessandro; ai rifiuti terran dietro o meno celeramente le battaglie. E la contesa è molto probabile che abbia a tornare funesta a Bonaparte, se il suo emulo gli lascerà invadere addentro il suo impero; avendo in tal caso a combattere per l' assalito, oltre dell' amore nazionale operatore tra non corrotti popoli di più mirabili portenti, la distanza ancora;

Digitized by Google

il clima e il terreno; di che si era avuto piccolo saggio, ma da non potersene dubitare in verun modo, nell' invernale campagna di questo anno. Se in Russia cadrà il prestigio e l'orgoglio degli eserciti francesi, avrassi il principio della fine della napoleonica prevalenza. Che fia, se Alessandro oltrepasserà i suoi confini, irrompendo sull' invasore temerario? Al costui provocato sterminio non concorreranno forse in varie guise le diverse conculcate nazioni, prima la Prussia, per la quale sarà allora tempo di mandare quel grido di redenzione in tutta la bellicosa Alemagna, e di diffonderlo ancora in altre lontane regioni? Nè dopo il trattato di Tilsit, nè prima delle aspettate gigantesche zuffe del nord resterà al tutto senza guerre la Francia. Ne avrà ella certo dall'Austria; ne avrà dalla prode indomabile Albione, onde terrassi vivo sempre l' odio dei soggiogati popoli fino al momento del loro desiderato risorgere.

I borboniani dunque continuavano allora ad attendere con ragionevole fidanza, giustificata dai fatti susseguentemente compiuti, il trionfo della loro causa, non ostante la federazione recente delle due più grandi potenze, sforzantisi a concitare contro l'Inghilterra tutti gli stati europei. Nè tenevano punto che la dominatrice dei mari non perdurerebbe nel suo alto proposito, avvisando essi duraturo il supremo interesse spingente quella a perduranza invariabile.

Nel corso di agosto poi si seppe che l' imperatore di Russia in Tilsit aveva accettato l' incarico di offrire patti di accordo all'Inghilterra — Che Napoleone sin dal suo viaggio da Dresda in Parigi aveva dato ordine per mandarsi ad effetto il suo vasto e difficile sistema continentale — Che per siffatti ordini tutto era pronto, ove la russa mediazione non avesse conseguito l' intento, di tuffar nel mare gl' Inglesi, e gli Svedesi loro alleati. Che al gabinetto di Copenague, come osservante della neutralità in piena fede, aveva ordinato di scriversi, proferendogli aiuti poderosi. Che all'ambasciatore straordinario spagnuolo aveva fatto dire che la Spagna doveva incontanente stringersi in lega colla Francia contro l' In-

Digitized by Google

ghilterra, coll' assoluto divieto del suo traffico, e coll' astringere incontanente il Portogallo ad accedere a quel sistema che doveva abbattere il tiranno dei mari. — Seppesi ancora che lo stesso Bonaparte aveva manifestato all' ambasciatore portoghese per darne tosto conoscenza al suo signore, di esigersi dalla Francia nella sua lotta cogl' Inglesi il sequestro delle loro persone e del loro avere, oltre del divieto del loro traffico; e che, ove nel tempo strettamente necessario per iscrivere a Lisbona ed averne risposta, non si annuisse, dovrebbe quell' ambasciatore chiedere il suo passaporto, giacchè l' esercito francese si porrebbe in cammino contro il dissenziente, essendo ciò richiesto dalla politica dei grandi potentati ed indispensabile pel ristabilimento della pace di Europa. Seppesi da ultimo, che l' imperatore per rendere vie più efficace la sua dichiarazione con un apparato di guerra, aveva provveduto al modo di riunire in pochi giorni a Bajona un esercito pronto ad attuare la sua minaccia. — Da tali notizie, di cui si aspettava il seguito, i borboniani deducevano, e con piacere, la crescente ambizione di Bonaparte, dalla quale attendevasi la sua rovina.

Si decretò addì 1° settembre che il Rossi, tosto succeduto al Carabelli nella carica di Segretario-generale dell' Intendenza della provincia, si avesse per iscambio Niola. Essendo stati in uffizio brevemente e tra le militari soverchianze, i due primi non desiderio di sè lasciarono, non memorie. L' altro, di Catanzaro, veniva preceduto da buona fama.

Il dì 8 settembre celebrossi con modesta pompa in Cosenza la festa di S.ª Maria del Piliero, sua taumaturga patrona. Il vasto tempio, ciò che non aspettavasi da taluni, come in tutto il novenario, in quel dì contenne appena la varia multitudine accorsavi pure dal contado. Vi furono, e in copia, i frutti della devozione attuosa, ma non si mostrarono; perciocchè meglio che ora, in quei tempi tenevansi le opere benefiche tanto più meritorie e pregevoli, quanto più larghe e secrete. I sermoni degli altri concionatori volentieri si ascoltarono; la panegirica orazione di Bruno Tu-

Digitized by Google

rano, cosentino, riuscì degna della gran Vergine, del capitolo, di cui anco per virtù vere, era uno de' più chiari canonici, e della città non meno religiosa che colta, dove ebbe egli la cuna — Ricorse allora al pensiero di molti non senza una tenera lagrima della commozione più profonda, Dentice, arcivescovo mostratosi fra noi in tutto il tempo del suo apostolato, più che benigno pastore, anco nella solennità di quel sacro tripudio. Da quel commovente pensiero non pochi toglievano eccitamento a deplorare la sfrenatezza del nuovo governo, onde scacciossi dalla sua sede quell'egregio, che sciaguratamente finì tra via per disagio e cordoglio.

Il capo-banda Giuseppe Morelli era stato sempre eccessivo. Spesso, non avendogli altrimenti potuto riuscire di vendicarsi dei patrioti che, asilati in Cosenza, gli eccitarono, forse troppo, contro la persecuzione più fiera, aveva fatto pessimo governo delle loro sostanze. Il 13 settembre, nella Sila, vinse egli i suoi eccessi anteriori per incendii, per uccisioni di greggi ed armenti, e per sevizie ai loro custodi. Bravo, a tante occasioni ferocemente crudele, astuto, perito dei luoghi ed istancabile, schivò pure allora i molti scontri delle guardie civiche dei vicini paesi, ancor di quelle guidate dal rischievole tenente-colonnello Lelio Calvelli, le quali erano in fama di bravissime. Ricomparirà tra poco il Morelli, e lo vedremo per insidie e tradimenti bruttarsi turpemente di molto sangue straniero.

Addì 5 ottobre si seppe nella provincia che il gabinetto di San James aveva dato risposta evasiva alla proposta della Russia di sua mediazione in accordo colla Francia — Che in seguito, dubitando della fede della Danimarca, rinnovate invano al principe reggente le proposizioni di resa, benchè condizionata, avevano le milizie brittanniche a furia di bombe, per tre giorni e tre notti arsa Copenague, impadronendosi del suo naviglio ed arsenale, riputati assai ricchi — Sciagura quanto più grave, tanto più esagerata da Napoleone, per agevolarsi il compimento della continentale sua lega. Piaceva ai borboniani che Bonaparte avesse incominciato a trovare resistenza gagliarda; ma forte dolevansi dei

Digitized by Google

guai di quel bombardamento; dei quali per altro lo accusavano come primo motore. Crebbe l' ansia di aversi ulteriori notizie in quei gravi casi ed altri che potevano derivarne.

Il dì 11 conobbesi avere Bonaparte non guari prima ordinato al Generale Lemorrois che facesse sfilare nelle terre di Urbino, di Macerata e di Fermo, punte di truppe, affin di occuparvi la marina, di scacciarne i soldati brittanici, ed apparecchiarvi sicure stazioni alle sue navi da comparir tosto in quei mari per poi conquistar la Sicilia — Seppesi ancora aver caldamente comandato a quel generale di non contrastare a quegli abitanti, caso che dimostrassero desiderio di sfuggire allo chiesiastico dominio per sottoporsi al laicale del principe Eugenio; ciò che equivaleva all' ordine di procurare contro del Papa una rivoluzione in quelle contrade.

I Borboniani più fervidamente seguaci del cattolicismo, infervorati da quei casi lagrimevoli, enumeravano in segreto, per esaminarle, le varie accuse da qualche tempo lanciate contro Pio VII — Si asserisce che il Pontefice, dicevano essi, non abbia serbato conciliativi modi con Bonaparte — Menzogna! — Si asserisce che il Pontefice non sia condisceso ad un concordato eguale tra il reame d' Italia e la Francia. Ma il condiscendervi avrebbe inferito grandissimo detrimento alla chiesa — Si asserisce che il Pontefice abbia risposto con formale diniego all' annullamento richiestogli del conjugal nodo di Girolamo. Ma non poteva egli ammetterlo, nella mancanza di sufficienti motivi — Si asserisce che il Pontefice in qualità di antico signore supremo delle due Sicilie abbia protestato contro l' istituzione della nuova monarchia francese nel regno di Napoli — Ma, rinunziando egli col silenzio, non doveva fiaccamente approvare un fatto troppo ostile all' indipendenza ecclesiastica — Si asserisce che il Pontefice abbia, per così dire tirati a forza i Cardinali napoletani ricusanti di giurare fedeltà a Giusuppe. Ma non forza fatta dal Pontefice, ma eccitamento di propria coscienza ha tratti quei venerandi vecchi a ricusare e rifuggirsi all' ombra sacra del vaticano: il Pontefice non

Digitized by Google

poteva discacciarli — Si asserisce che Roma sia divenuta il rifuggio dei nemici di Giuseppe. Ma erano costoro sventurati; e Roma stette in ogni tempo a sollievo di qualunque sventura. Ma erano inoltre, costoro assai riverenti a chi stringe le somme chiavi. Non poteva Pio serrare le porte ai suoi fedeli per piacere a Napoleone ed a Giuseppe, sebbene religiosi in apparenza, ognora più avversi al papato — Si asserisce che il Pontefice abbia dato asilo a tutti i facinorosi infestanti il regno di Napoli, lordi ancora del sangue francese, e che di niun di essi si è potuto ottenere finora nè la consegna nè il gastigo. Ma il numero di quelli che, per infamarli, si sono chiamati facinorosi, segnossi con esagerazione unicamente diretta a nascondere, secondo il solito, il disegno di Bonaparte, ed a facilitare il compimento dei casi funesti all'innocenza. Ma quei facinorosi avendo strenuamente combattuto per Cristo, per la nazionalità, pel capo dello stato, e pel maggior numero, erano partigiani della causa, la sola che esser possa veramente lodevole e santa. Ma quei facinorosi, appunto perchè lordi di sangue francese, erano più degni; avendo cooperato a vendetta di quel tanto sangue innocente su tanti mari, su tante terre, in Europa ed in Asia, nel corso di oltre cinque lustri per sola ambizione fatto versare dai governanti della Francia, sozza già di regicidio e cittadine stragi forsennate, innumerevoli, orrende. Ma perchè quei facinorosi si fossero in Roma consegnati e puniti, avrebbero dovuto realmente esser tali, non già miserandi avanzi di eccidii spietati commessi da invaditrici milizie straniere e da fuorviati loro partigiani; e Napoleone avrebbe dovuto mostrarsi non solo meno ingiusto e violento, ma umile e docile eziandio figliuolo del Vangelo, anzichè insidiatore incessante.

Sciaguratamente le ostilità di Bonaparte verso la chiesa cresceranno di mano in mano prima di giungere al colmo. Di che nei seguenti libri ravvicinando le cause agli effetti, continuar dovremo a far cenno bastante, per vie meglio chiarire quanto più volte notammo di sopra, che precipuamente la religiosa opinione fu nelle Calabrie di eccitamento alla guerra popolare di quei tempi miserandi.

Digitized by Google

Talvolta gli sdegni de' Calabresi contro lo straniero si bruttavano di tradimento. Una compagnia del 29° di linea, agli ordini, dicevasi, di Corneaux, il 13 ottobre trasferivasi da Catanzaro in Cosenza; e smarrita tra selve disagevoli, sembrava andare in cerca di alcuno più vicino paese per trarne sicure guide e qualche ristoro necessario. Giuseppe Morelli, capo di grossa banda, la vide in lontananza e formò incontanente il disegno di farne ostaggi i soldati, per ottenere così la liberazione dei suoi congiunti prigioni nella carcere cosentina, come rei di stato. Aperto ai suoi seguaci il proprio pensiero, depone ogni ostile apparenza, e mentendo egli l' uffizio di reggitore dei civici di Parenti, e quello di sindaco un altro compagno, recasi a quel comandante per offrirsegli in nome del municipio, con cortesia tanto più viva, quanto più finta. L' incauto francese cede all' invito — Affasciatesi le armi, si appresta ai bene accolti molto vino; uno è il loro pensiero, una la cura, ristorarsi per reggere al restante viaggio. Morelli richiede la libertà dei suoi a Corneaux, salito con altri uffiziali nel palazzo baronale; ed assicurato dal richiesto che volentieri intercederebbe per rimeritarlo di quei modi generosi, sta per isvolgersi dal proditorio disegno. Quando il fiero Nierello, da noi spesso ricordato, trattolo in disparte, rappresentagli: « Fallace quella promessa; gloriosa non pure la prigionia, ma l' uccisione di quei nemici; il soprastare funesto; doversi, se in tanta opportunità non li menasse ad ampia strage, lui tener vile e infedele si alla regia causa che ai suoi compagni ». Ed a quei detti, punto nell' orgoglio, riacceso dall' odio, risponde: » Da forti siti masse e paesani irrompessero contro quei tristi rimasti sulla strada; ei con pochi bravi ammazzerebbe quei di dentro; un tiro di pistola sarebbe il segnale all'eccidio » — Assegna quindi a ciascuno dei pochi che gli erano a fianco precisamente una vittima, e prescrive il modo da immolarla con certezza, con sollecitudine e senza grave pericolo. Il fatal colpo è tratto. Corneaux ne rimane ferito, e quanti del suo seguito si trovavano seco fremendo cadono pugnalati, senza che potessero arrecare alcuna offesa; perchè assaliti

Digitized by Google

tosto corpo a corpo e stretti di rincontro alle pareti, si resero inutili armi le sciabole, per invincibile ostacolo del luogo. I soldati che eran fuori quanto più sorpresi, divisi senza guida, e colpiti da ogni intorno, vanno a sterminio. Qua e là morti, morenti, feriti, fuggitivi, persecutori, pazza gioia; e incontro ad essa vane ire dei traditi e profondo dolore: pochi sanguinanti, laceri, sgomentati ricovrano in Rogliano.

I vincitori veggonsi spogliare gli uccisi; togliersi le loro armi, vagheggiarle come trofeo; veggonsi strascinare i cadaveri a ludibrio, indi arderli nella piazza stivata, echeggiante: « Vivano i Borboni » Fragorosi gridi, dacchè l' indegno fuorfatto solo per motivi di governo credevasi da quei prevalenti volontarii appena scusabile. Insazievole la brama di variamente misfare. Seguiva una giovanetta il mal arrivato drappello. Costei, in meno di un'ora, fatta segno a tutti di scherno, di libidine a molti, a sè medesima d'immenso crucio, indarno supplichevole e piangente si muore scannata dal roglianese furibondo; dopo che le fu mozza la mano, per più prontamente strapparne le anella preziose.

E lo stesso lordo di quel sangue spicciante terribilmente urlava: « Uomini, donne, a diavolo; anco i cani, se francesi. »

Nel di vegnente un battaglione con Saint-Martin, colonnello, marciò contro Parenti. Meno spaventati che provvidi, gli assaliti fuggirono in gran numero sulle creste dei monti natii. Dei rimasti i più o meno sospetti furono arrestati e tratti nelle carceri di Cosenza; dalle quali soli pochi uscirono liberi; chè gli altri fra qualche tempo morirono, chi per malattia, chi per capitale condanna. La schiera si volse al saccheggio; diede alle fiamme oltre cinquanta case de' più colpevoli: poi sul municipio in aumento del costui mal talento, impose taglia di ducati quattromila, riscossa a più doppii con soldateschi modi ed ingordigia accresciutasi per rabbia provocata. Fallito lo assalto, si commise in seguito al capitano comandante la guarnigione di Rogliano Collinet, con alti poteri e fiorite milizie di Granatieri, di cercare a morte il Morelli e i suoi seguaci. Prevalendosi nondimeno costui d'imboscate ed at-

Digitized by Google

tacchi improvvisi massime contro gli sbrancati, sempre illeso, forte nocque ai persecutori. Il suo furore pareggiò il corso dei rischi e delle persecuzioni, cui andò incontro; e aggiunse il colmo, quando dei germani uno venne giustiziato, ed un altro si morì per cordoglio — Tra non molto, nello stèsso anno pericolando egli troppo fra noi, tramutossi infine nella Sicilia, lasciata egual fama di truce, di prode e di astuto. Ma da quella corte e da quei borboniani più continenti fu egli appena tollerato.

E quasi nello stesso tempo recaronsi in quell' isola altri due capo-massa famosi, Pisano e Morrone: questi dopo avere spenta, non senza un estremo amplesso disperato, la propria moglie Tommasina Cinnante. Trovavasi ella incinta; ed ei era tanto inabile a condurla, quanto abborrente dall' abbandonarla agli eccessi sì dei patrioti che degli stranieri. Morrone crudele per gelosia ed odio contro i nemici, della virtuosa, vaga e amata sua donna con tanta industria e tanto secreto sepelliva le spoglie mortali, che manconne qualsivoglia notizia fino a quando rimpatriò in tempi a lui prosperi. Chè d' allora in poi spesso fu visto bagnar di calde lacrime il campestre terreno, cui commise quel caro deposito; e poi, secondo taluni, anco l' umile pietra, che lui curante, coprivalo in solitaria cappelletta. E tra reiterati pianti accendevasi alle imprecazioni spaventevoli contro gli occupatori, onde venne sforzato al ferale uxoricidio.

Giuseppe Mele indusse due coloni di Gabriele Albi, gentiluomo e patriota, da lui odiato non meno che temuto, a recargli vivo, affin di vivo abbrucciarlo, il padrone; o arrecargliene la tronca testa. Ardire, accorgimento e fortuna preservarono l' insidiato. Ma agl' insidiatori venne incontro Rosario germano di lui, d' indole buona, non guari prima con mala stella reduce da Napoli, ove attese agli studi dell' avvocheria. Fermando costoro di ucciderlo, cominciarono dagli inganni. Caldamente pregaronlo a recarsi in vicina casetta del proprio podere, per iscrivere breve foglio che dissero dovergli dettare l' inferma loro madre. Ed egli, familiare e benevolo alla donna ed ai chiedenti, niente sospettoso, siccome

Digitized by Google

incolpevole, annuisce incautamente. Sventura! Tratto in appartato luogo (supplizio pari a quello che dicemmo volersi dare dal Mele al fratello di questo infelicissimo), arrostir si fece a lento fuoco di zolfanelli; e poi, dopo avere in miserandi modi lunga pezza pregato che lo uccidessero tosto di un colpo, solo a ludibrio, il finirono di archibugiate mentre boccheggiava! Gli arsi resti, il giorno 20 novembre accertarono la perdita quanto più indegna ed inaspettata, tanto più acerba, all'inorridito Gabriele, il quale giurò e non indarno, la più pronta e più piena vendetta ✝ Alla fama dell' avvenimento, di cui i particolari si rivelarono ai loro confidenti dagli uccisori non a lungo rimasti impuniti, destossi vivissimo fremito e profonda pietà, da risvegliarsi agli avvenire pel doloroso nostro racconto.

Seppesi addì 30 novembre che l'Austria, la Prussia e la Danimarca erano accedute al trattato del blocco continentale; per modo che l' Inghilterra avrebbe a combatter sola contro tutta l'Europa — Che erasi incominciato, e sarebbesi proseguito col massimo rigore lo staggimento delle merci britanniche — Che Buonarpate aveva imposto a Giuseppe di riacquistar subito Reggio e Scilla; e di accorrere con parte dei reggimenti dell' esercito di Napoli a Baia ed a Reggio per trovarsi sempre pronti all' imbarco; ad Eugenio vice-re di trasferir le sue truppe alla media Italia per sottentrare a quelle da adoperarsi per le fazioni marittime; e ad entrambi di spedire di continuo truppe, munizioni e vettovaglie a Corfù, a Cefalonia ed a Zante — Che aveva fatti inoltre gli apprestamenti convenevoli, acciò che nel tempo opportuno le squadre navali di Rocheforte di Cadice convenissero nel porto di Tolone; destinato lo ammiraglio Ganteaume a pigliare il comando della flotta riunita, coll' incarico di signoreggiare il mediterraneo, d' invadere la Sicilia, e di assodare il dominio francese nelle isole joniche, recandovi in gran copia ogni argomento di difesa — Seppesi ancora che il 12 ottobre si ebbe ordine il generale Gunot di valicare da Baiona con ventiseimila soldati i confini di Spagna, mandando non altro che un avviso del suo passaggio alla corte

Digitized by Google

di Madrid; dalla quale erasi permesso di associare le sue forze a quell' impresa per essere così partecipe della preda profferta accettà avidamente a Bonaparte con formale richiesta dell' invio di un buon polso di spagnuole milizie, delle quali riserbavasi prefiggere il numero e stabilire il premio, quando fosse compiuta la desiderata fazione — Si seppe da ultimo che non confidando gran fatto nella Spagna ed in quelle forze che ella potesse spedire, incominciava Bonaparte ad apparecchiare sotto Dupont un secondo corpo di osservazione, per provvedere al caso possibile della resistenza del Portogallo, ed all' altro, molto probabile, del recarsi alle foci del Tago lo avverso naviglio reduce dalla recente spedizione cogl' ingloriosi allori della distratta Copenhague.

A tali notizie, i patrioti andavano ripetendo con ardimento pari alla gioia: « Allo sforzo della lega di tutti i continentali potentati, come resisterà l' Inghilterra? Il dì della sua caduta spunterà non guari dopo quello del suo famoso bombardamento. Ha l'Inghilterra colmato la misura della marittima tirannide. Poco altro tempo, ed i limiti dell' antico impero d' occidente saranno da Bonaparte non pure ristabiliti, ma di gran lunga oltrepassati ».

I borboniani, in contrario, ritenevano: « Doversi in fine vincere dall' Inghilterra. La sua tirannide sul mare tornar meno oppressiva di quella di Bonaparte sul continente. L'attentato di Copenhague essere degno di grandissimo biasimo; ma di altri a pari o più gravi non trovarsi immune l' imperatore dei Francesi. Ambizioso oltre di ogni credere, dovere costui ingenerare negli animi ben fondato timore; quantunque tutto giorno si sforzasse di nascondere in ogni modo i crescenti suoi eccessi sotto i nomi di rigenerazione nazionale, di civiltà nuova, di veri interessi dei popoli, di duratura pace europea; speciosissimi nomi servilmente ripetuti da mendaci labri e da penne più mendaci. Aver questa lega la sola apparenza di un gigante. Imposta essa dalla forza, dalla seduzione e dall' astuzia, non già dal calcolo maturo delle singole potenze, vaghe di sottrarsi al presente pericolo, dalla Russia infuori aspirante a dominazione più ampia, dover cominciare ben-

Digitized by Google

tosto a disciogliersi, lasciando trista esperienza di ciò che ciascuna di esse aveva presentito. Egli più sfrenasi di giorno in giorno. Aver di già apprestata l' invasione del Portogallo, e già accennare all' altra della Spagna. Essere scandalo, essere pericolo, essere spavento per Bonaparte che sopra uno dei più grandi sogli di Europa rimangano ancora dei Borboni. Ma tanto meno doversi temerlo, quanto più intento ad ingrandirsi. Le sue forze per ingenti che sieno, avendo a sparpagliarsi su molte regioni, dover perdere il loro ascendente. La britannica bandiera prevarrà pure questa fiata su tutti i mari, anco su quello della Sicilia. Convenirsi perciò ai borboniani il confortarsi alacremente l'un l' altro. Convenire loro continuare la cooperazione in ogni guisa ai più pieni, più lieti e più solleciti successi brittannici, pure rispetto al sacro asilo della corte immeritamente sforzata a fuggirsi ».

Da Rotonda il 2 dicembre un battaglione francese innoltrò in tutta fretta verso Castrovillari, con ordini pressanti di recarsi in Cosenza. Ritardandolo i sentieri impraticabili, venne soprappreso da trista notte nello ingresso della orrenda stretta di Campotenese, ingombra di geli, e battuta da un nembo di neve minuta come polvere. Il retrocedere sarebbe stato di salvezza, ma inobbedienza, al comando, comunque imposta da necessità: il militare onore prevalse, e al mattino trovaronsi morti quà e là in quella valle funesta 22 soldati. Ciò ricordiamo precipuamente a pruova delle condizioni dei borboniani colà da qualche tempo accampati contro l' oste di Reynier irrompente nei primi di marzo, chè una insolita asprezza del cielo continuava rigidissima sin da febbraio. Allora, come dicemmo, l' ira degli elementi contribuì non poco alla disfatta dei nostri. Particolarità che ignorata o taciuta dagli storici, fece luogo al gridarsi oltre il debito, solo alla codardia, alla indisciplina dell' esercito napoletano; giusta l' indole umana facile ad omettere ed a non avvertire le scuse, piacendole aggravare l' altrui colpa.

Ai discorsi guai sofferti dai Calabresi, si aggiunse lungo timore d' invasione tremuotica. E fu quello non infondato, sia per pro-

Digitized by Google

cedimento delle scosse da una in altra non discosta provincia; procedimento sperimentatosi spesse volte progressivo. Nel 1° nel 10, nell' 11 nel 18 e nel 20 novembre, la terra tremò nella valle di Marsico in Basilicata, non senza gravi danni di alcuni paesi. Da quel dì fino alla notte del 25, quando sentissi scuotimento più forte, non ne mancarono altri minori. Da indi in poi sino il 24 dicembre, fu continuo il tremito accompagnato da venti, rombi sotterranei, bolidi, piogge, fioritura e fruttificazione di molti ciliegi, meli, peri, mandorli ed altri alberi. Il quale ultimo fenomeno, sebbene non nuovo, riuscì interessante e somministrò materia ai cultori delle scienze naturali di studii accurati, per ispiegarne la vera cagione.

In tutto il corso dell' anno medesimo, il Vesuvio si tacque, e leggieri scariche si ebbe l'Etna. Il che da taluni si tenne bastevole per riguardo dei terrestri scuotimenti di sopra indicati, ad accreditare l' unico principio dell'eruzioni e dei tremuoti. L' ignita materia costituente per costoro quell' unico principio, non avendo trovato sufficiente sfogo per le bocche di quei due vulcani agì scuotendo la terra che attraversava. Ricerche incipienti allora, proseguite dappoi, ed accresciute ai dì nostri da lucubrazioni severe di grandi esploratori della natura.

Nello stesso dì 24 dicembre Gregorio Sambiase, di Pompeo, compiuto appena l' undecimo l' ustro, si moriva. Lasciava egli di sè desiderio e buona fama per religiosi sentimenti, osservanza delle leggi, mitezza di costumi, costanza nell'amicizia dei buoni e popolarità non pure soccorrevole e confortante, ma assidua consigliera dell' onesto ai più bisognosi e più incauti delle classi inferiori. Imitò solo in questo, e non ne ebbe poco vanto, i molti e chiari di sua bon conto prosapia.

Il dì 30 si ebbero notizie intorno le sorti del Portogallo — Si volle, come dianzi notammo, da quella corte una pronta ed intera annuenza al sistema continentale. E ricusandosi essa, le apparecchiate schiere di Tunot cominciarono gli atti ostili — Pervenuto a Salamanca, ricevette quel generale un trattato che si

Digitized by Google

disse di Fontainebleau tra Bonaparte e Carlo IV; trattato, il quale, secondo che piacque all' imperatore, doveva tenersi secreto — Con quell'atto, come dopo divulgossi, Bonaparte disponeva, a dir breve, del Portogallo; aumentava i motivi d' introducimento colà di sue nuove soldatesche, poneva immantinenti in sua mano l' Etruria, della quale tardavagli di porsi in possesso per ricomporre l'Italia giusta i suoi desiderii; facevasi serva, con essa grossolana, l'ambizione del principe della pace dominante nella real casa di Madrid; e differiva da ultimo a tempo migliore ogni determinazione sull'iberica penisola — Tunot giungeva ad Abrantes inaspettatamente. La famiglia di Braganza, cui non era ascoso che col sottomettersi non placherebbe l'invasore, perchè determinato ad escluderla dal soglio, deliberossi a fuggire sulla squadra portoghese con parte dei nobili primarii e quanto poteva seco trarre di più prezioso. Al tramonto del giorno 28 ottobre seguiva la fuga sotto tutela della flotta britannica, veggente un popolo che oltrepassava i trecentomila. Due giorni appresso, in sul mattino il buonapartiano duce entrava in Lisbona con soli millecinquecento granatieri, e scorta di cavalli portoghesi da lui incontrati tra via, e costretti a seguitarlo. Miserando spettacolo! La città fremeva invano gravissimamente indispettita contro il re, che fattosi sorprendere, lasciava codardamente occupare il suo reame — Benchè tutte le colonie portoghesi per quella fuga avessero a cadere in balia del nemico di Francia, si ebbe il vincitore l' inestimabile vantaggio d' impadronirsi dei più importanti siti delle spiagge europee, senza colpo ferire; antivenendo una resistenza accanita, inevitabile, se avesse egli posto poco di ardore nelle sue operazioni militari — Recava intanto Tunot in suo potere l' amministrazione di tutto il paese conquistato senza accettare, per troppo obblio degli accordi recenti, nemmeno le province occupate dalle truppe spagnuole. Ciò che accresceva nei più accorti i gravi sospetti sugl'intendimenti di Bonaparte, sospetti, che non erano mal fondati — I borboniani della Calabria, ai quali il cennato buon successo tornava molto spiacente, non rimettevano dall' opinare che Bonaparte,

Digitized by Google

malgrado i suoi trionfi, soccomberebbe presto o tardi, ove i suoi avversari quantunque se gli trovassero allora collegati, alla prima opportunità fra loro si stringessero; e poscia perseverassero alacremente nella comune difesa.

Di vario sangue frattanto rosseggiavano le Calabrie, uccidendosi, dai borboniani, patrioti e francesi, da patrioti, all' incontro, e da francesi molti borboniani. Ma a maggiori stragi si offrirono allo straniero occasioni ed oneste apparenze dai più eccessivi di sua parte, prevalendosi costoro delle astuzie, dei combattimenti, non meno che de' giudizii. Tradussero essi in fatti nella commissione militare tutti, che nei rivolgimenti dell'anno decorso e nelle fazioni e tentativi del corrente ebbero più o meno operato in favore dei Borboni; e tutti inoltre che senza permesso avevano asportato o detenuto delle armi. Presiedettero di quando in quando quella commissione in Cosenza, a tacere delle altre, Berthelot, Goguet, Thullier, Saint-Martin, Monneret, De-Duret, alti militari, nei quali, d' ordinario, la sagacia e la giustizia non erano minori della bravura ✝ Pochissimi degl' imputati vennero restituiti a libertà piena; pochi prosciolti sotto sorveglianza; parecchi puniti con ferri; molti nel capo; varii i condannati di età, di sesso e condizione. Abbondarono le donne i preti, i frati, i giovanetti, come è solito nelle guerre popolari; alla reità di stato spesso accoppiossi alcun delitto comune, talvolta qualche orribile sacrilegio ✝ Lucrezia Federico, indotto il consorte, Giuseppe Martino, a levar gente, spaventevolmente emula delle furie per chiome, parole ed atti, arrecò di molte morti e ferite ai patrioti, combattendo fieramente. Fece dippiù: meno ingorda che fanatica, spogliò ella di arredi abiti e offerte la scolpita effigie della Madonna in Crosia, terra docile e obbediente a' Francesi. Gloriandosi ella dei suoi fuorfatti, plaudì a sè stessa baldanzosamente fra le moltitudini: « trista, punibile diviene pure la Vergine, cui rendesi omaggio nella patria dei giacobini. » Funestissimo esempio, che accrebbe il numero dei non pochi altri registrati dalle storie.

In questo anno la febbre autunnale, meno che nel precedente,

Digitized by Google

infierì su' soldati francesi, posciacchè trapassarono di essi in Cosenza non più di quattrocento circa, del 1° di linea nel maggior numero. Diminuzione da attribuirsi a varie cause. Vantaggiaronsi gli stranieri medici dell' esperienza rivelatrice di curagione più conforme e all' indole della malattia ed alle condizioni del clima. Gli spedali meglio sopravveduti nel vitto, nei medicamenti, nella nettezza, in tutto il necessario; la minorata contrarietà dell' aere per crescente abitudine dell' estere milizie, facilitarono la mutata ragione di provvedere convenientemente ai bisogni degl' infermi.

E qui, con pari intendimento che nell' anno anteriore, attingendo pure nelle fonti allora accennate, riporteremo i ragguagli intorno quelli, trà morti nel presente anno, militari stranieri, i quali si ebbero nel cosentino duomo decorosa sepoltura — Finirono di vivere, addì 17 maggio Agostino De-Bonnè caporale dei volteggiatori del terzo battaglione del primo reggimento dell' infanterie di linea: addì 12 agosto Ippolito Corbè di anni ventitrè, di Lione, uffiziale del genio comandante il forte di Cosenza: addì 23 Romano Dochenaux, di Grenoble, di anni ventuno, chirurgo del 9° reggimento dei cacciatori a cavallo e Francesco Cavaliere da Perpignao, di anni trentotto, tesoriere dell'armata francese: addì 30, Stanislao Bojù chirurgo maggiore dell' ospedale militare, di sei lustri: addì 6 settembre Luigi Bondidì di anni ventidue, della città di Nancì, chimico nell' anzidetto spedale. Ma cessiamo i funebri ricordi.

Miserando era lo stato della provincia pel corso continuo dell' anno secondo in guerra civile, originata ed infierita da arti ed armi di esercito forastiero, coltura di campi ed agricole industrie manomesse, commercio reciso; istruzione, tranne Cosenza, appieno negletta, la finanza dei privati e de'Municipi prostrata; multiplicate le gravezze per motivi spesso improvvisi, sempre simulati; le sorgenti degli onesti ricapiti affatto inaridite. Ed in mezzo alla penuria, al sospetto, allo sgomento dell' universale, risonavano tutto giorno più gravi così nella reggia di Napoli che in quella di Palermo i lamenti, come suole, maggiori del vero, dei più

Digitized by Google

offesi, o scaltri, o ambiziosi delle nostre parti accanite. Ma i provvedimenti, per condizioni particolari dei due governi, erano diversi e più o meno efficaci. Quello di Sicilia lontano potè scarsamente con attuali pensioni e donativi; molto con promesse, dubbie e remote, riguardo agli scuri eventi da produrgli il riacquisto dei continentali dominii; ma vive e certe rispetto l' ardore dei desiderii proprii ed alla cieca fiducia nella munificenza del principe. L' occupatore, all' incontro, favorito da prossimità, da potere, da la finanza sovvenne alle vere o finte strettezze di molti patrioti, avendo egli destinato al bisogno parte dei beni demaniali. Decretò in ragione de' danni, a ciascuno dei chiedenti un risarcimento in polizze da servire allo scambio o all' acquisto di terre del Demanio; acquisto dalla moderna disciplina economica molto favorito. Però nella capitale della provincia istituivasi, a verificare le perdite, una commissione di uomini creduti probi, esperti, operosi; la più parte dei quali lasciarono intorno a quell'uffizio fama tanto più dubbia, in quanto che negli arcani della coscienza e della ricchezza, le dimande dei cupidi spesso si sostengono con ardimento ingannevole; e per impunità trasmodar sogliono gli abusi di giudicanti.

Non è intanto da tacersi che parecchi suoi giudizii furono molto equi e lodati, come, fra gli altri quello onde provvidesi alla benemerita famiglia del cosentino Francesco Scarpelli. Quanto più ebbe nemica la sorte, tanto maggiormente cresce il debito della storia di essere a lui imparzialmente generosa dei suoi accurati ricordi. Destinato a sottintendente di Rossano, prima di giungervi fu spento tra via dalle masse. Meritò la sua morte il comune rimpianto; perchè visse virtuosamente; e se tenne forse troppo per gli stranieri, veniva egli tratto da convincimento sincero di meglio, per la loro prevalenza provvedersi al pubblico vantaggio. Deplorossi la perdita di un suo manoscritto d' istituzione legale che aveva già cominciato a rendere di pubblico dritto; unico tesoro che traeva seco, parto di lunghe vigilie, onde egli avea cercato di temperare l'amarezza della carcere più volte sofferta, come

Digitized by Google

sospetto per colpe di stato. Nelle lettere e nelle scienze valoroso; nell' avvocheria, anco per onestà, uno dei più chiari; insegnatore del dritto con diffusione di teoriche giudiziose, preparatrici della pratica illuminata, operativa, feconda. Vero è per altro che in tal metodo si debbe vanto allo Scarpelli di continuatore: appo noi non di primo, che ebbe egli insistito sulle orme recenti di Raffaele De-Rose, e sulle meno prossime di Pietro Greco, due luminari nel foro della loro patria, Cosenza.

Sovvenuto alla vera, alla esagerata ed alla finta povertà incorsa per aderenza ai Francesi, parte dei loro seguaci si contentarono con pubbliche cariche. Soddisfecero alquanto le vendette, carezzarono le opinioni, confortarono in moltissime sterminate speranze l' esempio di quei sovvenuti e contentati; i precedenti decreti stanzianti nella provincia un collegio di educazione gratuita, precipuamente a favore di famiglie più aderenti al nuovo governo; quelli che annullavano i fedecommessi; gli altri che spogliavano i borboniani di pensione; il grido continuato di prossime giudiziarie riforme, che aumenterebbero notabilmente il numero dei magistrati; le promesse, da ultimo, incessanti e oltremodo lusinghiere. Così coloro che troppo speravano, accrescevano come suole il loro zelo verso l' occupatore. Zelo esiziale talvolta ed infame; dacchè, ad accreditarsi, spandeva, anco sugl' indifferenti e virtuosi, sospetti e calunnie.

Le accennate provvisioni, e l' infingimento scaltro dei governanti, per sembrare ai partigiani più amorevoli del vero; un vivo bisogno d' illudersi, che è una certa specie di riposo alle agitazioni, di compiacenza alla sciagura, di compimento alla floridezza, operarono che i più dei patrioti non dubitassero nè mormorassero del governo, allorchè diede egli luogo ad alcuno indeterminato e non necessario differimento in varii atti comunque attesi, comunque universalmente tenuti proficui. Di che, a tacer di altro, si ebbe pruova inaspettata allorquando, trovandosi bene preparato il ripartimento delle terre feudali, con decreto del dì 8 giugno differivasi la decisione intorno l' agro silano, onde contrastavasi per

Digitized by Google

una parte dal fisco e dai possessori di difese; dal comune di Cosenza e Casali per l' altra. Grave trisecolare contesa, da cui è d' uopo ritrarci per non turbare il corso continuo del racconto, ma con proponimento di dirne a suo luogo con pienezza.

All' Intendente Simone De Leca, del quale rimane ancora non ingrata memoria, successe nel cadere di quest'anno Pier-Giuseppe Briot. Di lui, avendo a narrare molti atti importanti, torna opportuno accennar la vita pubblica anteriore all' uffizio, del quale appo noi veniva rivestito. Di origine oscura; lodato professore di eloquenza in Besanzone sua patria; si ebbe fama di liberale, come scrittore di una delle rivoltuose effemeridi più intemperanti, membro, in seguito, del Consiglio dei cinquecento, tra' più esaltati anco nel 19 brumaio anno ottavo. Corsi poi varii casi andò governatore nell' Elba. Amico a Giuseppe Bonaparte, veniva da lui chiamato in Napoli; e preposto con lieto successo all' Intendenza di Chieti; di là tramutossi all' arduo governo della citeriore Calabria, sperandosi ch' egli reggesse meglio di ogni altro.

Si appressava intanto la grossa ed ordinata guerra, onde avrebbe molto a mutarsi, non pure nella calabra penisola, ma in tutto il reame, la condizione militare dei due re contendenti e delle loro parti rispettive.

Solo i forti di Reggio e di Scilla, riacquistati per bravura del generale Stuart, restavano a Ferdinando in quella penisola, per impedire il progresso del nemico, tener colà desto il proprio nome, ricoverare le masse quando fossero battute, e ritentar la sua fortuna. Teneva egli perciò in quelle rocche presidii di milizie, munizioni e stormi di volontarii sperimentati fedeli, animosi per indole e più per attuali eccitamenti non meno caldi che continui. Chè 10000 Anglo-Siculi intorno Messina non solo accennavano allo sbarco, ma ad impedire le operazioni ulteriori che di quando in quando venissero tentate, tuttochè con maggiore sforzo dai Francesi; ed a rinfrescare abbondevolmente, da ultimo, meglio che prima gl' incastellati di quà del Faro.

Da Bonaparte in contrario, cui non isfuggiva di quanto mo-

Digitized by Google

mento fosse la ricuperazione di quei forti, sia per fiaccare gl'insorgenti tutti nei continentali dominii, sia per l' agognata conquista di là dello stretto, erasi, come risulta dai premessi racconti, sempre spronato e si spronerebbe sino al termine Giuseppe per raffermarsi in sul capo la vacillante corona.

E Giuseppe non meno per proprio interesse, che per favorire i disegni, a lui vantaggiosi, del sagace imperatore, avea posto mano di buona ora agli apprestamenti suggeritigli; i quali, per la postura dei luoghi, per gli animi ostili della maggior parte degli abitatori, per la prevalenza del nemico sul mare, tornavano di gran lunga più difficili a compiersi di quello che erano sembrati a Bonaparte; giudice, come lontano, ignaro di parecchie particolarità da sapersi. Di siffatti apprestamenti poi, perchè ci parvero di assai poca importanza se parzialmente da noi venissero narrati e in ordine dei tempi, abbiamo differito fin qui di presentare un gruppo, dal cui insieme meglio si vedessero gli effetti notabili e prossimi.

Trovavasi già aperta ampia strada da Lagonero a Seminara pel trasporto delle artiglierie. Per impedire, non pure lo sbarco, ma l' avvicinamento al nemico, varii punti della costa eransi già muniti di fortini. Non bastando la colonna di Reynier, erano già venuti sotto il generale Saligny, parente ed affezionato a Giuseppe, una brigata della Guardia Reale e due reggimenti, Latour d' Avergne ed Isembourg, per guardare Cosenza, Nicastro, Monteleone. Lo stesso Giuseppe, da ultimo, erasi già recato col resto dell' esercito a sopravvedere accuratamente da Salerno a Policastro.

In presenza dell' esercito straniero, che stendevasi a scaglioni da Napoli a Reggio, e dei distaccamenti dello esercito medesimo fiancheggiati dalle civiche e dai patrioti nei paesi fuori linea, non era a temersi che s' insorgesse alle spalle degli oppugnatori. E ciò perchè tenevasi, come ben noto anco ai Calabresi, che contro poderosa, agguerrita e bene avvisata milizia, la insurrezione ebbe sempre fatto mala pruova; e perchè allora, a destarla, a inanimirla, a dirigerla, mancava qualsivoglia insegna di regolari bor-

Digitized by Google

bonici, mancavano sinanco i più sperimentati capi delle masse, accorsi con molto seguito a difesa dei loro pericolanti baluardi.

Si dovea tra non molto dar principio alle oppugnazioni; per le quali erasi prescelto il cuore dell' inverno, a fin di accrescere agl' incastellati la difficoltà di ricevere i marittimi aiuti nella cruda stagione. Quanto maggiormente poi si avvicinava quel giorno, tanto più davano spettacolo in tutta la provincia i patrioti eccessivi; massime quei di mala fede. Ai volti, al contegno, alle parole, in ogni modo si sforzavano costoro ad esprimere, per trasfonderla in altrui, meno con pubblico che con privato interesse, la più piena confidenza nella facile, intera e sollecita vittoria dei Napoleonici. Ma i borboniani fidando nella potenza brittannica, senza discreparsi da alcuno fra loro, erano certi che tornerebbero vani tutt' i tentativi contro la Sicilia, dove faceva capo tutta la loro impresa, e si rannodavano tutte le loro speranze. Ma dubitavano forte che da quella tenzone e Reggio e Scilla uscissero ancora trionfanti. Sicchè, come incontra nei casi di non ben viva nè del tutto morta speranza, non cessavano di accendere vieppiù intentamente per fogli ed emissarii, chi i congiunti, chi gli amici, chi i conoscenti e consorti nelle loro opinionioni politiche, a tener fronte con ogni bravura ai sovrastanti assalti ed assedii; dai quali somministrerassi importante materia ad alcune pagine del libro seguente.

FINE DEL LIBRO NONO.

Digitized by Google

LIBRO DECIMO

SOMMARIO

Nel principio di quest' anno sorgono nei borboniani della provincia nuovi sdegni contro Bonaparte e nuove speranze dalla sua caduta — Conto reso della commissione centrale di sussistenza addì 8 gennaio — Avviso che ricevesi il giorno 14 di un decreto di Bonaparte sul blocco continentale — Lettera con cui Bonaparte il 24 discorre della spedizione della Sicilia — Bello esempio di virtù muliebre al finire di gennaio — Nuova specie di guerra che s' imputa a Carolina d' Austria nel principio di febbraio — Presa di Reggio il giorno 4 — Impressioni delle opposte parti per notizia del 9 intorno ad estremo pericolo corso dal Saliceti — Lettera dello stesso giorno scritta da Giuseppe a Bonaparte contro Reynier e Cavaignac — Caduta di Scilla addì 17 — Golia fa strage di pattrioti il 19 — Lettera di Giuseppe a Bonaparte sugli apprestamenti fatti per la spedizione di Sicilia — Il capo dei volontarii Cicerelli, al principiare di marzo ritorna da Sicilia a sommuovere Longobardi e i circostanti paesi — Suoi casi; suo carattere; sua morte e di altri principali suoi compagni — Notizie di Roma del giorno 10 — I borboniani ne divengono più irati ed avversi a Bonaparte e a Giuseppe — Perchè si fa motto del rapporto sullo stato del reame nei due anni precedenti, presentato il giorno 28 dal ministro dell' interno Miot al Consiglio di stato — Il 10 aprile si conosce nella provincia il risultamento della fazione apprestata contro la Sicilia — Reynier circa la metà dello stesso mese si parte dalla Calabria, rinunciandone il comando — Gli succede per pochi giorni M. Mathius — Perchè si riporta con molte chiose una lettera del 18 diretta da Bonaparte a Giuseppe — Partenneaux prende con buon principio il comando delle Calabrie — Marinari Tussi passano per Cosenza il 20 maggio — Festa per l' onomastico della Regina addì 22 — Notizie di Roma addì 28 — Altre circa lo stesso tempo intorno al nuovo ordinamento giudiziario, ed alle nuove leggi — Montegny rapisce Grazia De Prezii — Addì 1° giugno viensi a conoscere che Giuseppe, ricevuta secreta lettera dall' imperatore,

Digitized by Google

erasi partito il dì 23 del mese precedente, assicurando i Napoletani che farebbe tosto ritorno — Congettura dei politici su quella partita — Amato assume il giorno 2 il comando della provincia — Intrepido supplizio di un villano di Castagna addì 9 — Sentenze delle opposte parti all'avviso giunto nella provincia col Monitore del 28 intorno all'innalzamento di Giuseppe a re di Spagna, e ad una politica costituzione da lui accordata al regno del quale deponeva il freno — Congetture, opinioni ed affetti diversi nelle opposte parti durante un breve interregno — Cenno intorno ad alcune morti avvenute in Cosenza dal dì 4 gennaio al 9 luglio — Inaspettatamente alcuni Inglesi depredano ed ardono numerosa flottiglia che con ricco carico di produzioni calabresi, forse il giorno 10 da Tropea veleggia verso Napoli — Tardi ed invano accorrono in ajuto alcuni soldati francesi — Come i politici più accurati di ambe le parti giudicarono intorno le sorti della moglie di Giuseppe, della cui partenza per la Spagna si ebbe notizia il giorno 17 — Vanni circa lo stesso tempo viene trasferito da quella di Matera alla sottointendenza di Rossano — Con quale intendimento egli inaugura l'amministrazione di quel Distretto — Golia capo dei volontarii, forse il giorno 18, viene ucciso da milizie francesi e da un drappello civico — ~~Il giorno 30~~ notizie da Roma — Con decreto del giorno 31 Gioacchino Murat viene elevato da Bonaparte al soglio di Napoli — Congetturano le parti diverse come dal nuovo re avrebbesi a governare — Sforzi dell' intendente della provincia e dei Ministri per accreditarlo — La proclamazione splendidamente si festeggia in Cosenza dal 14 al 16 agosto — Nobile esempio di ospitalità di una donna forse del giorno 17 — Onorificenza accordata a Briot intendente mentre trovavasi in Napoli, e sua risposta del 18 al sindaco di Cosenza — ~~Notizie di Spagna, dall' arrivo di Giuseppe colà, a tutto agosto.~~

Digitized by Google

LIBRO DECIMO

Da poco, anco nelle Calabrie, ritenevasi che Bonaparte avesse fermo di rinnovare l' impero occidentale; e che perciò si affrettasse non solo a soggiogar tutta l' iberica penisola, ma a compiere eziandio nell'italiana la sua signoria, occupando Roma, senza della quale riputava egli il suo scettro non grande, non sicuro abbastanza — In ordine alla prima impresa, le notizie, benchè scarse pervenute nella provincia, avevano aumentato lo sdegno dei borboniani contro il gran capitano, di cui, sebbene egli s'ingegnasse nasconderlo, erasi fatto manifesto abbastanza il disegno di sovraimporsi tra poco con ogni mezzo alla corte di Spagna ed al reame del quale essa avea in mano il freno. Non dubitavano quei borboniani che l' Europa intera a tanto eccesso fremerebbe; nè che l' occupatore andrebbe incontro a fiera guerra nazionale, spallegiata precipuamente dall' Inghilterra, più che vaga di combattere l' emula potenza sul terreno si propizio d' Iberia. E di quella nuova guerra tenuta prossima non potevano non compiacersi, continuando ad avvisare tanto più facile e vicina la caduta di Bonaparte, quanto maggiormente avesse egli a sperperare le

Digitized by Google

sue forze, ancorchè sterminate. In ordine alla seconda impresa, i più aderenti alla Santa Sede, e più infaticabili a vie meglio concitare nei corpi dei volontarii il sentimento inimichevole agli stranieri, ricordavano in secreto la occupazione crescente degli stati papali, prescritta dall'Imperatore ed eseguita da' suoi agenti con modi da esprimere nell' occupante ben altro proposito che quello di un momentaneo possesso; ricordavano la rinnovata minaccia di prendersi la metropoli del mondo cristiano; e di fare anco di peggio, ove il Pontefice ricusasse accordargli il terzo dei cardinali, scacciar l' ambasciatore del profugo re Ferdinando Borbone, e di stringersi con Francia in alleanza offensiva e difensiva nel senso più ampio. E da siffatti ricordi deducevano che Bonaparte non misurerebbe l' immensità morale della chiesa cattolica, che supporrebbe facilmente soggiogarla di grado in grado sforzandola. Supposizione, non meno erronea che funesta. Deducevano, dalla opposta parte, che Pio continuerebbe a resistere, pronto, in difesa della fede, financo al martirio. Che auspice il santo Pontefice, ciascuno, secondo il proprio potere, resisterebbe ognor più all' oppressore. Che costui cadrebbe a scuola dei credenti, a spavento degl' irreligiosi, a conforto dei vicarii più strenui di Cristo — Tali erano i giudizii, le speranze, i proponimenti non solo dei borboniani, ma di molti altri ancora della contraria fazione; nella certezza in che stavano di varii eccessi onde imperverserebbe l'Imperatore, e avidamente perciò attendevano ragguagli intorno agli avvenimenti già da lui apparecchiati, ed al corso degli ulteriori suoi atti, sia per conoscere le particolarità più importanti al governo della loro parte, sia per giudicare di essi atti il vero valore — E quì giova avvertire che quei, ragguagli e quegli atti, di quando in quando, ora per chiose, ora per cenni, troveran luogo ordinatamente e colla debita ampiezza, in sino al termine di questi nostri annali. Del che avvisammo dover accuratamente occuparci, avendo le suindicate due guerre, più che le altre tutte del primo impero, tenuto deste le parti non solo in Calabria, ma in Europa. E perchè inoltre rappresentarono

Digitized by Google

esse guerre nell' età moderna il più grande e più felice sforzo della religiosa e nazionale indipendenza verso l' uomo fatale; che se meno ambizioso e meno corrivo a dilungarsi si dall' una che dall' altra, avrebbe certo potuto rendersi uno dei più benemeriti dell' umanità per l' importanza delle sue varie riforme.

Provvedutosi al sostentamento delle milizie per impresa del governo, venuto qual direttore di essa un Tansard, rendutosi il dì 8 del presente anno il conto generale delle commissioni dianzi riferito, cessò il loro uffizio. La fama corse varia per le rimanenti; ma fu costante in lodare quella di Cosenza, massime il deputato liquidatore Vincenzo Mollo. E spedì egli tanti boni, che circa ducati cinquecentomila si riscossero da particolari e da municipii. Il ben procedere fu scala al Mollo a non lontano innalzamento.

Aveva l'Inghilterra da qualche tempo adottati tali provvedimenti, che le lasciavano agevolezza d'inviare nei porti della Francia prodotti coloniali, in sè non contenenti la prova dell'origine propria. Pubblicava Bonaparte, all' incontro, il 17 dicembre dell' anno decorso, un decreto, dal luogo dove apparve, detto di Milano, assai più aspro che non erano stati gli anteriori. Alla notizia, giuntane nella provincia il 14 gennaio, i borboniani, non senza compiacersene, cautamente divulgavano: che la giunta si grande di asprezze e violenze dovrebbe ben presto stancare non pure la Francia, ma i suoi collegati; per modo che l' una avverserebbe più che mai la precipua se non la sola cagione di quel barbaro sistema; e gli altri, ammaestrati dall'esperienza, scorti, concordi e perduranti, le moverebbero contro una guerra quanto più giusta, altrettanto più fiera.

Con foglio del 24 gennaio Bonaparte manifestò più minutamente del solito al fratello Giuseppe quanto sembravagli da praticarsi per felicemente effettuare la conquista della Sicilia che a lui stava molto a cuore. E altro foglio aggiunse immediatamente, nel quale espresse tutta la propria impazienza. Temendo egli che per ignoranza dei luoghi non avesse fatto comprendere appieno il suo piano, così terminava: « Non ho qui alcuno che conosca le coste di Si-

Digitized by Google

cilia; e nella corrente stagione importa molto che la squadra entri in una rada, ove possa tranquillamente eseguire il suo sbarco. Melazzo non è sicuro contro un colpo di vento nel nord. Se il mio naviglio vi fosse colto da tal vento, correrebbe gran rischio..... Inviatemi lo speccio della vostra marina e delle parti dove si trova, e tutti i particolari della costa di quell'isola. Molto mi tornerebbe utile un uffiziale ben istruito della marina di cabotaggio. Trarrei anco profitto da qualche Siciliano e da ingegnieri di terra e di mare pratici abbastanza della contrada ed informati della materia. Mandatemeli. e fate che si trovino qui prima del 10 febbraro. Secreto e sicurezza ».

Previdenza lodevole e sapienti consigli dell' Imperatore.

Ci è sembrato poter qui dar posto ad un fatto importante, tenendo precipuamente conto non del luogo, non delle persone che parteciparono al suo corso fino al termine, ma di quelle bensi che incominciandolo, dierono occasione che si mostrasse ad altrui. L'autore d'un' opera a stampa onde esso fatto ricavammo, registrollo senza parecchie indagazioni, quelle del mese fra le altre. A noi per solerzia di ricerche venne dato di supplirne solo talune, e approssimativamente anche quella del tempo; la quale, per altro, ben si potrebbe tenere non necessaria. Perciocchè il fatto che si narra, sostenendosi da sè medesimo sotto certi rapporti, non ha stretto nesso nè come effetto in ordine agli avvenimenti anteriori, nè come causa riguardo ad altri sussecutivi. Bello fia, ad ogni modo, il ricordare un imitabile esempio di virtù in questo luogo, avendo quindi innanzi a rammentare non pochi dei contrarii, onde crescerà la serie di quei tanti altri che in addietro descrivemmo con penna imparziale, quantunque dolente.

Al declinare di gennaio da numerosa colonna del Mescio venne ferito un francese nelle aspre tortuosità del Gaudio. E quegli forte temendo non cadesse prigioniero, pendente la zuffa della sua schiera trascinossi nel più folto di una boscaglia e vi si nascose. Una giovane di Lauria recossi colà a legnare, giunse presso al misero, soffrente anco per incertezza di sua sorte, e nol vide. Quando

Digitized by Google

vinto da necessità ei le chiese soccorso, ed ella lo ristorò, allogollo in più conveniente ricovero e promisegli le più solerti sue cure. Poscia, assai maggiore del sesso, per secretezza impenetrabile; dei guasti tempi, per pietà sincera; della vendetta, perchè da Massena le fu messa a fuoco, a sacco, a strage la casa, la patria, questa pietosa donna continuò l'opera mal sicura. Pervenne al fine presso quella contrada un distaccamento francese. Corse colei al comandante, rivelogli il ferito raccomandandoglielo caldamente: seguita poscia da pochi soldati arrivò all' infermo, e non senza gioia, dettogli: « Sei salvo », si fuggì, diligentemente involatasi alla viva riconoscenza del salvato. Sicchè il fatto taciuto per modestia e paura dalla egregia sconosciuta, e divulgatosi per sensi di ammirazione dello straniero scrittore, ignaro ed incurioso delle particolarità delle nostre cose, dir non poteva il nome della salvatrice, il quale ben meritava di esser tramandato agli avvenire.

Al principiar di febbraio Carolina d'Austria tentò dalla prossima Sicilia guerra non ancora preveduta dall'umana prudenza, Spinse ella sulle calabre spiagge in prossimità di Catanzaro una barca tunisina carica di datteri al cui bordo era la peste. Undici uomini che formavano l' ammorbato equipaggio vennero fortunatamente circuiti da soldati e sopravveduti da lontano. Il bastimento col suo carico bruciossi. Ciò affermasi nella recente Storia dei Borboni di Napoli. Nulla abbiamo potuto attingere di certo su tale narrazione, che noi non dovevamo obliare. La responsabilità a cui spetta.

Lasciate sufficienti forze intorno a Scilla, Reynier il dì 30 gennaio era andato alla fazione di Reggio, muovendo lungo il lido parte del suo esercito colle artiglierie — Quattro scialuppe cannoniere borboniane, appressate a forza di remi, fulminano contro i Francesi. Scorgendo il generale che il maggior pericolo dei suoi incontravasi nel Pimpinello, pone in batteria i cannoni da dodici; sicchè appiccasi fuoco terribile da ambe le parti. Sorge intanto un temporale. Le scialuppe durano appena alle procelle; incuranti di salvezza, contro l' arte del navigare, esse non si allontanano:

Digitized by Google

senza posa, ma indarno, traggono, perchè agitate; senza posa, rispondono dalla opposta parte i contrarii artiglieri con colpi bene aggiustati, perchè stavano in sul fermo. Crescono le ire dei combattenti, la gagliardia dell' avverso vento, il fragore pauroso dei colpi: le scialuppe cacciate a furia contro terra, divengono inabili a girar largo. Segue, prima, come suole a compimento della vittoria, un trarre più spesso dei prevalenti francesi, poi un quietare dalle offese nei legni, un zittire, un non muoversi; indi un cessare del fuoco dall' altra parte, un gridare alla resa; e un non rispondersi, da ultimo, alla chiamata, sia timore, sia dubbiezza o dispetto. Scrivono alcuni che da un solo, altri che da più granatieri del 62° di linea, mentre imperversava il combattimento, accorrendosi a nuoto colla spada in bocca, pressaronsi ad arrendersi i quattro legni, quantunque armato ciascuno di cannoni da ventiquattro. Gli assalitori che prevalgono per valore e fortuna, nello stesso giorno arrivano a Reggio, e lo assalgono.

Crebbe negli Anglo-Siculi la brama di soccorrere la piazza e tribolare gli assalitori. Nel dimane un briks munito di 14 cannoni li sfolgoreggia dall' alba sino il mezzogiorno. Quando ecco pel fiero libeccio e per corrente impetuosa, travolgesi quel legno ed arrena; e tosto dagli animosi avversarii si circonda; dei quali parte gittansi a nuoto, parte accorrono dal lido. Due ore si pugna con tanto ardimento che Gaston comandante di quel briks, già morti 19 dei suoi, combattuto dagli uomini e dall' infortunio, con sessantacinque compresa la ciurma, viene costretto ad arrendersi. Alla ripetuta vittoria, lieti erano i Francesi ed animosi; mesti, irati gli Anglo-Siculi, tanto più che avvisavano incalzarli una potenza invincibile, sfrenatezza di mare e di venti — Al nuovo dì trenta barche con circa ottocento combattenti sciolgono da Messina per riprendere il legno: Reynier ordina d' incendiarsi: una sola di quelle barche appressa ad impedire il progresso delle fiamme; ma fulminata, si allontana con molta perdita: le rimanenti, sia timore, sia persuasione di vano sforzo, piegano verso il porto di Reggio; credesi di entrarvi, ma non intendono che a ritirarsi.

Digitized by Google

Era il terzo giorno, ed i Francesi non ancora si vedevano, benchè città aperta, padroni di Reggio. Tanto aveano munite le strade di trincieramenti e tenevano dietro ad essi vivissimo fuoco i corpi volanti, tra quali si distinguevano quelli dei nostri Panedigrano, Necco, Nicastro, Stocchi, Pisano, Coremme e Morrone. Disfatti i ripari dalle artiglierie, irrompono gli stranieri fanti colla baionetta: a lungo e furiosamente da ambo le parti si menano le mani: i volontarii guadagnano gli amici legni e non senza meritar lode s' imbarcano, solo dopo che lasciati dei loro morti circa 200 e prigionieri e feriti in maggior numero, si sperperarono lunghesso la spiaggia — Ma il presidio, mal retto, secondo alcuni, dal capo Luigi Santelli, alla prima chiamata, il dì 4 febbraio si diede prigioniero, benchè forte di 780 uomini con 60 uffiziali; lasciando in potere del vincitore venti pezzi di artiglieria, munizioni e molti viveri. Fu grande il terrore incusso dagli assalitori; poca la saldezza dei presidiarii. Il loro duce fu mal visto e vituperato per quella resa non solo dalla corte di Palermo, ma da quanti amano nelle milizie, quanto più sieno gravi i pericoli, intrepidezza bravura e costanza.

Addì 10 febbraio si seppe nella provincia che dopo la mezzanotte del 31 gennaio precipitò parte dell'albergo del ministro Saliceti; rimanendo egli gravemente ferito; la figlia ed il genero salvi come per prodigio; e, dei suoi domestici, parecchi con leggiere offese, uno colle gambe infrante, altro estinto — Si seppe che il Saliceti dianzi così superbo, fastoso e insultante talvolta, sentendosi, col proprio supremo pericolo e di tutta sua casa, vinto nelle proprie arti di polizia, erasi visto abbattuto, dimesso, umiliato insino alle lagrime — Che durante la notte accusavasi da taluni la difettosa costruttura del palazzo, da altri il caso, da altri la Provvidenza, irata a colui che della religione servivasi solo come vile strumento di politica. Che il giorno appresso però, essendosi dagli uomini dell' arte riconosciuti i resti di una mina, chi la disse apprestata per vendetta di privati; chi, come in seguito il giudiziario procedimento fece manifesto, per congiura che metteva

Digitized by Google

capo a Palermo; avendo quel ministro, soprattutto nel suo rapporto dell' anno precedente, troppo ecceduto nel dar biasimo e mala voce non solo a quella corte, ma all' Inghilterra, dalle quali erasi tenuto modo di poco decorosamente vendicarsi — I patrioti, massime i più fervidi, si mostrarono nella provincia assai mesti pel supremo rischio corso dal loro gran protettore, tanto ad essi più caro, quanto meno usava di equità e di giustizia verso la parte contraria. E questa occultò appena la gioia dell' essere incominciata la sua debita ed ambita vendetta.

E forse nello stesso giorno 10 febbraio, Giuseppe partecipò all' imperatore non solo la presa di Reggio, ma benanco la giusta e grave sua collera, onde venne compreso alla lettura degli atti di quella dedizione, dianzi pervenutigli.

« Sire, egli scriveva, ricevo la notizia della presa del Castello di Reggio..... Mando a Vostra Maestà il rapporto e la capitolazione. Non ho dissimulato al generale Reynier ch' egli aveva avuto torto di non ricevere il castello per me, come re di Napoli; ed in mio nome, come generale in capo dell' Esercito. È la seconda volta ch' egli mancami di rispetto..... Il generale Reynier non mi riconosce per re di Napoli nella sua capitolazione. Come dunque mi riconosceranno tale gli abitanti delle Calabrie e della Sicilia? Se non avessi temuto di dispiacere a V. M., avrei rimandato il generale Reynier in Francia, sostituendogli un uomo che ben vale quanto lui, Mathieu o Saligny. Se ella non me lo proibirà, toglierò il comando delle Calabrie a colui che colà più non vale gran fatto..... La sua naturale timidezza trovavasi d'accordo colla sua passione che lo consiglierebbe di non riconoscere nulla di ciò chè porta il nome della M. V. Voi osserverete ancora, che, da parte sua, il generale Cavaignac, mio scudiere abbia dissimulato questo titolo. Come potrà egli credere che io sopporti simili mancamenti? » Vedremo tra poco quale impressione produssero in Bonaparte i riferiti sdegnosi sensi del germano.

La fortuna intanto dei borboniani precipitava. Entrate di viva forza a Scilla le compagnie francesi dei volteggiatori del 22° di

Digitized by Google

infanteria leggiera e del 60° di linea, pressochè tutte le bande armate che virilmente avevano difesa la città, imbarcarono sotto la protezione del forte. Rimaneva la sola guarnigione britannica del 62° di linea. Tempestata essa da artiglierie benchè poco atte ad offendere, il 15 febbraio ricusó d'arrendersi: le ostilità continuarono sino il 17° giorno. Quando appressossi dalla sicula costa una flotta di piccoli battelli. Gl' Inglesi avendo adempiuto egregiamente al loro debito, uscirono per una scala, in tempi di loro prospera fortuna, scavata nella rupe dove s' innalza quel forte. Il vincitore con molta furia trasse sui ritirantisi, dei quali un solo legno calò a fondo, con circa 50 soldati meritevoli di sorte migliore. Acquistarono i Francesi 19 cannoni, parte da dodici, parte da ventiquattro; due mortai, due obici, una granata, munizioni in abbondanza e 450 barili di biscotti.

Così ebbero termine le lunghe fazioni dei francesi in Calabria, e l' ordinata e grossa opposizione della corte di Palermo per battaglie, fortezze, presidii, masse, e valorose milizie alleate, cooperatrici. I volontarii rimasti nelle nostre contrade, meno quindi innanzi animosi, con minore accordo, con duci poco abili, perchè ritirati i migliori oltre Faro, e senza baluardi in appoggio, operarono, eccetto qualche concertata impresa, in che ebbero parte i regolari, per minuto contrasto, e spesso in balia di ree abitudini e di privati affetti più rei. Di tal che dei susseguenti fatti men degni, esagerati troppo da alcuni e da noi imparzialmente discorsi finora e da discorrersi con eguale imparzialità nei libri venturi, ci è sembrato doversi, esigendolo necessità, muover lamento. Tutti i tristi effetti che, oltre dei buoni, derivano in processo di tempo anco da onorate e belle cause, non sottostanno che all' impero di combinazioni ineluttabili. E, quando pure in quegli effetti riconoscersi possa alcuna colpa, debbe essa attribuirsi all' originaria cagione. La quale stette allora nell' invasore, non negli invasi; stette; non in chi veniva sforzato a difendere, con corpi volanti eziandio, gli stati suoi e i suoi sudditi; ma in chi, per disegni ambiziosi, pure adoperando l'ardire delle civiche squadre,

Digitized by Google

usava di turpi mezzi, e senza riserba. Nè debbesi trasandare che per arcano prevalere dei casi, trovandosi fuori del teatro degli avvenimenti il profugo principe, inabile egli era a meglio contenere i soldati, i volontarii ed i popoli, i quali parteggiavano per lui credendo già benemerito e promittente un governo più conforme alle religiose e politiche opinioni dominanti allora nel maggiore numero. Ma riprendiamo il racconto.

Le principali fra le bande mostravansi nelle contrade limitrofe all' ulteriore Calabria, sotto Nierello, Bartolo e Parafante. Le minori, nel distretto di Cosenza erano guidate da Perri, Frogo, Rosarino, Mele e Talluzzo; in quello di Rossano, dai Ciamotaro, Santoro, Dechiara e Kinigò, in quello di Castrovillari, da Carmine Antonio, Mescio, Adduci e Perrone. Quà e la vagava con molti cavalli Golia dianzi rammentato e il 19 febbraio traveste egli i suoi da Francesi, che creduti tali dagl'incauti, appressano, giungono a tiro, circondano e imprigionano quindici gentiluomini da Cervicati, intenti a cacciare. Tutti fra loro congiunti in amicizia, parecchi anco in parentela, e sciagurati del pari, vengono morti indi a poco tra più crudi tormenti in Casello, contrada orrendamente memorabile per quel barbaro caso.

Gli apprestamenti per la spedizione della Sicilia, si ricavano da un foglio del 23 febbraio diretto da Giuseppe a Napoleone.

« Sire..... Ho nove a diecimila uomini fra Reggio e Scilla, pronti a partire, sedici pezzi da campagna; quattrocentomila razioni di biscotto, ed ottocentomila cartucce di fanteria a Reggio. Ho lo stesso numero di soldati, un milione di cartucce venti pezzi da campagna, ed un milione di razioni di biscotto a Napoli — Ho scritto all' ammiraglio Gantheaume a Brindisi e a Otranto che io era pronto in Reggio ed in Napoli — Taranto, Brindisi e Baja sono preparati, cinquanta cannoniere trovansi in ordine a Napoli e a Baja — Se la squadra imbarcherà gli uomini che ho a Reggio, io farò seguire costoro da altri diecimila per la via di terra. Mi basterà che il generale Miollis mi mandi cinque a seimila soldati negli Abruzzi ed in Napoli..... Ho fatto come meglio ho potuto,

Digitized by Google

e spero che vostra Maestà resterassi contenta di noi, se l'ammiraglio Gantheaume potrà arrivare a Reggio e far passare i miei ottomila uomini » Vana speranza!

Cicerelli, noto pei funesti casi registrati nei libri precedenti, con due compagni, Stancati suo paesano, e Cacozza da Falconara, ritorna da Sicilia al principiare di marzo. E tosto, accolta gente, circa sessanta uomini, notte tempo assalta Longobardi, riempiendo il paese di spavento, le tenebre, la sorpresa la memoria delle recenti sventure. Resistiti valorosamente sino a giorno da un pugno di civici retti da Saggio capitano, trovatisi a guardia del loro posto, volgonsi in fuga dal tenente D' Houdovart con pochi Isemburghesi apparsi fortunatamente a poca distanza. I fugati e non vinti, pel fallito assalto, in preda alla rabbia imperversano nei dintorni della loro patria. Colti in contrada Tarifi, i perseguiti, intimandosi loro la resa, rispondono con fiera fucilata. Incalzati sempre più, gridano: « Ci daremo, ma solo al tenente e, cessano il foco. Vinto dalle preghiere, quell' uffiziale troppo ardito giunge alla porta insidiosa; e gli viene arso non solo il cappello, ma il cappotto da colpo vibratogli da una feritoia. Scosso dall'estremo rischio che ha corso, ordina il tenente l'incendio, e prende un posto sicuro. Cicerelli ed una guida, abborrenti, più che dal morire, dal cadere in altrui potere, si rimangono ad essere morti fra gli strazi delle fiamme. Al Cacozza che spera aprirsi la strada col ferro, da un soldato vien mozzo il capo con un colpo di sciabola. D'Houdovart bramoso di vendicarsi di sua mano, al fuggente Stancati fa saltar le cervella con una schioppettata, gridando a festa sulla vittima: « So io trarre assai meglio ». Così finirono tre, che furono gli ultimi tra i più conti capi della massa del De-Michele. Vincenzo Presta, abbattutosi nella Sicilia in un suo nemico da Belmonte, ne fu trafitto. I cadaveri sì di quelli ammazzati, che degli arsi, messi in pezzi, fieramente ornarono, a bestiale conforto di odii e vendette, le case dei principali offesi e in Longobardi e in Belmonte.

I borbonïani, soprattutto quelli della Calabria, erano accesi a

Digitized by Google

nuovi sdegni ed odii contro Napoleone e Giuseppe, creduto, quale era, a lui complice. Giangevano il 10 marzo gravi notizie. Portavano esse che Alquier, ambasciatore francese presso la corte romana, per ordini imperiali, giunto gennaio al suo termine aveva scritto a Filippo Cassoni, cardinale segretario di stato, dover sei mila napoleonici traversare, senza arrestarvisi, lo stato romano; e il generale Miollis, promittente, senza recarvi veruu danno, veruna offesa — Che lo stesso Alquier aveva mandato colla sua lettera l' itinerario militare in sostegno della propria assertiva — Che non di meno si erano sparsi rumori, prenunzii del vero, del voler quelle schiere impadronirsi della città eterna — Che il papa aveva finalmente interpellato Miollis, dichiarasse in aperto modo e senza simulazione veruna il motivo di sua venuta, acciocchè potesse egli fare le risoluzioni più convenienti al suo ufficio — Che il generale aveva risposto essersi da lui rimessa la norma del viaggio, ciò che sperava bastasse a contentare i pontificii ministri — Che stringendo il tempo, i superbi duci avevano continuato il cammino, pubblicamente minacciando che andrebbero all'occupazione dinnanzi denegata — Che a questo aveva il papa nuovamente fatto sue proteste — Che Alquier, all' incontro, aveva asseverantemente affermato quelle milizie non inimichevoli essere di passo soltanto. Che i napoleonici intanto arrivati più presso, avendo il 2 febbraio assaltato la porta del popolo, eransi violentemente impadroniti di castel Santangelo, avevano messo in loro potere tutti i posti da guardarsi, e puntate le loro artiglierie contro la riverenda stanza del Quirinale — Che Alquier non per tanto aveva preteso dal papa, continuasse a trattare quella soldatesca da amica — Che a tale atto il Pontefice aveva scritto all' insidioso ambasciatore, non più terrebbe in amicizia quei disleali — Che trovandosi privo di ogni libertà ed in condizione di prigionia, non intendea, nè voleva più negoziare; e che solo si determinerebbe ad aprire delle trattative colla Francia, divenendo libero e sicuro — Che le amarezze del Pontefice si erano poscia aumentate, avendo lo straniero comandante intimato a napoletani Cardinali ed a quelli dell' italico regno di

Digitized by Google

far ritorno ai rispettivi paesi in prefisso tempo assai corto; non senza minaccia che in caso di rifiuto vi andrebbero per forza — Che, a tale oltraggio, erasi il Pontefice più vivamente risentito; raccomandando ed imponendo ai suoi ragguardevoli confratelli di ricordar bene i loro obblighi e giuramenti verso la santa sede, e d' imitare l' esempio che loro egli dava — Che la sovranità del papa erasi dagl' invasori a poco a poco disfatta, avendo essi cacciato dalla posta le guardie pontificie, recata ogni cosa in propria balìa, e messi soprintendenti e spie non solo per impadronirsi degli spacci, ma per aprire altresì e leggere tutti i fogli sospetti — Portavano quelle nuove da ultimo, che non erasi punto trasandato d' invadere tutte le tipografie, niuna eccettuata; per modo che non pure nulla erasi potuto stampare da quello in fuori che permettevasi da cotesti prepotenti, ma precipuamente nelle gazzette, erano divenute le adulazioni a Bonaparte e gli scherni contro il papa tanto più stomachevoli, quanto più eccessivi e continui.

Nel Consiglio di stato del 28 marzo dal ministro dell'Interno, Miot, presentavasi pregevole scrittura da accennarsi in questo luogo. Indicava essa con qualche esattezza non solo le condizioni di tutti i rami della cosa pubblica sotto il cessato governo e poneva a rassegna, sponendone i motivi, le riforme introdotte, ma toccava eziandio, benchè di volo e da partigiano, i casi più principali e le varie vicende della calabra insurgenza.

Attendevansi con vario, ma vivo interesse le nuove intorno al risultamento dell' invasione di Sicilia, apprestata di concerto da Napoleone e da Giuseppe. Giungevano esse in fine il 15 aprile nella provincia spiacenti a' patrioti, a' borboniani assai liete. Si seppe una flotta inglese di diciassette vascelli sotto il comando di Sthyram finalmente avere da qualche tempo occupati i mari siciliani, risoluta ad impedire lo sbarco dei francesi in quell' isola. Essersi perciò differita quell' impresa, datosene avviso all' imperiale ammiraglio Gantheaume, il quale, malgrado le tempeste che avevano percossa e sperperata la sua armata, era riuscito a riu-

Digitized by Google

nirla in Corfù; piazza, da cui, dopo averla rinfrescata con ogni specie di fornimenti, agognava prontamente partire, per introdursi nel canale di Messina affin di traghettar le truppe imperiali nella Sicilia. A Bonaparte ed a' suoi dipendenti i prossimi esempii di Abukir e di Trafalgar, funesti molto alla Francia, aver consigliato quel differimento inatteso.

Bonaparte rispondendo alla lettera di Giuseppe del 21 febbraio di sopra riportata, trovò biasimevole la condotta di Reynier; tanto più che per pari colpa aveva egli posto in disparte il valoroso Brune, perchè continuava sotto l'impero a nutrire repubblicani sentimenti. Increbbero ancora all'Imperatore i patti della capitolazione di Reggio, quello sopprattutto che permetteva il ritorno nella loro patria a' siciliani prigionieri. In quanto poi alla pecca dal re di Napoli addebitata al Cavaignac, benignamente egli attribuiva non ad altro che a pura dimenticanza lo aver costui omesso il titolo di regio scudiero — Però, superiormente disapprovato, Reynier, scusandosi colla cagionevole salute, dimandò ed ottenne dimettersi del comandamento in capo delle Calabrie — Quantunque poco avventuroso, questo generale sperimentato appo noi prode in guerra; umano ai vinti; di severi e schietti modi nella pace; provvido, incorruttibile; circa la metà di aprile si partiva da Cosenza e recavasi in Napoli, desiderato dai partigiani, dall'universale riverito. Gli successe Maurice Mathieù, ma per pochi giorni; tal che mancogli il tempo da procedere ad atti, i quali ne avessero accresciuta o diminuita la fama.

Trova quì luogo un foglio addì 18 aprile diretto da Bonaparte a Giuseppe; dacchè, sebbene non vi si contenga particolarità veruna concernente la provincia, potrà non pertanto leggersi con molta soddisfazione, come quello che fu precursore di mutamenti notabili anco nelle nostre contrade. Riporterollo dunque, e, richiedendolo la materia, con chiose frequenti più che negli altri fogli anteriori.

« Mio fratello..... L' infante D. Carlos è quì. Questo giovine principe di venti anni è caduto ammalato al suo arrivo a Bajona;

Digitized by Google

di modo che non ho potuto vederlo. Vengono seco parecchi grandi di Spagna. (Stava quel principe ammalato, forse, pel rammarico di rendere omaggio a chi erasi scoverto tutto intento ad abbattere la sua regnante famiglia, ed a soggiogare la propria nazione) — Il principe delle Asturie, che prende il titolo di Ferdinando VII sta a venti leghe di distanza dalla frontiera (Ferdinando, per rinunzia di Carlo avea preso possesso del regno, poteva così andare a vuoto il disegno di Bonaparte d' impadronirsi di quella penisola per la fuga dei Borboni. Ma Murat, anco perchè ambiva quel soglio tenne modo, approvato poscia dall' Imperatore, onde avrebbero potuto sorgere degli accidenti da satisfare i desiderii suoi e di suo cognato. Non riconobbe egli il nuovo re, ed indusse l' antico a protestare contro la propria abdicazione, ed a commettere la vertenza all' arbitramento di Bonaparte. Volava costui a Bajona a tale avviso; e di là ordinava al Savary, suo agente precipuo, di persuadere Ferdinando a raggiungerlo, affin di sostenere personalmente le proprie ragioni. Avrebbe voluto Ferdinando, ricusandosi, cansar quelle insidie manifeste, ma per la sorpresa, non aveva all' atto forza da resistere all'apprestata violenza. Erasi dunque posto in viaggio, lentamente ei però procedeva, per chiamar subito la nazione in sua difesa) — Il re Carlo IV e la regina sono in cammino per venire. Egli à protestato e mi à invocato come arbitro. (Non avrebbero costoro mancato di recarsi colà come incuranti, purchè abbattessero il figlio immeritamente da loro abborrito, della maestà reale, del decoro della propria casa, della propria sicurezza, e della nazionale indipendenza) — Le mie milize sono a Madrid, a Barcellona, Figueras, a Pamplona a San Sebastiano, a Burgos. L' esercito spagnuolo non è punto a temersi. (Vero solo perchè Bonaparte lo aveva insidiosamente sperperato) — Il popolo è in fermento. (A ciò avrebbe egli dovuto badare più che non fece. Trattavasi di una insidiata e tradita nazione, generosa, valida per natura, per arte, per alleanza da non mancarle, ed assai più che ei non supponeva tenace della propria indipendenza) — Il gran duca di Berg, ed il

Digitized by Google

maresciallo Monpey sono a Madrid; il generale Dupont a Toledo, ed il meresciallo Begieres a Burgos. Ò qui centomila uomini dei reggimenti provvisorii. Migliorano essi in ogni giorno per effetto dell' esercizio e del movimento. Sono fanciulloni di venti anni, di cui ho ragione di essere soddisfatto. (Certo, perchè andavano a farsi scannare o a morire di disagio e di stento solo in sostegno di un suo ambizioso proposito, il quale tornar doveva funesto alla Francia, a lui stesso) — Bisogna che il mio grande esercito sia pronto a secondarmi nel corso della state. (Prevedeva la tempesta) — . . . . . Fino ad ora tutto l' esercito di Spagna vive a spese mie, e mi costa enormi somme; ma le circostanze richieggono che io copra l' Europa coi miei soldati. (Trionfando, gli avrebbe tali somme a cento doppii rimborsata la Spagna sottomessa. Bonaparte bene il sapeva spettare ai vinti il pagar sempre e servire) — L' Inghilterra comincia a sentire i miei colpi. Soltanto la pace con questa potenza potrà farmi riporre la spada nel fodero, e render la tranquillità all' Europa. (Tranquillità a lui più che grata, come compimento del suo maggiore predominio su ciascuno degli stati europei, predominio, al quale sempre più aspirava) — Non sarebbe niente impossibile che io vi scrivessi fra cinque o sei giorni di venire a Bajona. (Ben diceva, contando sulla sua prevalenza di forze e di astuzie, e sulla presa determinazione di usare espedienti di ogni specie) — In questo caso lascerete il comando delle truppe al maresciallo Iourdan, ed a chi vi piacerà la reggenza. Vostra moglie rimarrà in Napoli. Il servizio delle poste verrebbe preparato sulla strada che dovreste percorrere. Però tutto questo è incerto per ora ».

Le condizioni della provincia circa lo stesso tempo non poco immegliarono, assumendone il comando in luogo del Peyri che reggevala in secondo, il generale Partenneaux. Il 19 maggio, con bando da Cosenza, encomiati i buoni, stimolava egli tosto gli offesi a rimostrare contro gli abusi dei civici protervi; prometteva satisfazione ai giusti accusanti, minacciava esemplar pena ai calunniatori. Lodevole temperamento da perito degli uomini dell'età

Digitized by Google

turbolenta. Centosessanta marinai ed otto ufficiali moscoviti da Scilla, il 28 maggio, pervennero in Cosenza. Tratti costoro da furiosa tempesta sotto le batterie del Cannatello, erano stati quivi accolti con ogni riguardo dovuto ad Alessandro loro autocrate. Ed allora con manifesti segni di amicizia e di stima accompagnavansi *in* Napoli da fiorente drappello francese. Il volgo, come suole, notava negli scortati e scortanti poco oltre delle forme esteriori; ma, a quella vista, i sapienti, paragonando fra loro i due sommi potentati, che la fama diceva in concerto dividersi l'impero di Europa, erano condotti a non fallaci giudizii intorno alla caduta non tarda del francese ed alla duratura salvezza del Russo.

Il di 22 maggio, onomastico della consorte di Giuseppe Bonaparte, venuta in Napoli non prima del 14 aprile, dopo una separazione di circa due anni, celebrossi in Cosenza con imposta pompa. Che Giulia Clary, nata in Marsiglia da mercadante casa, benchè onesta, oscura, ascendesse al nobile soglio di Napoli, e si destinasse, lei ancora inconsapevole, ad altro più splendido, era veramente uno degli esempii stupendi della irresistibile potenza della fortuna. Ma ella, non mai più facile a rivolgersi che nei casi più strani dei suoi favori, rovescerebbe al solito quella tanta altezza indi a poco.

Giungevano nella provincia addì 28 maggio gravissime notizie da Roma. Seppesi che tolta al papa la forza civile, non se gli era lasciata a lungo la militare — Che tentossi dapprima subornare i soldati, magnificando la gloria e la felicità delle imepriali milizie — Che dei popoli allettati ad abbandonare la bandiera della chiesa ed a porsi sotto quella dell'impero, solo pochi avevano acconsentito — Che, tornate vane le istigazioni, erasi ricorso all'espediente della forza, accompagnata da peggiori parole profferite il 27 marzo da Miollis al cospetto dell'esercito pontificio. Che ad un Colonnello fedifrago eransi fatte molte carezze — Che altro colonnello ricusante aveva incontrato il bando dopo la carcere — Che altri tre aveano scontato la osservanza della fede con prigionia e trasferimento nella fortezza di Mantova — Che i gre-

Digitized by Google

garii erano stati costretti ad ordinarsi nell' italico regno secondo le forme francesi — Che Bonaparte il 2 aprile aveva decretato, le province di Urbino, Macerata, Ancona e Camerino, dianzi già unite di fatto, riunirsi a quel suo regno per sempre — Che questo regno il dì 11 maggio prendesse possesso delle quattro nuove province — Che quivi si pubblicasse ed eseguisse il codice napoleonico — Che fossero investite nel vicerè amplissime facoltà per l'attuamento di siffatto decreto — Che il giorno medesimo del 2 aprile Bonaparte, ad impedire al Santo Padre anche lo esercizio dello spirituale potere, aveva stanziato che tutti i cardinali, prelati, uffiziali ed impiegati presso la corte romana, nati nel regno d' Italia, fossero tenuti, scorso il 25 di maggio, di ridursi nel regno, pena agl' inobbedienti la confisca dei beni, da sequestrarsi il giorno 5 di giugno — Che il dì 7 aprile avevano i napoleonici con inganno e violenza occupato il palazzo papale, dove stavano poche guardie svizzere, solo ad onore — Che il capitano di quella guardia, all' intimazione di passare sotto le insegne di Francia, aveva costantemente ricusato; nobile esempio, seguito dalle guardie di finanza, tratte perciò nel castello in arresto — Che mentre così procedevasi nello stesso albergo di Pio, altri corpi napoleonici, girando per la città, avevano arrestato tante guardie nobili, quante si erano in loro abbattute — Che di tale procedere erasi col Miollis querelato invano il Pontefice; che anzi aveva quegli fatto imprigionare monsignor Guidobono-Cavalchi, governatore di Roma, prepotentemente mandandolo in Fenestrelle, per calunniosa colpa di aver negato di ministrare giustizia a norma delle leggi e del rito del paese — Che a questi crescenti eccessi, da ultimo, il Santo Padre, fatto di sè medesimo molto maggiore, aveva rivolte all' insultante nemico le sue parole in robusto e profetico stile.

A tali nuove non solo i borboniani più e più si aderivano alla causa del padre dei fedeli contro Bonaparte, contro Giuseppe, contro tutti i loro agenti; ma tra neutrali non pochi diventavan loro avversi; e gli stessi loro partigiani, tranne i maggiormente

Digitized by Google

allucinati, si alienavano da essi, perchè compresi da arcano terrore e presentimento luttuoso.

Al cadere dello stesso mese di maggio si venne nella provincia in conoscenza del nuovo ordinamento delle leggi e del potere giudiziario, da porsi ad atto il dì primo del prossimo novembre. Ma poco appresso si seppe essersi protratto quel termine fino al principiare del nuovo anno, per darsi luogo a miglioramenti ed aggiunte. Sorgevano quindi varii e sordi rumori, massimamente trai Calabresi, travagliati tuttora da turbolenze e fazioni. Gli amatori eccessivi degli stranieri istituti predicavano non pure quelle leggi e quella proposta, ma ogni provvedimento del nuovo governo, come ottimo e sorgente di più che certo e più che pieno vantaggio pubblico. Gl' idolatri dell' antico in contrario, susurravano ed insinuavano cautamente l' opposto. I soli saggi scorgevano nelle fatte e nelle promesse riforme taluni germi giovevoli, da doversi però largamente fecondare col volger degli anni. Nè obbliavano essi che altre bellissime e molte, per benevolo senno del principe nazionale, intraprese da molto e discusse dalla patria sapienza con maturità di giudizio, eransi fatalmente interrotte pei deplorevoli noti casi di Europa, sconvolta più che mai dai francesi.

In questo mezzo Carlo Montegny, colonnello capo dello stato maggiore presso il generale Parteuneaux, invaghì di Grazia De Prezii, nome conforme alla sua leggiadria; e la rapì in Cosenza dal monastero di Costantinopoli. Erasi ella, dopo violata dal Mele, colà rifuggita, prima dell' incendio di sua casa che cennammo in uno dei libri precedenti. Il malo esempio cagione di palpiti alle famiglie, fu materia di biasimo, e funesto, ma fallace presagio alla rapita. Caldo affetto, giurata fede, valendo in quel francese più che ogni altro pensiero, la fece egli sua donna, ed ella già cara per forme, pregiata per fecondità, divenne per muliebri virtù riverita, e per domestico agio non discontenta. Così il fallire con uno straniero tornò alla Grazia apportatore di fortuna, impossibile allora forse a verificarsi appo noi. Dacchè le opinioni d' onore appo noi dominanti confondendo le volontarie colpe colle

Digitized by Google

patite violenze, avrebbero reso rejetta e spregiata la infelice innocente, degna del bene, che quello evento apprestolle.

Il 1° giugno divulgossi nella provincia che erasi in sul festeggiare l' onomastico della regina quando arrivò da Bajona a Giuseppe una letttera di Bonaparte — Che l'indomani il re fece molte nomine nell' ordine civile e militare, e poi il 23 alle due pomeridiane partì da Capodimonte — Che nulla egli disse per secreto impostogli, del contenuto in quel foglio — Che a' piu intimi dichiarò si recherebbe a conferire coll' Imperatore in Milano; ma che breve sarebbe la sua assenza da Napoli — Anco i nostri politici a tale avviso spaziarono, come suole, nel vasto campo delle congetture; tra le quali non mancò la vera, quella che Giuseppe fosse chiamato per cingersi dell' ispanica corona.

Il 2 giugno, ciò che era prova dell'aumentata fiducia del governo verso la provincia, se ne commise il comando a Luigi Amato, asceso al grado di generale di brigata, in iscambio di Partenneaux, promosso a duce supremo dell' oste francese nelle Calabrie. Aveva costui meglio che i suoi precessori frenata la militare licenza; di che si ebbe pubbliche lodi e gratitudine, manifestata al monarca con solenne indirizzo, da noi letto negli atti del cosentino municipio. Le nostre genti sperarono da Amato, come calabrese, per lo meno uguale favore; ma andò a vuoto in parte la loro speranza.

Un giovine villano dell' oscuro villagio Castagna, presso Montalto sorprende la fresca consorte in adulterio. Furibondo spegne i giacenti di un colpo, congiungesi colle masse; e irreprensibile in altro, estermina tutta intera la famiglia del seduttore. Condannato a morte, il 9 giugno secondo i più, al sacerdote, che l' esorta al pentimento, risponde: « Dio mi perdonerà certo. Io muoio ben lieto ». Tanto appo i Calabresi, ancora a quei dì, prevaleva il sentimento di onore misto a quello di sanguinarie vendette.

Il Monitore napoletano annunziò il 28 giugno l' innalzamento di Giuseppe a re di Spagna, e la politica costituzione da lui accordata al reame, dal quale, secondo alcuni, mal suo grado avea

Digitized by Google

dovuto dipartirsi — Gli esagerati patrioti a tale annunzio pervenuto nella provincia il 9 luglio, levavano a cielo la potenza di Bonaparte, il governo che avea fatto in Napoli suo fratello, e le politiche larghezze da costui benchè lontano, impartite, come cara memoria di sua benevolenza durevole — Ma i moderati di ambe le parti gravemente deploravano i freschi casi della penisola iberica. E i borboniani speravano che la spagnuola nazione e l'Europa tutta ne trarrebbero meritata vendetta. Riconoscevano inoltre in quello statuto di Bajona una concessione insidiosa di libertà menzognera. In quanto poi al modo onde Giuseppe aveva governato, davano a costui carico di polizia, più che per l'innanti, dispotica e feroce; di atti ancora non da re libero, ma da timido governatore di provincia francese. Del rimanente, senza dissimulare che egli lasciasse iniziate le riforme di ogni specie, osservavano che erasi avuto tempo da sperimentare, più che le sue virtù, i suoi vizii.

La perplessità dominava durante un breve interregno. Gli spiriti commossi si travagliavano intorno a nuove investigazioni di stato. Avvisavano taluni che resterebbe la monarchia, commettendosene il freno ad altro Napoleonide. I più erano costoro; ma parecchi o mal contenti, o nati a tormentar sè ed altrui con varii presagi funesti, riputavano dover cadere il reame e declinare a vilissimo servaggio di provincia. Altri, come incontra in tali casi, altrimenti opinavano.

Tenendo ragione della loro somiglianza, qui aggruppiamo tre casi funerei quantunque due si appartengano agli anteriori mesi di questo anno. Morirono in Cosenza, addì 4 gennaro, Pasquale canonico Crispino più che ottagenario; addì 5 febbraro, centenaria suor Maria Costantina Le-Piane abbadessa di Costantinopoli; addì 9 luglio nonagenaria Rosanna Mauro, vedova di Liborio Vetere nella cattedra ex-gesuitica, di greche e latine lettere valoroso insegnante. Ed abbiamo menzionati i nomi di tali estinti non solo perchè longevi, ma perchè notabili ancora per l'adempimento, quanto pieno, altrettanto modesto, dei doveri del proprio stato. Merito pure in quei tempi da ricordare.

Digitized by Google

Irati gl' Inglesi pei perduti forti, studiosamente travagliavansi ad intraprendere i convogli soldateschi anco sopra i mari della Calabria. E nel compimento di tale disegno avevano poco a temere, trovandosi invalida ancora l' armata contraria. Numerosa flottiglia, secondo alcuni il 10 luglio, carica di preziosi prodotti calabresi, protetta da poche scialuppe cannoniere, arditamente veleggiando dal Pizzo verso Napoli, sosta, per avversi venti, a quindici miglia da Rogliano. Trovavasi per infame aere deserta tutta la costa in quella stagione. Dubbioso del quando il tempo prosperasse, e certo che per indugio verrebbe assaltato dagl'Inglesi, i quali tenevano il largo; in tutta fretta quel comandante (gl' inesatti ricordi ne taciono il nome) spicca un foglio al capo-battaglione De Duret, dicono alcuni, del presidio roglianese, pregandolo di pronta e valida difesa. Ed egli ratto accorre. Ricoverte intanto dalla notte le navi britanniche, a prevenire l'arrivo di ogni sospettato soccorso, accostandosi il più tosto che possono, si attelano in battaglia. Tratti pochi colpi, le cannoniere napoletane, per troppa inferiorità di forze vengono abbandonate: pari sorte ha la flottiglia. I cannonieri, i marinari s'involano più arrabiati che timorosi. Di un subito fanno impeto cinquecento degli aggressori, solleciti per timore, ingordi alla preda, truci all' incendio dei legni predati. Le soccorritrici milizie, trecento soldati, si affrettano, avvisate della battaglia dal fragore delle artiglierie. Tra poco, ad oltre quattro miglia dal luogo dell' avvenimento le raggiungono i primi raccontatori del caso deplorabile. Crescendo ognora la calca e il polverio, il capitano francese perviene al lido col suo prode drappello. Lugubre scena concitatrice di grandi affetti, ma vani! Quasi a tiro di cannone veggonsi sul mare qui alcuni dei prevalenti intesi a compiere lo spoglio; lì a qualche distanza, per impedire che il foco non si propagasse ai proprii, altri bruciare i legni dei nemici: denso fumo oscura ampio tratto del cielo sereno.

I vinti colpiti da sciagura sono a vista del vincitore fortunato; hanno a fianco i tardi arrivati difensori bene promittenti; ferve

Digitized by Google

negli offesi il desiderio di meritata vendetta; certo si rappresenta loro il trionfo; ma inaccessibile è il campo da combattere, frapponendosi una barriera insormontabile, il mare.

Pel Monitore del 17 luglio diffondevasi nella provincia che otto giorni innanti, la moglie di Giuseppe accompagnata dei suoi figliuoli, con gran pompa uffiziale, e seguito notabile, anco di privati, erasi partita da Napoli. A tale notizia i politici più accurati prevedevano che proverebbe quella regina molte e grandi sventure. Non isterile pensiero; dal qual toglievano, forse troppo rammarico i benevoli; e certo troppa gioia gli avversi.

Il distretto di Rossano, dove lungo i littorali spesseggiavano gli incoramenti ed i soccorsi degli Anglo-Siculi, trovavasi ingombro da numerose ardite masse, e noverava non solo molti ricchi borboniani patrizii, ma gentiluomini non pochi, turbolenti, di fede varia. Ivi, circa questi tempi, mandossi dalla sottintendenza di Matera Domenico Vanni, preceduto da buona fama. Non oscuro pegli anteriori racconti, erasi costui sperimentato provvido, operoso, forte, incorruttibile, maggiore del suo uffizio. Agognava Vanni a bene amministrare. Si pose egli a ricercar se mai per lo addietro venisse serbata contro i borbonici volontarii altra via che quella della forza; se mai il loro concorso ed il furore derivasse solo da propria avversione allo straniero, ovvero si fossero altrimenti, sia provocati, sia accresciuti dai persecutori. Accertossi egli ben tosto che d'ordinario si erano dalle cittadine milizie e dalle francesi, usate così barbaramente le armi, da esserne rimasta vinta di gran lunga, la maledetta ferocia degli avversarii. Accertossi che eransi parecchie fiate astutamente indotte le bande ad amnistie, le più volte poscia violate con varii pretesti, in diversi e sozzi modi — Però fecesi il Vanni ad insistere presso i condottieri di quelle milizie, acciocchè assiduamente vegliassero a contenere i nemici; acciocchè studiosamente si adoperassero a guadagnare gli animi con leali allettamenti e promesse sicure; acciocchè entrassero in conflitti solo quando fossero necessarii; acciocchè non ecclissassero la vittoria con tratti crudeli, emulando la virtù, ove mai ne avesse, non la

Digitized by Google

colpa della parte contraria. Minacciò esemplare castigo a coloro che osassero rompere gli accordi ad alcuno degli amnistiati, chiunque ei si fosse. Accertossi egli innoltre che per privati e bassi affetti non pochi esagerati patrioti prevalendo sull' animo dei distrettuali governanti, oltrechè schernire ed insultare, avevano calunniosamente accusato e tratto a supplizio parecchi come ribelli. Accertossi pure che per cagione sì turpe, gli offesi, i congiunti, i dipendenti, mancata loro la garantia della legge, vennero sforzati a cercarla nella propria bravura, talvolta formando altri arrolamenti, d' ordinario accrescendo i già fatti, e i già divenuti più accesi per la dominazione anteriore, quanto più erasi la nuova palesata incurante di reggere i soggetti secondo la ragione del diritto — Avvisò quindi il Vanni, che, posti a freno quegli esagerati meglio che non praticò il suo precessore, non solo diminuirebbe in processo di tempo il numero, lo sdegno e la ostinazione dei volontarii, ma il malo concetto eziandio dominante nei borboniani tutti intorno l' occupatore, i suoi impiegati e i snoi seguaci. Tratto dalla virtù sua e dalle sue convinzioni sincere, non fu tardo a deprimere gli eccessi; dichiarando egli risolutamente di giudicarli e di farli ritenere dal sovrano non come meriti ma come delitti, indegni del nuovo governo, saldo nel proponimento di rendere in tutto a tutti giustizia.

Trovò il Vanni, da ultimo, monsignor Gaetano Miceli preposto a quella archidiocesi. Di chiara stirpe da Longobardi era costui. Nei verdi anni si ascrisse alla congregazione dei Pii Operarii. Divenne poscia vicario del Capitolo in Castellamare di Stabia, e confessore di Maria Carolina d'Austria, da cui si ebbe spesso l'onore di lettere autografe. Salito in fama di virtuoso, di dotto, di oratore e di destro, non meno che gentile nel maneggio dei più ardui affari della Chiesa, prima da Pio VI nominossi vescovo di Alespano, e dopo dal suo successore nell' anno 1804 si promosse all' arcivescovato di Rossano — Aveva il Miceli, anche tra il feroce cozzare delle parti, continuato il suo sacro ministero con decoro e con prudenza. Ned erasi visto punto intiepidire quando,

Digitized by Google

meno per depredazioni e balzelli dei reali volontarii, che dello straniero esercito e dei civici suoi fidi seguaci, gli vennero a mancare le rendite — Pegnorando i suoi argenti, ritrasse non tenue somma. Stremò le proprie spese; mantenne l'elemosine come per lo innanti, crebbe di amore, di alacrità e di caritatevoli sforzi nella cura del gregge a lui commesso — A dispetto dei malevoli, Vanni tenne di non doversi sospettar la fede del venerando prelato per quella sua antica pratica e dimestichezza colla scaduta allora, potente un giorno dominatrice dell' una e dell' altra Sicilia. Fu egli anzi sollecito di rendergli pubblico omaggio colle forme più espressive e più decenti. Ciò che fece volenteroso come suo debito; ed acciocchè dai patrioti e dagli inferiori impiegati venisse imitato l' offerto esempio di religiosa reverenza. Imitazione desiderabile, sempre lodevole ed utile, piucchè mai allora efficace ad attutir gli sdegni delle moltitudini e dei volontarii contro il governo e quei di sua parte, creduti peggio che protestanti, sì gli uni che l'altro. Così giudiziose e così oneste erano le arti onde il Vanni inaugurò il suo uffizio. Valsero tali arti non poco a temperare i mali di quella calabra interessante contrada, veramente meritevole di cure solerti.

Al cadere di luglio un distaccamento del 62° di linea nelle montagne del Roglianese dopo fiera pugna spense Golia. Grossa taglia avvivò l' ardire e la diligenza di quei soldati; taglia imposta sulla provincia dal capo dello stato Maggiore, Montegny. Il generale Doufur, appartenendo gli uccisori alla propria brigata, reclamò quel premio a compimento delle loro speranze, a ristoro delle pericolose fatiche, ed a sprone di segnalata bravura.

Nello stesso tempo continuavano le notizie di Roma, che vieppiù irritavano gli ecclesiastici e i borboniani. Susurravasi che il pro-segretario di stato, Cardinale Gabrielli, aveva diretto il 16 maggio all' incaricato di affari del regno d' Italia una protesta contro la riunione a questo regno delle province di Urbino, di Ancona, di Macerata e Camerino — Che alcuni uffiziali francesi avevano opposto il sugello allo scrittoio contenente le carte di quel porpo-

Digitized by Google

rato; stabilita una sentinella nella porta del suo appartamento, ed imposto a lui, presente il Pontefice, di partirsi fra due giorni pel suo vescovato di Sinigaglia — Che per soli pretesti erano stati messi in carcere Barberi, gran fiscale, e Reganati, segretario della Consulta — Che il Paccà, pro-segretario di stato, aveva fatto, ma senza verun profitto, sue fervide istanze perchè fossero liberati quei miseri.

Per decreto di Napoleone del 31 luglio, conferitosi a Murat lo scettro di Napoli, cessava il dubbio sulla forma del governo; e sorgeva contenzione d'animi nello investigare, come suole, quale sarebbe nel regno il procedimento politico. Godevano parecchi alla memoria del servigio renduto da Gioacchino ai napolitani nel trattato di Firenze. Altri nel pensare al bando onde egli fulminò i patrioti asilati in Toscana, ed ai bassi recenti suoi intrighi nella Spagna, deponevano ogni speranza di governative larghezze. Giudicandone dall'indole, dalle guerriere abitudini, dall'alleanza francese, dal seducente esempio napoleonico, i più dipingevansi un quadro molto ingrato di reggimento militare, anzi che temperato, dispotico. Così variamente opinavano i popoli; il governo operava; ed era loro forza obbedire, o contrariandolo, e sottostare al suo rigore.

Briot intanto ben accetto più che a Gioacchino, alla sua consorte, come che si trovasse ancora in Napoli, con fervidi fogli di continuo incitava le potestà ed i funzionarii di sua provincia, tuttavia torbida, a preparare e facilitare la obbedienza verso al monarca novello. Venivano innoltre dai ministeri ordini ai sindaci precipuamente ed ai curati, di pubblicarsi con bandi le virtù dell'atteso signore, e di lodarsi tra le moltitudini anco per allocuzioni, per discorsi e colloquii.

La proclamazione di Gioacchino splendidissimamente celebrossi in Cosenza dai più speranti patrioti per tre dì, dal 14 al 16 agosto. Non la presenza dell'intendente, lontano come dicemmo, ma del commisario del re, Luigi Reynier, animò notabilmente una festa di ballo apprestata dal sindaco Mollo con lusso ed ele-

Digitized by Google

ganza. I borboniani però tenevano fisi alla corte di Palermo i loro pensieri, i loro voti, le loro speranze. Ed i volontarii perseveravano nel congiungere contro il nuovo occupatore, come il dicevano, ostili atti con ostili disegni.

Ed ancor quì, tenendo ragione non del luogo, dove avvenne, perchè di là dei limiti assegnati alla nostra opera, ma di coloro che gli diedero cominciamento, registriamo un fatto, per raro esempio di ospitalità, molto notabile. Eppur questa volta l'abbiamo ricavato da libro a stampa di uno straniero incurante d' indicazioni precise, le quali, inclusavi quella del mese, da noi supplivansi, in parte, con pazienti ricerche. Un sergente francese, che con piccola soldatesca guardava un povero villaggio in sulle falde del Mitojo, nell' ulteriore Calabria, venne il 17 agosto sorpreso da Carminantonio. Appartenente, come dicemmo, al distretto di Castrovillari, trovavasi costui da qualche tempo colà colla sua colonna, per concerti con altri capi volontarii. Diffidando dei paesani, quel sergente, alta la notte, intende a ritirarsi. Uno dei suoi soldati gravemente ferito picchia alla prima porta, chiedendo ricovero. Il richiesto, benchè borboniano, l' accoglie, l' adagia sul letto, lo copre, l' incora: « Sarai salvo, o entrambi morremo ». La massa tosto ricerca di casetta in casetta; e come si appressa laddove giacevasi il misero, dimanda: « Chi è là? » — « Mio fratello risponde l' ospite; egli è spirante; quì attendo ad uffizio doloroso; non ne turbate gli estremi momenti ». Gli armati si dileguano a tale risposta. Temendo poscia meno per sè, che pel nascosto, quel dabbene Calabrese sforzando il volto a mestizia recasi a Carminantonio, e così parla: « Trarrei all'atto in Nicastro l' infermo mio germano per sottrarlo dai Francesi, che ci assalteranno certamente il dimane. Si muoia pure da disagio e stento tra via, ma non da mano straniera. Così morrà egli contento, ed io troverò di che consolarmi ». Annuì l' ascoltante. E l' altro ratto vola nel suo abituro, incavalca su d' un asino l' asilato, che nacque in riva alla Senna, la prima volta offertosi a lui, a lui per politiche e religiose opinioni contrario, e schivati

Digitized by Google

i posti delle vigili bande non senza pericolo, lo conduce in luogo sicuro. Di che provò il salvatore gioia disdetta a' volgari ed ai tristi, nota e cara solo ai generosi.

A Briot, assente ancora, offrivasi cittadinanza dai Cosentini con solenne atto municipale. Ed egli il 18 di agosto rispondeva: « Cessato il mio uffizio, accetterò l' omaggio onorevole, ora sospetto di adulazione. Ben caro mi fia il continuare ad essere in gara con voi a prò dell' illustre città vostra ». Vedremo in che modo egli attenne sue promesse, ma non è a tacersi come anco prima che ei tornasse, diessi a favorire vie meglio il cosentino municipio, accelerando nei ministeri i provvedimenti onde quello, da più anni creditore per somministrazioni militari, ebbe a riscuotere somme vistose. E giova soggiungere che indarno adoperaronsi ad acceleramento siffatto il cavaliere Gaetano Spiriti ed il procuratore Domenico Pelusio, deputati dalla città nostra a sostegno dei suoi diritti nella metropoli del reame. Onorevole incarico da entrambi sostenuto talvolta senza successi, ma, come ricavai dai ricordi di questo anno, sempre con molta solerzia, con nobile contegno e caldo amor patrio.

Noi abbiamo narrato che i borboniani della Calabria all' udire come Giuseppe innalzossi da Bonaparte al troppo pericoloso reggimento di Spagna, avevano preveduto contro di lui pronta guerra funesta. Conviene ora toccare di volo se le costoro previsioni tornassero fallaci — La rinunzia al regno estorta da Bonaparte in Bajona a Carlo e a Ferdinando, avea tratti, benchè tardi, gli Spagnuoli dal cieco inganno che le milizie francesi si fossero introdotte nell' iberica penisola, per cooperare col monarca nazionale al promesso risorgimento di quella grande nazione — Una giunta formatasi in Siviglia, dichiarando la guerra, pubblicò un'istruzione per insegnare a' cittadini ad abbattere lo straniero — Una provocata infelice sommossa in Madrid aveva preceduto di poco l'arrivo di Giuseppe ed il suo innalzamento al trono. Generale sollevazione non tardò a scoppiare sostenuta da sette ad otto corpi di partigiani, tanto bravi, che all' ottavo giorno della residenza di Giu-

Digitized by Google

seppe, in quella metropoli, lo sforzarono a ritirarsi, dopo che Dupont in Baylen abbassò le armi coll' intero suo corpo di esercito. I vantaggi riportati dagli Spagnuoli fecero prevalere gl'Inglesi nel Portogallo — Vellincton, benchè inferiore in numero, costrinse Junot a capitolare, quantunque con patti meno disonorevoli. Sicchè allo spirare di agosto tutta quella penisola trovavasi fino all' Ebro sgombrata dai napoleonici, ridottisi ad occupare i soli sbocchi dei Pirenei — Di cento trenta mila uomini, che non guari prima avevano valicati quegli storici monti, sessanta mila appena tuttavia stavano in armi, sebbene ottanta mila se ne contassero ancora; senza parlare di ventidue mila che, sotto britannica bandiera, avevano fatto vela verso la Francia.

Troppo presto dunque Giuseppe cominciò ad essere colpito da quella serie di disastri, che secondo alcuni aveva egli preveduti, e che volle incontrare meno per propria ambizione che per obbedienza, forse troppa, al suo germano imperatore. A lui chiedeva egli istantemente aiuti di uomini e di danaro con frequenti dispacci. In uno dei quali, del 9 agosto, menzionato il fiero accanimento di tutti gli Spagnuoli contro gl' imperiali, lealmente manifestava che, come condottiero, sperava sommetterli, ma che rifuggiva il suo animo dal governare da re i superstiti di una nazione della quale avrebbe dovuto fare immenso esterminio, e che continuerebbe sempre ad odiarlo di un odio implacabile, sconoscente di qualsivoglia benefizio. E soggiungeva che prenderebbe l'offensiva per vendicar l'onta dell'esercito affidatogli; ma se l'imperatore il volesse, dopo capitolato con onore e vantaggio territoriale dell' impero, restituirebbe il soglio a Ferdinando VII, con unanime immenso sforzo favorito, benchè lontano, dai soggetti. Volentieri riassumerebbe egli lo scettro di Napoli, del quale non ancora Gioacchino aveva preso possesso. In Napoli, egli diceva, potersi regnare con pubblico vantaggio, avendosi quivi ciò che per l'addietro aveva ottenuto con prospero successo, a frenare un contrario partito, naturalmente in declinazione crescente, ma a contar sulla valida cooperazione dei patrioti formanti un numero molto notabile. Ciò intorno a Giuseppe.

Digitized by Google

Alle notizie che ebbe da costui, la spina della tristezza s' infisse profondamente nel cuore di Bonaparte, quanto intrepido, altrettanto temerario. Nè tra' risultamenti di quelle disfatte tenevansi da lui come i più gravi quelli che riguardavano la Spagna. Sembravagli che ormai imbaldanzissero in tutta Europa i nemici di Francia, e che gli era d' uopo non per tanto richiamar parte del suo grande esercito della Vistola e dell' Elba, per dirigerla alla volta dell'Ebro e del Tago. Trovavasi per altro abbastanza gagliardo; ma da arbitro assoluto delle cose, quale fu nell'anno trascorso, erasi ridotto a contendente, e sforzato, per padroneggiare gli eventi, ad una lotta gigantesca. Cruci per sè stessi affannosi, e non soli; aggiungendovisi anche l' altro dell' offeso amor proprio. Niuno degli Europei ignorava ch' ei si era ingannato. Invincibili suoi guerrieri, erano stati battuti da masse tumultuarie. Tener doveva egli quindi che la pubblica fama di sua natura volubile, fosse per deprimere ad un tratto e la sua previdenza politica e l' eroismo dei suoi soldati. Sentivasi però allora per ogni verso punito, ed a quel modo che permette la Provvidenza. Eppure non altro forse era questo che un avviso salutare se avesse saputo profittarne. Ciò che non fece egli punto come quindi innanzi fia chiaro.

I borboniani della provincia vivamente si rallegravano in segreto, vedendo ormai il lieto principio delle previsioni favorevoli al proprio partito, e perduranti nel proponimento di propugnarlo come potevanono, aspettavano con fiducia il sèguito di quei prosperi successi; da cui dovrebbe risultare una volta il loro trionfo, malgrado l' attuale prevalenza dei contrarii, stimando questa poco durevole perchè mal fondata.

FINE DEL LIBRO DECIMO.

812511

Digitized by Google

Digitized by Google

COSENZA

TIPOGRAFIA MIGLIACCIO

Digitized by Google